



In vitam custodit eam Io: 12

Gio Batta Piranesi sculp.



1. 25. G. 1

SERMONI

DEGLI

ANGELISANTI

NOSTRI CUSTODI,

E del loro Capo

S. MICHELE

ARCANGELO,

Detto nella Congregazione de' Nobili nella

Casa Professa di Napoli della

Compagnia di Gesu

DAL PADRE

ANDREA DA POZZO

Della medesima Compagnia.

DEDICATI

Alla Santità di Nostro Signore

INNOCENZO XII.

SOMMO PONTEFICE.

IN NAPOLI, M.DC.XCII. +

Per Il De Bonis Stampatore Arcivescov.

Con Licenza de' Superiori.





BEATISSIMO PADRE!



Edopo il bacio de' sacri piedi, avrà fortuna questo mio libricciuolo di giungere alle mani di Vostra Santità, mi dichiaro, non mandarlesi da mè, che non hò di tanta vanità, ed ardire pieno il capo, benchè abbia il

2 2 cuo-

cuore ricolmo di riverētissimi offequj; ma ve-
 nir lui spontaneamēte da sè, ò sia per l'innato
 appetito, che hà ogni cosa di salir quanto più
 può in alto, per vile, & abietta che sia, come
 fanno i vapori, & esalationi, che si sollevano
 verso il Cielo, quanto più possono, benchè
 ne debbano esser rigettate, e risospinte in
 terra in peggior qualità di quella, in cui ne
 uscirono, stimando ben cōpensata cō una tal
 salita l'imminente caduta; ò sia che chi è pe-
 regrino, prende di mira Roma, patria com-
 mune, per vedere il Padre di tutti; ò sia per-
 che desiderando chi parla, esser udito, in chi
 potea trovare orecchie più benevole di quel-
 le di V.B. che aperte sono sēpre à tutti, e par-
 ticolarmente a' poveri, cui dāno di continuo
 benignissima udiēza? superādo in virtù, come
 l'avāza in dominio, alcune cime d'Imperatori
 Romani, tra' quali sēza cōtroversia è Trajano,
 detto *Delicia orbis terrarum*; che *Culpantibus
 amicis, quod nimis circa omnes comis esset; respō-
 dit talem debere Imperatorem privatis, quales
 sibi esse Imperatores privatos. optasset* (a); E sè
 averli desiderati; che di sè faceffer copia à
 tutti. Quindi non solamente *Nulla in au-
 diēdo difficultas* (b) ma sì indefessa assistenza,
 che non licentiava veruno; per proflisso che

(a) *Eutropia.* (b) *Plin. in pareg.*

fuisse: *Finem dicendi suus cuique pudor, non tua
 superbia facit*(c) Come vediamo nelle cose an-
 cora naturali, che le cose dure, *Proprio*, le mol-
 li, e liquide, *alieno termino terminantur*. Cesa-
 re Augusto à chi porgevagli un memoriale
 con man tremante, rincorandolo disse: *An
 putas a se dare Elephanto?* (d) à cui chi si acco-
 sta, ancora per donargli, s'impaurisce, e tre-
 ma. Con che hà mostrato V.B. aver non
 meno liberali l'orecchie, che le mani, tenen-
 do aperte sempre quelle ad udire, e queste
 ad esaudire, e soccorrere. E perche le mem-
 bra han gran simpatia trà loro, come ode be-
 nignissimamente l'orecchio, e dona larga-
 mente la mano; così dalla vostra bocca, trà
 tanti oracoli è uscito ancor questo, che gli co-
 rona tutti: Esser proprio d'un Supremo star
 sempre esposto all'udienza di tutti, come che
 pajano sprezzevoli; chiudendo con ciò in po-
 co, quanto diffusamente hanno scritto gli
 Autori *de Beneficiis*; e fondando la più impor-
 tante massima della pietà, e beneficenza di un
 Sovrano, che è dar molto, e mostrar di dar
 poco. Nè ciò potersi far meglio, che colla
 prontezza à dare udienza, avvenga che chi
 dà udienza, par che dia nulla, e dà tutto; e
 tutto stima aver ricevuto, chi è benignamēte

a 3

te

(c) *Idem ibid.* (d) *Apud Mevot. cent. 6. & 14.*

te udito, benchè non sia esaudito. E' l' tesoro, che si comparte con dar benigna udienza, è indefettibile, stando tutto nel fonte; nè v'è pericolo, che per i canali talvolta rimossi se ne perda una goccia, ò prenda altro sapore, che il natio; e perciò forse la providenza della natura, che ad altri sensi, e membra hà dato modo di aprirsi, e chiudersi, hà lasciato l' orecchio sempre aperto, per darci à divedere, che non sempre la mano hà da star aperta à dare, ma talvolta conviene stringerla; la bocca non sempre hà da parlare; l'occhio può essere, che sia mestiere mostrar di non vedere; ma l'orecchio hà da star sempre spalancato ad udire. Ma forse m'apporrò meglio all'intention del libro da inviarsi à piedi di Vostra Santità, con dire, che trattando degli Angeli, da loro in cercar ricovero prende l'esempio. Quei tre Angeli celeberrimi nel Testamento vecchio, che peregrinarono in terra, fecero alto nella casa di Abramo Padre eccelso, Padre di tutti, Padre sì benefico, che quantunque nel seno dia ricetto ad ogn'uno; nulla però di manco quel che più d'ogn'altro vi spicca, è quel Lazzaro tutto ulceroso, tanto che gli negavano le briciole caditricie della mensa dell'Epulone, con gran difficoltà dell'Ottica, che pena ad intendere, come in
si

sì gran distanza dall'ultimo Cielo all'Inferno, si possa distinguere un più scheletro, e fantasma, che uomo; per darci ad intendere, che all'indifferenza del Padre commune non deroghi la partialità con poveri, e questi vi fanno gran figura, e v'hanno i luoghi migliori; in modo che, chi è Padre commune, sia ò come Melchisedecco, *non habens genealogiam* di Ascendenti, e molto meno di Discendenti, adottandosi in lor vece i meritevoli, e bisognosi, ad imitazione di Dio, di cui tiene le veci, dicendosi à Dio: *Tibi derelictus est pauper*; ò come il Padre Abramo, che non sà far partialità, se non con Lazzari, e Santi. E qui prostrato à suoi piedi, al Viva Viva, che dan tutti, chiudendo nella repetitione di due parole due grandi affetti, di plauso per l'ottimo governo, e di desiderio di ottima salute, e lūga vita, acciòche quello sia durevole, aggiungo caldissime preghiere al grande Arcangelo, che le fù aggiunto per Custode quando fù assunto, & accomiato il mio libro colle parole del Sulmonese:

Parve, nec invideo, sinè me liber ibis in Urbem.

Hei mihi, quod Domino non licet ire tuo.

Da Napoli sempre sua felicissima Madre, un tempo sua diletta Sposa, ora figliuola amantissima, & ubbidientissima, che hà can-

giato nome , e stato con un misto di dolore, e di giubilo , per la privata perdita , e'l gran guadagno commune , per cui generosamente hà tolerato d'esser lasciata , ed hà santificato quel barbaro detto d'una Romana: *Deserat , modò imperet* . Nè può dolersi d'essere stata volontariamente lasciata , mentre Vostra Santità trà per la moderatione dell'animo suo , alieno da sì gran carica , e per l'affetto alla sua diletteffima Sposa perplesso , sentiffi quel dolce rimproveretto dal Cielo :

—— *Quid Coniuge fisis in una
Quos mundo debes oculos?*

E di nuovo genuflesso , le domando la santa benedittione.

Di V. Santità

Vmitiffimo, Devotifs. & Obligatifs. Servo
Andrea da Pozzo,

AVVERTIMENTO AL LETTORE.

NON posi à caso, ò per usanza, ò per qualsia altro fine nel Frontispitio del Libro il luogo, dove furono detti questi Sermoni; ma per darti un Modello della struttura d'essi al Portone, acciò che se vedessi, che sono à tuo prò, e genio, entrassi più volentieri, se non, prima di por piede alla soglia, passassi avanti. E cosa indubitata, che chi dice, s'ha d'accomodare à chi ode: essendo dunque la Congregatione de' Nobili eretta sotto il titolo della Natività della Beatissima Vergine delle più celebri, che sien in tutta Europa; dovea alla qualità de' Congregati adattarsi la dicitura. Quì il fior della Nobiltà Napoletana, e forestiera; quì un misto di Ministri Ecclesiastici, e secolari, che hà dato à Porpore, ed à Governi di Regni intieri, e supremi Magistrati militari, soggetti qualificatissimi, di cui non può far pompa; perocche avendo oggidì e Cardinali, e Vicerè, e Maestri di Campo Generali attualmente, pregiudicherebbe ed alla modestia di costoro, nominandoli, ed à sè stessa, che fa più professione di virtù Cristiane, e di Spirito, che di qualsia altra eminenza, e splendore. Vi sono ancora nobilissimi ingegni applicati ad ogni sorte di Letteratura; nè vi mancano famosi Avvocati, che i Fondatori del Monte stimarono necessarj al buon Governo di quello, ed all'ora ben governato, quando avessero dentro della Congregatione presi quei dettami di Spirito, che quivi s'insegnano. Or à tal sorte di

gente, chi non vede, che si dovea e materia sempre
 'oda di spirito, e modo di dire non vano, nè troppo
 ornato, ma nè pure affatto plebeo, che forse in altre
 Adunanze riesca non solamente utile, ma necessa-
 rio. Quell'eminente, ed incomparabile ingegno di
 Sant'Agostino, non in Teologia solamente, ma an-
 cora nelle belle lettere, occorrendoli di parlar con
 gente, che potea prendere equivoco in questa voce
 Os, che egualmente in latino significa la bocca, e
 l'osso, elesse, per torre ogni ambiguità, di chiamar l'
 osso, à distintione della bocca, Ossum, offi, volendo
 parlar più tosto barbaro, che da predicatore men
 fruttuoso, e zelante. Tanto importa adattarsi à
 coloro, con chi si tratta. Si ramicchi Elifeo, se hà
 da risuscitare un putto; ma si ponga sù le punte de'
 piedi David, se hà da combattere col Gigante Go-
 lia; e la casta Giuditta alienissima per suo genio da
 ogni belletto, si belletti, e si ponga in gala, se vuol
 prendere gli Oloferni; dov'è da notare, che il pri-
 mo, e maggior colpo, che ella fece, fù con le scarpet-
 te, e pianelle, che sono l'ultima, e più bassa parte
 del mondo donnesco, sempre ascosa, e che appena può
 osservarsi, se non in occasion di camminare, e di ballo:
 Sed & sandalia rapuerunt animum ejus. Se co-
 mincia à far colpo, in chi ode il modo di porgere,
 la dicitura, gli argomenti sodi, e molto più lo spiri-
 to di Dio, consiguiranno l'intera vittoria, e si reci-
 derà il capo col proprio pugnale, cioè à dire certi
 restivi, e schivi, convinti da sè stessi, s'arrenderan-
 no, più preda delle lor armi medesime d'un intellet-
 to persuaso, che dell'altrui schiamazzi, e bravate;
 ed à scortinare certe muraglie fan gran breccia i
 san-

sandali, e scarpette attillate; della qual metafora ab opposito, ma à provar l'istesso, che ancora in certe prediche terribili il modo di porgere hà da esser gentile, soleva servirsi uno de' maggiori Predicatori del nostro secolo, il P. Gio: Paolo Oliva, dicendo, che una medicinaccia gagliarda non si porge a.l' ammalato dentro una scarpaccia, che forse ogni contadino potrebbe passare; ma dentro un vaso di Porcellana, che compensi la nausea dello stomaco col diletto, che in mirarlo l'occhio ne prende, nè in tanto la pretiosità del vaso toglie, ò sminuisce à gl'ingredienti la loro attività, & efficacia.

Hò voluto dare di ciò un cenno, per ritrovarsi cervelli sì tetrici, che se nelle prediche, ancora panegiriche nõ si comincia da' Novissimi di Cartusiano, e si finisce col Carcere di Climaco, e l' Autorità de' Santi Padri medesimi, quando sono ò fiorite, ò spiritose, ò frizzanti, loro non piacciono; che è errore ò di zelanti indiscreti, ò per lo più d'ignoranti dell'arte del dire, che da' Sacri Oratori non solamente dee saperse, ma ancora praticarsi. Non hà da portar la Predica una Perucca lunga inanellata, seminata, e sparsa tutta di polvere di Cipro; ma nè pur hà da esser il teschio d'un Moro, ò Turco rasato, che ci atterrisce, e fa volgere altrove lo sguardo. Non dico ciò in mia difesa, perche nè mi porta il Genio à molti ornamenti, nè so farli; Abomino nelle vivande l'abbondanza d'aromati; ma nè pur mi piaccio senza sale, ed affatto sciapite. Delle Eiete disse colui, che quando son mezzo cotte, e mezzo crude, non si posson mangiare. Fu tal Declamatore avvisato dall'Oratore suo Maestro à nõ alzar tanto la v

ce; rispose, non aver mezza canna da misurare, quanto dovea essere; quando il Savio Maestro gli ne porse una infallibile, che il Dicitore ha sempre alla mano, dicendo: **Habes mensuram, Auditores.** Tanto è vero, che l'uditore deve servire al Dicitore di regola sì nel tuono della voce, secondo la maggior, ò minor distanza, sì nel modo di porgere giusta la qualità, e capacità di chi ode. E qui, Lettor mio caro, ti lascio, raccomandandoti al tuo Angelo Custode, pregandolo, che trà l'altre grazie, s'impetri da Dio una cordiale divotione, e gran fiducia in lui; e se m'afficuro, che questi miei pochi scritti habbian fatto in tè questo effetto, ti prometto presto altri stimoli alla divotione degli altri Santi più celebri, di cui nel decorso dell'anno corre l'annuale memoria, e molti più ne porgerò per eccitare in tè la vera divotione alla Regina di tutti i Santi, e del Santissimo Figliuolo di lei, discorrendo sopra i misteri più celebri della vita dell'una, e dell'altro; e perche questo è quella pianta, che non solo ci pasce cogli esempj, ma c'insegna ancora con le parole, e le sue frondi ancora sono medicinali, e salubri; tengo ancora preparati discorsi sopra quelle dottrine, che egli propagò mentre visse, e si restringono nell'Evangelj di tutte le Domeniche; & ancora gli Esercizj spirituali di Sant'Ignatio, & altre pratiche spirituali, che per dodici anni furono da mè dette nella sudetta Congregatione de' Nobili, accompagnandole con buon numero d'Esortationi domestiche, dette familiarmente trà nostri, come in tutte le Case della Compagnia si pratica. Priega tu ancora l'Angelo mio Custode, che m'impetri forze per farlo.

ASPI-

ASPIRAZIONE

A GLI ANGELI CUSTODI

DI CHI LEGGERA.

S Antiffimi Spiriti, per eccello di Carità, noſtri Cuſtodi, per l'eminenza del voſtro eſſere, noſtri Signori, e Padroni non mai riveriti à baſtanza, dell'ardimento che hò di far à voi la ſopraſcritta della lettera, che v'è al voſtro Cliente, nelle cui mani verrà queſto libricciuolo, me ne pone in bocca la diſeſa, & la ſcuſa l'Orator Romano, dicendo: *Eum, qui ſemel verecundia fines tranſierit, oportet naviter eſſe impudentem.*

Ebbi ardire di ſeriver di voi, ſenza che da alcun di voi mi fuſſe ſtata prima tocca, e purgata la bocca col carbone tolto dall'altare, come era meſtiere; che meraviglia ſe ora paſſo dallo ſeriver di voi, à ſeriver à voi? maſſimamente avendo di ciò la diſcolpa in pronto, avvenga che ciò che ſcrivo tocca à mè, & à chi mi leggerà, & à voi.

Da che m'applicai, con occaſione d'aver à parlar di voi, à leggere, ruminare, raccorre, e diſporre ciò che hò ſcritto, per comunicar ad altri, ciò che in mè avea ſperimentato giovevole, deſtoſſi in mè un sì alto concetto della voſtra eccellenza, sì grande amore, e deſiderio
di

di gratitudine, per corrispondere al vostro grãde amore verso di mè, e continui rilevantissimi beneficj, che dalla vostra Custodia ricevo, & insieme gran brama di far parte ad altri di questi miei sensi, sicurissimo, che, se in mè aveano operato tanto, per quel, che porta la mia scarsa divotione, e corta capacità, ritrovando terreno migliore, e più ben disposto, avrebbe operato il millesimo, non che il centesimo.

A questo primo impulso dell'onesto dell'attione si aggiunse il lecco del dilettevole, che io vi sentivo in comporre, e molto più in dire, massimamente con l'approvatione di qualche personaggio, che ne' suoi grandi affari, in molti de' quali gli era forza operare *ex tempore*, nõ ritrovava rimedio più presentaneo, che ricorrere all'Angelo Custode, che ci stà sempre a' fianchi, & oltre l'affetto, hà obligo di soccorrere allora che la necessitá è maggiore; & è certo, ch' è massima, quando chiusi in un circolo di brevissimo tempo, ci s'intima: *Hic stans de libera.*

L'ultima spinta però, ch' ebbi à scrivere, fu un potentissimo interesse, che trà le trè forti di beni, come che sia il men nobile, è il più potente, & efficace; & ad operare è poco men che non dissi, necessitá.

Avea io letto, quanto per l'affetto, che l'Angelo porta al suo Cliente, gradisca qualsisia beneficio, che da chi che sia à quello si faccia, e la rimunerazione, con cui per la nobiltà del suo genio rimerita il benefattore del suo alunno, e pen-

penfai d'aver trovata la vena dell'oro, & arricchirmi con poca fatica, guadagnandomi l'affetto di tanti Angeli, quanti sono i Custodi di coloro, che leggeranno; non potendo far à quelli maggior beneficio, che porre loro in prezzo un tesoro domestico della Custodia Angelica, che nè fanno conoscerlo, nè avvalersene; guadagnando in ciò à doppio, e con l'uno, scoprendoli quanto bene hà in casa, e con l'altro, che gode di esser più conosciuto, per far maggior bene: E la speranza di pormi in sì buona congiuntura sotto la protezione di tanti Angeli Santi, mi è stato un pungentissimo sprone per il prò grande, che ne spero; che à traricchire giova più abbatteffi in una buona miniera, che travagliare, e sudare nè traffichi.

Mà qualche mi fìsò in questa santa avaritia, fù ciò che lessi aver fatto l'Angelo Custode di Santa Liduvina in apprezzo di ciò, che alla sua Santa Alunna si faceva, da raccontarsi con qualche ponderatione, non solamente perche da sè il fatto lo merita, mà ancora perche farà sì potente stimolo ad infiammarci nell'amore dell'Angelo Custode, che ancora quãdo di questo libricciuolo nõ se ne legga altro, spero, che farà per fare l'effetto: & à tal fine ancora l'hò spiccato dal resto dell'opera, dove confuso con l'altre cose, ò non si farebbe osservato, ò non oprerebbe tanto, quanto da sè solo può fare; spero, che quando uno avrà letto ciò solamente, prenderà l'amo, e farà preso da quello.

Era Liduvina una poverissima donzella

Olan-

Olandese , scelta per sè fin dal nascere da quel grande Artefice Iddio, che con ugal delicatezza , maestria , ed eccellenza opera nella creta, e nell'oro ; anzi tanto più in quella, che in questo, quanto è minore il pericolo , che la materia venga in competenza col lavoro , e di questo sia tutto il pregio.

Nella Vita di lei chi fusse vago (che io ne dirò solamente ciò che fa al mio intento, di mostrare , che eccesso d'amore esserciti con noi l'Angelo nostro Custode) potrà vederlo; come si suole nell'officine de'santuarj, dove pendono dalle pareti, quì un braccio, quì una gamba, quì un busto, quì una testa, che poi accozzate insieme compongono un bel tutto.

Chi vuol il modello della rara pudicitia di lei , vegga il coraggio di quelle Vergini , che vedendo aver in sè una rara bellezza , inimico domestico della loro purezza , o con Rasoi si svisarono , come fece Santa Ebbe col suo glorioso drappello, o impetrarono da Dio, come Liduvina, e tant'altre, una estrema deformità, che distruggesse la lor rara bellezza , tanto più pericolosa in Liduvina , quanto era il suo stato più basso ; e funne esaudita da Dio, con darle nel volto un cancro , che fè retrogrado ogni impuro amatore, e fu principio del Solstitio di una perpetua verginità.

A rappresentare la prodigiosa tolleranza in mali estremi, perche un sol non basta, s'uniscano Giob, e'l Paralitico della Probatca , che il primo farà ritratto à morbi atrocissimi, che infic-

sieime la tormentarono, e l'altro alla durata di 38. anni; come in uno oriuolo le ruote di dentro sminuzzano il tempo, & una frezzetta di fuori ne addita l'ore.

Lascio un gran fascio di virtù singolari, e tutte in grado eroico, perche questa non è nicchia di Liduvina, mà dell'Angelo suo Custode; che'l veggo al limitare col calamajo à cintola, e cò in mano la pèna *Velociter scribētis*. Ma che? Sarà forse egli da Custode di Liduvina divenuto Cronista, raccogliendo in libro di memoria, per poi registrarfi ne' fasti del Cielo, quell'attioni santissime? come appunto l'Ajo di un gran Principe, vedendo, che il suo Alunno non abbisogna, più delle sue instruttioni, cangia i precetti in racconto dell'attioni del Principe.

Scrive ben l'Angelo per Liduvina, non già di Liduvina. Che scrive egli dunque? Vdite, & uscite fuor di voi per l'amore dell'Angelo, che chi non giunge à tanto, non merita di aver lui per Custoste, mà bensì un Drago. Era divenuto quel tugurio di Liduvina un de' più celebri Santuarj; ogn'un vi correva chi à vederla, chi ad ammirarla, chi per consigli, chi per indrizzo, e chi per rimedio a' morbi del corpo, e dell'anima; e l'Angelo tutto giubilo, tutto gioja, contava, e registrava quanti passi dava ciascuno per venire à vederla. O eccesso d'amore! ò finezze inaudite, che nè pure furono praticate da gli amanti più impazziti, anzi nè pur sepper sognare le favole! Gran sintoma d'amore, e di stima sarebbe stato, notare i Visitanti, e le
Visite;

Visite; come si costuma fare per un gentil'uomo di casa, quando il Padrone per lutto strettissimo, non vuole ammettere visite: Mà prendere il numero de'passi? Che si potea far più, quando il Verbo Eterno venne à visitarci *in salutari suo*? oltre che questa è Regalia da non effercitarsi, nè da privati, nè per privati, come disse Giobbe quando vide registrati da Dio i suoi passi dati per lui: *Tu quidem gressus meos dinumerasti.*

Mà siasi, che i passi dati per Liduvina fusser sì pretiosi, che meritassero esser segnati *albo lapillo*; par che ciò toccasse all'Angelo di chi visita, non di chi è visitato. A che dunque ingerirsi nell'ufficio altrui?

Se ciò accadesse nelle Corti de'Principi, che il Coppiere volesse fare il Segretario, e questo il Computista, vi sò à dire, che vi farebbon delle controversie, e risse: Così è (par che mi rispondano amendue gli Custodi, trà cui par che potrebbe passar lite *de usurpata jurisdictione*) così corre trà gli uomini, non già nella nostra Republica, e Colonia de' Custodi mandata quà giù da Dio per bene del mondo: e come viviamo con l'istesse leggi portate di là sù, dove cò Algebra affatto incognita à gli uomini si numerano, e registrano non solamente i passi, mà ancora (ch'è più difficile) i capelli: *Vestri capilli capitis omnes numerati sunt*, acciò che non ve se ne torca pur uno; così gli ufficj, ch'effercitiamo à prò de gli uomini sono *mixti fori*, in cui *datur preventio*, e li beni non per esser derelitti,

ti,

ti, mà pur troppo desiderati, e stimati, sono *primò occupantis*.

Veggio, che dirà il Lettore, che troppo l'hò trattenuto alla porta, e che mostro troppo ingordigia di smaltire la robba, mentre prima di sballarla in bottega, l'espongo venale. Se non dice altro che ciò, come me ne chiamo contento, così priego lui à contentarsi, ch'io gli dica, che voglia imitarmi in promuovere *Opportunè*, *importunè*, la divotione dell'Angelo. Custode, Terreno benedetto, che renderebbe mille per uno, come in mè io lo spero; imperciocche, se l'Angelo conta i passi dati per visitare un suo Cliente, mostrando in ciò quanto lo gradisca; che non potrò sperare, se io fò tanti viaggi col volo della penna, stimolando ogni uno à riverirlo, & amarlo, come ardentemente desidero? *Pes meus, affectus meus*.

Gradite, Beatissimi Spiriti, questo mio piccolissimo primo ossequio, che se m'esaudite, ò aggiungerò à questo libricciuolo il compagno, ò moverete qualche penna migliore, che glosi, spieghi, e dilati la sentenza d'uno de' più dotti, e Santi personaggi di questo secolo, che mi rapì il cuore, da che la lessi; & è, che Iddio nostro Signore dopo l'ineestimabil beneficio dell'Incarnatione, non ce n'hà fatto maggiore, che darci in guardia all'Angelo. *Enseb. Nier. de S. Mich. Arch. cap. 1.*

EMI-

EMINENTISS. E REV. SIGNORE.

G iuseppe de Bonis Stampatore supplicando espone à V. Em. come desidera dare alle stampe certi Sermoni degli Angeli Custodi, detti nella Congregatione de' Cavalieri dal Padre Andrea da Pozzo della Compagnia di Giesù; Per tanto supplica V. Em. à degnarsi commetterne la revisione à chi comanderà; ut Deus, &c.

Dom. Canonicus Petrus de Felice revidet, & in scriptis referat. Die 12. Maii 1692.

IO: ANDREAS SILIQVINVS VIC. GEN.

EMINENTISS. ET REV. DOMINE.

I Vssu Eminentiae Vestrae perlegi, & accuratè consideravi eruditissimum librum, cui titulus (*Sermoni degli Angeli Custodi del Padre Andrea da Pozzo della Compagnia di Giesù*) & in eo nihil perspexi, quod bonis moribus, & Fidei Catholicæ obsistat. Quinimò magnam redollet pietatem, & devotionem, & non mediocriter incitat ad obsequium, & amorem Angelorum. Quare Typis dari quam primum auctumo, si ita placuerit Em. Vestrae. Cui, &c. Datum die 17. Maii 1692.

Em. Vestrae

Addictissimus Servus

Can. Petrus de Felice.

Visa suprascripta relatione imprimatur. Dat. die 28. Maii 1692.

IO: ANDREAS SILIQVINVS VIC. GEN.

D. Eligius Caracciolus C. R.

EC-

ECCELLENTISS. SIGNORE.

Giuseppe de Bonis Stampatore supplicando rappresenta à V.E. come desidera dar al torchio alcuni Sermoni degli Angeli Custodi, detti nella Congregatione de' Cavalieri dal Padre Andrea da Pozzo della Compagnia di Giesu; Per tanto supplica V. E. à degnarsi di commetterne la solita revisione, à chi ordinerà, che'l riceverà à gratia, ut Deus, &c.

Rever. Pater Dominicus Viva videat, & in scriptis referat.

GAETA Reg. MOLES Reg. IACCA Reg.
Provisum per S.E. Neap. die 5. Maii 1692.

Ceteri Ill. & Spectab. Reg. non interfuerunt.
Anastafius.

EXCELLENTISS. DOMINE.

Luculentissimos Sermones de Angelis Tutelaribus à P. Andrea de Puteo nostrae Societatis conscriptos, & ad Pietatis, ac Eruditionis lucernam elucubratos, de mandato Excellentiae Vestrae attentè perlegi; nihilque in eis reperi; quod Regiae Iurisdictionis oculos offendat. Quamobrem, si Exc. V. videbitur, iuxta, ac praelo donari poterunt, cum suo se probent Auctore, in Ascetica, & Oratoria Cathedra Examagistro; ut fidelium animis altè insideat tam pium, debitum, ac salutare erga Tutelares Angelos obsequium, quod Auctor Angelicè



gelicè promovere satagit . E' nostro Collegio
Neapolitano 12. Maii 1692.

Exc. Vestrae

Humillimus, ac devinctiss. Servus

Dominicus Viva Societatis Iesu.

Imprimatur. verum in publicatione servetur Re-
gia Pragmatica.

GAETA R. MOLES R. MIROBALLVS R.
IACCA Reg.

Provisum per S.E. Neap. die 12. Maii 1692.

Spectab. Reg. Carrillo, Ill. Marchio Crispani
non interfuerunt.

Anastafius.

ANTONIUS PALLAVICINVS Societatis Iesu
Visitator, & Viceprovincialis in hoc Regno
Neapolitano.

CVm opus, cui titulus: *Sermoni degli Ange-*
li Custodi, &c. à Patre Andrea de Puteo
Societatis nostrae compositum, aliquot Societa-
tis Theologi recognoverint, atque in lucem
edi posse probaverint, potestate ad id nobis
facta à Rever. Patre Nostro Thyrso Gonzalez
Præposito Generali, facultatem concedimus,
ut Typis mandetur, si iis ad quos spectat, ita
videbitur. Datum Neapoli 5. Maii 1692.

Antonius Pallavicinus.

IN-

INDICE DE' SERMONI.

SERMONE I.

La Beneficenza inesplicabile del Sommo Iddio verso dell'uomo, assegnandogli i Primati del Cielo per custodirlo. pag. 1.

SERMONE II.

L'Angelo per la sovranità dell'esser confinante con la divinità nò hà nome proprio, che'l definisca; ne hà però ben mille appellativi à proportion degli ufficj, ch'èsercita ver dell'uomo 42

SERMONE III.

Quanto si humiliino gli Angeli à prò dell'uomo, senza abbandonarlo, nè pur quando per la colpa si ribella al Creatore. 67

SERMONE IV.

Si dimostra anche con la ragion naturale la custodia che l'Angelo èsercita con esso noi nelle innumerevoli sdruciolevolissime nostre strade, e particolarmente ne' pericoli, in cui ci troviamo nel ventre materno, e nella nostra pueritia; e si pondera l'ambitione degli Angeli per esserci deputati Custodi. 83

SERMONE V.

L'istabilità dell'uomo abbisogna di una continua assistenza dell'Angelo, che ben sà cò sàt'incãtesimi fermarlo, e traviato ridurlo al suo camino. 112

SERMONE VI.

L'Angelo nell'agonia ci rasserena l'animo, e ci consola, disgombrando ogni nuvolo di tristezza, che in quel tempo fieramente predomina. 141

SER-

SERMONE VII.

Dell'assistenza del nostro Angelo Custode nel mare borascoso della morte per tranquillarlo. 162

SERMONE VIII.

Si profiegue l'istessa materia. 182

SERMONE IX.

Assistenza dell'Angelo nel Giudicio particolare, singolarmente con chi hà udito i suoi consigli. 203

SERMONE X.

La consolatione, che reca l'Angelo all'Anime sante del Purgatorio, mostrando loro i grandi beni, che sono in Dio, e la felicità, che si gode in patir per lui. 230

SERMONE XI.

Quanto ci rallegri nel Giudicio finale la presenza del nostro Angelo Custode. 252

SERMONE XII.

La gran bellezza dell'Angelo nostro, e la protettione, ed amore verso il suo cliente, cui allunga bene spesso la vita. 277

SERMONE XIII.

Si pondera la sostanza, e moltitudine de' beneficj, che dall'Angelo riceviamo, e l'affetto con cui ci beneficia. 301

SERMONE XIV.

La gratitudine deve esser pari alla beneficenza, che sperimentiamo dagli Angeli, cioè somma. 323

SERMONE XV.

L'Arcangelo S. Michele singular Protettore del Regno di Napoli, cò le sue armi Quis ut Deus ci fa trionfar de' nostri nemici, confortandoci ad essere specialmente ossequiosi all'Humanità del Verbo Incarnato, per cui egli còbattè, e vinse. 344

DEGLI



DEGLI ANGELI CVSTODI

SERMONE PRIMO.

Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis. Ps.90.

I



ORRENDO oggi la gran follennità di San Michele Arcangelo, e domani quella de' Santi Angeli nostri Custodi, par che ci troviamo cinti, ed assediati da tutto l'Essercito, e Corpo

delle Celesti Militie: Alla Vanguardia S. Michele Arcangelo co'gli otto Chori, ed alla Retroguardia il nono degli Angeli nostri Custodi, e par che ci pongano in mezzo, e vogliano darci l'assalto generale. A sì dolce assedio conviene rendersi subito, ad à discrezione; ficuri, che ci useranno più cortesie di quelle, che noi capitolando à carta bianca, potessimo chiedere, e farà molto migliore di quella de' Vincitori la sorte de' vinti. Ci daranno bensì il fac-

A

co;

2 *Degli Angeli Custodi*

co ; ma questo sarà porre à ferro , e fuoco le nostre corporali, e spirituali miserie, e noi (divampando nell'indulto universale, tutte le nostre ingrattitudini , e colpe) compariremo ricchi di spoglie di Gratia, e Celesti misericordie, con ordine espresso del Generalissimo degli Efferciti Dio, che gli Angeli vincitori , ci scortino la strada fino alle porte del Cielo, e della Beatitudine eterna. *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis , & perducant te in Civitatem Sanctam Hierusalem .*

2 Certamente un mezzo Angelo potrebbe custodire, e governar tutto il mondo, e coll' ali sue , in questo tempestoso mare condurre à porto di salvezza la nave del genere Vmano; *Remigio alarum* , come disse colui ; e di fatto un sol Angelo ammazzò in una notte nell'Effercito di Sennacherib 185. m. soldati ; e per sappiamo, che quelle sostanze Angeliche han più virtù à far bene , che à nuocere . E se al suo grand'animo pareva troppo poco, da un solo far guidare una moltitudine d'uomini innumerevoli, e quasi infiniti ; non potendosi negare, che la picciolezza del dono arguisce sempre ò corto capitale , ò animo stretto ; come par che accenni il Proverbio commune: *pauperis est numerare pecus* ; Poteva aggiungere un che avesse cura d'ogni Monarchia , un che reggesse ogni Provincia, un che presedesse ad ogni Città, e per ultimo, che avesse la custodia d'ogni particolare famiglia . Che se quel saggio stimator d'ogni

Sermone Primo. 3

d'ogni cosa Aristotele , stimò bastare ad ogni famiglia, che abbia padre, madre, figli , & *bo-rem aratorem*; non basterà alla medesima avere *Angelum Custodem communem*, senza che ogn'un abbia il suo proprio, e particolare? Nè ciò muterebbe l'ordine già stabilito da Dio nel presente governo del mondo , essendo comun parere de' Padri , che così di fatto l'abbia ordinato. E S. Tomaso p. 1. q. 183. pensa, che l'Angelo, da cui fu ricondotta Agar schiava fuggitiva , era l'Angelo Custode della casa , e famiglia d'Abramo .

3 L'equità, e saviezza de' Legislatori stima d'aver ben provveduto ad una derelitta numerosa , e facultosa famiglia , assegnando un Tutore , benchè per lo più non sian di quella fatta, che come parlan le leggi, sian *Tutores*, quasi *Tutores*; ma al contrario *Ruitores*, e che la mandan presto in ruina , de' quali scherzando disse l'Oratore massimo di Roma : *O praclarum (ut inquiunt) custodem ovium, Lupum* ; Ed à Dio non basterà assegnare un'Angelo fornito di gran potenza, d'ugual sapere, bontà , ed amore per custodire una famigliuola sotto gli occhi suoi, e domandandogliene speffissimo conto? Nulla però di manco è certo trà Cattolici , che ciascun puro huomo, sia vile, sia contentibile, sia *filius terræ*, e succo di zappa, hà un Angelo destinato alla sua sola custodia ; Siasi ciò , ò perche Iddio voglia mostrare, che numerosa Corte gli assiste, che senza scomodarfi, può farne

4 *Degli Angeli Custodi*

una Tratta al mōdo uguale à quanti sono stati, sono, e farāno: Non passando mai quell' Angelo, da cui è stato custodito un'uomo, alla custodia d'un altro. *D.Th. 1. p. 9. 113, 4. 2. S. Ant. 3. p. 117. 3. 1. c. 6. §. 4.*

O sia ciò per mostrare l'amore, la sollecitudine, e la stima, che fa di noi, che sempre chi ama affai, fa per indennità della persona amata più di quel, che gli è necessario: come per ragion d'esempio; basta à ricevere un Ospite, una sola stanza posta all'ordine, come quella d'Eliseo, fornita d'una sedia, d'un candeliero, e d'un letto; mà se è amico, gli si pone in ordine un Quarto ben adobbato, ed ancora un'intiero Palagio: Si manda un figliuolo a caminare il mondo, ed à vedere l'Italia; basta dargli un Creato, che l'accompagni, e lo serva, e provederlo di sufficiente denaro; ma ciò non basta all'amor paterno, che raddoppia Servi, aggiunge Camerate, ed oltre il contante, che nel partire gli dà, gli fa trovare, per dovunque passa, nuove rimesse, procurandogli ancora per via d'amici, e corrispondenti, ottimi alloggiamenti. Avvengache l'amore quant'è cieco in guardare i proprii commodi, altrettanto è occhiuto in dare alla cosa amata molto più di quel, che richiede il bisogno; onde ebbe à dire acutissimamente San Pier Crisologo: *Semper amoris oculus videt acutius*; nè aspetta dimande, e suppliche: Così non aspettò Cristo Signor nostro da Marta, e Maddalena la supplica, che ò guarisse il lor fratello amatissimo moribondo, ò 'l

re-

Sermone Primo. 5

refuscitasse già morto; ma bastò solo farli sapere l'infermità: *Infirmatur*. Che fredda, e secca dimanda? Anche per un'estraneo venuto nell' Ospedale si farebbe più calda, raccomandandolo al Medico; e per un fratello due care sorelle non impiegano col Celeste Protomedico più d'una sola parola? *Infirmatur*. E pure l'amor d'un fratello deve essere maggiore di quello, con cui si ama ogn'altra congiunto.

4 Isdegerde Reina, nella sua cattività ottenne alla fine dal suo Vincitore la libertà per sè, e per un altro solo, ch'ella avesse voluto. Fu combattuta la saggia donna dal pensiero di chi dovesse eleggere, essendo in cattività il marito, e'l fratello; e rapita hor dall'amore dell'uno, ed hora dell'altro, ondeggiando nel flusso, e riflusso di due amori sì vicini, e congiunti, risolse alla fine di eleggere la libertà per il fratello, lasciando in cattività il marito, & à chi si maravigliava, parendoli, che l'amor conjugale dovesse prevalere ad ogn'altro; rispose: Posso ben ritrovare un altro marito, ma non posso già farmi un'altro fratello, e perciò hò scelto più tosto questo, che quello. E Marta, e Maria per un fratello, e fratello unico, e che gli era stato in luogo di Padre, non si degnan di spendere più che una secca parola: *Infirmatur*? Mà piano, dice Agostino, à condannare per difamorate due sorelle tenerissime del moe ribondo fratello: Leggete tutto, che troverete nella dimanda fatta, non sol calore, mà fiamm-

6 Degli Angeli Custodi

ancora , ed incendj ; L'Ambasciata fù questa: *Ecce, quem amas, infirmatur.* Era Lazzaro amato da Cristo, dunque bastava, ch'egli sapesse il bisogno: *Non enim (dice Agostino) amas, & deservis,* e per questo fine non volle andare a dargli la salute, per poterlo risuscitare, come aggiunge il medesimo, *distulit sanare, ut posset resuscitare.*

O carità inesplicabile di Dio verso di noi, fa, che come ne proviamo cost mirabili effetti, cost ti conosciamo, e riconosciamo.

5 Tu potevi, giacche volevi abbassare quelle nobilissime sostanze ad aver cura del nostro loto, e trattarci quasi del pari con loro, come disse San Paolo: *Paulò minus ab Angelis minuissti eum,* anzi poco men che dissi, le facesti minori di lui, quanto all'officio, potevi, dico, farci, come una mandra di pecore, guidare da un solo minimo Angelo, in modo, che s'avverasse quel del Profeta, *& puer parvulus minabit eos,* ed hai voluto con ugual magnificenza, ed amore assegnare milioni di milioni d'Angeli per custodirci, ripartendoli a testa ; che sempre un Campo da un sol Guardiano, che non habbia cura d'altro è coltivato assai meglio ; e disse bene il Proverbio, volendo accennare quanto riescan con ogni perfettione gli affari, Uomo d'un negozio, studente d'un libro, e Mercante d'un foglio.

6 Ogni puro uomo hà un Angelo à parte per sua difesa. Dissi puro uomo, per escludere

Cri-

Sermone Primo. 7

Cristo Giesù, vero uomo sì, mà non puro uomo, come son tutti gli altri, eccetto lui, ch'è Vomo Dio, che hà milioni d'Angeli, mà per servi, non per custodi; come si vide nel deserto dopo quella insigne Vittoria riportata dall'Angelo malo, che *accesserunt Angeli, & ministrabant ei*. Servendolo chi da vivandiere, chi da porta vivande, chi da scalco, e chi da coppiere, apprestandoli una mensa frugale sì, mà che dallo splendore della servitù potea chiamarsi, *Epulum triumphale*; E benche l'ufficio, che passò nell'Orto l'Angelo con Cristo fosse di confortarlo, come fu accennato da S. Luca mentre dice, *accessit Angelus confortans eum*, non gli fu però recato tal conforto dall'Angelo come da custode; mà come da servo; e forse à ciò allude la pia credèza de' fedeli, che fòdata in quel di Cristo: *Calicem, quem dedit mihi Pater non vis, ut bibam illum?* pingge l'Angelo confortatore con in mano il Calice pieno di rinfresco tolto da suoi Cellai, & inviatoli dal Padre per un suo valletto; onore fatto da Dio anche ad altri uomini Santi; & ultimamente à Santa Rosa da Lima mandandole un'Angelo con un vaso pieno di quel liquore nato nel suo paese, e trasportato con tanto plauso ne' nostri.

7 A Cristo Giesù alcuni aggiungono la sua Santissima Madre; parendo indecenza, che sia custodita da gli Angeli, chi n'è Reina, *Regina Angelorum*, che con tal titolo noi l'invochiamo, ed essi continuamente l'adorano. **Commu-**

8 *Degli Angeli Custodi*

nemente però non si stima, che deroghi all'impareggiabile eccellenza di Maria, che le sia stato deputato S. Gabriello, che fu l'Inviato per l'Incarnazione; solendosi chi conchiude qualche gran matrimonio riconoscere con singolari favori, e posti non necessarj à chi li conferisce, mà onorevolissimi a chi, si conferiscono.

8 Nè v'è mancato chi negasse la custodia dell'Angelo all'Anticristo come à prescito notorio per l'eccesso della malvagità di lui, come per l'eccesso dell'Eccellenza il negavano alla gran Madre di Dio.

Becano però, Suarez, e Malvenda non ne l'escludono, stimando costì rilucere più l'infinita bontà di Dio, che non lascerà di dar questo ajuto di costa à quell'infame sì scelerato, che forzeràlo à farne fare la giustizia dal suo figliuolo medesimo. *Quem Dominus Iesus interficiet spiritu oris sui.*

9 Toltone dunque Cristo, s'assegna la custodia dell'Angelo ad ogn'altr'uomo.

Quel povero cieco, che non hà per guida, de' suoi passi, se non un bastone, ò un Cane, ò un figliuolo. Simbolo espressivo di tutti gli uomini, che ciechi nelle cose dell'anima, s'appoggian per non cadere, ò al baston di qualche potente, che lo protegga, e mandi avanti, ò à qualche cane d'un amico fedele; ò à qualche figliuolo, e forse non ancor nato, in cui pone tutta la sua speranza d'eternare la famiglia, e'l suo nome.

Quel-

Sermone Primo. 9

Quell'ulceroso, che con far in piazza ostentatione delle sue piaghe, per accattare un pan muffito, lo spezza con quelle mani stesse, con cui premuta ha la putredine, restandovi attaccato qualche verme, e può dir con Giobbe: *Putredini, dixi, Pater meus, mater mea, & soror mea vermibus*, che gl'imbandiscono le vivande.

Quel medico, a cui dopo essersi straccato tutto il dì chiedendo limosina, stende il letto la madre terra, con una semplice coltra di paglia, e se ve n'è qualcuno più miserabile, questi, questi, dico, ha un de' grandi del Cielo a suo servizio. Ma non consumate qui tutta la vostra maraviglia, che vi rimane molto più dove possiate ben impiegarla, esaurirla, e straccarla. Grand'ecceffo della liberalità, ed amor di Dio verso l'uomo l'aver assegnato a ciascuno l'Angelo a parte, che non abbia cura d'altri, che di lui solo; e glie l'abbia incaricato, ed imposto con espresso, e rigoroso precetto, in cui si deve riflettere ad ogni sillaba, che ogn'una calcola.

Io *Angelis*. Angelo vuol dir Messo, ed Inviato, nome come offervò San Gregorio d'ufficio, non di persona. Il nome lor proprio dunque qual'è? perche si tace? ha gran mistero, come se dicesse: Dell'altre vostre doti, e prerogative, ciascuna di cui può darvi nome specioso, voglio, che vi dimentichiate affatto, come se tutto l'esser vostro fusse servire l'uomo, e questo sia il vostro impiego, e vostro nome.

10 *Degli Angeli Custodi*

11 *Angelis suis*: ch'è quanto dire: Per cento mila titoli siete miei; ma io mi riferbo à conoscervi per miei, solamente per quanto concerne l'impiegarvi tutti per l'uomo: Tenerissimo, e significantissimo modo di parlare, simile à quello, che usò una volta il Redentore, parlando à discepoli: *In hoc cognoscent omnes, quia mei estis, si feceritis, quae ego precipio vobis: Angelis suis mandavit.* E che cosa? una sola, acciòche possiate meglio eseguir la; *ut custodiant te in omnibus viis tuis.* Appunto come un Lacchè, che succinto in gonna, che tal pare il suo calzone, e con bastone in mano, di cui si serve più per isprone à correre, che per appoggio, altro impiego non hà, che batter la strada al Padrone, precorrendolo veloce, togliendo ogni intoppo, che vi trovasse, e dia anticipatamente avviso all'Albergo, dove il Padrone hà da posare, della vicinanza di lui, acciòche si ritruovi all'ordine.

12 Ne vi offenda la bassezza del paragone, che oltre la difesa comune *in exemplo non requiri veritatem*, egli è tolto di peso da San Bernardo sì buon conoscitore dell'Eccellenza Angelica, e sì esatto riscuotitore del rispetto, che al Santo Angelo Custode dobbiamo, come appresso vedremo, e gli dà tal titolo non per via di similitudine, ma d'ufficio chiamandolo nostro *pedisequum*, che è sinonimo col Lacchè, nè egli sdegnà quei nomi, della cui sostanza si onora.

Sermone Primo. 11

13 *Angelis suis Deus mandavit de te.* Tal ordine dò loro in presenza vostra, acciòche possiate esiggerne l'esecuzione, nè vi ritragga di av valervene, e dimandare tutto ciò che vi fa di mestieri, la riverenza, che suol portarsi à chi è in grado superiore; avvenga che io, che son supremo di tutti, ve gli subordino, come se vi fossero inferiori. Et in esattissima esecuzione di tal ordine volendosi in Patmos S. Giovanni prostare all'Angelo, n'ebbe severo divieto *Vide ne feceris, conservans tuus sum.*

14 *Vt custodiant Te.* E nè pur questo monosillabo è senza gran peso, e mistero. Incarico loro la cura di te, come te, appunto come fuor di te non vi fusse altro nel mondo; non sol di presente, mà per tutta l'Eternità, stando ne' miei Registri ordinato, che l'Angelo, che hà cura d'un'uomo, dopo quella, che termina con la morte di lui, non abbia mai più ad aver cura d'altri; acciòche gli sia questo un nuovo stimolo ad essercitare con ogni esquisitezza con te la sua carica; sapendo che se mancasse, non può rifarlo nella custodia d'un'altro. Ch'è quel militar precetto ricordato da Vegetio: *In bello semel peccari;* nè si può più corregger l'errore, come si può in tutti gli altri affari, ò economici, ò politici.

15 Come ancora è di gran peso per apprendere bene quanto si debba attendere à far una buona morte quel di Paolo Apostolo. *Statutum est hominibus semel mori,* una morte, una Anima; del

12 *Degli Angeli Custodi*

del quale scudo si avvalse Pio II. per ribattere la domanda fattali dall'Imperadore , di cosa , che non gli pareva potersi fare in buona coscienza, se io avessi due anime farebbe da considerare, se io potessi perderne una per un tal amico, e sì gran benemerito della Chiesa, mà avendone una sola , non posso credere, che l'Imperadore voglia, che io la baratti, perche dir, vada tutto, è cosa solamente da giucator disperato.

16 E sì ferace, e tenero questo punto dell'assegnatione d'un'Angelo à ciascuno (come quello, ch'è base, e fondamento di tutto quello, che abbiám da dire, e sperare da lui) che un passo , che si ponga fuor del sentiere battuto , vi ritrovate molto lontano sbalzato; rimettiamoci in camino , con dire , che s'è sì gran cosa avere un'Angelo intiero per sè , che farà averne tanti sotto varii titoli , che possiam far ragione, che ciascuno n'hà una squadra intiera per sè?

17 Nè parlo io già di coloro, che propriamente n'han più d'uno, come molti vogliono, che i Prencipi Ecclesiastici, e Secolari tutti ne hanno almen due, uno in ordine à loro, e l'altro in ordine à coloro , che son governati da essi; Non perche uno non potrebbe far l'uno, e l'altro, mà per magnificenza, e decoro, perche come ad un Prencipe minuto potrebbe bastare un solo per Segretario, quanto però è più gran Signore , tanti più Segretarii tiene, uno di lettere correnti , uno di cifre , uno d' imbasciate,

uni-

Sermone Primo. 13

universali, uno d'imbasciate à personaggi segnalati solamente, e che sò io? Così discorrete degli Angeli Custodi nel caso nostro, essendo famiglia d'un Signore, che *ut ostendat divitias gloriæ suæ*, multiplica le persone secondo la molteplicità degl'impieghi, benchè potrebbe farsi tutto egualmente bene da un solo; e con ragione l'Orator Romano taccia di meschinità colui, à cui un solo faceva più personaggi, *Idem Coqvus, Idem Pistor, Idem Atriensis.*

18 Questa sentenza della multiplicatione de' Custodi secondo la qualità, ed officii delle persone è molto commune; molto però è più commune, e fondata nelle scritture quella, che assegna un'Angelo particolare à gli elementi, à i corpi; à gli animali; alle Provincie; à gli Efferciti, Città, e Terre, famiglie, e molto più a' Tempii, e luoghi sacri. E degli Elementi, che ciascuno abbia il particolar suo Angelo Custode, non ci lascian dubitare le scritture, dicendosi Apoc. 14. *Angelus exivit, qui habebat potestatem super ignem*; ed altrove 16. *ibid. Audivi Angelum aquarum*, secondo la glosa d'Agostino, d'Origene, e di Nazianzeno. E San Tomaso stende questa Presidenza degli Angeli à tutte le specie d'animali. E con ragione, perchè se quest'officio si dà per ajuto bensì, mà molto più per honore, e decoro di quel, che si custodisce, e governa; molto maggiore la meritano gli animali, che l'altre creature, che non han vita.

14 *Degli Angeli Custodi*

19 Che poi vi siano gli Angeli Custodi delle Genti, e Provincie, pensa San Basilio avercelo insegnato Moisè, dicendo: *Quod verò rursus sint quidam Angeli universarum gentium prepositi, Moyses nos per Canticum docuit, quando dividebat Altissimus gentes, quando separabat filios Adā, constituit terminos Populorum suorum juxta numerum Angelorum suorum.* Oltre tant' altri luoghi di scrittura, in cui si fa mentione, hora del Principe della Persia, hora del Principe della Grecia.

20 El'Abulense degli Angeli intende la custodia veduta da Isaia, quando disse *cap. 62. Super muros tuos Hierusalem constitui custodes; die, ac nocte perpetuo non cessabunt.* Ch'è caratteristica propria dell'Angelo Custode intorno à ciò, che custodisce starvi di, e notte, e tutto impiegato, come se non avesse altro, che fare. E perchè à Gerusalemme Città Santa, e per sè scelta da Dio, è succeduta la Chiesa: Tanto maggior numero, e qualità di Angeli Custodi s'assegnano alle Chiese, quant'è più nobile il figurato della figura. Quindi è, che nelle Chiese Cattoliche si son veduti gli Angeli in tanto numero, che potrebbe parere incredibile, se la ragione istessa naturale, avvivandola la fede divina, non c'inssegnasse, che quella Casa, dove continuamente habita il Rè, deve esser più frequentata da numerosa famiglia, da soldatesca più culta, da corteggio più nobile, da servitù maggiore; massimamente essendo la famiglia

An-

Sermone Primo. 15

Angelica sì numerosa, che diffidòssi Giobbe di numerarla.

21 E la somma difficoltà, che in ciò vi è, viene spiegata con una bellissima similitudine da Aimone, che dice, esser ciò tãto impossibile, quanto sperimentiamo contare gli Atomi quãdo dentro una Camera chiusa in aprir la finestra, ed entrarvi per quelle un raggio di Sole, si veggono con tal flusso, e riflusso bullicare tanti atomi, che si confonde la vista in mirarli, non che la mente in contarli.

22 Posto ciò facciam conto, che ogn'un di noi hà, oltre l'Angelo proprio Custode, à suo beneficio l'Angelo della terra, che ferma i Terremoti, acciò che non c'ingoino; l'Angelo dell'aria, che diffipa le maligne esalationi, che non c'intettino; l'Angelo del fuoco, che impedisce tanti incendj, che ogni dì dovrebbero succedere; l'Angelo dell'acque, che le tenga à freno, acciò che coll'inondatione non ci sommergano, e soffoghino; l'Angelo della nostra Monarchia di Spagna, che deve essere un de' chori supremi; l'Angelo di questo Regno; l'Angelo delle famiglie, in cui siam nati, e di quelle, in cui siamo entrati à vivere; gli Angeli finalmente de' parenti, de' congiunti, ò per consanguinità, ò per affinità; d'amici, di conoscenti, di vicini, de' servi, che in buon linguaggio vuol dire, che ciascuno hà per sè una squadra, un esercito à suo prò.

23 Chi non hà veduto, attaccandosi fuoco
à qual-

16 Degli Angeli Custodi

à qualche casa con che sollecitudine accorrono con acqua, e terra ad atterrarlo, e smorzarlo, come se divampasse la propria casa, o per timor, che non vi si perda, o per carità, & amicitia, che concilia la vicinanza? E non volete, che quella cortesia, che usa un rozzo contadino con l'altro, non si eserciti molto più nobilmente dalla somma gentilezza de gli Angeli?

24 Ed in tal senso San Bernardo, e Gregorio Nazianzeno spiegauo quelle parole de' Cantici I. *Equitavi meo in curribus Pharaonis asfimitavi te amica mea. Anima*, dic'egli, *nusquam est sine Angelorum Custodia: & ne dixeris in corde tuo, ubi sunt, qui eos vidit? Vidit eos Propheta Eliseus, & fecit orando, ut videret etiam Giezi; tu non vides, quia non es Propbeta, nec puer Propbetae. Vidit Patriarcha Iacob, & ait, Castra Dei sunt haec. Vidit, & Doctor gentium, qui dicebat, nonne omnes Administratorii spiritus, ergo Angelicis suffulta ministeriis, & superno stipulata agmine sponsa incedens, similis est equitavi Domini.*

25 Nè pensi alcuno, che nel Governo regolatissimo della Republica Angelica quei di Governo universale di Regni, Provincie, Comunità, Famiglie, e Confraternite, non s'intrighino ne' particolari nostri bisogni, lasciando ciò à gli Angeli inferiori Custodi di ciascheduno. Avvenga che, come ne' Governi Politici, ogn'un tira ad ampliare i suoi confini, e termini; così molto più ciò fanno gli Angeli; con questa differenza, che gli uomini *dilatant filacteria*

ria

Sermone Primo. 17

ria per ambitione, interesse, e superbia; ciò che fanno gli Angeli Santi per eccesso di benevolenza, carità, ed amore; nè stiman, che sia fuor della sfera della loro attività, ciò che à qualch' uno sia giovevole; *Et si angustiantur vasa carnis, dilatantur spatia charitatis*; come ad altro proposito disse Agostino.

26 Gran materia di consolatione ci dovrebbe essere il pensare, che abbiam tanti Angeli à disposition nostra, à beneficio nostro, massimamente nelle Chiese, che dovrebbero esser i luoghi da noi più frequentati; facendoci arrossire della poca nostra divotione, e frequenza quella Matrona, di cui rende testimonianza la Scrittura, che benchè Vedova, ed otogenaria: *Non die, neque nocte discedebat de Tèplo*; Luc. 2. Tèpio, che alla fine altro non era, che ombra de' nostri, in cui *omnis plenitudo divinitatis habitat corporaliter*, e perciò per corteggio del lor Padrone vi s'affollan gli Angeli in tanto numero, che se ogn'un di loro (mentre stiamo in Chiesa) ci desse alla sfuggita una mezza occhiata, potrebbero in brevissimo tempo farci gran Santi. Ma, ò quanto temo, che servendoci noi male, ed abusando la piena di tante grazie, ci si cangi in veleno l'antidoto! Che perciò, se gran dolore recava à Bernardo in veder, che i Fedeli nelle Vigilie de' giorni festivi dovendo vegliare (d'onde furon chiamate Vigilie, i giorni antecedenti le feste) s'addormentavano per la stracchezza di tanto veglia-

B

re:

18 *Degli Angeli Custodi*

re : *Doleo proinde aliquos vestrum gravi in Sacris Vigiliis deprimi somno , nec Cali Cives revereri , sed in presentia Principum tanquam mortuos apparere ; cum vestra ipsi alacritate permoti , vestris interesse solemnibus delectentur .* Che cordoglio habrebbe avuto il Santo, se avesse veduto a' dì nostri nelle Chiese non sonnacchiosi, che alla fine il sonno è innocente , mà molto maggiori irriverenze di quelle, che si commettono nelle domestiche veglie profane ? Veduti i dolori del Santo , vediamo adesso i suoi giusti timori : *Vereor ne vestram desidiam quandoque abominantes , cum indignatione recedant ;* Come à punto testifican le Istorie, che gli Angeli Custodi del Tempio di Gerusalemme , prima che fusse distrutto , in una consulta fatta da loro conchiusero sloggiar da quel luogo , e n'apprettavano la partenza scambievolmente , dicendosi : *Migremus , migremus hinc ,* che non è più stanza per noi. Allora sì, che ogn'un ravveduto, mà troppo tardi , e senza frutto (siegue à dire Bernardo) *Incipiet unusquisque vestrum sero cum gemitu dicere Deo : Longè fecisti notos meos à me : posuerunt me abominationem sibi . Et illud : Elongasti à me , amicum , & proximum , & notos meos à miseria . Item : Qui juxta me erant , de longè steterunt , & vim faciebant , qui querebant animam meam .* Avven- ga che qual buon servitore può tollerare di stare in quella casa, dove vede disprezzarsi, e sè, e'l Padrone?

27 Nè ti scappi dalla bocca , soggiunge il San-
San-

Sermone Primo. 19

Santo, questa bestemmia : Di questa Chiesa gli Angeli son partiti, buon viaggio . Perche, oltre il gran bene cessante , ne proverai un gravissimo danno emergente dal succeder à gli Angeli, che faranno i demonj: *Pro certo enim, si se à nobis Sponsi Spiritus elongaverit, impetus malignorum quis sustinebit ?* correndo appresso quei temerarj quel principio, che i beni, e luoghi derelitti , *Sunt primò occupantis* ; e veduti sloggiare gli Angeli buoni dalle nostre Chiese, vi si ficcà quegli arrogati malignissimi spiriti; Che quel divoto senso di portar rispetto al luogo, dove Iddio abbia una volta abitato , *A-dorabimus in loco, ubi steterunt pedes ejus*, è senso d'anime giuste, e d'Angioli, non de' demonj.

28 Ed io per me penso , che questa sia la vera cagione di quella fondatissima maraviglia, e domanda ; come tanto poca riverenza nelle nostre Chiese , dove nelle loro ancora i Mahomettani con eccessi di rispetto , e della lor falsa divotione si trattengono ? Ecco la cagione : Nelle Meschite vi è gran riverenza , perche ve la procuran i demonj in dispregio del vero Dio . E fuggiti da' nostri Tempj gli Angeli per le nostre irriverenze; sono fottentrati in loro vece i demonj, che non posson meglio sfogare il lor mal talento contro di Dio, che facendolo da suoi dispregiare nella propria casa . Ma guai à costoro , che così portandosi con Dio ne' Sacri Tempj, si tirano addosso la maledittione di Dio, dietro alla quale qual for-

20 *Degli Angeli Custodi*

te di male non posson temere? Avvenga che se la maledittione de' Genitori spianta le case, come disse il Savio *Eccl. 3. Maledictio Matris eradicat fundamenta*. La maledittione del Padre delle misericordie, che non opererà contro il Sacrilego, reo di delitto di lesa Maestà Divina? *Dico ergo iis* (così siegue dopò i Treni à profetare Bernardo) *Dico ergo iis, qui eiusmodi sunt: Maledictus, qui opus Dei facit negligenter; e stringendo più l'argomento il Santo: Dicit quoque: non ego, sed Dominus, utinam te calidum, aut frigidum invenissem!* che nel presente caso vuol dire: O non venissi mai alle Chiese, ò venendovi, vi stessi con quella riverenza, che devi; mà perche vi vuoi venire, e starvi à tuo modo, come l'acqua tepida provoca il vomito, così tu mi provocherai à nausea. Sù Bernardo Santo con quella tua bocca piena di latte, e mele, di latte, di cui fosti pasciuto dalla Santissima Vergine, e di mele, che tu formi come pecchia industriosissima, esercita questa mattina ancora l'aculeo, e pungi co' tuoi ricordi il nostro cuore, ammaestrandonci come dobbiamo stare in Chiesa.

29 Mà oime, che si è troppo verificata in Noi la minaccevol profetia del Santo; Mi stà ancor oggi, non senza orrore, avanti gli occhi quel quinto giorno di Giugno dell'88. di questo secolo, che mi farà *semper acerbus* per l'esterminio, che vidi con questi occhi, *semper honoratus* per adorare li Divini giuditj, che volen-

lendo flagellar Napoli , cominciò il supplicio dalla sua Casa, abbattendo Chiese, e trà queste il nostro Tèpio detto il Gesù Nuovo, ridotto in un'attimo à segno sì miserabile , che da chi v'accorreva à veder le ruine, piangendole esclamava tosto co' treni di Geremia : *Hæcine est urbs perfecti decoris , & gaudium univærsæ terræ?* questo è quel giojello delle Chiese? questo quella fenice de' tempj? questo l'invidia , doppo San Pietro di Roma, della Basiliche di tutta Europa, come chi tutte l'havea vedute , l'attestava? questo la calamita , e richiamo di gran personaggi delle più rimote parti del Mondo? questa (additandone il luogo imaginario, ch'altro non v'era rimasto) quella Maddalena sì bella, benchè piangente, & or pianta? e si potea ciascuna parte del Tempio , sì nella struttura, sì nella vivezza de' marmi, e mischi, sì nell'eccellenza delle pitture , affomigliare alle vesti Sacerdotali del Sommo Sacerdote, di cui dice il Sacro Testo, ch'erano *desideria oculorum* , e venivano gli Oltramontani à vederla , con loro cartafacci , sapendone per fama più di quel, che ne sapevamo noi , che ogni dì v'eravamo dentro.

30 Nel che Iddio con un sol tiro fece due colpi, atterrando fabbrica sì bella, e magnifica, e privandocene, quando ve n'era bisogno maggiore; avvengache traballandoci sotto piedi la terra, pareva, che ci avvisasse à fuggire, & insieme insieme c'impediva la fuga: Tremavà le pa-

22 *Degli Angeli Custodi*

reti, cadendone ò qualche pittura, che ne pendeva, ò qualche pietra, ò calcinaccio; e cicolandoci sopra la testa le suffitte pili sode, e ben commesse: & udendo dalle finestre gli urli de vicini, e qualche lor ruina; acciòche s'intendesse, che non vi era riparo, ò scampo da quel nemico, che ci assaliva da sotto, da sopra, da fianchi, da dentro, e da fuori, e collegandosi i domestici pericoli con gli esterni infaustissimi auspicij, sonavan non tocche da sè le Campanne, quasi à martoro; e toltoci dal denso polverio dalle altrui ruine l'aspetto del Sole, e battendo sconcertati gli orioli l'ore non sue, ci minacciavano farcisi notté avanti sera.

Luctus ubiq;, pavor, & plurima mortis imago.

E chi potrà mai spiegare lo sbigottimento, la costernatione, lo sbalordimento d'ogni uno, *aut possit lachrymis aquare dolorem?*

All'ora sì che svanì dalla testa dell'ambizioso ogni fumo, e superbia, cadde dalle mani attratte degli Avari la cupidigia, e l'oro; fuggirono dagli occhi de sensuali le cataratte, e squame, che gli accecavano, e da ogni casa le fuligini de i difetti anche leggieri, per esserne purgati con la scopa della penitenza; gridando ogn'uno Confessione, affolutione, e perdono; E l'unico pensiero d'ogn'uno era correre à chiedere soccorso, e misericordia à Dio in qualche Chiesa.

31 Ma questo passo ancora ci veniva tagliato, perche cominciando *Iudicium à domo Dei,*

Sermone Primo. 23

Dei, pareva, che come à Rei di delitti eccettuati, e di lesa Maestà Divina non ci ammettevano. *Et ipsi Montes nolunt recipere fugam nostram*: in una parola, ci vedevam vivi, e non credevamo à noi stessi, nè sapevamo se stessi in veglia, ò sognassimo, come avvenne à S. Pietro, che liberato dagli artigli di Herode, che volea sbranarlo, *existimabat se visum videre*, nè si accorse di vegliare, fin tanto che giunto ad *Portam ferream, quæ ducit ad Civitatem*, disse alla fine, sicuro d'esser già desto, *Nunc scio verè, quia misit Dominus Angelum suum, & eripuit me de manu Herodis, & de omni expectatione plebis Iudæorum*: quasi dandoci à divedere, che quelli, che sopravissero, erano stati liberati dal passato pericolo dal loro Angelo Custode, e per assicurarci nell'avvenire da ogn'altro imminente pericolo, massimamente di terremoti, che se fan qualche poco di tregua, non fan mai però pace; ci conduce ad *Portam ferream*, ch'è una delle trè, che mette nella Gerusalemme Celeste; essendo l'altre due *Speciosa*, & *Porta Aurea*, cioè à dire la divotione della Santissima Vergine, di cui si dice *Speciosa facta es*; e non solamente *Porta*, ma ancora *finestra*, per cui qualch'uno, escluso dalla *Porta*, vi entra furtivamente; & *Porta Aurea* di grosse limosine, & Oro speso in opere pie, per cui, chi non può entrarvi per la penitenza, ch'è la *Porta* di ferro spalancata à rigorose penitenze, e tolleranza dello stato miserabile, in cui si truovano i po-

24 *Degli Angeli Custodi*

veri, per intercessione di questi alla fine pur entra .

32 E voi Angeli Santi all' hora che facevate? Può sol un di voi col suo potentissimo braccio dar moto perpetuo regolatissimo alla vastissima, e quasi immensa mole de' Cieli, e non potevate all' ora à truppe , come vi ritrovate ne' Tempj , fermare il moto di una arcimillesima parte di quest' atomo, qual' è la terra rispetto del Cielo ? Che facevamo , rispondono essi? Noi scotevamo la terra, e diroccavamo con le mani nostre i Sacri Tempj. E se ne volete pruova evidente, ite ad Ezechiele, che a cap. 9. dice, e predice da Profeta , e descrive da istorico la distruzione dell' unico famosissimo Tempio di Gerusalemme , comandata da Dio à quei sette Angeli , che sono la sua Vicaria criminale esecutrice di certe più sonore famose giustitie : la sentenza non fù men formidabile dell' esecuzione : *Transite per Civitatem, sequentes eum ; Et percutite: Non parcat oculus vester, neque misereamini: senem, adolescentulum, & virginem, parvulos, & mulieres interficite usque ad interuiccionem.* Ordini severi sì, ma tutti giusti, e santissimi; Ma che il vostro Santuario sia compreso in quest' ordine, chi può udirlo senza inorridirsi? Compreso ? anzi quindi hà da cominciare l' estermio: *A Sanctuario meo incipite.* E perche gli Angeli stavano alla viva voce di Dio , più attoniti di Noi, che n'udiamo hora l' Eco, & un morto rimbombo sfiatato in tanta distanza di moltif-

Sermone Primo. 25.

tiffimi secoli; Olà, dice Iddio, che s'induggia? e rinnovando l'ordine ne dà la ragione: *Contaminate domum, contaminate domum meam*, cioè à dire, essi l'han contaminata; Io la distruggo: avrebbon voluto gli Angeli impedir tanta ruina, mà furono inibiti da Dio, acciòche quella Canaglia intendesse, che grãde sceleraggine fia l'irriverenza alle cose sacre usata; Come in simil proposito acutaméte osservò Ruperto Abbate, facendo i suoi treni sopra Gerusalemme distrutta, come fatti gli haveva Geremia prima che si distruggesse; e mostrando di maravigliarsi come Iddio non havebbe impedito la distruzione del suo famoso, e pretioso Tempio fatta da Nabuxardano d'ordine di Nabucco domanda. *Non poterat Deus ille templum suum custodire, qui tres pueros custodivit?* e risponde *poterat, ma no'l fece; ut scirent, quod Deus exclusus, non pulchris lapidibus, aureisque parietibus manufactis delectatur, sed fide, charitate, & mundis cordibus.*

33 O Chiese Chiese, un tempo Asilo per difendersi dalle mani degli huomini, & ora richiami de' più severi flagelli. Chiese, dove Cristostomo dice esservi veduti à mille à mille gli Angeli col capo à terra per riverire l'Ostia Sacrosanta, & ora si pena à far piegare à terra un ginocchio dagli huomini, che essendo composti di terra, con moto naturale portansi à terra. Che maraviglia poi, che Iddio ordini agli esecutori della sua Giustitia, che *incipiant à Sanctuario suo, & contaminent domum suam?* O S. Vincen-

26 *Degli Angeli Custodi*

cenzo Ferrerio prestaci la tua pietà per oggi, acciòche possiam capire la tua dottrina; Mi sapreste à dire, domanda il Santo, perche si pongono all'ingresso delle Chiese le fonti d'acqua benedetta, di cui s'aspergono tutti coloro, che vi entrano? la risposta commune è, acciòche i fedeli al bel principio lavino le macchie ancor leggerissime, per lavanda di cui, ò diretta, ò indirettamente è stato istituito quel Sacramentale Battesimo. Ma il Santo tuffandosi più indentro in quell'acque, ne pesca una perla cò dire; che in entrare in Chiesa vedendo quell'acqua c'imaginiamo di veder l'acqua dell'Universale Diluvio, in cui, come Iddio lavò, e punì il Mondo quando non potea più tollerare le sceleraggini di quello, così quando vede poco riverirsi le Chiese, è quasi violentato à castigarci.

34 Questa brieve digressione (dissi brieve, perche altro havrei che dire s'io fossi, come parla Quintiliano *ambitiosus in malis meis.*) mi sarà condonata, come rendimento di gratie *Misericordiae Domini, quod non sumus consumpti,* come tanti altri, avvengache, se chi campava dal naufragio portava sopra le spalle visibile pittura, in cui era descritto il pericolo; devo io farne almeno una piccolissima figura, tãto più che d'infortunj molto minori si son dati subito alle stampe da persone dotte, ed erudite libri in più idiomi, e di questo, ch'à nessun'altro cede, nè pure hò veduto correre un foglio volante?

35 Hor

Sermone Primo. 27

35 Hor torniam à Bernardo, che come c'è fe il prognostico del male, così ci porge per l'avvenire l'antidoto *nequid deterius nobis contingat: Ea propter*, seguita il Santo, *attēdite Principes vestros; cum statis ad orandum, vel psallendū, state cum reverentia, & disciplina, & gloriamini, quia Angeli vestri quotidie vident faciem Patris.* Co' vostri Padroni non tanta familiarità, che degeneri in dispregio; stando quei Prencipi per raccorre le vostre orationi, e condurle al Cielo, per indi riportare à noi le divine misericordie: *Devotionem nostram in superna ferunt, referunt gratiam;* Non fate, che conducano i nostri peccati, e riportin castighi, che pur troppi n'abbiamo patiti: Preghiamo, che salmeggiino, & orino da parte nostra, già che noi non sappiamo farlo: *Dicamus eis; psallite Deo nostro, psallite*, ed udiam che ci rispondano: *atque audiamus eos vicissim respondentes: Psallite Regi nostro, psallite.* E ringratiandoli, che ci ammettano à cantar su la parte con loro: *Laudem ergo cum Caeli cantoribus in commune ducentes; ut pote Cives Sanctorum, & domestici Dei, psallite sapienter.* E ci servan di Maestri di Cappella, che c' insegnino à solfeggiare gli Angeli delle Chiese, mentre gli Angeli nostri familiari, e domestici in ogni affare ci servono.

36 E cō che pūtualità, ed esattezza? nō si parte mai l'Angelo dal nostro lato, nō solo accorrēdo pronto ad ogni chiamata, più che non faccia ad ogni, olà, del Padrone, ò il Portiere, ò anche un
Lac-

28 *Degli Angeli Custodi*

Lacchè ; mà procura egli ancora ciò, che il suo Cliente, nè gli dimanda, nè gli sà dimandare; e mentre dorme gli veglia vicino, facendogli la sentinella, difendendolo da' pericoli, e nel corpo, e nell'anima : come notò il Profeta dicendo, che ci difende l'Angelo *à timore nocturno*, ne' pericoli, che passiamo di notte tēpo, sì terribili, che poser tanto timore ad un' Apostolo dell'Indie San Francesco Saverio, che assalito in sogno da un fantasma men puro, tanto temette, e battagliò, che trà pe'l timore, e battaglia, gli si ruppero due vene nel petto, sputàdo, col suo sangue, quel nojoso pensiero; facendo ritrovar la tomba in un gorgo di sangue à quell'impura Dea, che vantavasi aver avuta la Culla nell'acqua del mare; e ciò col beneficio dell'Angelo, che ci difende *à timore nocturno* nel sonno, e ne' sogni; E svegliati poi che siamo ci schiarisce i fantasmi, & illustra la mente, ci riscalda la volontà, e gli affetti, e ci difende dal demonio, che sempre ci tende insidie, imboscate, precipitj, e rovine, in tutta la giornata, massimamente nell' hore più pericolose il dopo pranzo, quando *Hilariores à vino* Asmodeo più c'insidia; e fù chiamato da Davide il demonio di mezzo giorno, come in tutto l'altro tempo l'affomiglia ad una penetrante velenosa saetta; *à negotio perambulante in die, ab incursum, & demonio meridiano.*

37 Luogo difficilissimo, e che scuopre la malignità del demonio, che nè pur nel più fitto

to

Sermone Primo. 29

to meriggio, quando non v'è nè pur un fil d'ombra, in cui si possa nascondere, si lascia conoscere: I sacri Interpreti ne vanno in caccia, ma perchè è una bestia traditrice, che non lascia vestigio di sè, cancellandolo cò la coda, vanno per varie strade, e se ne leggono Glosse svariate, e contrarie; di queste, due ne accèno, che s'intendono più facilmente, e vi s'impara qualche cosa. La prima pura fisica; che quel demonio prende il nome del Mezzo giorno, che ne' suoi malefici), particolarmente in seminar la peste, si serve de' massimi calori, che sono quelli del Mezzo dì; Et in conformità dicono li Medici, che se uno mangia le frutta colte nel punto di mezzo dì, insuppate di quel potentissimo calore, aspetti pure una febre maligna. L'altra fisica morale è, che avendo il demonio una comprensione della nostra temperie, e sapendo, che'l dopò pranzo, che suol'essere di mezzo giorno, per il cibo preso stà meno abile alle funzioni mentali, più gagliardamente ci tenta di lubricità di lingua, di pigrizia, di sonno, di cattivi pensieri; tempo pericolosissimo, e da guardarci, ricordevoli, che in quel tempo fu la funesta caduta di David, e da ricorrere per ciò con maggior fervore all'ajuto dell' Angelo buono; che le Navi quanto son più infestate da Corsari, tanto più si pongono sotto'l cannone custode del porto. Oh se s'intendesse bene questo punto, quanto maggior divotione, e ricorso all'Angelo Custode vi farebbe, e quanto meno

ca-

30 *Degli Angeli Custodi*

cadute si piangerebbero! tanto più, che l'Angelo stà tanto più preparato à foccorrerci , quanto sà esser maggiore il pericolo.

38 Se non dico un vilissimo fante , mà un cane facesse per noi la millesima parte di quel, che fanno i Primati del Cielo , che affetto gli prenderessimo, che obligatione gli professeressimo, che gratitudine gli mostreressimo !

Si legge, ad uccelli, e cagnolini, à cavalli, ed altri animali domestici assegnata e stanza comoda , e vitto abbondante , e colonne di marmo, e statue di bronzo, e sepolcri magnifici, ed Altari , e Tempj superbi , e fino gli honori divini, per qualche beneficio, ò ricevuto, ò sperato; e quel ch'è più da stupire, si è fatto il medesimo con mostri più crudeli, come sono i Cocodrilli, e simili, acciò che non recassero alcun nocumento; trà quali Deità ridicole nota Sant' Agostino, che poser Febronia, ò la Dea Februa contro la malignità della febbre ; nè furono esenti da tali sciocchezze anche i saggi Romani, che per decreto del lor Senato fecero nutrire à spese del Publico le Oche , perche gracchiando contro il Gallo, furono occasione di svegliarsi i Romani , e prendere l'armi, e cacciarlo ; e ciò non solamente alle Oche benefiche di beneficio, nè previsto da loro, nè potuto prevedere, nè avendo disegno , nè intentione di farlo (circostanze , che essentialmente si richieggono alla natura del beneficio) perciò meramente casuale, con quella connessione ,
che

che hà il tonare del Cielo col caminare di Socrate, che fuole addursi per effempio di connessione sconnessa, dicendo : *Cælo tonante Socrates ambulat.* Nè contenti di rimeritare in tal modo le Oche strepitose lor vita durante, vollero far passare tal corrispondenza, e gratitudine à Posterì, e successori di quelle Oche, che con uno sbadigliamento guadagnarono, ed à sè, ed à suoi discendenti vitto perpetuo.

39 O' insipidezze, o' inettie! Ed à quei canori Cigni del Cielo, che veglian continuamente à nostra difesa con grida in bocca per ammonirci de' pericoli, che ci sovrastrano da gli Avoltoi infernali, e coll'armi in mano per difenderci da' loro artigli, e ciò continuamente, e per sempre, mentre dura la vita, che non si faccia una minima dimostrazione di gratitudine, che non s'accenda una candela; non s'imprima un' imagine; non si dia loro à mangiare ne' poveri, anzi nè pure un saluto tra' l'giorno?

Quel cagnolino, che per naturale istinto per aver da te un tozzo di pane, o un'Osso spolpato, non per amor, che ti porti (che chi non hà lume nell'intelletto per conoscerti, non può aver fuoco nella volonta per amarti) quel cagnolino, dico, ti rapisce tanto con quelle lusinche di venirti appresso, di saltarti attorno, stimando, che tanto ti è più fedele, quanto più ti giuoca di coda, è da te pasciuto con cibi esquisite, e fatto riposare in canestrini dorati, sotto Padiglioni di Porpora, e lo tieni buona parte del

◆ 32 *Degli Angeli Custodi*

del giorno trà le braccia, stringendolo, e baciandolo con altre tenerezze, che non fai nè pure con un figliolino uscito dalle tue viscere.

Ed à quei Cagnolini di Spiriti beati, che mangiano all'istesso piatto con Dio, non che *de micis, quæ cadunt de mensa Domini sui*; e t'assistono, e ti guardano, e ti proteggono, e ti beneficiano, e ti vezzeleggiano, e portano effi te continuamente nelle mani, come un cagnolino di falda: *In manibus portabunt te*, e non t'accendi, e non ti struggi, e non ti consumi in amarli!

40 Mà perche queste finezze co' gli animali irragionevoli sono solamente di femine, ò d'uomini effeminati, non di maschi, e virili; prendiam da questi gl'insegnamenti, e le misfure di quel, che dobbiamo fare con gli Angeli per l'eccesso delle gratie, che con somma propensione, e premediatamente sempre ci fanno.

Vn'uomo molto honorato, e prudente morto nelle mie mani, non finiva mai di raccomandarmi in quelle ultima infermità un suo figlioletto, pensando forse, che io in qualche cosa gli avessi potuto giovare, e dimandandogli io per curiosità, perche tanta partialità con colui! mi rispose: Padre costui da molto tempo fino ad oggi non permetteva, che alcun servitore, ò creato si accostasse à scalzarmi nel tempo d'andar à letto, dicendo, che toccava al figlio servir al Padre in quel, che poteva, e potendo egli ciò fare, non voleva, che altri lo facesse, e gli togliesse l'officio. Tanto si sente un Padre obli-

Sermone Primo. 33

obligato al figlio, à cui alla fine hà dato la vita, beneficio, che non si può compensare con servitù alcuna, massime dall'accennata leggerissima, per pochissimo tempo, una sola volta il giorno, e che dura poco più di un momento.

41 Altri beneficj, oltre i spirituali, ci fanno per tutta la nostra vita (sia pur di più di 900. anni, come fu quella di Mattusalemme) e dì, e notte gli Angeli, che non ci hanno alcun obbligo, e son di noi assai più nobili di quel, che sia il più gran Monarca di un mozzo di stalla, e Guattero di cucina.

Ad altri ufficii più vili hanno abbassate i nostri Angeli Custodi le lor nobilissime mani, come vedremo ne' seguenti Sermoni.

42 Tratanto profondamente inchinandoci, rendiamo vivissime gratie all'Angelo, che ci custodisce, e molto più à Dio, che ce l'hà dato per Custode: *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis*, e domandiamo attoniti per lo stupore con Giob al Signore, *Quid est homo quia magnificas eum?* Che magnificenza è cotesta vostra mio Dio; far grãde un pugno di terra, con farlo fervire da un Grande del Cielo, ed impicciolir questo, destinandolo à sì vil ministero?

43 Fu gran miracolo di carità in Eliseo, raggomitolarli in maniera sopra d'un putto, che stessero bocca à bocca, ginocchio à ginocchio, come se fossero stati tagliati all'istessa misura, e dal panno medesimo. Mà ciò fu con-

C

uno

34 *Degli Angeli Custodi*

uno del suo lignaggio , e per pochissimo tempo , e per risuscitarlo; mà che un Grande del Cielo si rannicchi sopra d'un'uomo per mentre dura la sua vita, per custodirlo solamente , e guardarlo; quest'è un de' più belli ritrovati della sapienza , ed amore increato di Dio , che il Profeta non solamente vuole, che si mediti , e ponderi; mà ancora si propaghi, e divulghi per tutto; *Notas facite in Populis adirventiones ejus .*

44 Altra inventione è questa di Dio da quella della natura, che alle Balene per la grazia cieche , hà dato un pesciolino per guida ne' suoi viaggi, dove Iddio hà dato una Balea all'uomo, che come picciola, e cieca Talpa sempre cerca internarsi più nella Terra , un' Angelo per guida, e Custode.

45 Saule chiamato in disparte da Samuele Profeta d'ordin di Dio, uditosi dire , che sua farebbe la natta d'ogni cosa 1. *Reg. 9. Cujus erunt optima quæque?* non potendosi per allora spiegare più Samuele , stimandosi burlato, rispose *Nunquid non filius Iemini ego sum de minima Tribu Israel , & cognatio mea novissima inter omnes familias de Tribu Benjamin? quare ergo locutus es mihi sermonem istum?*

46 E voi nobilissime sostanze Angeliche come tollerate di vedervi tanto avviliti? David, benchè tenendo à mano il compasso, misurava à gusto suo, ed à suo vantaggio , pur disse dell'uomo in ordine all' Angelo *Minuisti eum paulò minus ab Angelis* , chiamando picciola quella
quella

quella distanza, che per essere in ordine diverso, si può chiamare infinita; E come hora non solamente quel poco di vantaggio vostro non comparisce, anzi vi ritrovate quanto all'ufficio, minori dell'uomo? perche la moneta, sia in sè d'oro, quanto al valor intrinseco, sia rame, tanto vale per quanto si spende.

47 A sì ragionevole, e giustificata dimanda rispondono gli Angeli, che s'avviliscono tanto per l'uomo, perche quel Dio, che glie l'hà comandato, si è fatto tanto vile per lui, che l'Angelico Dottore tanto circospetto, e misurato nel parlare, ebbe à dire quella gran parola, che ci dovrebbe còprir la faccia d'eterno rossore: che Iddio tratta con noi, *Ac si esset servus emptitius, & homo esset Dei Deus*. Ed ogni ragione vuole, che il servo passi, per dove passa il Padrone, e n'hanno ordine espresso; *Vbi ego sum, illic & Minister meus erit*. Se dunque gli Angeli *sunt omnes Administratorii spiritus*, che maraviglia, se s'avviliscono tanto à beneficio dell'uomo, ad effempio del lor Signore, che per il medesimo s'è tanto più di loro avvilito? E ben maraviglia, che l'Uomo à queste considerationi non si strugga tutto, e disfaccia per confusione, per amore, e per gratitudine.

48 D'un tale Imperadore, o più presto sconciatura, e Mostro de' Principi, nell'Istoria Augusta si legge, che desiderava, che il Popolo Romano avesse una sola cervice, e collo, per poterlo tutto ad un sol colpo tagliare, & uc-

36 *Degli Angeli Custodi*

cidere tutti; desiderio non solo indegno di Principe, che deve col suo latte pascere i suoi Vassalli, non diffetarsi col lor sangue, ma nè pure delle medesime fiere più fiere, che come se avessero ne' loro artigli il compasso, non uccidon più animali di quel, che possono mangiare in un giorno.

49 Santifichiamo questo mostruoso Pantheon di barbarie sì incredibile, ad honore dell'Angelo nostro Custode, dicendoli: Io vorrei avere tutti i cuori di coloro, che sentendosi à qualche particolar Santo affetti, ed obligati, gli usarono qualche singolar dimostratione di gratitudine, e vorrei praticarle tutte con voi; sicurissimo, che nessun Santo hà fatto mai ad alcuno quel, che voi fate continuamente per mè, e per obligo (che negli altri Santi non è sempre) essendo più pregevole, e meritorio quel, che si fa per obligo, di quel, che si fa con volontà disobligata per mero arbitrio, e supererogatione: Così di maggior perfettione, e merito è l'osservanza de' Voti Religiosi, che l'esercitio de' medesimi per sola elettione, ed arbitrio; E tutte tutte vorrei farle in protestatione di quel, che vi debbo.

50 E perche ciò, che han fatto gli uomini Santi co' loro particolari Avvocati, è una vastissima selva, ed immensa, scegliamone un solo, che prevalga à tutti, se non per la sua sostanza, almeno per la congruità della solennissima memoria, che corre del glorioso Sant'Antonio

nio

nio di Padova, che hà gran seguito , per essere stimato miracoloso in far ritrovare le cose perdute, e deve con gran fondamento stimarsi esser più pronto à far ritrovare la gratia, se prima per sua estrema disgratia alcun l'avesse perduta.

51 Vn gran Servo di Dio era singolarmente divoto di Sant'Antonio, e l'aveva sempre nel cuore tenerissimamente amandolo; nella bocca fiducialmente invocandolo; negli occhi guardandolo; nelle sue figure, di cui in varie guise teneva tapezzata la camera : ed in tutto il giorno la faccenda caminava benissimo, invocandolo frequentemente, nominandolo, riverendolo, delitiandovisi con tenerezza, come fa un amico sviscerato coll'altro. Tutto il travaglio, e l'angustia del buon Servo di Dio, e divoto del Santo era la notte, quando veniva impedito dalle sue divotioni dal sonno, necessario per ristoro delle forze, massimamente à chi fatica assai il giorno, come costui faceva nel travagliosissimo mestiere di Missioni, dove avendo gran talento, e fama, importunato dalle popolationi, e Città, non mai refinava; nè tutti hanno quella prodigiosa dote della Sposa de' Cantici di dormire insieme, ed orare *Ego dormio, & cor meum vigilat.*

52 In queste angustie del Servo di Dio, l'amore (ch'è sempre ingegnossissimo) dettògli una inventione d'honorare il Santo, e servirlo più, e meglio di quel, che faceva il giorno vegliando.

38 *Degli Angeli Custodi*

53 Fè fare una Statuetta del Santo quanto mai potesse da scalpello umano giamai uscire più bella. Vi fa aggiungere da egregio Pittore i suoi colori col Bambino su'l libro, come comunemente si pinge, e questo era tutto il suo mobile più pretioso, che il rimanente del suo Religioso arredo, e valse era d'imagini di carta del Santo medesimo. Questa scoltura, egli vagheggiava di giorno; venuta poi la notte, steso, e rifatto il letto con quanto maggior politia, ed agio, che poteva, secondo il suo stato, vel poneva dentro à giacere; ed egli steso sotto al letto sopra la nuda terra, faceva conto essere una sentinella, o mozzo di camera, che con sonno leggièro, ad ogni olà del Padrone rizzato, gli si presenti à riceverne gli ordini, ed ogni qualunque volta gli occorreva svegliarsi, con un'amorosa giaculatoria diceva: Santo mio che volete? con moltissime altre finezze, che à sì strana, e rara divotione vanno connesse.

54 Ma faceva egli costare affai cara la sua servitù, ed ossequio al Santo; avvenga che voleva da lui il rimedio de' morbi più disperati; l'indirizzo de' negotj più intralciati; e la conversione de' peccatori più ostinati; e guai alla povera innocente statua, se non otteneva tosto ciò che chiedeva, brontolava dolendosi, che non gli corrispondeva; aggiungeva le minacce à i lamenti, dicendogli, che per quella volta glie la perdonava; ma nell'altra gli avrebbe fatto pagare il fio della poca corrispondenza.

al.

al suo amore; s'apparecchiasse la notte seguente à stare in luogo del letto spumacciato, fuor della finestra esposto al freddo, a' venti, alle brine, alle piogge, e gli sapesse poi à dire come gli riusciva quella mutatione di letto, e che gli farebbe pesato di vederlo così contrafatto da quella mistura di colori liquefatti, che da quel bellissimo garzonetto, che era, comparirebbe un Etiope.

Volete altro? egli con queste sue inettie otteneva ciò, che voleva dal Santo, che come se fosse uno scolarello, che trema alle minacce del Maestro; prima, che finisse di chiedere, era fatta la gratia.

55 E perche col mio Santo Angelo Custode non uso queste forti d'affetto? E se la mia freddezza non mi consente, che io dorma sopra la terra, sotto il suo letto, farebbe forse gran fatto, che io tenessi quãdo profondamẽte, e cõ ogni cõmodità dormo nel letto, un'Imaginina dell'Angelo Custode sotto il capezzale, baciandola prima di pormi à dormire, ed ogni volta, che mi risveglio, ringratiandolo della cura avuta di me, e pregandolo à continuarla sino alla morte? O fede nostra addormentata, che poco crede, e stima quel che non vede! e pure il Filosofo morale, che non credeva l'aver noi un'Angelo, che stando sempre con noi, ci custodisce, consigliava, che per regolare la vita, e far bene le nostre operationi, averebbe avuto gran forza fingerci d'aver presente un qualche

40 *Degli Angeli Custodi*

Personaggio autorevole, un Catone, un Socrate, un Solone, o Licurgo. Gran fatto per verità, che un'Angelo realmente presente non mi faccia far ciò, che un'huomo imaginato solamente farebbe! ch'è quel, che unendo il lume naturale à quel della Fede, trafecolato diceva Bernardo: *Tu ne illo presente* (cioè à dire l'Angelo) *audeas quod, me vidente, non auderes?*

56 Angelo Santo Raffaele, che col fiele del pesce illuminasti il Cieco Tobia; coll'amaro delle tue riprensioni rischiara la vista dell'anima mia, e tu sii il primo ad esser veduto da mè. Cadano dagli occhi le cataratte di tanti lusinghevoli oggetti, che gli tengono appannati per non vederti, comincia la cura di questo mezzo disperato dagli occhi, *Domine ut videam*; Non cogli occhi del corpo, che questi son favori riserbati alle Francesche Romane, alle Rose di Lima, che avendoci sin'ora arricchiti d'oro il Perù, non hà molto, che hà cominciato ad arricchirci ancora di gioie; e per venire à cose piu moderne, e domestiche, ad un nostro Religioso, che ogni mattina era svegliato dall'Angelo suo Custode, acciò che facesse la sua oratione mentale; e perche una mattina gabbato dal sonno, non si rizzò, quando era stato svegliato dall'Angelo, questi non vi venne più; non perche quella fusse gran colpa, ma acciò che intendessimo quanto perdiamo, quando non corrispondiamo a' beneficj Angelici. Cerco dunque solamente di veder-

Sermone Primo. 41

certi coll'intelletto, pensando à quanto
mi fai, amandoti; e ricordandomi
sempre di tè: *Domine ut videam,*
lume agli occhi del cuore,
acciòche come posso,
ti conosca, t'ami,
e t'adori.



SER.



SERMONE SECONDO .

Angelis suis Deus mandavit de te , ut custodiant te in omnibus viis tuis . Pf.90.

I L primo cognito nell'umano Convitto è voler sapere il nome di coloro , con cui foverte viviamo . Molto più poi de' svisceratissimi amici , perche se costoro debbono scambievolmente aver le chiavi de' più segreti nascondigli de' pensieri, ed affetti, quanto più quella del nome, che stà patente à tutti sopra il Portone . E ciò non solamente per l'uso commune di nominarli, e chiamarli, quando ve ne sia bisogno ; ma molto più (quando ben fussero nell'ultima Tule) per pensarvi , per delitiarvisi, nominandoli ò con la voce, ò col pensiero . Essendo gli amici , come certe piante dell'Indie, di cui non solamente le cortecce, ò frutti, son droghe pretiosissime medicinali ; ma le frondi ancora, e l'ombre istesse sono salubri . L'amore sà distillare ancor quelle foglie , che da sè cascano in terra , e son rapite da' venti, che son gittate via da chi non hà lambicco sì fino , in cui nulla si perde . Gli antichi in ciò die-

diedero in varie pazzie di scrivere nelle cortecce degli alberi i nomi delle persone amate; non solamente acciòche fossero letti da Passaggieri, ma ancora per ingrandirli, crescendo i nomi scritti col crescer degli alberi. Ma la majorasca di tutte fù quella di Metello, che per immortalare il nome della sua morta figliuola Cecilia, l'erse un sepolcro congegnato in maniera, che vi fusse un eco, che ripetesse otto volte la proferita voce, acciòche ogn'un che indi passava, domandando al guardian del luogo: di chi fusse quel sepolcro? e rispondendosi da questi, esser di Cecilia, rimbombasse tante volte quel nome, che pareva, che quel fasso le facesse una salva di commemoration gloriosa.

2 L'età nostra, con arte ò non saputa, ò negletta dagli antichi, si è data à cavar da' nomi (come se scavasse miniere, ed oro, e perle, e qualsivoglia pregio, che si vuole) forzando i poveri nomi à dir senza corda come Pappagalli quel, che ne fanno; rinovando l'antiche Cabale colla nostra Anagrammatica. L'impiegassimo almen bene, come alcuni l'han fatto tanto gentilmente co'Sàti, ò con cose, e personaggi ferii, e gravi; che benedireste quella per altro giuochevol fatica: tal'è quella, che nel nome di Sant'Alessio compendia tutta la sua ammirabile assenza da' suoi per dieffette anni, cavando dal suo nome *Divus Alexius* quel motto *Divi exul à suis*; e nella Divina Eucharistia, ch'è compendio

44 *Degli Angeli Custodi*

dio dell'opre di Dio, compendia la forza maggiore di lei, ch'è di aver contro i veleni de' peccati la virtù, che hà la Teriaca contro i naturali veleni. Non essendo in questa voce (*Eucharistia*) nè più, nè altre lettere di quelle, che sono in queste due parole (*Vis theriaca*); ed à Santa Maria Maddalena pone in bocca per sempre la sua confessione generale, cavando dal suo nome (*Maria Magdalena*) (*Grandia mala mea*) facendo colle poche sillabe del suo nome ciò che col celebre suo Salmo Penitente del *Miserere*, dice S. Ambrogio essere stato fatto dal Rè Profeta, che della sua immensa Penitenza, come il Santo Prelato la chiama, *Testimonium in perpetua secula vulgato dolore transmisit. De Apol. Dav.* O se potessimo fare qualche operatione nel nome dell'Angelo Custode, che ne cavereffimo? Ma come possiam ciò fare senza saperne il nome? Onde mi forge sta mane un gran talento di volere onninamente saperlo. Nè questa è curiosità capricciosa, e stravagante; avvengache ehunque una sola volta trattò con quell'Angelo, s'invogliò di sapere, com'ei si chiamasse. Or quanto più noi, che dal nascere fino al morire l'abbiam sempre con noi, ricevendo dalla compagnia di lui rilevantissimi beneficj, e gratie singolari?

3 In quella lunga lotta di Giacobbe coll'Angelo, *Gen. 32.* si piena di misterj, che nè pur oggi si può sapere da parte di chi fusse la Vittoria; avvengache se bene Giacobbe ebbe dall'

An-

Angelo un colpo sì gagliardo, che *Tetigit nervum femoris eius, & statim emarcuit*; Egli però, benchè ferito, rimase Padrone del campo, e tenne sì stretto l'Angelo, che questi non potea sbrigarfene, come avrebbe voluto, e glie ne correva impegno di riputatione, ed honore, ed era quasi prigioniere di Giacobbe, e da tale diportandosi, gli chiede libertà con dirgli: *Dimitte me*, e Giacobbe capitolando à patti vantaggiosi, rispose: *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*, e l'Angelo di buona voglia vi venne: *Benedixitque eum in eodem loco*. Non venne però all'altra domanda fattali dopo la capitulatione conclusa, e firmata; e qual fù questa? *Interrogavit eum Iacob: Dic mihi quo appellaris nomine?* à cui l'Angelo non diè altra risposta, che dire: *Cur quæris nomen meum?* Ed essendoli stato largo, e profuso di beneficj, e benedittioni, che son sinonimi quando vengon dal Cielo, gli tù avaro di manifestargli il suo nome.

4 E par che gli Angeli non voglian manifestarlo in conto veruno, e ne stian gelosi: avengache la risposta medesima ebbe Manue dall'Angelo venuto ad annunciarli, che quantunque la moglie fusse sterile, gli averebbe partorito Sansone, nome ancor oggi sì celebre, che quando si loda alcuno d'impareggiabil forza, diciam, ch'egli è un Sansone. Allegro Manue per là lieta novella d'inaspettata fortissima prole, si fè animo à domandare all'Angelo per compimento d'ogni sua felicità, à scoprir-

46 *Degli Angeli Custodi*

prirli il suo nome, e n'ebbe la risposta medesima, ch'ebbe Giacobbe dall'altro Angelo, con aggiunta solamente della ragione della negatiua: *Cur quæris nomen meum, quod est mirabile?* *Jud. 23.* Entra quà col suo vasto sapere l'Abulense: *Qui scibile discutit omne*, e dice: non sia chi stimi gli Angeli essere stati poco cortesi, negando di manifestare il lor nome, richiesti con tant'istanza. E da chi poi? da un Patriarca Giacobbe Progenitore di Cristo, e dal Padre di Sansone, figura vivissima del medesimo, che domò, ed uccise, come Sansone, i Filistei Infernali; Avvegache questa retrosia negli Angeli, non è elezione, ed arbitrio; ma necessità, ed impotenza. Come voglion dire il lor nome, se non l'hanno? chiameresti tu scortese, chi nel vasto deserto della Libia non desse una goccia d'acqua al povero passaggiere, che tiene l'anima frà le labbra, per presto uscirne, se non è risospinta dentro con un sorso d'acqua, se non v'è in quelle riarse campagne, dove nè pure il Cielo stilla la sua ruggiada? *Nemo dat quod non habet.* Chi non hà, non può dare. Chi non sà non può dire. Non hanno gli Angeli nome proprio, e perciò non possono dirlo; anzichè nè pure possono averlo; avvegache l'impositione de' nomi fu introdotta per conoscere, e distinguere gl'individui dalla medesima specie; Or che bisogno v'era, e come si poteva porre il nome à gli Angeli, ogn'un de' quali costituisce da sè stesso un'intiera, e perfettissima

ma

ma specie? Avresti tu bisogno d'un distintivo per conoscere qual sia la terra, e quale il Cielò? E se tu avessi tal bisogno non ti gioverebbe il distintivo; perchè ciò farebbe segno, che tu fussi cieco; ed à chi è cieco nè segno, nè contrasegno giova à far conoscere, perocchè ed il segno, ed il significato al cieco compariscono dell'istesso colore, cioè à dire invisibile. Passa poi il gran Dottore (posta la sudetta interpretatione) à sciorre una contraddittione, che par che sia nella risposta dell'Angelo, parendo, che accenni aver nome, mentre dice: *Cur queris nomen meum, quod est mirabile?* Dunque mostra d'haverlo, e sottilissimamente conchiude, che l'Angelo non ha nome, e'l non haver lui nome è cosa mirabile. D'un nome mirabile, e d'una dottrina mirabile stimerei defraudarvi, se brevemente non riferissi alcune poche parole ancor esse mirabili. Il Dottissimo Prelato dunque in una delle tre questioni, che fa in questa materia, nella seconda dice. *Tostatus qu. 33. 34. Queritur de novo, cum Angeli non habeant nomina, cur vocant nomina sua admirabilia? dicendum, quod nomen Angeli est admirabile, quia hoc ipsum quod est carere nomine admirabile est.*

6 E perchè le Scritture si danno la mano, e scambievolmente si spiegano; quindi s'intenderà la solutione d'un altro dubio, che nasce da ciò, che si è detto. Come gli Angeli non hanno nome, se Iddio attesta averglielo posto, prendendone qualche poco del suo? *Et est nomen meum in illo.*

Qui

48 *Degli Angeli Custodi*

Qui i Rabbini con le loro insulse sottigliezze (non accorgendosi, che quanto più l'affottigliano, tanto più facilmente le spezzano) fingon nel nome di Dio più lettere, alcuna delle quali, per singolar favore, talora dona ad alcuno, e così fece con Sara, con Abramo, con Giacobbe, e con altri; ma in modo particolare cogli Angeli, comunicando la, L, ch'è una delle lettere del suo nome à tre primi Ministri per servitj rilevantissimi fatti alla sua Corona. A punto come Assuero per pagar Mardocheo della congiura scoperta, vestillo delle sue vesti, e spoglie regali, facendolo condurre dal più grande della sua Corte, per tutta la Città, su la Regale China. Onde come prima si chiamavano Michae, Gabrie, Raffae, volle; che coll'aggiunta della sua lettera fusser chiamati Michael, Gabriel, Raphael, comparendo quasi con una insegna di Dio. Esca il Sol della verità, ed oscuri queste, che pajono Stelluzze, e sono palpabili tenebre. Iddio creò gli Angeli sì belli, sì ricchi, che per esser conosciuti, non avesser bisogno di nome; differentiandosi l'un dall'altro adeguatamente per sè stesso. E perchè ciò è proprio principalmente di Dio, il no aver nome, gli diede il suo nome di Ammirabile con una prerogativa mirabile, dice l'Angelito: *Cur quæris nomen meum, quod est mirabile?* E perchè ciò con molta maggior eccellenza fu dato à Cristo; perciò di lui particolarmente si dice: *Et vocabitur nomen ejus Admirabile.*

7 Hor.

Sermone Secondo. 49

7 Hor già, che siamo usciti di speranza di sapere il nome proprio, e di natura dell'Angelo, vediamo almeno d'indagare il nome appellativo, e d'ufficio, e sarà pensiero più caro, e più approvato dall'Angelo; E pare che ciò significasse l'Angelo Lottatore, quando dopo d'aver detto al suo Antagonista: *Cur queris nomen meum?* soggiunge immediatamente il Sacro Testamento: *Benedixitque ei in eodem loco*; come se detto avesse à Giacobbe: A tè deve più premere, che io ti faccia bene, che dirti il mio nome; ecco ti benedico col Rituale del Cielo, nel cui Onomastico significa l'istesso, benedire, e far bene: Chi tiene in mano il Leone, indarno v'è cercando le sue pedate; Se vuoi sapere il mio nome, *Rem difficilem postulas*; Se vuoi beni, hai il mio braccio impiegato à favor tuo; questo l'hai ora di presente, e'l nome no'l saprai giamai in eterno.

8 Ma come è impossibile sapere il nome proprio degli Angeli, perche essi non l'hanno, così sarà egli difficilissimo saper i nomi appellativi, e che prendon dall'ufficio, perche n'hanno tanti, che Angelica memoria vi vorrebbe per apprenderli, e ritenerli.

9 *Tibi nomina mille, mille juvandi artes*. E mentre fin hora abbiám rischiarato quanto si poteva la mente nella cognitione degli Angeli, riscaldiamo hora la volontà in amarlo, ponendo al fuoco questo primo legno, che ci viene alle mani, dicendogli: Angelo mio benedet-

D

to,

50 *Degli Angeli Custodi*

to , io non posso sapere il tuo nome proprio, perche per l'eccellenza della tua nobilissima natura, non l'hai; non gli appellativi, perche essendo questi al pari de' beneficj, che ci fai, gli uni, e gli altri pizzican dell'infinito; ed io tanto favorito da Personaggio sì eccellente , e sublime, come io sono vilissimo, perche all'istesso tempo non gielo, ed ardo , prima di confusionale , che mi si agghiacci dentro le vene il sangue , e poi di sì intenso amore , che , sciolto, non me lo faccia sparger tutto per amore , e per gratitudine ?

Io Cui nomina mille , e' l primo sia il generico , che gli pose San Paolo quando scese dal terzo Cielo: Questi, vedute tutte le trè Gerarchie degli Angeli, scoprendocene molti à noi affatto incogniti, e comunicando in terra ciò che veduto aveva nel Cielo , disse à quei d'Efeso , che il Padre Eterno aveva all'Vnigenito suo Figliuolo dato luogo alla sua destra : *Supra omnem Principatum, & Potestatem, & Virtutem, & Dominationem*, e scrivendo à quei di Colosso v'aggiunse i Throni, dicendo: che in Cielo sono state create *Visibilia omnia, & invisibilia, sive Throni &c.* e benche avesse dato i nomi particolari à cinque de' più eccelsi Chori, che conosciamo per detto solamente del medesimo Paolo; si dichiara però, che non esenta alcuno dal nome, ed officio commune : *Omnes sunt administratorii Spiritus, omnes sunt missi*: tutti sono Angeli, e quelli , che son deputati agli uomini ne
 pren-

Sermone Secondo. 51

prendon subito un'altro nome pure universale, e commune, e son riveriti da noi con titolo d'Angeli Custodi; Nome, che, se si penetra al fondo, contiene gran cose; ma perche noi siamo avvezzi à mirar le cose scorza scorza, non vi ritroviamo altro, che qualche dozzinale, e commun beneficio.

11 Non è questa Custodia Titolare, e solamente di nome; ò se è di sostanza, che non vi si faccia altro, come di se confessa quella Contadinella de' Cantici: *Posuerunt me custodem in vineis; Vineam meam non custodivi*: Nò si può dir Custodia, che non abbia altro obbligo, nè possa esser condannata, se non *de lata, vel de latissima culpa*: Non è custodia superficiale, e perfuntoria per raccomandatione, ed amicitia; è custodia rigorosa, e stringentissima, e comandata con rigoroso precetto: *Angelis suis Deus mandavit de te*; è illimitata, e senza termine: *Vt custodiant te in omnibus viis tuis*. Della Custodia dell'Angelo verso dell'uomo, potrebbe esser qualche figura (benche smorta) la custodia che finsero gli antichi data ad Argo di custodire Dinna, che per aver cèt'occhi, d'altrettanti n'aveva bisogno il Custode. Non bastava dare all'uomo per Custode un Argo, che havèsse cent'occhi; ma era mestieri dargli un Briareo, che avesse cento mani, e cento braccia per soccorrerlo negl'innumerabili bisogni, che hà nel corpo, e nell'anima.

12 Egli è un'ignorante (come parlano i

52 *Degli Angeli Custodi*

Teologi) rimasto vulnerato nell'intelletto per l'originale peccato: Diasefi dunque un Maestro, che cominciando da' primi elementi, il conduca alle più sublimi scienze; egli è tanto inetto ad acquistare *Scientiam Sanctorum*, come proclive, ed habile a quella sapienza, che San Giacomo chiama, *humanam, animale, diabolicam*. Diasefi questo gran Maestro dell'Angelo, che frozzandolo da primi elementi, lo conduca finalmente alla Santa Croce; in cui si gloriava di esser dottorato il Dottor delle Genti, e Maestro del Mondo, *privativè quoad omnes alias artes, facultates, & scientias. Arbitror me nihil scire, nisi Christum, & hunc Crucifixum*, e per non esser molestato, ed impedito dagli'ignoranti Protosifici, ò de' Giudei, ò de' Gentili, che la stimavano ò stoltezza, ò scandalo: *Judais quidem scandalum, gentibus autem stultitiã*, ne porta sempre spiegato il Privilegio à caratteri di Cinabro con cinque suggelli pendenti: *Nemo mihi molestus sit, ego autem stigmata Domini Jesu in corpore meo porto*, e promette di fare il supplemento di quel, che manca all'Iliade della Passione di Christo: *Adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea*; mostrando, che era praticabile da' puri uomini ciò che patì Cristo Uomo Dio; & otturando con ciò la bocca agli' infingardi, e che si ritiran dal patire ad imitazione di Cristo, pensando che Cristo Uomo Dio non possa esser imitato da un puro uomo.

13 Nasce l'uomo, e nel nascer istesso pericolo.

Sermone Secondo. 53

cola . Cominci l'Angelo ad esercitar la sua custodia, e s'adoperi, che esca alla luce. Ciò, che egli fa invisibilmente ogni giorno, e talhora ancora visibilmente l'hà fatto con miracoli, acciòche, come dice S. Paolo di Dio: *Invisibilia ipsius per ea, quae facta sunt intellecta conspiciantur.* Viaggiando Vraca Reina di Navarra quella Donna sì celebre nell'Istorie, che cercandosi per Reina di Francia una delle due Infante Reali Vraca, e Blanca; posposta quella, questa fù scelta solamente a cagion d'averè un nome Blando di Blanca, in comparatione dell'ispido, ed irfuto di Vraca, acciòche s'intenda quanto giovi in chi governa la dolcezza istessa del nome, non che delle parole, e de' fatti. Viaggiando, dico, Vraca fù in un bosco da Mahomettani ferita nel ventre pieno d'un maschio, e fù la ferita sì larga, che potè uscirne la vita della madre, e cacciar la mano l'Infante, quasi che ò chiedesse ajuto per vivere, ò almeno esercitasse quell'atto di dominio prima di morire. Passò per colà un Cavaliere, che attonito à spettacolo sì compassionevole, col ferro allargò tanto la ferita, che potè trarne vivo l'infante, che poscia regnò, e stese comandando quella mano, che stesa havea supplichevole prima di nascere: Fù ciò forse tratto d'altri, che dell'Angelo Custode? che in uno, fè trè colpi mirabili; sottraendo quella Creaturina alla morte, quell'anima al Limbo, a cui era destinata, se moriva senza battefimo, e restituendo

54 *Degli Angeli Custodi*

il lor Signore naturale a' suoi Vassalli , strapandolo dalla Cuna insieme , e Tomba del seno materno , e sollevandolo al Trono . Altri poi abbandonati dalle madri , gli hà provveduti di latte, ò di Capra , ò di altri animali in grã copia, e tutti son da me lasciati; ed accenno solamente quel caso miserabile narrato da San Gregorio Turonese , perche contiene un memorabile documento . S'avvicinarono una volta i Lupi à Parigi con danno notabile , e fù da loro preso un bambino di tre anni , e condotto alle lor Tane, non solamente non danneggiato , ma ancora accarezzato da tutti ; e viveva francamente trà loro *tanquam unus ex illis* , ed in comparatione di qualsivoglia Lupacchiotto nativo di quel bosco , di questo avventitio dir si poteva:

Sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat .

preso poi da suoi paesani Parigini, ed avvezzo à vivere come gli altri uomini ritto sù due piedi, e non à quattro, come aveva fin à quell'ora vissuto trà Lupi, servendosi delle due mani per un'altro pajo di piedi, solea dire , d'aver sperimentata la conversatione de' Lupi migliore di quella degli huomini . Gran parola, e detta da persona innocente, & ab esperto. Quátúque se egli fusse stato più culto, potea dire di non avere mutato convitto; avvengache, giusta l'antico adagio, *Homo homini Lupus*; ma con questo divario, che come trà gli animali dell'istessa specie sempre i domestici son più trattabili, e mi-

Sermone Secondo. 55

e miti ; trà Lupi però son peggiori i domestici di quelli, che urlano , e fanno carnificine nelle campagne: *Inimici hominis domestici eius* . Non costà trà le fiere , nelle quali non solo la parentela ingenera una simpatia, ed amor naturale, che per salvar la Prole, s'espongono i genitori alla morte , ma ancora la vicinanza , il convitto , e l'esser dell'istessa specie , ed ancora simile, concilia unione, benevolenza, ed amore, di che son piene tutte l'Istorie.

14 E' l'uomo immorigerato , scostumato, incivile: diafeli un Angelo, che come Pedagogo, ed Ajo l'insegna buone creanze, e l'incivilisca ; che tal nome dà all'Angelo Tutelare S. Basilio il grande: *Quod autem unicuiq; fidelium adsit Angelus, tãquã Pædagogus aliquis, & Pastor vitã gubernans, nemo contradicat*: E dice vero nõ esservi chi nel contenda , non solamente tra' Fedeli, trà quali, corre indubitata questa verità cattolica (nè vi manca chi pensi, che sia di fede) ma nè pure gli contradicono gl'Infedeli medesimi , che hanno avuto qualche buon sapere , e fama di sapere . Avvenga che Seneca, usando l'istessa parola del gran Basilio , ep. 90. dice : *Unicuique nostrum Pædagogum dari Deum, non quidem ordinarium , sed hunc inferioris notæ*. Ma perche Seneca , come Coetaneo degli Apostoli , alcuni pensano , che da loro (e particolarmente da San Paolo con clandestino commercio di reciproche lettere) imparasse alcune verità cattoliche ; veniamo a' più

56 *Degli Angeli Custodi*

antichi, ed udiamo che ne dice Epitetto , i cui scritti , se si ritrovassero in qualche Biblioteca senza nome dell'Autore, passerebbon per opera di gran Dottore della Chiesa : *Tutorem unicuique Deus assignavit, singularem genium, & huic ipsum custodiendum tradidit, & quidem eiusmodi, qui nec dormiat, nec falli possit* ; ed à sì pretiosa dottrina aggiunge una Parenetica d'oro , dicendo: *Itaque quando ianuas occluseritis, & tenebras intus induxeritis, mementote nunquam vos esse solos, non enim soli estis, sed Deus intus est, & vester genius est.*

15 E quindi io credo (essendo lecito imparare, e prendere il buono da tutti, come saggiamente rispose Marone, à chi riprendealo , che essendo Autore sì pulito, leggesse Ennio Autore assai lutulento : *Colligo aurum de stercore Ennii*) Quindi dico, io penso, che alcuni divoti Cattolici han preso quella lodevolissima usanza, uscendo, caminando, tornando, e sedendo, dar sempre all'Angelo suo Custode la precedenza, e'l primo luogo con qualche segno d'esterior riverenza quando son soli.

16 Hor qui prima di passar oltre , fò una breve pausa, osservando due cose: e la prima è, che per far concetto di quanto dobbiamo all'Angelo solamente à titolo di esser nostro Ajo, vorrei, che ogn'un leggesse i copiosi trattati di ottimi Autori , e nominatamente del Torres intorno all'ufficio , ed oblighi di un buon Ajo, che ammaestri, ed instruisca un Principe, come
fe

fè con Trajano Plutarco; E da gran pesi, che gli Autori pongono indosso ad un'Ajo, cavino che fa l'Angelo nostro Ajo, chesà fare molto più di quel, che ogn'uomo, per dotto, che sia. L'altra, che ciò, che dell'Angelo Custode han detto i Filosofi, per molto che sia, è pochissimo; avvenga che tutto il lor sapere in questa materia è parte per Teorica, e parte per pratica; e l'una, e l'altra ne' Gentili Filosofi è debolissima: perche mancò loro il lume della fede, che solo è il Giudice competente in questa materia, e l'esperienza, che n'ebbero fu ancor tenuissima. Avvenga che come per nostra somma consolatione osservò il gran Padre Origene: *Post Christum natum efficacius nos custodiunt.* Sempre gli Angeli sono stati esattissimi in custodire gli uomini, non guardando tanto chi custodivano, quanto Dio, che aveva comandata loro tal custodia; onde li custodivan bene sì, ma come uomini. Quando però vider l'uomo imparentato con Dio, cangiarono stile, e si applicaron d'altro proposito al lor mestiere, e gioverebbe à far concetto di questa gran mutatione di scena quel che negl' Istoricì si legge esser avvenuto all'Ajo di D. Giovanni d'Austria, che'l condusse da paggiotto prima che fusse da Filippo Secondo dichiarato suo fratello, e figliuol di Carlo, e dopo la dichiarazione trattollo da Principe di sangue Reale, e sè stesso da Servo. Ma non occorre mendicare dalle profane Istorie ciò che abbiám dalle Sacre, do-

58 *Degli Angeli Custodi*

*ve habemus Propheticum firmiorem sermonem, insegnandocisi dalle Sacre Carte , che gli Angeli prima dell'Incarnazione lasciavansi adorare dagli uomini ; il che dopo l'Incarnazione non permiser giamai:così Abramo adorò i tre Angeli prosteso in terra , e Giovanni volendo far l'istesso in Patmos coll'Angelo suo Istruttore, e Maestro , n'ebbe da questo un severissimo interdetto , dicendoli : *Vide ne feceris , conservus enim tuus sum.**

17 Mi mancherà prima il tempo, e la lena, che la materia, la quale colla sua troppa feracità, m'isterilisce, perche la nostra miseria, e la misericordia dell'Angelo sono come due coppe, che quanto più una si deprime, e precipita con gran impeto al giù , tanto più l'altra, con la vehemenza medesima all'insù si solleva. Onde essendo le nostre miserie senza numero , altrettante saranno le misericordie, che effercita con noi l'amorevolissimo Angelo Tutelare ; i cui nomi, e titoli uguaglian quelli de' nostri bisogni . Perciò gran parte lasciandone, altra riserbandola a dirla sparsamente, secondo l'occorrenza in quest'opera; hor mi restringo a cor-
re solamente trà tanti fiori qualch'uno , ch'è più eminente ; nè pensate, che tal robba fiorisca solamente nelle Vigne d'Engaddi, e ne' Sacri Dottori di Santa Chiesa ; che ella ancora nelle boscaglie della Gentilità alligna bene, e fecondamente germoglia , e dobbiam volentieri avvalercene, ad esempio d'Egidio, che di

sè

Sermone Secondo. 59

sè dice: *Libenter ad confirmanda nostra dicta adducimus sententias Gentilium, ut tanta appareat veritas nostrae Fidei, ut etiam in lege naturae, quae fide tenemus, sint à Gentilibus approbata.*

18 Socrate dunque al suo Genio, che era l'Angelo suo Custode dà non meno di nove titoli, facendone un fascio, e'l chiama: *Custodem Angularem: Praefectum domesticum: Speculatorem proprium: Curatorem intimum: Observatorem individuum: Arbitrum, atque Testem inseparabilem: Malorum improbatorem: Et bonorum approbatorem.* Pietra di paragone, che discerne l'oro finissimo della virtù dall'Alchimia, e liga di congiungimento, o di vizio, o almeno di mistura con altri minerali di più bassa carata: *Malorum improbatorem, & bonorum approbatorem.* Un testimonio, che tengo sempre legato indissolubilmente alla cintola, nè può allegare assenza, nè appartarsi, e fuggire: *Testem inseparabilem.* O' s'io sapessi così spiegare quanto pesa l'essere arbitro, non solamente con quell'autorità, che dalle leggi si dà à gli arbitri, mà ancora più assoluta di quella, che dal consenso commune de' Popoli, e Signori inferiori, è conferita à qualche gran Monarca, che per la vastità del dominio, per la capacità della mente di quello più vasta, e sopra tutto per gran prudenza raffinata da lunga esperienza, l'altre Corone, riconoscendolo di gran lunga à sè superiore, spontaneamente, e con gusto gli si soggettano: *Arbitrum*, il cui laudo non hà appellazione,

60 *Degli Angeli Custodi.*

ne, ed inviolabilmente si effeguisce, ed osserva, mercè, che essendo il medesimo, ed Arbitro, e Osservatore individuo, che pondera ogni minima circostantiuola in individuo, non gli si può opporre, che s'esamini qualche nuova notizia, essendo l'Angelo come il Sole, che scuopre ogni minima particella nel luogo ov'egli mira, e s'affaccia: *Observatorem individuum, Curatorem intimum*, nel qual officio non occorre, che io mi stenda a parlare, perche oltre gli Avvocati intendentissimi in questa parte, anche gli altri, che non son della professione, fanno per esperienza più di quel, che basta in questa materia, essendo stato o Curatore d'altri, o sotto l'altrui cura, ch'è peggio, essendovi quella chiara decisione di San Paolo, che uguaglia a' servitori i pupilli: *Hæres nihil differt à servo, cum sit Dominus omnium; sed sub Tutoribus, & Aëtoribus est usque ad præfinitum tempus*: Tutto il contrario però avviene nella cura Angelica, sotto di cui vivere è gran felicità, sapendo egli tanto ben rappresentare il Personaggio di Curatore, e Curatore intimo, che habitando con noi, e stando dentro di noi vede ogni nostro bisogno, e secondo tal bisogno soccorre. Che dirò poi dell'altre tre prime qualità dell'Angelo di essere Custode singolare, Profeta domestico, Sentinella propria, come se altro affare non avesse? si ponderi ciascheduna, che in ogn'una si troveranno gran cose, ed io passo ad osservare, che l'istesse note di Socrate si battono dagli

Sermone Secondo. 61

dagli antichi Filosofi, e singolarmente da Aristotele.

19. Ma nessun ne discorre più altamente di Platone, chiamato da' suoi seguaci il Divino: questi dà all'Angelo un titolo, che pare minimo, ma spiegandosi con quello quanto mai si potrà dire, si ritruova esser massimo: *Est quoddam, quod me, Divino Numine, ab ineuntis etiam aetatis primordio comitatur*; Noti si qui come tutti i Gentili Filosofi non sol convengono nell'ufficio, che danno all'Angelo di custodirci; ma ancora nel tempo, in cui comincia ad esercitarlo, e ne prende possesso fin dal principio del nostro essere. *Illud autem* (siegue à dire Platone) *vox quaedam est, quae cum existit, mihi semper significat ejus rei quam faciurus sum, dehortationem, non verò ad quidquam suscipiendum me impellit*, lasciandoci in pienezza del nostro libero arbitrio per molto, che desiderino, che noi opriam bene; *quod si quis amicorum mihi aliquid communicat, & illa vox extiterit, illud idem ne fiat, dehortatur, nec id ut suspiciam permittit*: Così Platone ò in persona sua, ò in quella di Socrate. Nè pensi alcuno, che questa sia la voce della Sinderesi, che è molto diversa, ed i Dottori assegnan la differenza trà l'una voce, e l'altra, della voce della coscienza, e quella dell'Angelo, e noi forse altrove ne tratteremo. *Illud autem est vox*, nè si può dir più. E come S. Giovan Battista, che da Dio fu preconizzato per Angelo: *Ecce ego mitto Angelum meum*, e domandato

62 Degli Angeli Custodi

dato chi fusse, e posto sù negative ostinate d'esser Messia, e negando ancora d'essere Geremia, Elia, ò altro Profeta, premuto à dire chi fusse, nõ rispose altro, se nõ che egli era una voce *Ego vox*, costì l'Angelo nostro Custode, se di sè altro non ci manifestasse, che l'esser voce, ci direbbe il tutto, e noi se l'udiamo, e l'ubbidiamo, avriam ogni bene, che perciò ci si comanda: *Observa eam, & audi vocem ejus*, e farem simili à gli Angeli, di cui ò per particolarità propriissima, ò per essenza si dice: *Facientes verbum illius ad audiendum vocem sermonum ejus*.

20 Ma parmi Santo Profeta, che in questa definitione, che fai degli Angeli à te si ben noti, che canti in lor compagnia, *In conspectu Angelorum psallam tibi*; vi sia qualche contradditione, ò almeno non vi sia molto buon' ordine, anzi *ordo præposterus*, dicendosi, *facientes ad audiendum*, udendosi per fare, e nõ facèdo per udire. Così passa trà gli uomini, risponde David; nõ così trà gli Angeli, in cui è l'istesso udire, che fare, nè sai ben distinguere qual sia prima, qual poi.

21 Ah bellissima voce dell' Angelo mio Custode, perche io non ti odo: applica la tua mano à guarire l'orecchio, e poi per quei ciechi meati la tua voce dolcissima passi sino al cuore *Sonet vox tua in auribus meis*. Non ardisco di farti l'altra parte della domanda di quell'anima santa *Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua*

Sermone Secondo. 63

tua decora. E' pur troppo bellissima la tua faccia, mà tal vista si riserva ad occhi purgati, e mondi di cuore. Nè perche non merito di vederti sono del numero di coloro , che son ripresi come increduli da Bernardo Ser. 39. in Cant. *Et ne dixeris in corde tuo, ubi sunt ! quis eos vidit! Vidit eos Propheta Eliseus, & fecit orando, ut videret etiam Giezi, tu non vides, quia non es Propheta, nec puer Propheta. Vidit Patriarcha Jacob, & ait, Castra Dei sunt hæc; vidit & Doctor Gentium, qui dicebat, nonne omnes sunt administratorii spiritus propter eos, qui hereditarem capiunt salutis? Må per non cercar l'Anticaglie videlo trà le altre, due volte Santa Teresa, una tanto bellissimo, che n'ebbe à morire per eccesso di giubilo, ed un'altra , che con una saettina, che aveva in punta in luogo di ferro una fiammetta, con quella trapassandole il petto , e ferendole il cuore , riempiglielo d'un misto di dolore , e di gioja . Videlo Santa Francesca Romana sì bello, che ogni più ammirata beltà terrena, sembravale stomachevol carogna, e sì risplendente, che il Sole à confronto di lui pareale un'affumigata torcia di pece, e per recarle diletto maggiore, mutava sempre nuovi abiti, fogge, mode, e colori ; e come Nerone per vanità, *nunquam eandem Vestem bis induit* , così egli per amore, per parer più bello alla sua diletta Francesca, mutava sempre liurea. Nò Angelo mio, che non perche io non ti veggo, dubito punto della tua compagnia, e presenza ;
temo*

64 Degli Angeli Custodi

temo ben molto dal non udir mai la tua voce, che non habbi con ragione chiusa la bocca, osservando il precetto dello Spirito Santo: *Ne effundas sermonem, ubi non est auditor*, che l'udito mio, e la tua bocca son due porte, che colla medesima chiave si chiudono.

22. Mà se io non merito, che *satietur oculus visu, & auris auditu*, ti priego, che tu non ponga almeno impedimento alle tue orecchie, che non mi possano udire, mentre per l'avvenire io parlerotti con voce di lagrime, che sogliono esser più sonore. Che se mi nieghi la tua bella faccia, e la tua dolcissima voce, e non vuoi nè esser veduto, nè parlarmi; almeno castigami, che tal domanda stà bene in bocca di un par mio, che ti sono stato per sì gran tempo, tanto contumace, e ribelle; mà hora sono ravveduto, e contrito, e tu imitando il tuo Dio, che *Cor contritum, & humiliatum non despiciet*, l'accetterai di bonissima voglia, assicurandoci Cristo, che in Cielo si fa gran festa *super uno peccatore pœnitentiam agente*, ed à te, che ne farai l'autore, e promotore, toccherà in quel convito di giubilo il primo luogo, e la parte migliore. Preconizza nel Concistoro della Santissima Trinità la mia penitenza, acciò che sia più sicura, e più sonora, e quando io per i miei demeriti non meriti nulla; sfoga contro di me tutto lo sdegno, che in tant'anni hai raccolto contro la mia ostinatione ingrattissima. Nè sian quelle penitenze salutari, che voi Angeli Santi

Sermone Secondo. 65

ti solete dare à certe anime elette; mà siano severissimè pene.

22 A Santa Francesca Romana diede l'Angelo suo familiare un gagliardissimo schiaffo, per un rispetto umano, che la trattenne da rompere non sò qual ragionamento trà Dame, come sentivasi ispirata à fare. Altri schiaffi ci vogliono contro questa mia sfacciatissima faccia. Armati di bastone, ò flagello, come si pratica co' Servi, e co' Schiavi. Altri delitti sono i miei da quelli, che aveva Pretestata nel processo fatto, contro di cui altro non costa, che avere imbellettata, e posta in gale di donna nubile la Vergine Eustochio, e ciò d'ordine di Imetio suo Marito, e Zio della figliuola, e pur l'Angelo di costei, aparendole una notte in sogno tutto zelo', e sdegno, lessele il suo seguente processo, e la sentenza del Giudice; *Tu ne ausa es Viri imperium præferre Christo? Tu caput Virginis Dei sacrilegis manibus atrectare? que iam nunc arefcent, ut sentias excruciatam quid feceris;* mi si secchin le mani, nè mi si lasci altro moto, che quello del buon Publicano, che *percutiebat pectus suam*; perda coll'uso delle mani, quello anco de' piedi tanto esercitati *in via peccatorum*, senza giamai straccarsi; s'inaridisca ancor la lingua, e s'attacchi alle fauci, *adhereat lingua mea faucibus meis*, in pena di non essersi mai esercitata nelle tue lodi, ò in quelle di Dio; ed in quei pochi momenti, che mi lascerai, porrò sempre te *in principio latitæ meæ*, se
E pure

66 *Degli Angeli Custodi*

pure mentre stò in questa vita, sarò più capace di gaudio. Profeguisce il Giudice contro Pretestata : *Et finito mense quinto ad inferna duceriſ; ſi autē perseveraveris in scelere, marito, & filiis ſimul orbaberis . Et io accetto per mè la sentenza ut jacet, con questa non modificatione, ma estensione , che io ſia privato di tutte quelle cose , che mi ſono piaciute , e non s'aspetti al quinto giorno per efsecutione , e compimento, ma tutto ſia hora , purchè i principali istrumenti della carnificina ſiano confusione, dolore, e contritione amarissima .*



SER.



SERMONE TERZO.

Angelis suis Deus mandavit de te .

Pfalm.90.

I



LI ufficj, che abbiám veduto
effercitarsi da gli Angeli
Grandi del Cielo co gli uo-
mini vermicciuoli della Ter-
ra , conciliano maraviglia,
amore , e gratitudine ; ma

quel , che soggiungo , cagionerà ancora lagri-
me di confusione, e rossore.

Chi avesse nella sua famiglia , e ne' servitj
più bassi un Protonobilissimo decaduto , nato
molto meglio di lui, e che occupò altissimi po-
sti, quando la fortuna gli rideva propitia, non
avrebbe altrimenti occasione d'insuperbirsi;
ma più tosto d'humiliarsi, e confondersi, dicen-
do dentro di sè : Che metamorfosi ? Mangia
scarfamente al mio Tinello le roma suglie del-
la mia Tavola , chi pasteggiava ogni dì lauta-
mente le sue nobilissime Camerate ; Mi dà
acqua alle mani chi nelle feste più celebri , ol-
tre l'altre dimostrazioni d'allegra magnificen-
za , faceva correr fontane di vino per dissetare
il Popolo minuto, arsiccio per tanto dimenar-

88 *Degli Angeli Custodi*

si sù, e giù à guisa di baccanti. Hor qual confusione debba esser la nostra, vedendoci sempre attorno un de' primi Baroni dell'Empireo sempre apparecchiato ad ogni più vil ministro à beneficio nostro? pensa pur quanto fai, e vuoi, che lo troverai effeguito dall'Angelo. Qui sì, che quadra quell'esclamatione compassionevole: *Huc ille decrevit Gigas*; Quel Gigante, che fermato il piè in terra, sempre à tuo fianco caccia il capo frà le nuvole, e Cieli fino all'Empireo, s'è rannicchiato per tè ad un Nano sì picciolo, che come un punto, ò minimo naturale sfugge la vista. E molto più gli quadra quella lamentatione di Geremia Profeta. *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus?* E che veggio? dice più con lagrime che con parole l'addolorato Profeta. Quei medaglioni d'oro, che correvan solo trà i Signori del Cielo, si veggono in terra come arrugginiti quadrinacci di rame trà le mani della povera raglia più vile, nè v'è chi non abbia la sua inalienabile con un fideicommissò fatto da Dio medesimo: *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis*. E non contento della metafora dell'oro il Santo Profeta, passa ad un'altra, *lapides sanctuarii*.

2 Quei Lapislazzari, Agate, con tutta la turba di pietre pretiose, in cui la pretiosità della materia coll'esquisitezza d'intagli, e lavori gareggiando, vestivano le pareti del Santuario, ch'è la Casa di Dio, dispersi per le vie pubbliche

Sermone Terzo. 69

che, son calpestate da gli uomini, e da Giumentti, e ne son lastricate anche le Stalle de' Bovis; e nè pure il paragone adegua, essendovi maggior distanza trà gli uomini, e gli Angeli di quella, che sia trà le superbe fabbriche, ed i fenili. Più espressivo paragon sarebbe quello de' Folletti (che dentro una casa fina, ò un'animaletto dal Demonio invafato si comprano, e servono al Compratore per una Turba di Servi, facendo un solo con somma velocità, ed esquisitezza: quel che farebbono molti di tutto garbo) se il paragone non fusse molto basso, ed indegno: *Nam quæ conventio lucis ad tenebras?* ma non è perciò da rifiutarsi, facendovi conoscer meglio quanto dobbiamo all'Angelo, dicendogli quel, che à Cristo Capo degli Angeli diceva Bernardo: *Quantò pro me vilior, tantò mihi carior.*

3 Voglio, mentre si è fatta mentione di Spiriti familiari, e Folletti, raccontare un caso Tragicomico, che varrà non meno à concepire amor grande all'Angelo nostro Custode, che pari odio al demonio Antagonista di quello, vedèdo l'uno, e l'altro abbassarsi a' ministerj ad amendue ripugnantissimi; all'uno per la nobiltà del suo stato; all'altro per la sua somma superbia; vedendo quanto questi sia pericoloso, quando più ci accarezza, e quegli più favorevole, quando più fieramente ci batte, come leggiamo nell'Ecclesiastiche Istorie aver fatto co' loro Clienti.

E 3 . 4 Com-

70 *Degli Angeli Custodi*

4 Comprò un Gentiluomo à caro prezzo una Bertuccia , che seppe guadagnarsi in maniera il genio del Padrone, che v'impegnò più affetto in amarla, accarezzarla, e regalatamente trattarla di quel , che v'aveva speso in comprarla; essendoli riuscita non solo grandemente giuchevole , che suol esser tutto il pregio di quelle bestiuole; ma anche servitievole à segno, che facea per più servi; onde dir soleva il Padrone : A costei sì che calza il nome di Simia, per esser tanto simile all'uomo, non solamente nelle contrafatte fattezze; ma ancora nell'operar tante cose , che par animal ragionevole.

5 Il racconto è tolto dal primo tomo degli Annali de' Padri Cappuccini à carte 552. Avvengache al ritornare , che faceva il Padrone in casa , l'accoglieva con gran festa, e giubilo; salutavalo col capo, e co gli occhi , leccavagli le scarpe, e gambe, attaccavasi al lembo del mantello, e spingendosi quasi per abbracciarlo, gli faceva attorno tanti salti, e balletti, vezzeggiandolo con tutte le membra del corpo .

E ciò , e molto più quanto al giuchevole; quanto all'utile poi gli valeva per più Servi, di Portinajo, di Ripostiere, di Bottigliere, ponendogli la Tavola, accomodandovi le Posate, di Portiere, di Ricevitore degli Ospiti, mantenendo la brigata con brio.

6 Quest'è la parte allegra, e comica; se volete hora vedere ancora la Tragica , farà con qualche orrore , ma non senza qualche
uti-

Sermone Terzo. 71

utile, e profittevole documento.

L'Avvocato suo Padrone, avendo un dì invitato à desinar seco Frà Matteo dell'Ordine Serafico di San Francesco, non men famoso Predicatore, che Santo; e stimando, che la prima, e più grata vivanda farebbe stata fargli vedere le meraviglie, che il suo Simiotto faceva; mentre contra l'uso suo d'essere il primo à ricevere i forastieri, ordina, che si cerchi, e cercato buona pezza di tempo, alla fine è condotto per forza, impaurito, attonito, immobile, non che fare i suoi soliti scherzi, presago l'infelice di qualche gran disastro, che gli sovrastava. E mentre al suo Ospite ridice minutamente il Padrone ciò, che soleva far sempre, ed hora nè pur comandato, e pregato voleva farne nè pur una minima parte per saggio; ripigliò Fra Matteo: Lascerate di maravigliarvi, Signor mio, sì della presente contumacia, sì delle passate carezze, quando saprete, chi gli stà in corpo, e lo muove, e lo gira, ed hora da forza superiore è legato.

Egli, se nol sapete, è il demonio, e voi vi nutivate in seno una Vipera infernale, trastullandovi, e scherzando con essa.

Ed in segno di ciò, Mala bestia da parte di Dio ti comando, che facci ritorno all'Inferno, ch'è il tuo Paese, e la tua casa, e torna alla tua Tana nativa à divampare nel fuoco, *Qui paratus est diabolus, & Angelis eius.*

All' hora rotto il suo ostinato silentio, ardi-

72 *Degli Angeli Custodi*

to parlò il temerario, e disse: Io non posso partir di quà, se non fò o à lui, o à qualcheduno de' circostanti tanto di male, quanto gli hò fatto di bene in servirlo.

7 Pensate voi qual fù à tal minaccia, e denuncia lo spavento degl'Invitati, e Circostanti, che tutti gittati per terra s'afferrarono fortemente, chi à piedi, chi alla Tonaca, chi al Cordone di Fra Matteo, scongiurandolo à sottrargli dall'imminente pericolo.

E'l Santo confortatili, ed esortatili à non temere: Horsù, disse, giacche hai ordine da Dio di non partire senza nuocere à qualcheduno de' circostanti, tanto ti sian circostanti noi, quanto le pareti di questa stanza; sfoga la tua rabbia, e mal talento con quel muro, ch'è un di quei, che ti stanno attorno, e vanne à mal'hora; e fù tosto ubbidito; Avvengache la Simia arietando quel muro col capo, squarciollo, ed infranta la fabbrica, e le sua corna, disparve.

Rimasero però sparuti tutti i circostanti, fuor che Fra Matteo, il quale aggiungendo prodigj à prodigj: Fratel mio (disse à chi invitato l'aveva) peggior demonio di questo, che nutrivate in casa, tenete nell'anima; che molto peggiore è un peccato mortale di un' intiera legione di demonj, e voi ve ne servite di trattamento, e da passarvi il tempo. E se volete, che io vi scuopra un di questi demonj invisibili, come v'hò scoperto il visibile; giacche ci
tro-

Sermone Terzo. 73

troviamo in tavola senza quindi partire, ve ne additerò uno de' più perfidi, ch'è l'ingiustizia, tenendo, senza renderla, la robba altrui, e presa la salvietta della sua posata, e con due mani tenendola, n'uscì sangue, che caduto in terra, Guardate, gli disse: queste vostre suppellettili son fatte tutte col denaro de' poveri, ch'è il secondo sangue dell'uomo; e qui senz'altro dire, e mangiare, col prender sola la salvietta finì la Tavola; e quel Sant'Vomo fè più frutto in un Convito senza assaggiare un boccone, che in un Pulpito sgorgando un fiume di santa eloquenza.

8 E noi avendo spinto con mille imprecazioni all'Inferno il diavolo, che se fa alcun ben naturale all'Vomo, tutto opera con disegno di farli perdere l'anima, diamo cento mila benedittioni all'Angelo nostro Custode, che oltre i beneficj temporali, che continuamente ci fa, tutto stà in procurare all'anima la Beatitudine eterna in lor compagnia, avvilandosi à far per noi quel, che non farebbe contra noi il demonio.

9 Sì sì Angelo mio Custode; quanto maggiori umiliationi fai per mè, tanto più accese brace mi poni nel cuore per più amarti, ed eserti indicibilmente più grato. E qual'ufficio è sì vile, che sia stato rifiutato dall'Angelo, se ven'era ò bisogno, ò congruenza? A Santo Angelope (così detto dal gran commercio, ch'aveva coll'Angelo) fa l'ufficio di vil servente di
Chie-

74 *Degli Angeli Custodi*

Chiesa, che per pochi quattrini glie la scopa, e serve le Messe.

Con Sant'Equitio fa l'ufficio di Chirurgo, sanandogli la lingua col solo tocco, con cui il Santo da allora in poi non sapeva parlare d'altro, che di Dio: confusione nostra, che toccandoci Cristo Rè degli Angeli tante volte la lingua, quante il riceviamo nella S. Communion, non abbiamo imparato ancora a dire una parola di lui, mà sovente ancora sdrucchiola in parole otiose per non dir altro di peggio.

Con San Cristiano fa il Conciatore d'offe, tutte slogatesi.

A Sant'Aidano serve di Muratore, e Manuale in una fabbrica.

Con San Frontone fa il Panettiere; e con San Terentio, e compagni condannati a morir di fame in prigione fa il Compratore, e Cuoco, ed apprestato il pranzo, gl'invita a mangiare, dicendo loro: *Servi Dei comedite.*

Con Sant'Alessandro, e molti altri fa l'ufficio di Staffiere, portando loro avanti la torcia; Ed a Sant'Aglaia di paggio d'Imbasciata.

A Sant'Antonino porta l'Ombrella, ed a San Vandregisilo purga la veste sporcata nel fango nell'ajutar che fece un povero, con prometterli, che sarebbe stato Testimonio delle sue attioni nel Cielo.

Con San Torpete effercita il mestiere di Barcajuolo, tragittandolo da Roma.

Col Beato Frat'Egidio fa l'ufficio di fante di spe-

spedale, tenendo con una mano il lume, e col-
l'altra il vaso per accorvi il sangue, mentre si
sagnava il Santo.

Di lavorante di Bottega à cucir le vesti, me-
tre Sant' Huomobuono orava; e di lavorar la
terra per Sant' Isidoro; Per il Beato Felice
guardava le pecore fin tanto, che il Santo tor-
nasse. E si può dir di più? Sì; Che con Santa
Ermerinda fa il mestiere di Beccamorto, tanto
vile, e vicinissimo à quel di Boja, tanto abbor-
rito ancora dalle persone più vili.

10 Quante volte poi l'Angelo facesse il
Sonatore, ò il Musico, ò per ricreare, ò celebra-
re il funerale a' suoi Clienti, non se ne sa il nu-
mero; e di tutti questi officj più vili, à cui han-
no abbassato i nostri Angeli Custodi le lor no-
bilissime mani, hò fatto una gran raccolta; mà
cacciato dal tempo, soprassiedo da sfiondarla,
acciò che non paja più ostentatione di erudi-
tione, che stimolo di divotione al Sant' Angelo
Custode, che solamente pretendo; ed accenno
per hora brevissimamente due cose. La prima,
che ciò che visibilmente per miracolo han fat-
to per i loro Clienti, fanno tutti invisibilmen-
te ogni qualunque volta il richiegga il bifo-
gno. L'altra, che fanno ciò con tanta esquisi-
tezza, ed amore, che una volta fù veduto da
Santa Francesca Romana in questo dì à punto
di San Michele Arcangelo, esser da Dio posta
una corona in testa al suo Angelo Custode, per-
che l'avesse sì bene servita.

11 Quan-

76 *Degli Angeli Custodi*

11 Quàto poi fanno gli Angeli per il corpo, per la salute, per i beni di fortuna, per avanzamento, e prosperità, ed anche per acquisto di honori, e per qualunque altro nostro interesse? qual non cessano di promuovere con ogni efficacia, quando però non sia contrario ai nostri eterni interessi, e salute dell'anima per condurla al porto della Beatitudine eterna.

Le tolgono tutti gl'intoppi, e diverticoli, che ci attraversano la strada del Cielo, e per condurvela con sicurezza maggiore, ve la portano, quasi in mano, come si suol portare una carafina di pretioso liquore, acciò che non caschi in terra, e si perda; ò ci portano stretti al petto, e non per mano, acciò che ò non ismucci, e si guasti il piè tenerino al tocco di qualche pietra, ò in qualsivoglia altro modo l'offenda. *In manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.* Che se son tanto gelosi, che non patisca lesione alcuna il piè tenero; quanto maggior industria useranno, acciò che quando è già fermo, e da sè corre per le campagne, non sia offeso da gli animali più velenosi? danno tal concia à piedi, che non sol non ricevano nocumèto da loro veleni, mà ancora schiaccin loro la testa, e l'uccidano. *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem.*

12 Pone l'Angelo Santo in cuore al suo Cliente santi pensieri, vi sparge scelta semenza di santo timor di Dio, gl'impetra divini ajuti, acciò-

Sermone Terzo. 77

acciòche fruttifichi, e ponga in effecutione l'ispirazioni del Cielo; mà sopra tutto fa fronte à difenderci dal demonio, come à prò di San Vineslao uscito in duello col nemico, per risparmio del sangue d'amendue gli Efferciti, disse con sonora voce all'Avversario, che superiore di forze l'avrebbe ammazzato: *Cave ne ferias*, con tal dominio, che fù ubbidito. Ripara i colpi mortali di quell'Infernal mostro, *cui nomina mille, mille nocēdi artes*, e come disse Giobbe, stima *Quasi paleas ferrum*, e per l'odio implacabile, che hà con noi, ed effercitio di combatter sempre, soldato veterano sin da che nacque il mondo: *Mendax ille, & accusator fratrum ab initio*; Altiero per l'innumerabili vittorie, riportate da più prodi Campioni: *Victor plurium palmarum*, quasi affatto invincibile senza avere à fianchi per patrocinio l'Angelo Santo Custode, che fa sventare le mine cavateci sotto dal fraudolente Avversario, e rompe i lacci, che quegli stende sotto i nostri piedi in tanta moltitudine, che Sant'Antonio Abbate vedendone sparso tutto il mondo, gridò atterrito: *Quis evadet?* ed al certo, che nessuno scapperebbe, se l'Angelo continuamente non distogliesse le occasioni di peccare, ed impedisse i peccati, ne quali ò quanto più frequentemente inciamparemmo, se con indefessa custodia l'Angelo Santo nostro non ci assistesse!

13 E qui non è da passare sotto silenzio una circostanza, che muta genere, non che specie,

78 *Degli Angeli Custodi*

cie, ed è questa; ch'essendo l'Angelo nostro Custode tanto zelante, e tenero dell'honor del suo Dio, in sì gran numero d'offese, che à questo facciamo con tanti peccati, e sceleraggini, non ci abbandona, e volge le spalle, come dovrebbe fare per nostro demerito; mà quanto siam più bruttamente caduti, tanto più procura di sollevarci, e rimetterci in piedi. Opera sua sono quella sinderesi, quel rimorso di coscienza dopo il peccato, quelle ambasce, quelle punture, quei stimoli, quel vederci sempre sotto di noi aperto l'Inferno, quel non ritrovar mai pace, sin che per mezzo della santa confessione non siam ritornati in gratia di Dio; di cui è questa riflessione, per farci fare dell'Angelo quella stima, che dobbiamo, dandone questo per unico motivo in quelle auree parole: *Nec dimittet cum peccaveris.* Che quãdo siamo innocenti, ci custodiscano, ci accarezzino, ci servano, benchè abbia del difficile, pur tanto quanto s'intende; mà che nell'atto istesso d'offendere il loro tanto amato Signore, e nella repetitione d'innumerabili offese marciti in esse, non ci mandino mille volte in mal'hora, non ci sbranino, non ci precipitino all'Inferno; mà profeguiscono à proteggerci, e favorirci con più sollecitudine di prima, chi può capirlo? chi potrebbe crederlo? se non ne fussimo assicurati dall'infalibile parola di Dio: *Nec dimittet cum peccaveris.* Come? in caso di ribellione il figliuolo s'apparta dal Padre, lo deferisce, & essendo bisogno, fa

per

Sermone Terzo. 79

per giustitiarlo il Carnefice. E l'Angelo nell'istessa, e molto maggior circostanza non farà altrettanto con creature vilissime? Non sono gli Angeli nostri Custodi quegl'istessi, che per un attentato contro à Dio di Lucifero loro Capo, lor Capitano generale, e Signore, lo combatterono, lo vinsero, lo fulminarono, e trafitto lo strascinarono con fortissime gomene all'Inferno? *Rudentibus inferni detraxerunt*, ep. 2. Petri cap. 2. gittandogli addosso le lor Sedie, e Troni regali; come in tempo delle Sediti Popolari non contenta la Plebe d'aver uccisi i Padroni, incendia le case ancora di quelli, e i loro beni, e mobili più pretiosi: *Et non est inventus locus eorum amplius in Cælo.*

14 Come? Finees ebbe tanto zelo dell'honor di Dio, che vedèdo molte sceleraggini nel suo Popolo, crepandogliene il cuore, si fè Capo d'una scelta squadra, non animando altra Tróba per incoraggiarli à combattere, che la sua, bocca con queste quattro parole: *Qui est Dei, jungatur mecum*, correndo come un fulmine à fare stragge di chiunque si fosse ritrovato colpevole, fuisse pure amico, fuisse congiunto, fuisse fratello. Così il buon Matatia; *Qui zelatus est legè, sicut Phinees, & exclamavit voce magna in Civitate, dicens: Omnis, qui zelum habet legis, exeat post me.* E San Michele Arcangelo Custode universal della Chiesa, vedendo tante ribalderie, che quivi i Fedeli commettono, non suona à raccolta degli Angeli Custodi particolari, dicendo:

80 *Degli Angeli Custodi*

do: *Curavimus Babylonem, & non est sanata, derelinquamus eam*; e cangiando l'arme di difesa in offesa, non ci ponga tutti à fil di spada, ed à fuoco? E pure in tante, e tante fellonie contro à Dio, commesse da noi miserabilissimi vermi, gli Angeli Santi Custodi si tengon dalla parte nostra, e ci scusano, e chieggon perdono con quelle tenerissime parole: *Pater ignosce illis, non enim sciunt, quid faciunt*. Padre delle misericordie perdonate loro. Son ciechi, figli di ciechi, nati in tenebre, caminano in tenebre, che maraviglia, che inciampino?

15 Ed à tanto amore, à beneficj sì grandi come corrispondiamo?

Ah cuori di fiere selvagge! Mà che dico io di fiere? se le fiere stesse hanno verso i loro benefattori, ed amore, e gratitudine. E sò tãti, sì ammirabili, e sonori gli esempj di gratitudine usati da gli animali irragionevoli per qualche beneficio ricevuto da gli uomini; che da molti son tenuti per favole, e Romanzi, ò al più per Apologi: da altri sono stimati eccedenti le forze della natura, e miracoli; nè vi manca, chi pensi provarsi con essi l'opinione d'alcuni, che troppo liberali, pensano, avvegnache scioccamente, dover si concedere à Brutì qualche filo di ragionevolezza, e giuditio: mà questo argomento non pruova nulla, perche s'alcuna cosa provasse, proverebbe troppo, provando dover si à gli animali insensati concedere non solamente un fil di discorso (come essi dicono) mà
grosse

grosse funi, e gomene, e discorso maggiore di quel che è negli uomini, leggendosi alcune operationi de' Bruti, che non si potrebbero fare migliori, e più regulate da gli huomini più ingegnosi, e saggi. Scelgo da sì vasta selva un sol virgulto, e fuscello affatto mirabile.

16 Del Nibbio scrivono penne autorevoli, che su l'imbrunire prende il primo uccelletto, in cui s'imbatte, e lo tiene tutta la notte applicato, come un coscinetto allo stomaco, ò che l'abbia freddo, ò che voglia aggiungere legna alla cucina per concocer meglio le crudità contratte da tanto divorare, ò da che altro istinto di natura ciò nasca. La mattina poi cominciando à rattepidirsi l'aria, lo licenzia. Ma in che modo? Vdite: Vengano gl'ingrati, de' quali vi è sì gran numero, ad imparare da un Vccello, ed uccello de' più indisciplinati, e fieri, come son tenuti tutti i Carnivori, ò naturali, ò mistici.

Vengan, dico, tutti à prendere una lettione di gratitudine; ma troppo ingegnosa, e sottile. Vdite, e stupite: Lasciato, ch'è l'uccelletto dal Nibbio per gratificarlo quanto più può, e preservarlo da sinistro incontro, osserva attentamente che strada piglia, ed egli s'avvia per l'altra diametralmente opposta, acciò che l'afficuri, che ò stimolandolo la fame, ò non conoscendolo lo divori, ed in tal modo stia l'uccellino lasciato sicuro da' suoi artigli, nè entri per cibo in quello stomaco, à cui servi di pittura, facen-

F

doli

82 *Degli Angeli Custodi*

doli quel, che si chiama *Beneficium Latronum*, nõ uccidendolo, giacche non può farli altra dimostrazione d'ingratitudine.

17 Angelo mio Custode, che mi sei servito tutta la notte d'Origliere al capo, e cuscinetto al petto per dormir bene, e ristorare col sonno le forze, perche in risvegliarmi Nibbio d'inferno, con mostruosa ingratitudine comincio ad offenderti, ò con morosi trattenimenti nelle reliquie de' mali sogni, ò con altri peccaminosi pensieri, e disegni? Perche rivolto à Tè non dico con tutta l'espressione d'affetto: Angelo mio caro, ti ringratio, che questa notte mi hai sì ben guardato, ed io per corrispondenza à sì gran beneficio farò, che in questo giorno non abbi à vedere in mè cosa, che offenda gli occhi vostri, e del commun Signore, e Dio, e porrò ogni studio, che vi abbiate à consolare in mè, vedendomi tutto intento à fare,
che ad iustitiam

faciendam nostra procedant eloquia, dirigantur cogitationes, & opera per Christum Dominum nostrum, che per sua infinita misericordia ce lo conceda,

SER.



SERMONE QVARTO.

*Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te
in omnibus viis tuis. Psalm.90.*

*Tria mihi sunt difficilia, & quartum penitus igno-
ro. Viam Aquilæ in Cælo, viam Colubri super
petram, Viam Navis in medio mari, &
viam viri in adolescentia. Prov.30.*

I



Er non invilupparci nel la-
berinto delle gratie, che ri-
ceviamo dagli Angeli nostri
Custodi, ci porge San Ber-
nardo un filo per regolarci:
e raccomandato il capo al

limitare della porta postovi dal Real Profeta
Dauid, quando disse: *Angelis suis Deus mandavit
de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis*; e co-
minciando à svolgerlo, c'insegna à riflettere,
con la guida dell'accennate parole: *Quis, Quid,
Cui, de Quo*; Ma par che ciò sia più atto ad im-
brogliarci, e confonderci, che à guidarci; av-
venga che il primo nodo di questo filo è Iddio.
Hor vâ tu, ed ingolfati in questo Pelago molto
più difficile ad uscirne, che il laberinto? perche
in questo ti sperdi, in quello ti perdi. Nè il se-

F 2

con-

84 *Degli Angeli Custodi*

condo nodo è più facile à sciorsi: *Mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis*. Non in una, ò due, non nelle più piane, e diritte; non nelle più ampie, e battute da tutti: mà in difastrosi sentieri ancora, per balzi, e dirupi, per vicoli sì stretti, ch' à pena vi si può caminare di fianco, per fangose, fassose, sdrucchiole; In una parola per tutte; *in omnibus viis tuis*. Se questa fusse promessa d' uomo, saremmo fuor d' impaccio con una facile versione, voltando quel *Tu* te in Nessuna. Perche l' uomo quanto più promette, tanto meno attende, e se promette tutto, assicurati di ricevere un bel nulla. Onde le promesse degli uomini, e l' ampie esibitioni, che fanno son come la liberalità degli arbori di Sodoma, che offeriscono à Passaggieri bellissime poma sì vaghe, sì colorite, che ti forzano, non che t' invitano ad assaggiarle; ma se t' accosti à corle, al tocco solo d' un dito, *evanescent in cineres*, e svaporano in un fetidissimo nulla. Non così Dio, che tiene il registro de' nostri capelli distintamente uno ad uno, non à chioche, ed à trecce: *Capilli capitis vestri omnes numerati sunt*; nè v' è pericolo, che se ne tocca, ò cada in terra un solo senza ordine espresso della Regia Camera delle dispositioni di vine: *Et capillus de capite vestro non peribit*. Or in quella computeria di Dio, dove stà il Registro de' capelli, pensate voi se vi saranno registrate non solamente le vie, ma ancora tutte le straduccole, e vicoli, che non mettono in qualche
 stra-

strada maestra, nè spuntano .

2 Sian dunque pur quante si vogliano le vie, per cui camini, che in tutte l'Angelo Santo Custode t'accompagna, ti custodisce, e difende: *Vt custodiant te in omnibus viis tuis.*

Ma pure per curiosità, più ò meno, alla grossa, quante ponno essere?

Nessun può darcene miglior contezza del demonio, che pieno di mal talento contro di noi continuamente le batte: *Tanquam Leo rugiens, circuit quarens, quem devoret,* nè alcuna lascia senza passarvi, come un Levriere, che fiuta ogni macchia, in cui nasconder si possa la fiera; come egli stesso dando conto à Dio delle sue Ronde continue, ed indefesse, confessò nella Vicaria Criminale del Cielo: *Circuivi terrã, & perambulavi eam* in traccia del Santissimo Giobbe.

Se dunque il demonio ha mille vie da perseguitarci, e nuocere: *Cui nomina mille, mille nocendi artes;* altrettante, e più n'hà l'Angelo buono per difenderci, e custodirci: non soffrendo il cuore alla paterna cura di Dio lasciare i suoi figliuoli in qualche mal passo senza ajuto, e difesa, e senza scudo, che ripari da faette, e colpi, che ci scarica continuamente contro il nostro giurato nemico.

Ed ecco come, oltre l'autorità delle Scritture, e Padri, col mero discorso naturale si pruova la cura degli uomini commessa da Dio all'Angelo Santo Custode.

86 *Degli Angeli Custodi*

3 Troppo grandi, e irrefragabili testimonianze abbiamo nelle sacre lettere della Custodia Angelica, & in universale, e d'ogn'uno in particolare di noi.

Quell'affertiva di David, è propositione universale, che suppone per tutti: *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis*; escono in campo à sostenerla, e difenderla autorevolissimi Autori Giacobbe, e Giuditta nel Testamento Vecchio, e nel nuovo Giesù Christo Signor nostro, e' l suo Vicario S. Pietro, *ut in ore duorum, vel trium stet omne verbum*.

Giacobbe nell'ultima sua dispositione, quando la tortura di morte fà dire il vero anche a' più menzogneri, trovandosi ciò che disse il Maestro dell'eloquenza Quintiliano, verissimo in pratica: *Testamenta sunt, in quibus affectus omnes produntur*. Hor quanto più s'hà da stimare, che in tal punto dicesse il vero un Patriarca Santissimo? Giacobbe dunque, dovendo benedire i suoi figliuoli prima di morire (ch'era il modo di rogare i Testamenti in quei primi tēpi semplici, ed innocenti) servivsi di queste precise parole: *Angelus, qui eripuit me de cunctis malis, benedicat pueris istis*.

Contesta ad un gran Patriarca è una generosissima Amazone, che come Giacobbe testificò l'assistenza dell'Angelo per via di mali, e pericoli, da cui fù liberato dall'Angelo, così specifica ella tutte le strade, per cui dal-
l'An-

l'Angelo fu condotta, aggiuntovi un formal giuramento: *Iuditth. 13. Vivit Dominus, quia custodivit me Angelus eius, & hinc euntem & ibi commorantem, & inde huc venientem, & quel, ch'è più, & non permisit me Dominus Ancillam eius coinquinari*, conservandola pura dall'impurissimo Oloferne, cioè à dire una Colomba trà gli artigli dell'Avoltojo.

Il Redentor poi quando fatta un'Adunanza di putti, e mostrandoli à dito, potea parlar più chiaro? dicendo: *Angeli eorum semper vident faciem Patris mei, qui in Caelis est*. E San Pietro conferma la dottrina del suo Maestro con un mirabilissimo caso, e miracolo nella sua persona; seguito, cavato da uno scuro carcere, e raddoppiate catene per mezzo d'un Angelo con tanta sua maraviglia, che stimava sognarsi, e quasi desto, esclamo: *Nunc scio verè, quia misit Dominus Angelum suum, & eripuit me de manu Herodis, & de omni expectatione Plebis Iudaeorum. Act. 12.*

4 Ma à che accendere un gran fanale per vedere ciò, che può fare il fioco lumicino d'una candela? Per conoscere l'assistenza degli Angeli, basta il lume di ragioni naturali, e politiche; e l'avviva il Serafico Bonaventura, discorrendo così: Il buon governo richiede, che dove v'è male vi sia ancora del bene, e molto più. Vi sono erbe nocive nella campagna; molto più sono le medicinali, e salutevoli. Vi sono Lupi, che insidiano gli Armenti; vi sono ancora Ca-

ni, che li difendono con somma fedeltà. ancora à costo della propria vita. Discorso sì fondato, che hà l'acclamatione del Volgo in quell'adagio commune: *Vbi malum, ibi bonum*. Nel che è ammirabile il magistero, e la providenza della natura. Io ne scelgo qualche esempio, che non sia molto ovvio. In testa al Nappello scrivon gl'Erbarii, che v' scolpita la calvaria d'un'uomo, come se gli dicesse in suo linguaggio: Guardati da mè, che t'uccido. E se alcuno fusse sì sciocco, che avvistato nõ si sapeffe guardare, gli hà piantato vicino un'erba contraria al suo veleno, con cui, se l'hà preso incautamente, possa guarire. Le Vipere, che col suo veleno, senza che possiam tal'hora guardarci, c'infestano, l'hà condannate, che delle sue carni si faccian truci sci, sì familiari a' Medici, che quando non san più, che ordinare, prescrivon Consumati di Vipere. Anzi provedendoci la natura (come offervò il Filosofo Morale) *usque ad delicias*; ha disposto, che le Balene molestate dalla romasuglia delle prede divorate trà le commessure de' denti, che non tolerano trà sè cosa estranea; vi sia un pesce, ch'entri loro dentro la bocca à pascersene, e sodisfaccia insieme alla sua fame, ed all'inglurie della Balena, à cui riesce molestissimo ciò che si frapone trà denti, servendo alla Balena quel pesce di steccadante, se la Balena prevede il pesce di cibo mezzo masticato, e perciò più facile à digerirsi.

5 Tanta sollecitudine della natura di prove-

ve-

vedere anche i pesci non sol di cibo abbondante, e saporito, ma ancora di steccadente, come si pratica nelle tavole de' Grandi dopo pranzo; E farà manchevole, e scarsa all'uomo nella vita morale, civile, e politica? e l'Autor della natura, à cui rappresenta continuamente con lagrime i nostri bisogni la nostra Santa Madre, dicendo: *Deus, qui nos in tantis periculis constitutos, pro humana scis infirmitate non posse subsistere, lasceracci in abbádono? Non sia ciò mai; e possiam con Eliseo allegramente gridare: Plures nobis, quam contra nos* 4. Regum 6. cioè egli disse à Giezi spaventato di veder tanta Cavalieria intorno al suo Padrone, e Maestro.

6. Hà l'huomo trà gli altri due gran nemici, uno estrinseco, e questo è il demonio, e l'altro intrinseco, e peggiore, ed è la Natura corrotta, che gli machinan sèpre còtro insidie, ed aguati. Deve dunque aver un'Angelo, da cui & il demonio sia ribattuto, e la natura vitiata tragga conforto.

Hà il demonio guaste tutte le strade dell'uomo, ed è forzato l'infelice à caminar sempre per vie fangose, sdrucchiole, e strarupevoli, ed al bujo, e coll'inimico al fianco con urtoni, e gagliardissime spinte: *Fiat via illorū tenebræ, & lubricum, & Angelus Domini coarctans eum*. E che può sperare il meschino, che inciampi continui, ed alla fine un precipitio, e rompicollo, se non viene chi col suo poderoso braccio faccia: *Prava, indirecta, & aspera in vias planas, &*
An-

90 *Degli Angeli Custodi*

Angelus Domini comitetur nobiscum in via .

7 Ed eccoci rimessi in via dopo una lunga, ma necessaria digressione, provando, che non farem degni di scusa, se non ci avvagliamo dell'ajuto dell'Angelo col dire, nol conosco, se te lo pone avanti gli occhi non solamente la Fede, ma il lume stesso naturale della ragione.

Se dunque (come cominciammo à dire nel principio di questo discorso) quante sono le strade, per cui il demonio c'insidia, e perseguita, altrettante son quelle, per cui l'Angelo ci assiste, ed ajuta; avendo il demonio *mille nocendi artes*, centomila n'avrà l'Angelo per giovarci .

8 Salomone ne' Proverbj restrinse il numero delle strade dell'uomo à quattro, e formòne un quadrino, dicendo ne' Proverbj: *Tria mihi sunt difficilia, & quartum penitus ignoro . Viam Aquilæ in Cælo, viam Colubri super petram, viam Navis in medio mari, & viam viri in adolescentia.* Che razza di strade difficili à Salomone medesimo in modo, che la quarta, ed ultima in nessun conto si fida d'indovinare, & *quartum penitus ignoro?*

Mà à noi, à proposito dell'Angelo Custode non solamente farà facile à spiegare; mà ancora ci servirà di filo, e traccia per parlare con ordine, e distinzione delle gratie particolari, che gli Angeli Custodi ci fanno.

9 Cominciamo dall'ultima: *Viam viri in adolescentia sua*. Questa è quella, che Salomone stima

Sermone Quarto. 91

stima impossibile intendere. Che perciò molti l'intendono dell'Incarnazione del Verbo occulta, e nascosta al solo lume naturale de' Cherubini più ingegnosi, e sottili, e di cui vuol San Bernardo, che s'intenda ciò che Isaia dice della Generatione eterna del Verbo: *Generationem ejus quis enarrabit?* e favoriscono à questa interpretatione alcune versioni molto calzanti, avvegache dove nella volgata si dice: *Viam viri in adolescentia sua*; leggono essi *in adolescentula sua*, ed altri, *In Virgine sua*, di cui disse il Profeta medesimo: *Ecce Virgo concipiet*, ed altrove, *Mulier circumdabit virum*, autorità tutte, che appadrinano l'opinioni di coloro, che vogliono, parlarsi dell'oscurissima Incarnazione del Verbo, à cui nè pure tutta la sapienza privilegiata di Salomone può giungere: *Viam viri in adolescētia sua*, di cui dice, *& quartā penitus ignoro*, essendo questa strada cieca, ed oscura, onde non è maraviglia, che ciò, che non seppe Salomone, confessi quella fortissima Amazzone, Madre de' Martiri Maccabei *Mac. cap. 7.* dicendo: *Nescio qualiter in utero meo apparuistis: neque enim ego spiritum, & animam donavi vobis, & vitam, & singulorum membra non ego ipsa compegi, sed enim mundi Creator, qui formavit hominis natiuitatem, quique omnium invenit originem, & spiritum vobis iterum cum misericordia reddet, & vitam, sicut nunc vosmetipsos despicitis propter leges ejus.* Figliuoli miei io ben sò d'effervi madre; mà come voi siate miei figliuoli non saprei dir

92 *Degli Angeli Custodi.*

lo: *Nescio quomodo apparuistis in utero meo.* Questa è un'apparenza di scena . Io hò prestato il Palco, e' l Maestrol dell'Opera vi ci hà introdotto: io v'hò portato dentro di me senza saper che portava, come quel Giumento portava sopra di sè i misterj della Dea Iside senza saperlo. E d'ogni Madre in senso ordinario può dirsi ciò che diceva in senso altissimo della Gran Madre di Dio Sant'Agostino: *Audeo dicere, ipsa, quae portavit, nescit explicare.* Se dunque non sa la Madre in che modo porta il bambino, nè le strade, ch'egli camina, come potrà ne' suoi bisogni, e pericoli, che passa, soccorrerlo? Potrà ben ella provvederlo di vitto, vestito, e stanza delle sue viscere; mà non può passar più oltre ad aiutarlo ne' pericoli, che quivi corre gravissimi, ed in gran numero. E quel ch'è peggio non potendoli giovare, può danneggiarlo all'ultimo segno. Vn moto irregolare, e molto più una caduta della Madre: uno sternuto: un timore, e spavento postole: una malinconia, e cento, e mille altri disordini, che può fare, ed accidenti, che può patire la Madre, uccidono il figliuolo. Sin dal puzzo d'una lucerna smorzata può seguire la sconciatura, ed aborto, come testifica l'Istorico della natura, che dopo d'aver detto, che può morire dentro il ventre della Madre, *Suffitu extincta lucerna*, v'aggiunge una ponderatione prudentissima, miglior Morale, che Istorico: *His initiis nascitur superbissimum animal, aliis imperaturum*, con dominio sì illimitato,

Sermone Quarto. 93

tato, e vasto, che fè sdrucchiolare il gran Padre Tertulliano in un enormissimo errore, con dire: che l'uomo è affai più nobile dell'Angelo per il dominio assoluto di tutto il creato, di cui l'Angelo è bene la parte più nobile, ma non il Padrone.

10 Orsù in tanti pericoli, che si passano prima di nascere, si dia, dice Iddio, un gran soccorso, si mandi un' Angelo Custode, che *potest omnia tela nequissimi extinguere*. E qui il buon' Angelo fa il Novitiato della sua cura, ed assistenza dentro l'oscurissima stanza del seno donnesco: e se ogni Novitiato è rigoroso, quel dell' Angelo Custode è rigorosissimo, perche è destinato à convivere, e star quasi cucito à fianchi d'un'anima nemica di Dio per nove mesi. O' primi bocconi quanto siete amari à gli Angeli nostri Custodi! Avvengache se bene spesso l' Angelo è Camerata de' nemici di Dio per anni, e lustri; ad ogni modo può avere sempre speranza, che si converta il suo Cliente, là dove del Bambino stà sicuro, che per nove mesi convive con un nemico di Dio, nè mentre stà ivi chiuso può avere fil di speranza, che si ponga in gratia di Dio senza qualche gran miracolo, che egli ben sà non esserfi fatto, se non due volte sole da che è stato il mondo, con Geremia, e con Giovanni Battista, che per l'allegrezza del proscioglimento della colpa originale diè fatti di giubilo: *Et exultavit infans in utero*.

11 Angelo benedetto, che belli doni pa-
ra-

94 *Degli Angeli Custodi*

rafernali , e più che infernali per sopra dote della mia vilissima conditione, ti portai dal primo punto, che ti spolesti meco . E non mi abbandonasti? e non fuggisti? In quanti casi la legge permette divortio totale . E che hà che fare, ò la lebbra, ò qualsivoglia altro accidente bastevole à fondare il divortio con la disgratia, coll'inimicitia di Dio?

Ah fussero stati quei soli nove mesi , che fusti forzato à convivere con l'anima prima incadaverita, che nata, ch'è la maggior pena data da quel Rè de' Tirani Mezzentio, di cui per estrema taccia si diceva : *Mortua quin etiam jungebat corpora vivis.* Il peggio è, che te n'hò fatto provare anni intieri, facendoti passare da convivere con un nato nemico di Dio al convitto col medesimo , fatto nemico di Dio per elettione, ed arbitrio .

12 A tanti poi pericoli intrinsechi di un Bambino si aggiungono gli aguati del demonio, che non mai più fieramente ci perseguita, che nel seno materno , perche non mai può fare colpo più maestro, e preda più ricca, divorandosi (se gli riesce farci morire prima di nascere) in un boccone e'l corpo, e l'anima, che per il peccato originale si ritruova in disgratia di Dio, che in tal caso è condannata quell'infelice animuccia alla peggior pena dell'inferno, d'esser priva per sempre della vista di Dio, e chiamasi pena di danno, à distintione della pena di senso , à cui è condannato chiunque
hà

hà commesso peccato attuale.

Che se non riesce al demonio far morire il bambino prima di nascere; nato ch'egli è, pone tutto il suo sforzo, che non giunga al Santo Battesimo, e se nè pur questo gli vien fatto, si adopra quanto può, acciò che quanto più tardi si può, sia battezzato.

Come una Madre, che non potendo impedire la partenza del figliuolo in lontani Paesi; vi si trattiene prima che parta quanto più può, e lo stringe, e lo bacia, e vi si delitia, pensando, che non potrà poi farlo per un gran tempo. Ricevuto che abbia la creatura il Battesimo, sà bene il demonio, che per sett'anni in circa non vi può avere ò speranza di guadagnarlo, ò commercio in tentarlo, e farebbono indarno affatto i suoi tentativi: *Telumque imbellè sine ictu*: per lo che ne' giorni antecedenti al Battesimo gli stà sempre attorno, ò per la speranza, che hà di mangiarsi (per qualche disastro) bocconcino sì tenero, ò tenendolo quanto più può sotto l'ugne.

13 Onde non sò vedere, perche trà Cattolici, ancor timorati, si differisce per tanti giorni il Battesimo, dando quel gusto al demonio, e facendo sì mal officio i genitori medesimi al loro amato pargoletto di farlo stare trà gli artigli del demonio, potendolo prima sottrarre; E quel che in discolpa di tal'abuso, s'adduce: differirsi il Battesimo per poter farlo cò maggior decoro, e pompa, non sussiste. Niun può
ne-

96 *Degli Angeli Custodi*

negare, che sarebbe degno d'ogni biasimo un Padre, che essendo stato il suo figliuolo chiuo in un terribilissimo criminale, e fossa sotto terra; fattali la gratia di poternelo cavare, differisse il cavarnelo per molti giorni per poter più ciò fare con maggiore accompagnamento di molte carrozze, e comitiva di Cavalieri, e spargendo una superba liurea. Si tratta di patimenti eterni, e pericolo forse di vita, e si pensa ad accompagnamenti, e pompa? Si tratta di liberare dalla disgratia di Dio, ch'è la morte dell'anima, contratta col peccato originale, e si pensa ad honore di mondo? O noi ancora quando si tratta di Dio, tutti mondani! ch'è quello che con lagrime, e zelo ci rinfaccia S. Salviano, *In comparatione omnium unus nobis Deus est* &c. Il Battefimo si prenda quãto più presto si può, onde io stimo felici quelle disgratie, quando per qualche pericolo in cavar fuori il peccato (uscito che n'è quanto basta) gli si dà incontante il Battefimo, sottraédolo a' pericoli maggiori di morire inimico di Dio, o almeno accorrandolo il porlo in gratia, e farnelo amico. Quando udite i vaggiti de' bambini nell'hore, e giorni che precedono il Battefimo, immaginatevi, e che vi dicano: Battezzatemi, Battezzatemi. E certo, che se avesse, l'uso della ragione, ciò che ogni altra cosa domanderebbero. E come accorrete à i loro corporali bisogni; molto più foccorreteli ne'spirituali, de' quali il sommo è quello del Battefimo, che si chiama *Ianua*

cra-

cramentorum, per cui entrano tutti gli altri, ed ogni bene, che ci viene dal Cielo . Se ben piaccia à Dio, che siano almeno veloci, come devono, a' bisogni del corpo de' bambini le madri, che han di ciò particolarissimo obbligo.

14 Si legge in Autore gravissimo , che ad una Madre , che cuciva in una stanza vicina à quella, dove nella cuna giaceva il figliolino , parendo di udirlo lagnare, non diè pensiero al primo , e secondo ohimè ; mà quando udì l'altro, benchè più fioco, e debole, corse, e trovò, che una gatta roso il tenerissimo cranio , che nel principio è delicato, come una cartilagine, si mangiava il cervello , e le morì trà le mani con pericolo, che non morisse col figliuolo la madre, ò almeno uscisse di sè, perduto il cervello, come il figliuolo perduto l'aveva.

Permise Iddio la disgratia , e quel bambino: *Raptus est, ne malitia mutaret intellectum eius , aut ne fictio deciperet animam illius* . Mà quante centinaia, e migliaja di volte l'Angelo Custode ripara simili, e casi peggiori?

Son tante le disgratie, à cui quella tenera età stà soggetta; ed è tanto insufficiente ogni cura, benchè di madre amorosissima, e di attentissimi servi, che quando gli vediamo sottratti à qualche disgratia , che lor soprastava, è passato già in proverbio il dire : l'Angelo Custode l'ha ajutati.

15 Mentre ciò scrivo m'hà percosso l'orecchio , e molto più ferito il cuore il caso cõ-

G

passio-

98 Degli Angeli Custodi

passionevole di due figliuoli maschi della Marchesa di Ieraci in Palermo, mentre giucavano in un battuto à Cielo, smucciando il piede all'uno, ed accorrendo l'altro ad ajutarlo, cadendo in grandissima altezza, amendue morirono. E di simili, e più disastrosi, e tragici casi de'putti, disgratiatissimamente ò storpiati, ò morti ne son piene l'Istorie: chi fallitogli il piè, rotolandosi per una scalinata, e giungere prima all'ultimo della vita, che al fine di quella: chi affacciato ad una finestra, benchè sotto il braccio della Madre, ò della Balia, sfuggitone, senza saperfi come, aver fatto un salto mortale, non con plauso di chi à caso passando per là caduto lo vide; mà con pianto senza poterlo ajutare: chi capotombolando dal canestro, dentro cui si moveva, insajandosi à caminar da sè solo, restare alle mosse, non giungendo alla meta del corso, mà della vita: chi restar oppresso sotto il peso di qualche scrittorio da lui incautamente smosso, pagando la pena del suo sforzo innocente: chi tirato in terra dalla falda della veste talare, tramezzatafi importunamente sotto a' piedi trovare nel piano il precipitio: chi trovandosi con un coltello di tavola in mano, scherzando col fratellino, ancor esso armato d'armi uguali, mentre combattono per ischerzo, da dovero s'uccidono, facendo in iscorcio le battaglie piante da colui, che disse voler cantare *fraternas acies*: chi dando di faccia nelle braccia, troppo accostandosi allettato dal-

Sermone Quarto. 99

dalla baldoria, restarvi bruciato come Farfalla; chi cadendo dentro una caldaja bollente, uscirne, non come San Giovanni, che *in ferventis olei dolium missus pulchrior, vegetiorque exiit*; ma affatto confunto, e spolpato.

16 E di questi, e simili casi, che hora come rari si contano, ne succederebbono continuamente innumerabili, che potrebbon chiamarsi straggi degl'innocenti, se la sollecitudine, diligenza, e cura incredibile dell'Angelo Custode, accorrendo, non l'impedisce. Non solamente per compire, come fa sempre l'ufficio da Dio commessogli; ma ancora per il diletto particolare, che pruova in beneficare quelle innocenti animucce, mai tolerano, che patiscan qualche disastro senza opporsi, ed in effetto salvarli; se non quando sono avvertiti da Dio, che quella disgratia è gratia sua singularissima, per sottrargli anticipatamente à qualch'altro disastro maggiore, e dell'anima, e del corpo insieme, ed anche nella riputatione, ed honore nell'avvenire.

17 Notissima è l'Istoria, che si racconta in quel libricciuolo composto ad accenderci nella divotione di S. Giuseppe, di quel Padre di due figliuoli, divotissimo (anche in riguardo di questi) del Patriarca Santissimo. A costui, avèdo una volta celebrata solennissimamente la festa di San Giuseppe, finita quella, morigli uno de'suoi figliuoli, e l'anno seguente l'altro, dopo la medesima festa con la medesima, e maggior solen-

nità celebrata : onde entrò l'addolorato in tanta smania , che mal volentieri terminare il Santo , non che honorarlo con la sua pa, come se questa gli fosse stata la cagione delle due dolorosissime perdite . Compatì il Santo , e per rimeritarlo degli honor fatti, e curarlo della sinistra impressa all'ora aveva d'esserli morti i figliuoli per fatalità del giorno festivo del Santo; gli disse, ve , ed insieme gli fè vedere una forza con gli infelici giustitiati, che ne pendevano dalla croce, che sbigottito il suo antico divoto, e venuto in rabbia, gli disse: Questo di più non mi sta avermi tolti due figliuoli , che ho amati come infausta Cornacchia il sinistro augurio, che essere afforcato io, e mio fratello, che sono all'età, che mostrano avere quell'infelicità giustitiati . Allora con somma piacevolezza disse al Santo: Datti pace, gli disse, fratello, che io sono venuto ad astergerti gli occhi dal pianto per la morte de' tuoi figliuoli , come t'hò tolto dal fronte la macchia, e vergogna da tè non avuta, e con dolertene tanto : Quei due, che pendenti da una Trave, sono i due tuoi figliuoli, che tal morte avrebbon fatta per gli eccessi, in cui sarebbon trascorsi, se giunti fussero all'età virile. Ed io in paga dell'affetto, che mi mostrato, t'hò ottenuto da Dio l'accortimento della lor vita, e con esso la salute eterna dell'anima , che ora meco godono in Cielo, e ti ho ridotti da mè con la mia mano , ed a' loro costumi

pi morire agiatamente ne' loro letti con ogni cura, ed assistenza, e poi honoratissima sepoltura; ed à tè, ed alla tua famiglia hò tolto l'obbrobrio, che per necessità dovea seguirne, d'aggiungere alle armi honorate di tua famiglia due chiappi, che oscurano e cimieri, e corone, ed ogn'altro più honoratissimo fregio, e memoria.

18 In tali casi dunque solamente l'Angelo Custode tolera l'accorciamento della vita del suo Cliète, e tal sorte di beneficj è chiamata da' Savj, Gratia con la maschera di disgratia, de' quali l' Autor del Nido della Fenice fa una gran raccolta, e giocondo racconto. In ogni altro caso, quanto egli faccia (meglio di mè, che ne parlerei speculativamente) saprà dirvelo Agar che ne parla ab esperto.

Era Agar Serva di Abramo insolentita per haverlo fatto Padre di un figlio, à segno, che gli fu mestiere contra sua voglia, e cò suo sommo dolore cacciargli d'ordine espresso di Dio di casa: *Eiice Ancillam, & filium eius*. Non seppe tolerare il colpo della sinistra fortuna chi nō avea saputo valersi della profetia; proprietà di genterella, che *habet ingenium infra servos*, che à tempo di calma non sà pensare, che vi possa esser tempesta, e che *ubi mane luserunt navigia, sorbentur*; ma proprietà particolarissima d'Agar, che nel suo nome portava cifrato l'augurio de' suoi infortunj; auuengache Agar s'interpreta, *Somnians festa*, imaginandosi, che sempre dovesse aver feste, passatempi, e delitie. Nel

Calendario di costoro stà ogni dì scritto con
 lettere rosse, e di porpora, dovendo sapere, che
 i Calendarj, in cui ogni dì è festa, si chiaman
 Bugiardelli, e ne' Calendarj giusti nella setti-
 mana solamente la Domenica è giorno di fe-
 sta, e gli altri tutti son giorni di lavoro, di fati-
 ca, e travaglio. Cangiata dunque Agar l'arro-
 ganza in viltà da sua pari, accorata fuggiva per
 un deserto col suo figliuolo, che vedendolo
 presso à morire per la sete, non potendo darli
 acqua, già mancatale, disperata di poterlo
 trovare, *In deserto invio, & inaquoso*; mirate
 à che partito s'appiglia: Pone in terra Ismaele
 sotto una piàta con disegno d'allontanarsi, di-
 cendo: *Non videbo filium meum morientem*: E
 quivi farebbe morto il povero garzone, serven-
 do il suo cadavere ad ingrasciare quell'arbore,
 se non fusse tostamente accorso l'Angelo, sgrid-
 andola, e dandole salubri consigli: *Vocavitque*
Angelus Dei Agar, dicens: Quid agis Agar? Gen.
21. Sei impazzita Agar, che fai? E dopo
 molti discorsi, le mostra il pozzo, della
 acqua rinfresca, e ravviva Ismaele, nè lasciato,
 fin tanto, che gli si diè moglie; *Et fuit cum eo,*
qui crevit, e gli diè arte, *qui fuit Sagit-*
tarius, pronosticandoli, che doveva esser capo
 di moltitudine innumerabile d'Agareni, che
 alcuni vogliono esser l'istesso, che Saraceni. Av-
 venga che l'Angelo quando non siam capaci
 di beni spirituali, c'impetra i temporali, come
 fè l'Angelo Custode d'Ismaele, che non poten-
 do

Sermone Quarto. 103

do riporre in gratia, ed in casa del Padre Abramo, come avea procurato, consigliando ad Agar, che ritornasse, e si umiliaffe alla sua Padrona Sara, dice: *Vade, & humiliare, &c.* Si diè à farlo capo di numerosissima Nazione, dicendo alla madre: *Surge, & tolle puerum, & vene illum manu tua, nam in gentem magnam faciam eum.*

19 Che la Maestà dell' Angelo s'abbassi, ed umilii tanto per noi, mentre ò stiamo nel ventre materno, ò usciti che ne siamo, per molti anni, quando privi dell' uso della ragione, siam mezzo bestiuole; facèdo prima ufficio di Spazzacamino, di cui il ventre materno non è molto più netto, e pulito, e poi quello di Fantesca, mezzo inutile à gli altri affari domestici, à cui si foglion dare le Creature, acciò che movendosi esse sempre come argento vivo, non caschino, e le difendano da qualunque altro disastro: Ciò dico, come deve recarci gran meraviglia, così se ne può addurre qualche ragione, che tanto, quanto appaghi. E stà espressa nella cedula dell' ufficio, che gli s' impone: *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiāt te in omnibus viis tuis.* Dunque molto più nelle due prime del concetto, e dell' infantia; sì per esser le prime, e nel principio ogn'un per infingardo che sia, fà con applicatione quel che opera; sì perche sono le più pericolose; e per conseguenza di maggior applicatione, diligenza, ed industria.

20 Quando in Babilonia d'ordine di Nabucco s'accese quella fornace, dandosele à fet-

te doppj di più pabolo di legna , di quel che soleva còcuocere il suo stomaco; e perciò indigesto , vomitando gran volumi di fiamme , e di fuoco; furon domandati i Ministri , che pretendevan fare; forse incendiare il Cielo come tanto tempo prima in quel luogo medesimo ebbe un pezzo disegno Nembrotte di pigliarlo à forza con qualche Torre, che cominciò ad edificarli contro . E passando la meraviglia de' spettatori di quel sì vasto incendio in isdegno; vedendo , che dentro quel ritratto della fornace infernale cacciaro tre Angioli di Paradiso; non ebber altro , che rispondere per chiuder loro la bocca, che quelle tre parole: *Iussio Regis urgebat*. Il Rè vuol così, che possiam farci?

Altro Rè è quello, che comanda agli Angeli la nostra custodia. E' un Rè, che si fa ubbidire alla cieca dalle creature irragionevoli ancora, ed insensate, pure contra il loro genio , contra la lor natura, contro al lor essere , ubbidendolo sino à distruggersi, e consumarsi. E non troverà l'Angelo pronti ad eseguir ciò , che questo Rè lor comanda , quando bene fusse contra il loro decoro? *Iussio Regis urgebat; Angelis suis mandavit, &c.*

E questa risposta non ha dubbio, che se nó toglie affatto la meraviglia , la rintuzza almeno, e mortifica . Ma che prima, che lor sia comandato v'inchinino, lo desiderino, gli dian suppliche, vi pongan mezzo, si stimino felici in conseguirlo; hor questo sì , ch'è cosa da trafecolare, e perdervi il senno.

21 Ed ecco aperto un'altro sfondato di beneficj ricevuti dagli Angeli, da noi non riconosciuti, perche non conosciuti mai. Noi l'accenneremo solaméte con linee brevi, e confuse, come si fa nelle Mappe, de' Paesi, di cui appena è giunta à noi qualche confusa notitia, e sogliono i Cosmografi porvi sotto il titolo di Terra incognita; ma quanto più brevemente ne parleremo, tanto dovrà essere la vostra attentione maggiore: perche guardando figure piccioline, bisogna applicarvi amendue gli occhi, e tutta l'attentione, se non vogliamo, che sfuggano totalmente la vista.

22 Contemplan molti (e con gran fondamento) che l'unica ambitione degli Angeli dell'ultimo Choro sia esser deputati alla custodia di qualche uomo, come di un grande Avvocato esser promosso à qualche Toga, ed'un riguardevole Ecclesiastico d'arrivare à qualche Prelatura; E come questi soglion tener le note di quel che rendono le Chiese; ed in aver nuova, che stà in pericolo di vita qualche Prelato, spediscon tosto Posta à Roma con carta delle lor pretendenze, e meriti, e cercan raccomandationi, promotori, e fautori, ed in caso, che non arrivino, per la folla de' pretendenti più meritevoli, s'offeriscono à qualche Prelatura *in partibus infidelium*, dove se la Sposa non porta dote, nè meno dà sollecitudine di cura di anime, e con quel laccio verde, che solamente acquistano, fomentan le speranze, che un di
ab.

abbia à mutar colore ; consolandosi trattanto, che come nella tinta di cremesi, frà gli altri ingredienti, v'è una gran dosa d'agro di limone, così l'aspirare à porpore costa molto dispendio, tempo, e crepacuori, che non lascian però di recar diletto , ed è quel dolce piccante , che tanto ci piace nel vino . Ed applicando tutto à gli Angeli pretendenti d'esser nostri Custodi, troveremo da uscire di noi stessi , e stordire. Ragioniamo à modo nostro con grossi fantasmi , benche l'intelletto poi gli depura , e ci fa intender bene , benche grossolanamente ne favelliamo .

23 Quel che la politica insegna à Cortegiani di conformarsi al genio, a' costumi, à gli andamenti del Principe fino ad essersi veduti alcuni zoppicare per imitare il Principe zoppo, e farli compagnia , e cantar con lui in un suono, ancora nelle cadenze, e di ciò, e di simili sciocchezze son piene le Istorie ; La Politica Celeste, che consiste in carità, ed amore, insegna gli Angeli di conformarsi (quanto più si può) al lor Soprano, mentre sono di lui la prima imagine , e molto più ben' impressa dell' altre .

Onde da che videro , che il Verbo Eterno : *Propter nos homines , & propter nostram salutem descendit de Cælis*, lasciando l'altre novantanove pecorelle nel deserto per cercare nelle bosca glie della Terra quell'una della natura umana, che s'era smarrita : persuasi di quel , che poi scris-

Sermone Quarto. 107

scriffe S. Dionisio, che *Omnium Divinorum divi-
nissimum est cooperari Deo in salutem animarum;*
ardon di desiderio di cooperare quanto posso-
no per la nostra salvezza . E perche veggono ,
che non potevan redimerlo , come s'avrebbe
potuto fare, se Iddio si fusse fatto Angelo, mez-
zo possibile sì, mà rifiutato da Dio per qualche
timore nato da gelosia, non potendosi negare,
che il beneficio della Redentione è troppo at-
trattivo, e conciliativo d'amore, e se la nostra
Redentione ci fusse venuta per mezzo d'un'
Angelo gran parte dell'amore , e gratitudine,
farebbe rimasta in questo canale, defraudando-
sene la prima sorgente, ch'è Dio: *Idem voluit es-
se Creator, & Redemptor, ne dimidiaremus amorem,*
come disse tenerissimamente quel Santo: Esclu-
si da ciò gli Angeli, s'esibirono à qualsivoglia,
altro nõ tãto onorevole ministero. Anzi nè pu-
re aspirarono all'ufficio di Dottore , e Maestro
dell'uomo, sapendo effi benissimo ciò che dis-
sero ad un Prelato dolentesi di loro , che non
l'aveffero ammonito, e corretto in un errore di
Rubrica, che egli commetteva nella Messa , ri-
trovandosi effi presenti , scusandosi con dire:
*Sic Deus disposuit, ut homines ab hominibus erudiã-
tur,* che però assistendoli il suo Maestro di Ce-
rimonie, da lui si regolasse, ed à lui ubbidisse.

24 Esclusi da' primi ufficj stimaron bene
gli Angeli far ciò, che comunemente si dice:
In secundis, tertiisque subsistere, e s'offerirono al-
l'ufficio di Ajo, Pedagogo, Custode, e poco men
che

che non dissi, servo dell'uomo.

E qui ancora incontrarono le lor difficoltà; avvengache essendo la generatione degli uomini successiva, nè potendosi deputare se non successivamente i Custodi. Per sodisfare à tutti quanto poteva, fece Iddio un'altra legge: che non potesse un'Angelo custodire più uomini, mà bensì più Angeli un uomo, come leggiamo di Santa Francesca Romana, che n'avea più d'uno. Nè potendo un'Angelo dopo che hà essercitata la carica con uno passare ad essercitarla con un'altro; quindi è, che essendo del numero degli uomini molto maggiore (come diremo) quello degli Angeli; la maggior parte di questi resta senza custodia, e si consola con la futura successione d'aver à custodire quelli, che averanno da nascere.

Onde degli Angeli, che non sono stati ancora Custodi; essendo il desiderio più fisso, d'esserlo, quanto più presto, e meglio si può: piamente si crede, che adocchino prima degli altri i Paesi Cattolici, ed in questi le Case più pie, e devote per ritrovar quivi qualche Cliente, à cui applicarsi, e quando questi mancano, s'offeriscono anche ad esser custodi di Mahomettani, e Gentili; funtione più ardua; mà se loro riesce (come ad alcuni è avvenuto) ridurli alla Fede, più gloriosa: come è proprio de' pretendenti giungere all'intento con qualsisia travaglio, e dispendio.

25 E qui una parola d'oro di San Cirillo,
che

che parlando delle nostre orationi , e preghiere, dice, che *Ad æternum, & invisibilem Deum ambitioso Angelorum famulatu, & ministerio provehuntur* , e conferma ciò, che abbiám detto del desiderio degli Angeli di esser nostri Custodi; affomigliádolo à quel che hanno gli ambiciosi di esser promossi, e m'apre la strada, e fa giuoco ad un'altro devotissimo fantasma in questa materia, e sia . Che come gli Ambiciosi di preminenze sempre son diligenti in procurarle: quando però vien la vacanza; allora sì, che son tutti attività, diligenze, preghiere, mezzi, raccomandationi , offerte , e regali. Così quando gli Angeli Custodi delle Madri vanno al Tribunale di San Michele (che è l'immediato distributore di tali cariche) ad avvifare, che è vicino il parto, e s'hà da assegnare un Custode , che ne prenda la cura del nascere ; avendo egli fino à quel punto supplito ad aver cura, e della pianta, e del frutto; allora sì, che si vede S. Michele affollato di migliaia, e migliaia di Angeli, che ogn'un chiede per sè l'imminente provista . Gode intanto incredibilmente il Santo Archangelo in vedere sì gran zelo , e carità ; prende i memoriali di tutti.

Chi adduce i suoi meriti , allegando qualche prodezza particolare fatta nella guerra contro i demonii : chi la sua costanza in resistere à gl'inviti, e promesse fattele da Lucifero per seguirlo: chi oltre de' stramazzonei dati à migliaia d'Angeli, tirò ancora qualche colpo all'istesso
lor

110 *Degli Angeli Custodi*

lor capo Lucifero. Esser di dovere, che chi in modo particolare escluse, e cacciò tanti dal Paradiso; ve n'introduca almen qualch'uno, come spera di fare del Cliente, che domanda, che gli sia commesso . Che ammiratione , e diletto farebbe il vedere come qui campeggia la sottigliezza , ed eloquenza degli Angeli , ciascuno de' quali allega motivi differenti da quei , che adduce il compagno; mà tutti son sodi , tutti sostitenti. E qualche similitudine potrebbe esserne vedere un vastissimo giardino di fiori tutti eccellenti, ed ogn'un diverso dall'altro.

Il Grande Arcangelo considerato tutto, tutti loda, tutti inanima, tutti consola , chi con disspaccio presente , e chi con promesse di vicina provista.

26 Angelo mio Custode , io pensava , che quando ti fu data la cura di mè, ti fusse stata data una croce troppo pesante, e che avessi avuto à procurare di sfossartela , ed ora m'accorgo, che non solamente la prendesti volentieri , e con gusto, mà vi facesti tanto tempo prima l'amore, e le dicesti fin d'allora quel che disse alla Croce, quando la vide Sant' Andrea, *O Crux admirabilis, ò Crux desiderabilis, ò Crux, quæ per totum mundum rutilas: suscipe discipulum Christi, ac per te me recipiat, qui per te moriens me redemit; O bona Crux, quæ decorem, & pulchritudinem de membris Domini suscepisti.*

27 Mà perche son materie più per meditare, che da parlarne , preghiamo gli Angeli ,
trà

Sermone Quarto. III

trà li cui pregi è illuminare, che ci rischiarino la mente à farci capire quanto lor dobbiamo per quel, che hã fatto per noi, mentre ci furono designati custodi, e prima in desiderarlo, chiederlo, e procurarlo; e come cresce tanto l'introito di grosse partite à noi affatto ignote, così cresca in noi la gratitudine, e'l riconoscimento, ò almeno il conoscimento; promettendo però, che per quel, che han fatto per noi prima di nascere, faremo lor grati mentre durerà la vita, e per l'antecedente dopo la morte in Cielo, che per mezzo loro speriamo di conseguire. Amen.
Così sia, così sarà:



SER.



SERMONE QVINTO.

*Angelis suis Deus mandavit de te , ut custodiant te
in omnibus viis tuis. Psalm.90.*

Viam Colubri super petram . Proverb.30.

I



ABBIAM veduto come
l'Angelo Santo Custodirci
ci protegge , e guida
quelle sotterranee vie
ventre materno , inaccessi-
bili ancora al sottilis-
simo intendimento di Dio.

Il sermone: e finalmente ci cava da quelle densissime
palpabili tenebre alla bella luce del mondo
seguita à custodirci in tutto il primo settennario
di nostra vita ; con poca sua sollecitudine ,
con molto diletto trattenendosi, e deliziandosi
con noi in quell'età veramente d'oro, ritrovandoci
docili senza alcun dubbio in gratia di Dio, che
bene non sappiamo adoprarla in qualche altro
buono, e virtuoso, almeno non possiamo com-
mettere alcuno peccato.

2 Havete mai veduto un che abbia preso
suo carico condurre un Signore per l'intrici-
ti sentieri dentro foltissima selva piena d'oscu-
rità,

re,

re, e di pericolo d' essere assalito da fiere, e da ladri peggiori delle fiere medesime . Questi condotto, che l'ha fuor di quei ciechi orrori siegue ad accompagnarlo per alcune miglia , e lo guarda, e vi si trattiene con diletto, osservando le fattezze di lui , non avendolo potuto pienamente raffigurare trà quegli sterpi , e bronchi, per cui lo condusse.

Angelo Santo goditi pure della tua Creaturina, da te cavata felicemente alla luce . Godila con la bella veste della gratia, e della Battesimale innocenza, coll'Arredo di tanti altri abiti , e doni soprannaturali infusile coll'acqua del santo battesimo . Goditi quei sette anni, come godette l'Egitto delle sette Vacche grasse vedute in sogno da Faraone . Godi quanto puoi, imperoche seguiranno le sette Vacche magre, e sparute, che ti daran molto da fare, e da esercitare la tua carità insuperabile da qualunque nostro demerito.

3 Passa l'huomo dalla infantia alla pueritia, e da questa da mano in mano successivamente all'adolescenza, ed età virile, e quel che siegue ; che tutto è simboleggiato dall'altra via , che parve ancor essa difficile , se non impercettibile à Salomone : *Via Colubri super terram .*

E' l'uomo nella sua vita come una Serpe, che camina sopra una strada lastricata di pietre . Il nome istesso di Serpe ti pone spavento : or che farà l'esserlo ?

114 *Degli Angeli Custodi*

4 Sant'Agostino volendo in età avanzata applicarsi ad imparar la lingua Greca, utilissima sì ad ogni sorte di letteratura, ma troppo difficile, se non s'impara da putto; giunto alla declinatione di Serpe, che in quella lingua si dice Ophis, e vedute tante inflessioni, e contrattioni d'un sol caso, atterrito, si licentiò da lingua quanto bella, altrettanto difficile; come appunto un, che per diporto passeggi per vago Giardino con pensiero d'uscirne con un canestrino di frutta, o almeno con un bel mazzetto di fiori, incontratosi con un Cervone, benchè sappia non esser velenoso, non passa più oltre, nè zittisce,

Retroque pedem cum voce repressit.

Miseri noi, la nostra conditione è di serpe, non di bronzo, che guardato dagli Ebrei nel deserto rendeva la salute à chi da infocati Serpèzuoli era stato offeso; ma di Serpenti vivi, che possono avvelenare, ed uccidere ed altri, e se stessi: *Viam Colubri super petram.* E perchè non affomigliarci ad un Cavallo indomito, ad un Toro feroce, ad un superbo spaventevole Elefante? Perchè tutti questi animali col tempo, ed arte si domano:

Longa dies homini docuit parere Leones,

Longa dies molli saxa peredit aqua.

Ma dell'uomo la parte più picciola, ch'è la lingua: *Nullus hominum domare potest.* Anzi non v'è animale sì fiero, che cicurar non si possa, ed Vlisse Altobrundo porta molti modi di farlo;

Sermone Quinto. 115

lo ; trà quali il primo, e più ficuro è darli cibo proportionato al loro stomaco , perche se bene la prima volta il prenderà con dispetto , e quasi minacciando il suo Proveditore , la seconda mostra di gradirlo , e tanto si può frequentare à farlo , che alla fine il prenda con gradimento dalla vostra mano, e ve la lecchi.

5 Degli huomini però ve n'è di quella classe, che fù descritta dal Santo Martire Ignatio: *Quibus cum benefeceris, peiores sunt*, e quanto più loro turate la bocca con cibi regalati; tanto più vi mordono, se possono , o almeno v'abbajano contro.

Chi più beneficato da Cristo, che Giuda? che solo coll'officio di Procuratore aveva qualche autorità nel Senato Apostolico ; nulla però di manco nell'istessa materia di denaro tanto sacrilegamente l'offese, vendendolo per farlo uccidere per trenta denari: *Viam Colubri super petram* . Ma se è Serpe , perche almen non si dice, ch'è Serpe caminante sopra la terra , che fù la sua maleditione : *Gradieris super pectus tuum super terram?* Primo perche , se si movesse sopra la terra, il suo moto non sarebbe sì ratto, e veloce , ritardato dalla terra , che trattiene il corso de' piedi più snelli, e veloci de' giovani,

Alta puellares tardat arena pedes.

Secòdo perche se caminasse sopra la terra, vi lascerebbe impresse l'orme , e vestigia del suo corpo, e si saprebbe dove v'è: mètre l' osservare come camina, è ritrovar dove v'è à terminare il

H 2 suo

116 *Degli Angeli Custodi*

fuo moto . Ma ite à stroligare, se potete, il camino della serpe sopra le selci, e nude pietre, che nè pur vi sapranno dire, se sia stat o sopra di loro, non che per dove si sia incaminata , e dove sia giunta.

6 Povera gioventù , che si divincola sopra le pietre, nè trattenuta da polvere, arena, ò terra, si slancia à punto come guizza un pesce nel mare, nè sai *unde venit , aut quò vadit* . Che era quell'istabilità, e volubilità di mente, che nell'anima sua deplorava Bernardo, dandosi perciò svergognatissimi titoli con dire: *Ego monstrum, ego chimera mei seculi , nec Secularis , nec Monachus* .

Come se dicesse: A che straccarvi ò curiosi in investigare se vi siano ancor oggidì nelle campagne gl'Hircocervi, e Centauri, che riferisce per bocca di S. Girolamo Antonio il Grande, quando per avviso di Dio caminava per quelle foreste per ritrovare prima, e poi sepellire San Paolo primo Padre degli Eremiti . A che speculare ò Filosofi se può darsi almeno nell'intelletto la Chimera, l'Hircocervo, e simili mostri, se in mè gli vedete non delineati superficialmente à pennello, ma profondamente intagliati a scalpello; sicche pajano impastati con mè, e con meco medesimati: *Ego monstrum, ego chimera mei seculi*: che se bene non sò chi mi sia; sò ben però quel, che non sono *nec Monachus, nec Secularis*. Secolare no, perche questi abitano nelle Città popolate; ma nè pur Mo-
na-

naco, cioè à dire solitario, e solo ; ma come di Cesare disse Silla : *Cæsari septem inesse Marios*; così dentro di mè abitano nõ solamète popolate Città; ma ancora Efferciti intieri: *Nec Secularis, nec Monachus*, benche io abbia la Tonaca di Monaco, e la vita di secolare; onde non sono nè secolare, nè Monaco, ma una chimera: *Ego chimera, ego monstrum mei seculi*, colla cocolla sù la Collottola tolta da putti in segno di simplicità innocente, e col Cimiero in capo di pensieri militari, bellicosi, ed armigeri. Col capo chino salmeggio nel Coro, e con la mente svolazzo cervicoso nel foro. Solitario sì: ma ancor solo impatiente, inquieto, iracondo, tumultuante, e rissoso, senza avere che, e con chi piatire, e contendere, convittore solamente de' faggi.

7 Di simile volubilità, ed inco stanza (auvengache i Santi battono le medesime note) doleasi ancora amaramente Girolamo, che divenuto per la vita eremitica compagno de' Scorpioni, pure pareagli trovarsi presente a' balletti, e danze delle Donzelle Romane, tanto tempo prima da lui à caso vedute.

3 Che se tale instabilità provavano, e piangevano in sè stessi i Santi, benche auessero acquistati tanti abiti buoni, auesser riportate tante vittorie, e fuffer proveduti di tanta gratia, che sola sà fissare tanto quanto questo Mercurio; che sarà di coloro, che alla natia volubilità, e leggerezza aggiungon tanti sproni,

stimoli, ale, e ruote, e tragle di male attioni, di consuetudini pessime, di peccati sopra peccati, di fornaci, non che fornelli, di concupiscenze si accese, ed arrabbiate, che farebbono volare ancora le mótagne per aria, senza poterfi dire: Qui stavano: *Viam Colubri super petram*, dove si divincola, e camina senza lasciare un minimo inditio del suo camino, *Viam Colubri super petram*.

9 Spaffeggiava per una loggia scoperta il Rè David, cantando il suo Santo Salterio, come sogliono fare i Poeti cantillando i loro versi, sì per rinfrancar la testa dopo d'haverli cõposti, sì per diletтары, e delitiары con quei loro teneri parti: quando scappandogli l'occhio nel battuto d'una casa dirimpetto al suo Palazzo Reale, vide Bersabea *lavantem se*. Fù accompagnato l'ineauto sguardo da premeditato adulterio; questo dall'omicidio molto studiato dell'innocente marito dell'Adultera, che si godeva, chiudendo queste due sceleraggini le nozze scandalose con la moglie d'Vria, quasi dandoli il sacco, e spogliandolo dopo d'averli data la morte.

Che gruppo è questo d'incredibili eccessi tessuto da chi, da Guardiano di Greggia, ch'egli era, fù sollevato al Reame da Dio, che ora sel truova sì empiaméte contrario? E questi è quell'uomo tagliato à misura del cuore di Dio, contro di cui scarica uomo tanto beneficato tre lanciate, affai peggiori di quelle, che lan-

Sermone Quinto. 119

lanciò Gioab contro il figliuolo di lui Affalone? E quali indizj hà premessi di tanta malvagità un'uomo, che Iddio con la sua sapienza, infinita scelse trà tutti, e come se avesse trovato un tesoro, accolto, lo ripose ne' suoi più ben guardati forzieri; creollo Rè, e di mano propria l'unse, e se in ciò adoprò la destra; acciò che si sapeffe mantenere nel posto, v'impiegò tutto il braccio? udiamone l'attestazione da Dio medesimo: *Inveni David servum meum. Inveni*, parola, che si usa nel ritrovamento di cosa pretiosa: *Inventa una pretiosa margarita: Oleo sancto meo unxi eum, manus mea auxiliabitur ei, & brachium meum confortabit eum*. Potea far più colui, che tutto può per assodarlo, e stabilirlo? Certo che no. E pure urta, sdrucchiola, cade, precipita in un baratro di miserie, cangiossi da unto di Dio col suo olio balsamico in un sozzo cignale, bruttato di concupiscenza, e di sangue innocente; Passò dall'Arpa, con cui lodava Dio all'arco di Cupido, e Clava d'Ercole à ferirlo, saettarlo, e trafiggere. Tutt'altro dalla sua passata innocenza, e tanto contrafatto, che havendo Natan Profeta fatta una bozza à carbone della sua caduta, e del suo miserabile stato presente, egli stesso fremendo, giurò di volerla disfare col sangue di chiunque avesse schiccherata pittura sì brutta: *Iratius autem David indignatione* (ripetitione, che in senso scritturale equivale al superlativo, e dice il sommo dove in quel genere, *iratus autem David*

indignatione, e non contento di ciò, a' superlativi stessi fa l'aggiunta del *nimis*) *Iratus autem, David indignatione adversus hominem illum nimis, dixit ad Natan: Vivit Dominus quoniam filius mortis est vir, qui fecit hoc.* Ah David tanto strepito contro ad una più presto scòcia macchia, che copia! E tu sei l'originale, e non fremiti, e non urli, e non t'infurii contra te stesso? *Tu es ille vir?* Tu sei desso. Segua pur Natan Profeta inviato da Dio à negoziar con David della sua conversione, e penitenza sì sonora, che fece, che fin ora se ne ode il rimbombo, ed eco nelle bocche di tutti i fedeli de' Salmi Penitentiali di David, principio di cui è quel *Miserere*, che in quattro sillabe compendia tutto il voluminoso trattato de *penitentia, & de justificatione peccatoris*. Miser-- Ecco le prime lettere, e la prima parte della conversione, conoscere la sua miseria, e rinfacciarcela, gridando: Misero, miserabile, ed infelice di mè, conosciutala, sospirarne con dolorosissimo ohimè, e dirottissimo pianto: Miser--e, nè fermarsi qui negli, ohimè, ma passar oltre, e sodisfare la divina giustizia--Re--con fatti, e non con sole parole.

10 E noi trátanto ritoccando quelle parole: *Tu ne es ille vir?* dando in estasi di stupori, diciamo: *Tu ne es ille vir?* è possibile, che costui macchiato da adulterj, omicidj, sia quell'istesso David tanto innocente, e tanto Santo, che Iddio v'hà collocati tutti i suoi amori, trattenimenti, e delizie? *Tu ne es ille vir?* e dopo d'aver-

Sermone Quinto. 121

verlo compatito, ritirati gli occhi da lui, volgendogli à tè stesso di: *Si hoc in viridi, quid in arido?* se cadono le colonne, che sostentavano il Cielo, che farà delle paglie, che dalle piante degli animali, che passan per le strade, sono infrante? Se come una biscia, che non lascia vestigio dell'antica bontà, si slancia un Santo, che può sperare chi non mai in vita sua fece cosa di bene? Perche in fatti la vita dell'uomo dopo il peccato *est via colubri super petram.*

11 Ma che dissi io, nella Natura corrotta, come se nello stato dell'innocenza non auesser fatto peggio Eva, ed Adamo, e Caino lor primogenito, che benchè concepito in peccato, ad ogni modo ogni morbo, per maligno che sia, quando è nel principio, più facilmente si supera.

O troppo à noi funeste memorie, che ci potrebbero indurre à disperatione, se non c'incoraggiasse l'Angelo nostro Custode, che ci guarda, ed ajuta, e fa con noi molto meglio l'ufficio di ammonirci, riprenderci, e riporci in camino, di quel che con David fece Natan Profeta, che coll'incanto di quel bellissimo Apologo fermollo sì, che non trascorresse ad altre malvagità, mà alla primiera bontà facesse felice ritorno.

12 Che però ebbi gran giubilo quando lessi appresso Eusebio quella egualmente ingegnosa, e divota speculatione, che Iddio dopo l'Incarnazione del Verbo non hà fatto maggior

gior beneficio all'uomo, che dargli gli Angeli per Custodi. E perche certi cervelli feraci sono come le madriperle, che allevano nel lor seno più perle; l'istesso Autor dice, che la tribolazione è stata data da Dio all'uomo per un'altro Angelo Custode; onde quanto uno è più tribolato, da tanto maggior numero d'Angeli Custodi è difeso; avvenga che come il fine primario dell'Angelo Custode è dirizzarci *in viam salutis* ed insegnarci *scientiam Sanctorum*; l'istesso fanno l'afflittione, e la croce, à cui per ciò possiamo dire con molto maggior ragione, che non differa alla materiale di Legno Sant'Andrea: *Quæ crucis qua decorem de membris Christi accepisti, redde magistro meo, qui in te pependit Christus.*

13 E contesta à sì pie meditationi è la risposta, che l'illuminatissimo Maestro di spirito Baltassare Alvarez diede ad una persona molto tribolata, esortandola ad abbracciarvi strettamente: *Si non es de numero tribulorum non es de numero Prædestinatorum.*

14 E perche non mai più si gradisce l'antidoto, che quando il veleno è più pestifero; raccontiamo un fatto, in cui egualmente scuopre si la nostra fiacchezza, e che la nostra *vita est via colubri super terram*; si l'efficacia dell'Angelo in darci tal concia, e tempera, con cui ci fermi, e rassodi, si finalmente il bellissimo modo con cui ciò opera.

San Giovanni Evangelista nella cura di tutte le Chiese dell'Asia, Diocesi tanto grande, gran-

quanto è la terza parte del Mondo, e la più popolata, e più grande; si prese pensiero di coltivare un'Olivaſtro, per inserirlo *in bonam Olivā*, nè ſtimò tal cura indegna di un Agricoltore di tante domeſtiche, e ſceltiſſime piante. S'abbat-
tè in un giovine, nè Criſtiano ancor, nè Neofi-
to, mà di buon garbo, di miglior indole, e d'ot-
time ſperanze, e ne raccomandò la cura ad
un de' più zelanti Prelati à ſè subordinati, e
ſoggetti: Preſe queſti l'incombenza con tanto
affetto, con quanto il Santo Apoſtolo glie l'a-
vea commeſſo: Dirizzollo, l'inſtrui, gl'inſegnò
tanto di pietà, e di dottrina, che ſtimollo atto
à farlo prima Catecumeno, e poi Criſtiano; e
corriſpondenti à tali principi furo, per buona
pezza di tempo, i progreſſi; ſin tanto, che quel
diſgratiato allontanòſi prima dalla caſa,
poi da' conſigli, indirizzi, e riprenſioni del San-
to ſuo più Padre, che Prelato; ſmoſſo per
tanto dalle prime lodevoli impreſſioni, ò
fuſſe per la perversa inchnatione della natu-
ra corrotta; ò per le ſuggeſtioni del demonio,
ò per i cattivi eſempj, e peggiori conſigli di
coloro, con cui trattava, dandòſi lor tutto in-
preda, divenuto già Compagnone, Giucatore,
Crapolone, Truffatore, Feminiere, Ladro prima
notturno, e poi Corridore di ſtrada, e publico
aſſaffino, dandòſi alla fine in campagna Capo-
rale di Malandrini, divenne Avvoltojo, Nib-
bio vorace, e ſozziſſima Arpia da innocente
Colomba, che avea cominciato ad eſſere ſotto
l'in-

l'indirizzo, e guida del Santo Pastore, che accolto in sua Casa, tenevalo, e spesavalo come figliuolo.

Tali erano l'enormissime ribalderie da non temersi, se non da un allievo di un Anticristo, tale la vita di quell'infelice profelito, d'un de' più avvantaggiati Apostoli, e de' più Santi Prelati, in cui non potea cadere nè incuria, nè trascuraggine.

Torna San Giovanni à quelle contrade, dove avendo piantato un Cedro del Libano, pensava di raccorne saporosissime frutta, non sapendo, che non solo *Vox Domini confringentis Cedros*, mà ancora hà tal mostruosa forza, la voce degli uomini mali, e de' demonj confederati con essi à ruina dell' anime; e senza saperlo, domanda prima d'ogni altra cosa al Prelato, che n'è della pecorella commessa, che lana caccia, che latte? Il Santo Prelato gli risponde più con sospiri, che con parole, epilogando la riuscita infelicissima della persona à sè commessa.

In udir San Giovanni, che allora ritrovavasi quel mal'uomo in campagna à far ricatti, rubbamenti, ed affassinii, non ne volle udire più; mà cavalcando, per giunger più presto, à sbron battuto al luogo accennato si porta, e non vedendo egli il giovane, era veduto da lui, e quanto più il Santo lo seguiva; tanto quell'infelice più fugge, ed allontanasi; e fu la prima volta, che il passeggero seguitasse il Ladro per divenirne preda.

Mà

Sermone Quinto. 125

Mà perche alla fine il giovane , che stimava molto peggio per sè dare in mano della Giustitia, che negli occhi del Santo , fuggiva da disperato; il Santo vecchio , che nol poteva , stracco già , raggiungere ; giungendo con la voce, dove non potea col passo , alzando una voce di tuono (che tal fu chiamato da Cristo, Boanerge figliuolo del Tuono) Fermati figlio, disse, fermati, non fuggir più dal tuo amantissimo Padre. Non vengo per riprenderti, mà per prenderti, e ricuperare il mio, di cui stò, tanto tempo è, in possesso; e questo ch'è mio non cerco, che mi sia aggiudicato per giustitia, mà dato per gratia, non per sentenza di Giudice , mà per tua donatione irrevocabile *inter vivos* , & *mortuos*, sperando, che avremo à convivere per sempre nel Cielo. Che se non mi stimi degno di tanto, ti priego, e scongiuro a contentarti, che ti vegga, t'abbracci, ti stringa , e ti dia l'ultimo à Dio, che questa mia cadente età nõ sò se me'l permetterà più , scappandomi quest'occasione di mano . Se tu seguiti à fuggire , seguirò io à seguirti ; benche douessi venir meno nel viaggio , onde se mi nieghi quest'ultima consolatione, che io ti vegga; avrai la briga di sepellirmi già morto.

Volete più ? fermato, l'inchioda attonito , e poi riscosso , e ravveduto se'l vede cadere à piedi , lavarglieli con un fiume di lagrime; ed udito il fischio dell'amato Pastore, ritornò all'ovile ; seguitollo non levandogli mai gli occhi

chi da desso, come prima non avea voluto, nè pure una sola volta fissarvelo, anzi nè pure ha sfuggita guardarlo, per non essere guardato da lui, che gli sguardi di un Benefattore maltrattato sono all'ingrato penetrantissimi dardi, vortò alla vita Cristiana, con giunta di rigorosissima penitenza, e nuovi atti di virtù continuò fino al fine la vita regolata, che cominciato aveva, in cui non si vide mai altro di disordine, e dissonante, che l'Intermezzo non ridotto, ma lagrimoso, che quando è rappresentato dall' Autor medesimo, riesce ancora allegro, e giocondo, non solamente in terra, mà quel che più, ancora nel Cielo: *Gaudium est in Caelo super uno peccatore penitentiam agente.*

15 Hor chi qui non vede la miseria d'un uomo nella sua instabilità ancora quando è ben cominciato: e quanto sia vero l'Oracolo di Salomone, che la maggior parte della nostra vita: *Est via Colubri super petram?* Infelicità è stata ancora dal Santo Giobbe, che patientissimo in ogn'altro male temporale, non si poterò dar pace in pensare, che l'uomo, *Nunc in eodem statu permanet,* e perciò soggiunge *Impletur multis miseriis,* à cui non vi è altro rimedio, che l'ajuto, assistenza, ed ammonitioni dell'Angelo Santo Custode, come fè col travaglio suo Allievo, San Giovanni Evangelista. Essendo appunto contra le serpi per fissarle, e diffarmarle de' loro veleni, non ci è altro, che l'inciaro: *Venefici incantantis sapienter.* Che perciò la so-

mi-

miglianza di serpente addotta da Salomone è bellissima:perche non solamente ci pone avanti gli occhi il veleno, che rende la serpe instabile, come dal peccato è reso tanto instabile l'uomo: *Peccatum peccavit Ierusalem, propterea instabilis facta est*; mà ci porge ancora l'Antidoto, *Venefici incantantis sapienter.*

16 Sant'Agostino fatta un' Anatomia del nostro interno di tante membrane, nervi, vene, muscoli, arterie, e fibre più delicate, e sottili di un fil di pitta, disse, che se noi ci vedessimo come siamo tanto delicatamente commessi, e composti; non ci manteressimo mai, *Non secus ac si vitrei essemus*, temendo di romperci ad ogni passo. Dilettissimi miei se noi conoscessimo l'imperfetto nostro, la fiacchezza della natura guasta in Adamo, la difficoltà di applicarci al bene, trattenuti da una gran propensione al male, la malagevolezza di durare nel ben cominciato, gli alti bassi, de' ritornelli dalla virtù al vizio, ci chiuderebbero tutti in un Eremo. Nè ciò basterebbe; essendo mancati nell'Eremo, e dati in eccessi da non ridirsi, per non offendere le vostre orecchie, Pietro Eremita, Martiniano, Giovanni Guarino, e tanti altri. Correressimo spontaneamente ancora al martirio; mà nè pur ciò basterebbe; perche Saprìtio mancò nel viaggio al martirio, ritornandosene Apostata, e sottentrando gloriosamente al suo posto Niceforo, à cui egli avea negato il perdono, Ed altri (ò dolorose, e ver-

vergognose memorie al nome Cristiano) dopo di esser giunti, per quanto era dalla lor parte, al martirio, e lasciati vivi, o per dir meglio mezzo morti da Tiranni, acciòche più lungamente morissero; mentre da pie donne erano curati con untioni, e fomenti nelle piaghe del corpo, contraffero quelle dell'animo, e bruttissime, con sì potente veleno, che passò da gli ammalati alle lor mediche, cadendo con quelle: vincitori gloriosi nel Campo, e vinti obbrobriosissimamente nell'Infermeria, e Padiglioni.

Che rimedio à tanta istabilità, à tanta fiacchezza? Che modo di conoscere, raddrizzare, e fissare *viam Colubri super petram*? l'unico è dell'Angelo Santo Custode, che raggiunga queste velenose serpi, e le riponga nel dritto camino.

17 Con le serpi non ci vale altro, che l'incanto. Stura bene l'orecchie, e non essere *Aspide forda*, che *Non exaudiet vocem incantatum, & ventfici incantantis sapienter*, e sei salvo, ed egli ti ridurrà molto meglio di quel che fu ridotto da San Giovanni il suo Allievo. Avven-gache qual'applicatione, eloquenza, persuasiva, efficacia, forza, ed energia può compararsi à quella di un'Angelo del Cielo, benche fusse di un'Angelo in carne, come era l'Evangelista Giovanni? Minore certo senza comparatione di quella, che hà un'untione cotanea, con una medicinaccia composta di gagliardissimi ingredienti *Diaclidj*, *Scamonee*, ed *Antimoni*.

Quella

Quella essendo esteriore, à pena giunge à fare traspirare per i pori rarefatti un'atomo di cattivo umore; Questa entrando dentro, e fatto alto allo stomaco, e quindi diffondendosi, s'insinua nelle vene, arterie, e tant'altre vie, che son dentro al nostro capo, e purga tutto come fa una lava, che netta le strade in modo come se fuffer fatte di fresco, non rimanendo trà le loro commessure una petruzza. La voce dell'uomo picchia solaméte le porte dell'orecchio, quella dell'Angelo penetra al cuore. E chi potrebbe mai ridire come dolcemente s'insinua? egli non aspetta, ò cerca *mollissima fandi tempora*, perche se non gli truova, tali li fa col suo potere, ed industria. E chi praticò mai meglio tutti gl'insegnamenti dell'arte oratoria, rendendosi al principio l'uditore attento, e benevolo? Propone con chiarezza: distingue con sottigliezza: pruova con argomenti: amplifica con vaghezza: condisce con tal maestria, che ciò, ch'è sostantiosissimo cibo, sia insieme manicaretto, ed intingolo. S'appressa, fa approcchi, stringe, ed incalza, e quando vede tutto disposto, ed in ordine per il suo intento, si lancia, e ghermisce la preda; se pure preda ghermita si può chiamar quella, che da sè s'infilza nell'ugne dell'uccello uccellatore, e vi si stringe più fortemente, che sia stretto da quelle.

18 Che benevola attenzione desta nel suo ascoltante allievo, quando parlandogli de'suoi natali (che è quella canzone, che piace ad ogn'

130 *Degli Angeli Custodi*

uno) gli dice: Figliuol mio à tè per compimé-
to d'ogni tua felicità altro non manca , che il
nosce te ipsum, conoscer te stesso, la tua discendé-
za regale, che trahe l'origine immediatamente
da Dio, che creotti per sua gloria, e tua, incami-
nādoti al fine della Beatitudine eterna, ed à go-
derlo dopo Caravane ancor'esse onorevoli, con
esso noi perpetuamente nel Cielo ; anzi con
qualche vantaggio sopra di noi , avendo voi
apparentato con Cristo, gratia, che non fu cō-
cessa à noi rimasti sempre nella linea di Servi,
ed Inviati: *Omnes enim sumus Administratorii spi-
ritus in hæreditatem missi propter eos, qui hæredi-
tatem capiunt salutis.*

19 O uomo, al nostro modo d'intendere,
e favellare troppo ingrandito con quel, Trop-
po, che può cadere nell'opere di Dio , di cui à
punto par che parlasse il Profeta, dicendo : *Ni-
mis honorati sunt amici tui Deus , nimis conforta-
tus est Principatus eorum*, essendo stato sublima-
to sopra del mondo. Per molte migliaja d'an-
ni noi ci trovammo nel sommo ; dall'Incarna-
tione in quà saliste voi (che ancora in Cielo so-
no le sue vicende, che dagli uomini malamente
si tolerano in terra) e noi di buona voglia , co-
me à Superiori à noi, cedemmo il luogo : *Cui
enim Angelorum aliquando dixit: Filius meus es tu?*
e dall'ora in poi non si può dir più, che gli uo-
mini , e gli Angeli sian rimasti come *excedens,
& excessum*, perche benche l'eccesso della natu-
ra Angelica sopra quella dell'uomo sia grande
per

Sermone Quinto. 131

per essere d'un'altro ordine , e la distanza trà gli ordini è tanta, che non si ritruova compasso per misurarla ; l'eccesso però vostro sopra di noi non solo è di ordine , ma ancora d'ordine divino . Tutto ciò nulladimanco è senza nostra invidia, benchè sia rimasto in noi un naturale desiderio , o più tosto velleità di simil favore . Hai mai tu letto quel del Profeta : *In quem desiderant Angeli prospicere ? Putas ne intelligis ?* Non par che si possa desiderar di vedere ciò che di presente si vede con sicurtà d'averlo à vedere per sempre . E come dunque possiam noi, vedendolo in modo, che non possiam non vederlo , unire insieme col vedere il desiderio di vedere ? Or sappi , che noi desideriamo di vederlo Angelizzato , e fatto della nostra natura; come l'adoriamo fatto della vostra incarnato . Non che tal desiderio cagioni in noi qualche rammarico , o invidia del vostro bene , ma ci val di giaculatoria, dicendo : *Se il Verbo avesse preso, come poteva, la nostra natura, unendola à sè ipostaticamente , quanto maggiori ringratiamenti avrebbe da noi, che non hà ora dall'uomo, e quãto avressimo tenuto il posto meglio di lui.*

20 Dalla soavità di tal discorso rapito l'uomo (nò essendovi più bella canzone di quella , che canta le nostre lodi) si lascia condurre dove l'Angelo vuole ; e questi gli stampa nella mente le sode massime, e principj delle verità eterne ; onde con natural seguela della bellez-

za delle virtù, sì morali, sì teologiche, che sol vedute che siano, si tiran dietro imprigionati i cuori più schivi; della bruttezza del peccato, che veduto ancora al bujo cagiona loro spavento, l'aliena da questo, ed à quelle l'invita.

E con questi santi incantesimi fanno tutto di gli Angeli Santi Custodi migliaja di pretiosissime prede; mà perche di queste (sì per esser troppo frequenti, sì perche sono occulte, e perciò non da ogni occhio si posson vedere, e tal' hora nè pur chi l'hà provate, se n'accorge, e ne riconosce per Autore l'Angelo Custode) può dirsi ciò che disse Agostino del perpetuo miracolo, che fa Dio in pascere il Mondo col pane, *Affiduitate, & invisibilitate viluerunt*: Prendiamone un solo, sonoro, e palpabile, come Cristo col miracolo della multiplicatione visibile de'pani diede un saggio dell'invisibile, che fa continuamente sotterra à tenda calata; ò per esser grati all'Angelo nostro Custode, se hà mai operato in noi qualche santo incantesimo, ò pregandolo, che lo faccia.

21 Landelino (come narra Nadaſi Ann. Cæl. 15. Jun.) era giovine Angelo di costumi, mà dalle male pratiche, e cattive compagnie trasformato in demonio; che queste sono le vere, e più frequenti deplorabili metamorfosi di quelle, che con diletto leggiamo nelle favole, fatte da Circe, ò da altra Deità bugiarda. Per molto che leggiamo ne'libri, e tocchiamo con mani l'irreparabili catastrofi cagionate da cat-
ti.

tivi compagni, io stenterei à credere, che in sì breve tempo, in sì gran numero, e con eccèssi diabolici, e sacrileghi potessero oprar tanto, se non vi fosse la decisione irrefragabile del Dottor delle Genti, Cor. 5. *Nescitis quia modicum fermentum totam massam corrumpit?* il parlar è sì chiaro, che benche sia testo non abbisogna di Glosa; *Nescitis?* ciò che io vi scrivo non solamente l'avete à credere, come cosa rivelata, mà ancora hà la fermezza di evidente scienza; Nò sapete, che un granello solo di lievito basta à fermentare una massa di molti rubj di fermento? *totam, totam,* s'infinua per tutto, à tutto s'incorpora, e tutto trasmuta in sè stesso. E che? fosse mai peste, che introdotta in uno straccio hà fatto stragge di Città fiorite, e popolatissime? Sì, peggio che peste; ed ora stimo verissimo, ciò che leggendolo in penna veritiera (Manni in Quadr.) stimai ingrandimento, che nell'ultima peste di Napoli, una Mosca spiccatafi da un carrettone di cadaveri, e salita ad un balcone, dode alcuni cittadini stavano mirando que' carri trionfali della nostra vanità, e superbia, infettò tutta quella numerosa famiglia per altro ben trincerata, e chiusa: *Modicum fermentum totam massam corrumpit.*

22 Che se una Mosca sola infetta potè fare tanta stragge ne' corpi, molto maggiore una di queste Mosche pestilentiali opererà à danno dell'anime più delicate, e suggesttissime à maligne impressioni. Vna Mosca morta dentro

134 *Degli Angeli Custodi*

un vaso di odore , *corrumpit totam suavitatem unguenti* ; & un di questi Mosconi vivi che non farà a danno di tante anime innocenti? la stragge degl'Innocenti, che alcuni vogliono , che fosse di cencinquanta mila putti , pensate voi che fosse nata dagli efferciti di Sennacherib , ò di Serse, che ogni soldato ammazzasse un bambino ? Pochi soldati fero il crudelissimo scempio . Ma perche questo non è luogo , e tempo da prendersela contro le compagnie cattive, ricordo solamente a' Nobili , co' quali parlo, con quanta custodia han da guardare i loro figliuoli , e figliuole , se non gli vogliono vedere appestati nell'anima , e far Colonie per popolarne l'Inferno ; e dopo sì brieve ricordo, che à persone sagge è bastante ; ritorno à Landelino , da Angelo trasformato per mezzo di cattivi compagni in demonio ; e v'invito à vedere i tratti dell'Angelo Custode , che nella fonderia delle sue mirabili arti , & industrie rifufelo di nuovo da demonio in Angelo.

23 E' vicina à Napoli una grotta detta Cane, per farvisi ogni dì à forastieri, che vi còrrono una esperienza mirabile di prendere un Cane , e cacciarlo dentro un palmo di nebbia , suffomigio pestilenziale della Mefite , che ivi si annida . Si vede il meschino animale ridotto all'estrema agonia , e da circostanti credesi morto ; ma dal perito fondachiere , che vive di tal mestiere , quindi estratto con somma velocità , e posto in un vicino lago , comincia à dar

Sermone Quinto. 135

à dar qualche segno di vita , poi da sè stesso si muove , si scuote , e co' suoi piedi esce dall'acqua , camina , salta , e fiutando i piedi de' spettatori , par che chiegga delle sue prodezze e plauso , e mercede ; e l'uno , e l'altro ottiene , ugendosi da circostanti viva , viva ; e mangiando di quel , ch'essi seduti à mensa abbondantemente gli gittano .

Era Landelino vicino à morire suffogato da gli aliti pestilentiali , ch'efalava la Mefite de' suoi compagni , quando l'Angelo Custode preso il mezzo di fargli vedere un de' suoi compagni , ch'era portato da demonj visibilmente all'Inferno , aperte insieme e le cataratte del Cielo à divine ruggiade , e de' suoi occhi à caldissime lagrime , tuffatovi dentro : *Ab Angelo Custode multis auditis de prava malorum conversatione cavenda , multis de Beatorum , ac damnatorum aeterna societate , ad mentem iterum , ad Deum , ad penitentiam rediit .*

O pestilentiali compagnie , che non avete fatto mai altro bene , che porgere in queste occasioni materia all'Angelo Custode di Peripetie sì mirabili ! Ma qual'è la verga taumaturga operatrice di tanti miracoli ? la lingua benedetta dell'Angelo , e l'orecchio aperto di Landelino : *Multis ab Angelo Custode auditis , &c.* Egli smascherati i viti , e postili in abominio , passa à scoprirci i modi più facili di addestrarci all'effercitio delle virtù sante , che al principio cagionan qualche ribrezzo , e poi ancora

coll'effercitio, non sol cō facilità , ma con alle-
grezza avidamente si praticano ; ed ora come
in una mappa, ci scuopre, e mostra le tre Têde,
ove s'accampano i tre gran Serafchieri , che ci
fan guerra Mòdo, Demonio, e Carne; Padigli-
ni, che da fuori tutto capricci , indoratura, ri-
camì, e gioje t'allettano; ma guardati, egli avvi-
fa, e vâ sempre cento miglia lontano , peroc-
che *intus est hostis*.

23 Di Triumvirato sì pestilentielle non-
ti saprei dire qual sia il peggiore , avendo cia-
scun di loro riportate gloriose vittorie de' più
prodi guerrieri, facendone stragge . Ti sia pe-
rò regola generale di stare sempre all'erta, e
guardarti più dal nemico, che ti stâ più vicino;
perche potrà ben l'hoste lontana esser più nu-
merosa, e formidabile, ma sempre ti dà qualche
segno della sua venuta, e ti puoi porre in armi:
ma il vicino con un salto t'è addosso , e prima
ti fa vedere lo splendor della sua spada , che ti
faccia udire il suono di trombe, e tamburi .

25 Che se l'udire ripetere questi ammae-
stramenti, e discorsi, benche da lingua balbet-
tante, incoraggia ogni timida lepre , facendo-
la divenir Leone, e prender animo per ogni
magnanima, ed ardua impresa ; che farebbe
udirli dalla bocca di lui medesimo? Ma ceda
all'utile il dolce , ed in luogo d'aprir la bocca
ad assaggiar questo mele , apriam l'orecchie ad
udire di Pecchie à noi sì fruttuose il grato su-
furo, prouenêdo tutto il nostro male dal chiu-
der

der l'orecchie, e non udirlo.

26 Mi sapreste dire qual sia la Serpe, che non si lascia prendere dall'incanto? questa dice il Profeta Reale, esser l'Aspide, e con un epiteto, che le dà, rende la cagione dell'essentione dal dominio commune dell'incanto sopra le serpi, chiamandola sorda, *sicut aspidis surda*; non perche ella sia sorda, che anzi ode bene, e vede meglio, mà perche si fa sorda, nõ essèdovi più sordo di chi nõ vuol udire. E' l'Aspide una delle più velenose delle venti specie, che ne pongono Nicandro, Lucano, ed Isidoro, che più accortamente ne trattano: *Aspidem, Dip-sadem, Hamorroim, Chersydrum, Chelydrum, Cēchrim, Hammoditem, Cerastem, Scytalem, Amphisibanam, Natricem, Paream, Iaculum, Presterem, Seps, Basiliscum, Regumve, Solpugam, Scorpionum, Draconē, & alia*. Questa come è più ricca di veleno, e più potente, che perciò chiamano immedicabile, che è il lor tesoro, così più diligentemente lo custodisce. Onde hà per istinto naturale di porsi in tal guardia, che sfugga l'incanto; che è l'unico modo, ed istrumento da prender tal forte di bestie. E come dicono S. Agostino, Arnobio, Cassiodoro, Ruffino, e de' Medici ancora Mercuriale, fa ciò con tal arte, ed industria, ammaestrata dalla natura, che supplisce ne' bruti, à ciò, che fa negli animali ragionevoli la ragione, e' l' discorso. Avvicina quanto può una delle orecchie alla terra, e l'altra chiude strettissimamente, meglio, che con qualsi-

uo-

voglia turaglio, coll'estremità della sua coda, vedendo venire gl'Incantatori, che vanno à caccia di loro; onde non dando adito all'incanto, si libera dall'insidie apparecchiatele; come dicono, che i compagni d'Ulisse turandosi con cera l'orecchie, si sottrassero à gl'insidiosi canti delle Sirene, che allettatigli, e quasi incantatigli coll'armonia, à man salva poi l'uccidevano.

29 O la bella allegoria di quel, che passa trà gli uomini, e gli Angeli Santi nostri Custodi! Da che i nostri primi Padri furon morficati nel Paradiso Terrestre da quella serpe infernale, nasciam con un quarto serpentino; chi più, chi men velenoso, chi d'una forte di veleno, e chi d'un'altro; chi di veleno freddo, come quello del Regolo; chi, come la maggior parte degli altri, caldissimo: chi dissangua, come le morroide: chi, come altri, agghiaccia il sangue, e gli spiriti: in una parola, par che siam tutti nati ne' deserti di Libia, dove tali mostri s'annidano. Tutto però è nulla, e v'è sicurtà, non che speranza di salute se ci arrendiamo à Santi incantesimi dell'Angelo nostro Custode, che hà imparata l'arte di tal modo di medicare da quel Protosifico, non Empirico, ma Empireo, che da Clemente Alessandrino vien chiamato *Incantator, Peonius animarum*.

28 Guardati di non essere Aspide fordà, che ti turi l'orecchie, applicandone l'una alla terra, e chiudendo l'altra con la punta sottilissima

Sermone Quinto. 139

fima della coda, cioè dire tutto applicato a' pensieri, a' negotj, a' trattati di terra, e chiudendo l'altra coll'ultima punta della sottilissima coda, rispondendo alla sinderesi, ed all'Angelo, che continuamente ti stimolano ad una presta conversione, e rigorosissima penitenza, che c'è tempo di farla sino al fin della vita. Verità conosciuta anche da ciechi gentili, un de' quali parlando più da Teologo, che da Poeta. Horatius lib. 2. Sermonum.

*Invidus, iracundus, iners, vinosus amator,
Nemo adeò ferus est, qui non mitescere possit,
Si modò culturae patientem accommodet aurem.*

Qui stà tutto il difficile, tenere aperte l'orecchie, per cui entra la medicina d'ogni vizio, e benche fusse l'Idra Lernea, tutte le teste recide con ferro, acciò che muojano, e con fuoco, acciò che ripullulare non possano.

O quanti n'afforda la totale applicatione alla terra, e cose terrene! Di terra siam composti, in terra abitiamo, di terra ci pasciamo, alla terra pensiamo, in terra vogliamo stabilirci, crescere, e dilatarci; e che maraviglia poi se in terra finiamo? *Terra es, & in terram ibis.* Molto più poi fa perdere l'altra orecchia oturata colla punta della coda, promettendosi lunga vita, e la conversione nella coda, e fine di quella.

29 Ma perche di questo gravissimo insieme, e pericolosissimo inganno di differire ò la conversione, ò la mutatione di vita in meglio più

più, e più oltre (che in buon linguaggio vuol dire, al fin della vita) ci converrà parlare con migliore occasione, e più stringentemente; ora finisco, avvertendo, che costoro stanno in pessima dispositione, e vicini à dannarsi, perche come del veleno dell'Aspide dissero Aristotile lib.8.de Hist.Animal.cap.29. ed Eliano de animal.q.84. essere immedicabile, ed insanabile; l'istesso, e molto più dicono i Santi, e mostra l'esperienza dell'Aspide morale, e mistica, e del veleno de' peccati, e mali abiti. E per ora, diciamo all' Angelo Santo nostro Custode: *Loquere Domine, quia audit servus tuus.* Angelo Santo mio Maestro, ed Ajo per tua benignità, ma Padrone singolarissimo per l'eccellenza della natura, per cui non merito di esserti servo; oltre che coll'ecceffo de' tuoi beneficj m'hai fatto tuo schiavo troppo caro cõprandomi: *Loquere*, parla pure incessantemente, che io ti terrò sempre aperte, e spalancate l'orecchie, come l'hò tenute fin ora chiuse, ed infordate, *Loquere Domine, quia audit servus tuus*, e che hò che far io con le ciance del mondo, che non possono recarmi alcun vero giovamento? *ad quem ibimus*, se tu solo *verba vite aeterna habes*? non sia mai, che tu abbia à tacere, per non ritrovare in mè grata udienza. Guardimi il Cielo, che abbi per mè ad osservare quel precetto dello Spirito Santo: *Ne effundat sermonem, ubi non est auditor.* *Loquere Domine, quia audit servus tuus.*

SER-



SERMONE SESTO.

*Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te
in omnibus viis tuis. Psalm. 90.*

Viam Navis in medio mari. Prov. 30.

1



E delle vie della vita dell'uomo una fosse buona, e l'altra mala, come nella militia, à cui ancora viene affomigliata da Giobbe la vita dell'uomo, vi sono le giornate campali, e decretorie, in cui altro non si fa, che versare il proprio sangue, ò l'altrui; ò le giornate di ristoro, e di rinfrancamento, ò arricchendosi nello spoglio de' nemici, ò sotto Padiglioni, e Tende, e sul prato sguazzando con lautissimi pranzi. E come lo scacchiere ancora è composto di case bianche con un tassello d'avorio, e nere col suo quadrello d'ebano, nero sì, ma talmente terso, che al lustro stesso dell'avorio fa scorno; ò in somma fusse un bipartito col compasso del Savio: *Tempus flendi, & tempus ridendi*; con quei dieci binarj col confronto di beni, e di mali, che qui vi si numerano; potrebbe to-
le-

lerarsi la cosa; ma ritrovarsi sempre ad una nota nera, che le batta sempre l'ora del pianto: che sia sempre giornata campale, che obbliga à star sempre con la spada in mano à ferire, ed uccidere, ò ad esser ferito, e morire; e non mai udire l'allegria Trombetta, che suona, Tutti à tavola, mentre mangia il Capitano, onorandolo con frequentissimi brinzi; chi può capirlo? E pur questo è lo stato, la conditione, anzi per dir meglio la necessitá di chiunque peccò in Adamo. Diede Salomone un'occhiata, e vide: *Viam viri in adolescentia*, ò *in adolescentula sua*; condannato à carcere prima di nascere; diegli un'altra occhiata, e vide tutto il contrario, e colui, che veduto aveva legato non solamente le mani, e piedi come un Lazzaro nel sepolcro, *ligatus manus*, & *pedes institis*, ma legato, e fasciato tutto senza restarli minima particella feiolta, vede dopoi divincolarsi con tanta libertà, com'una serpe sopra le pietre, senza lasciarvi alcun segno, che ci sia stato.

2 E poi quando dal carcere del ventre materno, e della terra, ove si strisciava come una serpe, passa al mare, e'l vede come un Vascello tanto agitato dalle tempeste, che non più ubbidisce al timone, *Viam navis in medio mari*; e come la serpe non lascia nelle pietre alcun vestigio del suo velocissimo moto, così nè pure il lascia il Naviglio nell'acqua, se non fusse di qualche albero, che piantato con la cima fuor dell'acqua non dice: Per quà passò il Vascello; ma

ma, qui si sommerse, e fece naufragio: *Viam viri in adolescentia sua; viam colubri super terram; viam Navis in medio mari*. Nave in mezzo al mare, che à mio credere, vuol dire l'uomo nell'ultima agonia, ed in punto di morte: avvenge che benchè il Vascello sempre ch'è abitatore del mare, può esser flagellato dalle tempeste, e perire; anzi ancora quand'è in calma non è distante dal naufragio, più della grossezza delle tavole, che lo compongono; nulla però di manco il pericolo maggiore è quando si ritrova in mezzo del mare in modo, che altro non vegga, che acqua, e Cielo: *Celum undique, & undique pontus*; e questo turbato, che fremendo, minaccia naufragio: *Celum undique, & undique pontus*; assalito d'ognitorno da sotto, e da sopra, e da dentro dall'eccessivo peso delle merci, che non li dà tempo di gittare; e dell'acqua, che fa in tanta copia la carena, che non vi è modo di sgottarla; col fanale estinto nè v'è arte, ò industria da riaccenderlo; spaventati i Passaggieri, e sbalorditi i Marinari, e smarrito affatto il Nocchiere:

Intentant omnia mortem.

E non per nulla vediamo, che l'ingegnosissima professione della pittura, che sa esprimere tutti gli affetti sino à far parlare, benchè mute le tele, solamente non sa dipinger la tempesta.

3 La tempesta però del mare, che non si può pingere è pittura vivissima delle tempeste

ste, che patisce l'uomo in punto di morte, ch'è Vascello d'altobordo, che colto in mezzo all'Oceano, combattuto da venti contrarj, dà un passo avanti, e quattro in dietro, ed a' fianchi, come un Granchio marino; e se non fa presto naufragio, par che tante volte lo faccia, quante da una ondata, è sollevato in cima d'una montagna d'acque, e da un'altra avvallato, più non si vede; fin tanto, che risospinto di nuovo in sù, ed in giù, e più volte precipitato, e risorto, par una palla, in cui giuochino il Cielo, e l'abisso, alla fine cominciato à sdrucirsi ne' fianchi fa tutt'acqua, che non capendola, par che dica ciò che il Filosofo non capendo il flusso, e riflusso del mare, gittandovisi dentro, disse, *Cape me, quoniam non capio te*. Ondeggiano intanto fuor della stiva meschiate, e confuse le merci, nè essendo chi abbia forze di farne gettito per troppo carico, comincia à sommergersi. Non regge più alle percosse dell'onde il passeggero, non al remo il marinajo, non al timone il Piloto, ma trà spaventi, strilli, ed urli:

Luctus ubiq; pavor, & plurima mortis imago.

4 Ecco il misero moribondo *in medio mari*, dove altro non apparisce, che *Cælum undique, & undique pontus*. Di terra il meschino tanto meno vede in morte, quanto n'hà più veduto, e goduto vivendo, internandovisi dentro comè una Talpa. Nè lascia egli ora la terra, e tutti i beni terreni, ma è lasciato da essi; e gli avviene tutto il contrario di quel che avviene a' Navigan-

viganti , che par che le terre, e Città s'allontanino , e fuggan da effi , come bene offervò il Poeta , che per esprimere questa traveggola degli occhi de' Naviganti disse:

Terraque, Urbesque recedunt;

à tempo , che effi s'allontanano da quelle. Ma ne' moribondi par , che effi lascino le terre, e Città, dicédo: Lascio le mie terre, il mio Stato al tale, &c. le mie Tenute, e Palagi al tale; ma per verità effi son lasciati da quelle: *Terraque, Urbesque recedunt.*

5 Il peggio è, che perduta di vista la terra, nè pure veggono il Cielo , se non à qualche lampo di squarciata nube , che glie'l mostra crucciofo . Vorrebbero i meschini far gettito di quel , che troppo li aggrava , ch'è il talento di piombo dell'iniquità . Vorrebbon dare alla bomba con piena di lagrime; ma sbalorditi, nè possono operare , nè fan dove si siano , nè ciò che si facciano.

6 E farebbon affatto perduti , se qualche fiammella di luce favorevole non s'affacciasse sù l'alberi della Nave , e non comparisse qualche Sant'Elmo dell'Angelo nostro Custode. Ma fuori ogni allegoria, chè l'armi nere, e col bottone alla punta si maneggiano solamente ò per diporto Cavalleresco , ò per apprendere dittevolmente la scherma ; in duello si viene ad arme bianche, e corte.

7 O che squadra , e compagnia terribile conduce seco l'infermità! massimamente essen-

K

do

do mortale. Dolori, nausea, gravezza, e sfordimento di testa, sconvolgimento di stomaco, oppressione di cuore, inquiete di tutto il corpo, debilitamento di tutte le potenze interne, ed abbattimento ancora de' sensi, e membra, che avvezze ad obbedire despoticamente, par che ad ogni cenno dobbiam trovarcele pronte: noja d'ogni oggetto, che altre volte ci fù più giocondo, e tedio della vita medesima, come testimifica Giobbe, che tutte in sè stesso, e per molto tempo provate l'havea. E se in tutto il restante della vita nostra: *Militia est vita hominis super terram*, nell'ultimo è assalto generale, con batteria perpetua; con fare in più luoghi breccie, e con iscortinamento, che tira dietro à sè irruzione, sangue, stragge, sacco, ferro, e fuoco.

8 Con questa differenza però, che nella battaglia prima si rompono i ripari esteriori, indi si passa alla conquista delle muraglie, e palificate, e guadagnando ancor quelle tagliate, si entra nella Città, ed ultimamente prendesi à forza la fortezza, a filo de' vinti. Nel moribondo però è tutto l'opposto. La morte prima s'impoffessa con la sua malignità del maschio del cuore, ed indi passa à manomettere le membra, e parti esteriori del corpo, che su'l principio del male traditore pareva bello, e sano; ma ne' giorni critici, vedesi contraffatto, e cadente, capelli arruffati, fronte arrugata, occhi anebbiati non senza qualche lagrimuccia, presagio del futuro diluvio; gote smorte, lingua balbet-

tan-

tante, collo languido, e cadente, labbra arrugginite, ugne livide, mani ruspanti, con moti convulsivi, sospiri, aneliti, ruggiti, sudori diaforetici, e puzza di morte. Che c'è? Costui stava hieri come un pomo d'oro, ed ora tiene, come un Cavallo, che morde il freno, la bocca tutta sporcata di spuma, e baue; con occhi stralunati, con moti ad un tempo stesso di trepidazione, e di ratto; vivo ritratto d'un'Energumeno, che mostra d'esser invasato, ed avere un diavolo in corpo, che l'agita, muove, ed aggira à suo modo, cioè à dire con quei salti, che imparò à fare quando fù precipitato all'inferno.

Eh fratel mio, la battaglia è finita, è presa già la fortezza, si corre ad incendiare i sobborghi: Si sparano i belli parati dalle pareti; segno chiaro, che presto sloggia il Padrone, e si parte.

In tal frangente par che non bastino tutte le dodici legioni degli Angeli, che Cristo non volle chiamare in sua difesa, e soccorso, all'or che disse: *An putas, quia non possum rogare Patrem, & exhibebit mihi plusquam duodecim legiones Angelorum*, per contraporle all'ajuto, che potete darmi voi miei dodeci, e poco ben provveduti Discepoli?

9 Ma non temere, che l'Angelo tuo Custode solo à ciò basta. E come? Di quell'oste, che ti pare sì formidabile, e numerosa è da temer solamente del Capitano, che come un Gigante Golia precede l'incirconcise Filistee militie.

Se à costui il buon Angelo Custode, come fè David col suo Antagonista, ficca in fronte una pietra tolta dal limpido corrente dal Sacro Costato, tutti gli altri fuggiranno, come una mandra di pecorelle seguitate da' Lupi, ò una Lepre incalzata da' Cacciatori.

Quanto vedi di spaventevole in un moribondo, t'atterrisca solamente la malinconia, che perciò fu posta da Christo nell'ultimo luogo: *Capit pavere, t adere, & mestus esse*. Questo è il bravazzo, con questa fa il demonio tutti i suoi colpi: *Quoscunque perdit damon, per marem, perdit*, fu una gran parola detta dal Crisostomo, ma però verissima; e perche *contraria con trariis curantur*, giàche tutte le mine più terribili del demonio sono le malinconie; tutta la cura, ed industria dell'Angelo Santo Custode stà in farle svanire con contramine, che divertano la rouina.

10 E gli mancan modi forse di farlo? Sà benissimo l'Angelo, che l'estratto più potente ad atterrare, ed uccidere nella Fonderia del demonio, è la malinconia: *Quoscunque, & c.* Quindi comincia la sua cura, ed ira ad introdurre, cacciandone la malinconia del suo Cliente, moderazione, pace, allegrezza, e gaudio spirituale; e comincia, e dà principio, da' rimedj puramente naturali, per quindi passare a' soprannaturali, e divini. Il seggio della malinconia è la mente, che con una viva, e vehemente apprensione del male, se egli è imminente, teme,

me, e se è presente, s'attrista : Hà nulladimanco segreta, intelligenza con la camera bassa de' nostri umoracci , e particolarmente col fondaccio limacciofo dell' Atra bile , e fangue impuro, e fecciofo; e qui è la prima manipolatione del demonio, per passar poi con approcci, e scalate ad invader la mente. Ed han confessato i demonj, che quando invasano un uomo , la loro abitatione continua è quel velenoso pantano de' nostri umori più torbidi, e particolarmente dentro l'atra bile , come in un delitiosissimo bagno soggiornano. Meschino Satana, à che t'hà ridotto la tua superbia !

Or l'Angelo Santo non isdegna d'abbassare le sue purissime mani à depurar quelle fecce, applicandovi naturali rimedj, come vediamo praticarsi da' Medici con coloro, che patiscono di Ippocondria , chiamata da Medici *morbis demoniacus* per la ragione assegnata dell' habitare , che fanno i demonj in quei stomachevoli umori.

II Hà l'Angelo virtù d'insinuarfi negli umori, e ne' fantasmi, depurandoli, rischiarandoli, ed aggiustandoli, come l'hà il demonio in male di alterarli, meschiarli, confonderli, ed ottenebrarli. Ed in ciò fa l'Angelo ciò che fa un valente Medico col suo Principe infermo, che oltre di prescriverli la salutevol bevanda, glie la prepara colle proprie mani, manipolando gl'ingredienti, pesando le dose, e mischiandole insieme. Che obbligo avrebbe

150 *Degli Angeli Custodi.*

un Plebeo al Protosifico Regio, se questi di propria mano li preparasse, e porgesse la medicina? Hor che confusione deve esser la nostra, vedendo, che gli Angeli si degnan bruttare le loro Angeliche mani in quel fecciume de' nostri umori più sordidi! Angelo santo mio, ripeterò mille volte quel di Bernardo: *Tan tò mihi charior, quantò pro me vilior*. Purgata in tal modo la sentina, rassetta quanto può ancora la Corfia della nave, e tutto ciò anche con naturali rimedj; e come poi per esilarar l'ammalato, gli poniamo dirimpetto dentro la camera fontane congegnate in modo, che oltre il dolce mormorio dell'acqua cadente, che gli ricrea l'udito, qualche pispino gli rinfresca le labbra sèza bere una goccia, ed à queste s'aggiungon credenze, e riposti di bellissimi cristalli, e porcellane, e giardini posticci, che col verde confortin la vista vacillante, e i fiori, olezzando ricreino le nàrici, e per far comparire insieme tutte le stagioni, uniamo à Flora Pomona, all'apparente Primavera un forestiere Autùno. Così (ed ò in che miglior garbo! ò con vere apparenze, ò cò immaginarie, che in ordine all'effetto è il medesimo) l'abbattuto, e malinconico infermo dall'Angelo Santo viene esilarato, e sollevato.

Nel 1587. nel Messico un'ammalato, che di pessima voglia moriva, fusse il naturale orrore alla morte, fusse il timore di quel, che dopo la morte gli potea succedere, ritrovandosi

un

un giorno solo, e con la solitudine cresciuto il timore, e la mestitia, vide un bellissimo giovine, che sfavillando fiammelle, appressato-fegli, cominciò à mostrarli, per raddolçire un poco l'amarezza dell'agonia, alcuni monti fabbricati tutti d'oro finissimo, e tempestatì di pretiosissime gemme; E perche l'Angelo tutto pieno di Dio non sà dar consolationi temporali, che non l'indirizzi, e sollevi all'eterne; come una mano, che maneggi sempre quint'essenze di odori, ancora quando impasta il pane vi lascia impresso non sò che di fraganza; avvicinatosi più all'infermo, prese à dirgli: Nò vedi tù colà quel monte sì ricco, e pretioso, che in comparatione di lui perdono il Potosì, il Perù, la Pescheria, e tutti gli altri, ò mari, ò fiumi pescosi di gemme? quello è il Paradiso; e coloro, che con tanta festa vi vanno intorno vagando, sono l'anime felici, che con la lor santa vita vi si sono condotte. *Ex annis Societatis ap. Albertinum pag. 126.*

12 Premesso questo rassettamento della bassa Regione de' nostri umori, acciòche non impediscano contumaci il rimanente della cura; passa l'Angelo ad introdurre l'allegrezza spirituale nel cuore, perche come la malinconia è l'unico rimedio, con cui il demonio uccide; così l'allegrezza di spirito è l'antidoto principale, con cui l'Angelo Custode ci cura. Vdite come fù ben collegiato da due gran Medici il nostro male. *Christostomo scoprillo, di-*

152 *Degli Angeli Custodi*

cendo : *Quoscunque demon perdit , per marorem , perdit ;* e Sant' Antonio Abbate , à cui , come à più vecchio, toccò l'ultimo luogo nel dire, accertatamente conchiuse : *Vna est ratio vincendi inimicum letitia spiritualis; una est, non ce n'è altra, cerca pur quanto vuoi.*

13 Poveri, e ciechi mondani, che pensano con giuochi, passatempo, delitie, crapole, spettacoli, conversationi, barcheggi, veglie, ricchezze, dissolutioni, amori, e cacce, cacciar da sè il mortal nemico della malinconia, che loro rode il cuore, *una est ratio vincendi inimicum, spiritualis letitia.* Quella l'Angelo in morte, quando le malinconie sono più fiere, cerca con ogni sforzo di cacciare, introducendo nell'anima la spirituale allegrezza. O avessi io modo (come fan gli Orafi ne' mercati, e fiere, spandendo in una tavola il più pretioso, e capriccioso delle sue merci) di porvi avanti gli occhi tutti i mezzi, che hà l'Angelo Custode di destare l'allegrezza in un moribondo, che questa sola vista basterebbe à tener sempre lontana ogni malinconia, ed ogni nojoso pensiero ! Lascio i modi naturali, che hà di rallegrarci. Potè un Cardellino colla soavità del suo canto rapire in modo un Romito ; che seguitandolo, come egli saltava di pianta in pianta, facendo le sue pause co' piedi, non già nel canto, gli tene dietro centinaja d'anni sempre digiuno senza straccarsi, e tanto vegeto, e fresco, che tornato al suo Monastero, non fu nè conosciuto, nè

nè ammesso, trovandovi altre facce, altri costumi, altri abiti, altri edificj; e stando egli solo, che poco prima era partito da quel luogo, fatta perquisitione negli Archivj, trovossi, che erano scorsi 300.anni da che era partito, béche à lui pareffe, che non fusser passate più che poche ore, intendendo praticamente il senso di quel versetto del Salmo: *Mille anni ante oculos tuos, tanquam dies hesternae, quae praeiit*, mentre 300.anni gli pareano poche ore.

14 E se l'Angelo facesse solamente, ò una ricercata di note per cantare, ò una tirata d'arco sopra un musicale istrumento, non basterebbe à far passare il passo della morte all'eternità, senza sentircene? Parli quì il Serafino d'Assisi Francesco, à cui l'Angelo nell'ultimo della vita, preso in mano un Violino per consolarlo, sù le prime percosse il Santo, dandoli il basta: Ferma, gli disse, che io non voglio udir musica, ma veder la faccia di Dio; oltre che il tuo suono è inutile, avvengache se tu pensi cò quello trattenermi qualch'altro poco di tempo in vita per la suavità, e gusto, che sento, uscironne più presto, non essendo capace in questa vita delle delitie del Cielo, dove se i cibi sono sostantiosissimi, ~~Ita~~ ~~che~~ ~~conforta~~ prima lo stomaco, acciò che possa concuocerlo, e digerirlo.

15 Lascio infiniti esempj dell'allegrezza destata dall'Angelo ne' moribondi, ò con musiche, ò con sinfonie, ò con odori, e fragranza, ò con

154 *Degli Angeli Custodi*

ò con rappresentationi vaghissime, ò con predittioni giocondissime, ò con portar loro confortativi estratti, cibi ben conditi, bevande esquisite, fino à portare prese di cioccolata dal Cielo, come fè l'Angelo con Santa Rosa di Lima: sì perche di simili racconti son piene l'Ecclesiastiche Istorie, sì perche questi non si possono chiamare conforto, ed allegrezza spirituale; di cui parlava Sant'Antonio, se non perche son cagionate da uno spirito, non perche sia in rigore allegrezza di spirito, essendo propriamente allegrezza de' sensi direttamente, e di riflesso dell'anima: *Vna est ratio vincendi inimicum, spiritualis lætitia.*

16 Questa dall'Angelo viene introdotta nel moribondo, ponendoli avanti gli occhi la bassezza, e viltà di tutto il creato, e basta per farglielo dispregiare, e non attristarsi, lasciandolo; non potendosi lasciare, se non con dolore ciò che si possiede con apprezzo, e con gusto; siegue poi à proporli la pretiosità de' veri beni di virtù, di gratia, e di gloria, che in quelli s'acquista, e della vista per sempre d'un Dio, ch'è beato, vedendo sè stesso. E quanto sia ciò facile all'Angelo, potrai ben giudicare dall'efficacia, che ha avuto il sapere, e l'eloquenza umana per fare dispregiare la vita, che de' beni naturali è il sommo.

17 Di un tal Filosofo sappiamo, che compose un libro delle miserie di questa vita mortale, e de' beni, che goderà l'anima immortale, nel-

nell'altra , e fè tal libro sì grande imprefione in chi lo leggeva , che lettolo correan le genti ad ammazzarfi per liberarfi dalle miserie di questa vita, e passare a' godimenti dell'altra ; onde fu condannato dal Magistrato alle fiamme, e fu messo nell'Indice de' libri prohibiti il più bel libro , che giamai fusse uscito da penna mortale. Hor che non saprà persuadere la gran sapienza di un' Angelo , che staccata , che avrà l'anima dall'amore del temporale , con molta aggevolezza la solleva all' Eterno . Dicono gl' Ingegneri colla sperienza, esser verissimo ciò che con la Teorica insegna la Matematica, che tutta la difficoltà in sollevare in alto i fermati pezzi di marmo, e statue di bronzo , stà in sollevarle un deto da terra , e che perciò fare vi voglion le centinaja di ben nerboruti Facchini ; sollevati però che siano un tantino da terra , con tragle , e ruote si lascian da garzoni con poca fatica sollevare ad ogni altezza maggiore. Concepito, che hà l'animo il dispregio di tutto il terreno , e detto più col cuore , che con la bocca : Lascio ogni cosa , facilissimo riesce, che passi, anzi che voli à desiderj eterni; & *ad desiderium collium eternorum*. L'impeto di una pietra trattenuta in aria , ed impedita, che non camini al suo centro: Nave fermata da un' Ancora , spirandole vementissimo vento à seconda: Ligacce, che fermano lo sparuiere alla mano del Cacciatore quando mezzo scappellato comincia à vedere la preda ; sono simboli smor-

smorti, e poco espressivi degl'impeti di volare à Dio nell'anima già staccata dall'affetto del Mondo. Il *Cupio dissolvi*, & *esse cum Christo* di Paolo. *Quel pati, aut mori* della Serafica Teresa. Il *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum* del Profeta Reale, son voci, che non giungono à spiegare le brame accese, che averan quell'anime sante nel cuore. Anima à vista del Cielo in presenza dell'Angelo, che le ne mostra ogni Palagio, che le ne additi ogni porta, ogni finestra; che tutte le misuri à palmo, e le ne scuopra la pretiosità della materia, e del lavoro, tutto oro, tutto gemme, tutto opera di quell'artefice, che creando il mondo ne fè solamente uno schizzo à carbone, chi può ridire come rimanga, in che affetti dia, in quali parole prorôpa? Che se in vedere Città sì bella da lungi, rimane il cuore afforto, ed immobile, parendoli di sognarsi; vedendola poi moventesi per venire à trovarlo, si riscuote, e muove per andarle all'incontro: *Vidi Civitatē Sanctā Hierusalem descendentem de Cælo*. Se io avessi à fare una statua dell'Angelo Custode, m'avvalerei dell'ingegnoso capriccio di Stasirate, che disse, del monte Ato voler formare una statua di Alessandro con in una delle mani sopra vi una gran Città, ed un fiume nell'altra. Mòti sete voi Angeli Santi, tal nome nelle Sacre Carte vi dà Iddio medesimo, oh come vi starebbe bene in una delle mani la Gerusalemme Celeste, e nell'altra un fiume di lagrime, e di de-

desiderj in chi mira il Paradiso ! e forse che ciò volle significare Giovanni , quando avanti al Trono di Dio , vide un mar di pianto , di desiderio insieme , e di giubilo.

18 E non vi par che in tal modo l'Angelo Custode à difesa del suo Cliente combatta col demonio nemico , che l'oppugna colla malinconia , con armi eguali , se non con migliori ? Avvenga che se *Quoscunq; perdit damon, per merorem perdit* , l'Angelo s'avvale per abatterlo d' armi affatto contrarie , anzi di tempera più fina: *Vna ratio vincendi inimicum, spiritualis latitia* . Che allegrezza , sentirsi parlare da un' Angelo , ed Angelo familiare , e domestico , che si pone tutto , e di proposito à consolarci ? E che effetti mirabili non se ne vedranno seguire? Pericle quando parlava , era sì Padrone degli affetti di chi l'ascoltava , che *Tonare, fulgurare , permiscere Graciam dictus est* : Mà ciò può essere ò menzogna , ò esaggeratione de' Greci menzogneri , e bugiardi per genio , e per superbia Idolatri delle lor cole . Non può però mentire lo Spirito Santo , che per bocca di San Luca ci dice , che ragionando un dì in publico Erode, fu udito con tal gusto , che gridò per giubilo l'uditorio : *Verba Angeli non hominis* , dicendo tutto in una parola : or che farà udire un' Angelo vero , *verba Angeli Dei* . Voce benedetta , pretiose parole , di cui si può dire ciò che del suo diletto disse la Sposa ne' Cantici cap. 5. *Anima mea liquefacta est, ut locutus est*. Mà
non

158 *Degli Angeli Custodi*

non parli, e solamente alzi un tantino il velo, che lo ricuopre, e ce'l rende invisibile, e trà chiaro oscuro si lasci vedere. Che allegrezza, che giubilo? Molto incredibilmente maggiore, che sperimentò la Sinagoga mesta, e dolente per la carnificina, che vedea farsi di Stefano quando alzando gli occhi ecclissati di mestitia, e lagrime, fissandogli lo sguardo sopra, parvele di stare in Paradiso, dove à faccia scoperta si veggono gli Angeli, & *intuebantur eum, tanquã vultum Angeli stantis inter illos*, e pure vi è il *tanquam*; togliete via il *quasi*, e' l *tanquam*, e pensate, che giubilo farà, vedersi à faccia scoperta, benche incognito un' Angelo à canto?

19 Quando fu menato à decollare il Principe di Sans, à cui sapeva troppo agra la morte, parendogli morire immaturo, ed innocete (come quasi tutti i giustitiati si persuadono) per aggiungere a' spirituali, che in gran copia se gli apprestavano, anche qualche umano conforto, alzatosi il cappuccio tanto, che potesse essere ravvisato il Cardinale Buoncompagno Arcivescovo, che era uno de' confortatori di quella Santa Compagnia, gli si diè à conoscere. Con che rasserenoissi incredibilmente il paziente, parendoli, che essendosi per lui fatto bianco il rosso, poteva egli innocente spargere il sangue; donde prese occasione di sollevarlo da' motivi umani a' divini un di quei confortatori (e questi fu il Padre Vincenzo Carafa, Zio materno del presente Pontefice Innocen-

zo XII.) il quale essendo tutto insuppato di ragioni eterne, prese à dire, e suggerirli, che se tanto erasi consolato in vedersi assistere una Porpora, che alla fine è smorta, e s'impallidisce, che conforto, e giubilo dovea recarli l'aver in dosso, ed in mano, ed à sua disposizione la Porpora del Sangue di Cristo, *clamantem melius quam Abel*, perche questo chiedeva vendetta, e quello grida sempre misericordia, con sì gran tuono di voce, che si fa udire, ed esaudire insieme da colui, ch'è insieme e suo Padre, & *Pater misericordiarum*, e se voi gioite per tenerezza, in udir ciò solamente, che sarà in provarlo?

20 Tanto, e più farai Angelo benedetto nella mia morte, oltre ciò, che incessantemente fai in tutto il decorso della mia vita, ed io non so se vi fei, nè so chi tu sia; *albus, an ater sis, ignoro*. Mà peggio; ben lo so, e con l'ingratitude à beneficj presenti mi rendo indegno di quelli, che in morte mi tieni apparecchiati. Più; mentre l'Angelo pone in ordine l'armi per difendermi in quel punto dall'infernal mio nemico, mi vede aver con questo intelligenza, pratica, strettezza, e confederatione contro di lui, e contro il suo Signore Iddio, ch'egli stima più di sè stesso. Fellonia sì esecrabile, che da altri, che dalla generosa pazienza dell'Angelo non verrebbe tollerata, essendovi per mezzo la Fede Regia, e la parola divina di nè pure abbandonare in caso sì eccettuato.

21 Cesare Augusto quãdo vide trà cõgiurati ancora Cinna tanto da sè beneficato , rimeritando con segnalati beneficj le passate congiure perdonateli tutte ; mentre ogn'un pensava, che avesse à sbranarlo con le proprie mani , e fucciargliene il sangue; tutto rasserenato, facèdo il maggior atto generoso , che avesse mai fatto in tante battaglie , e vittorie sanguinose , avvengache in quelle avea vinti gli altri , in questo vinse sè stesso invincibile à tutti , chiamato à sè in disparte per non cagionarli roffore, con voce dimessa, e con serenissimo volto gli disse: *Ego cum te in hostium Castris invenissem, non factum tantum mihi inimicum, sed natum, servavi: Patrimonium tibi omne concessi; Cum sic de te meruerim, occidere me constituisti* . Può pensare ogn'uno come rimanesse Cinna à quelle, benchè placidissime voci, non gridi, e ruggiti; che tal'ora più penetra un'acquerella minuta , che un impetuosissimo acquazzone. Mentre egli ondeggiava in un mar di pensieri, di che dovesse fare, che dire, che rispondere, fù tolto d'impaccio, e rasserenato con una amorevolissima conclusione dell'oltraggiato Imperatore *Ex hodierno die inter nos amicitia incipiat.*

22 Angelo mio benedetto, altri sono i beneficj da te fattimi, e la fellonia , ed ingratitudine da me usata con Tè, che quella di Cinna à beneficj d'Augusto, onde non ti chieggo, che tu ti porti meco con quella piacevolezza, che praticò Augusto col suo ribelle . Scarica pure
con-

Sermone Sesto. 161

contro di me quanto sà dire una lingua Ange-
lica ; aggiungi alle parole ingiuriose minacce
crudeli, ed à queste , effetti, e trattamenti peg-
giori , che tutto io merito : solamente per la
tua bontà, ed impareggiabile carità ti priego ,
che vogli conchiudere tutti i tuoi sfoghi con
la clausola , con cui finì Augusto : *Ex hodierno
die inter nos amicitia incipiat.* Intorno al passato
fà pure Angelo Sàto quel che ti piace, ti dò car-
ta bianca, scrivici pure quel che vuoi di pene, di
sodisfattioni, che ve n'aggiúgerò altre del mio.
Oggi però facciam libro nuovo , fà conto di
prendermi or ora dal Sacro Fonte , che io vò
spargere tante lagrime, che ti possa dire ciò che
del pianto di Pietro si disse , che per lavare le
sue negationi, le sue lagrime, *Sacri vim habuere
Baptismatis : Ex hodierno die inter nos incipiat, nō
amicitia, che non merito tal nome , essendoti
stato dislealissimo , mà incipiat la mia servitù,
schiavitudine , & il tuò Patrocinio, che m'assi-
sta, e dife nda nunc, & in hora mortis meæ. Amen,*
così spero, così sia, così farà. Amen.



L

SER-



SERMONE SETTIMO.

*Angelis suis Deus mandavit de te , ut custodiant te
in omnibus viis tuis. Psalm.90.*

Viam Navis in medio mari . Proverb.30.

I



NAVE in mezzo al mare, sbattuta da fiera tempesta, e dopo breve tregua, con questa, assalita da poderosa Squadra barbaresca, ò da Corsari, che agone mortali in questi due conflitti patisca; e quanto fino à trafelarvi faticosi la marinaresca in sostenerla; non è cosa, da formarne concetto con uno sguardo, che vi si lanci dal rialto d'una Collina. O che Vascellone della Flotta è l'uomo! che colto trà lo stretto, non di Gibilterra trà l'Europa, e l'Africa, ma di due mondi, l'un de' quali lascia, incaminandosi all'altro, in che mal punto si truova, ed in che pericolosissimo passo? Per quel poco, che nel passato discorso n'abbiam detto delle tempeste interne dell'anima, benché poco, ò nulla n'abbiam potuto intendere; diremo oggi almeno qualche parola del combattimento

to

Sermone Settimo. 163

to con quel gran Corfaro d'inferno superbo di tante vittorie, e prede; d'onde potrem cavare, che gran bisogno abbiamo in quel tempo dell'assistenza, e patrocinio dell'Angelo nostro Custode, che se bene sempre valorosamente ci difende, in quel punto però vi si pone tutto, adoperando il suo gran sapere, benevolenza, e potere.

2 Difficile, e strano parlare è quello della Sposa, quando dice ne' Cantici: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Vna moltitudine di nomi senza verbo, ch'è la forma del parlare: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Cosa ti fa il tuo diletto, e tu che fai per lui? Ahi ignorantoni del linguaggio d'amore, ella risponde. Se io sono la sua diletta, ed egli il mio amato, facciamo scambievolmente ogni cosa l'uno per l'altro; e perche non vi è nel Vocabolario commune parola, che spieghi ogni attione; parlo senza alcun verbo, essendo ogni verbo significativo d'una sola attione: *Dilectus meus mihi, & ego illi*; e se è così, chi altro è il nostro diletto, e di chi per conseguenza dobbiamo essere svisceratissimi amanti, che dell'Angelo nostro Custode? ch'è tutto nostro, ed in tutto per noi, e nulla per sè; cosa, che in nessun'altro si truova. Fa gran cose per la Patria il Cittadino; molto maggiori per il suo Rè il Soldato, e di grandissima lunga maggiori i Genitori per i loro figliuoli; ma fanno molte altre cose per altri, e molto più per sè medesimi. Solo l'Angelo Custode

164 *Degli Angeli Custodi*

quànto fà , fà folamente per noi , tanto applicato, ed intento alla noſtra cura , che acciòche neſſun penſaſſe eſſerli ſtata tolta la ratione della lor Beatitudine , per ritrovarſi occupati in terra, poſtavi caſa, e meſtiere; ſi tenne Chriſto obbligato à dichiarare, che in tal modo tengono ſempre gli occhi fiſſi ſopra di noi , che non perdono Iddio di veduta, come il Sole coſt'abbaffa la ſua luce alle vallate della terra, che nõ laſcia d'illuminare i Cieli alla ſua ſfera ſuperiori : *Angeli eorum ſemper vident faciem Patris mei, qui in Calis eſt: Dilectus meus mihi, & ego illi.*

E ſe, come diſſe quel famoſo Oratore : *De dilecto nunquam ſatis;* non ci deve baſtare averne parlato più volte, e biſogna ſeguirare à parlarne, acciòche almen parliamo ſempre di lui, ſe egli opera ſempre per noi.

3 I beneficj, che gli Angeli Cuſtodi ci fanno mentre viviamo, in comparatione di quelli, che in punto di morte ci fanno , han quella proportione, che corre trà un Barcajuolo, che à Ciel ſereno , e mar tranquillo , con un remo radendo la terra, e coll'altro fendendo l'acque, ci conduce più toſto per diporto , che in viaggio (che ſempre dice diſagio) con brieve tragitto; & un perito, e vecchio Nocchiere, che in furioſa tempeſta, ſquarciate le vele, rotti gli alberi, infrante le antenne trà maroſi , e cavalloni , che ora s'impennano verſo il Cielo , ed ora par, che ci precipitino ſino all'inferno; non

ve-

Sermone Settimo. 165

vedendo altro lume , che da tanto in tanto di fuggitivi lampi accompagnati da tuoni , e faette ; nè potendosi consultare con altra bussola , che di accavallati sempre più maggiori pericoli; superatigli tutti, alla fine ci conduca in Porto salvi , e sani , sottrattici da evidente naufragio . Allora sì, che è l'istesso il porre il piè sù l'arena , e stendere le braccia sopra il collo del nostro liberatore Palinuro , e darli dopo strettissimi abbracci , e baci , il più pretioso anello, che ci troviamo alle dita, con promessa di rimunerazioni maggiori , giunti che siamo in nostra casa.

4 O Angeli nostri Custodi, se noi potessimo in vita formare adeguato concetto di quel gran beneficio, che in quella borrasca fierissima, che ci sovrasta in morte, aspettiamo dalla vostra assistenza, e patrocínio ! al certo in tutta la vita altro non faremmo, che onorarvi, servirvi , e pregarvi , che non ci abbandoniate in quel punto , che anche da ciechi Gentili fu stimato *omnium terribilium terribilissimum*, avendo sempre in bocca quella preghiera : *Defendite nos in pralio, ut non pereamus in tremendo judicio*, che si farà di ciascun di noi immediatamente dopo la morte, rendendola con la sua vicinanza molto più terribile di quel, che sia in sè stessa ; che sempre dove i fiumi sboccano in mare, i flutti son maggiori, e più tempestosi .

Che voglia dire punto di morte , nol sà, se non chi l'hà passato; nè si passa, se non una so-

166 *Degli Angeli Custodi*

la volta, nè chi lo passa può ragguagliarcene, non dandosi più commercio trà lui, e noi: *Magnum Chaos firmatum est inter nos, & vos*, disse il Santo Padre Abramo al ricco Epulone, che 'l richiedeva, che mandasse Lazzaro à fare una missione nella sua casa, non già più sua, a' fratelli, che gli eran rimasti, *ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum.*

Che cosa voglia dir morte, ne diè qualche cenno il Rè Agag, che s'interpreta: *Pinguis, & tremens*; sia pur uno pingue quanto si vuole di beni di corpo, e di fortuna, *pinguis*, che alla presenza della morte diverrà *tremens*, e dirà cō Agag: *O mors quàm amara est memoria tua!* che, se il solo odore della morte fa tremare con ricordarsene; che farà tracannarla tutta fino all'ultima goccia? Se con l'accostare solamēte alle narici una medicina, ella vi sconvolge tutto lo stomaco; che farà accostarvi le labbra per mādarla tutta giù, sicche non solo se n'inzuppi tutto lo stomaco, ma corra ancora per tutte le vene, arterie, muscoli, carni, ossa, fino all'ultima pelle?

5 Nè stimi alcuno di saper, che sia punto di morte, per essersi ritrovato in malattie mortali, fino all'agonia, perche questi si chiamano pericolo, ed articolo, non punto di morte; quando si aprono altri Oceani, dove non si truova fondo, nè si prende piede; nè si è ritrovato chi ci sapesse dire ciò che passò in quel passo. In cosa dunque che non possiam sapere, ò per

Sermone Settimo. 167

ò per esperienza propria,ò per ammaestraméto altrui,vagliamoci di somigliáze,ed effempj.

Se ad un Tesoriero Regio, che per molti, e molti anni hà amministrato il Real Patrimonio con somma trascuraggine, lasciando di tenere libro, non registrandovi tutte le partite, ma molte non l'avesse affatto notate, molte accennate in cartocce, moltissime defraudate; fusse intimato, che venisse subito in Palazzo per dar conto della sua Amministratione in presenza del Rè medesimo, de' suoi severi Fischi, e Rationali accuratissimi, che tuono sarebbero che fulmini? che ambasce? che trangelamenti? che crepacuori? Com'è possibile, che mi potran sovvenire cose, che se vi pensassimo tutto un anno, senza far altro, pure me ne saprebbero molte, e dato che in una occasione vedessi ogni cosa, come potrò corregger tante frodi, che hò fatte, tante falsità scritte, come sodisfare à tanti debiti? Ah figli miei, per cui beneficio hò commessi tanti falli, e passatemi con un coltello il cuore, sottraendomi à tanta ignominia.

Hor che farà, da un Dio, in paragon di cui i Rè, e Monarchi son bambocci di carta, pesta, ò di stoppa, e per conseguenza ridicoli, qualificandoli per tali lo Spirito Santo medesimo: *Reges eius ridiculi*, da un tal Dio, dico, sentirsi immediatamente dire: *Redde rationem villicationis tuae, jam enim non poteris villicare.* Il libro già è chiuso, e sigillato, e non vi si può

nè torre, nè aggiungere: E sentirsi fatta tale intimatione un' uomo mezz' uomo, e mezzo cadavero, oppresso da malattia mortale, che non gli lascia libero nè pure il respirare, non che applicar la mente, ed essercitar la memoria; essendo gli organi di queste potenze sconcertatissimi; nè si è trovato mai Sonatore sì eccellente, che con istrumento scordato possa fare buon suono; assediato dalla violenza del male nel corpo, ed in quasi tutte le membra; e nell'anima dagli abiti cattivi, dall'ostinatione passata, dalla preséte balordaggine, dagli affalti del Demonio sì vehementi, ponendogli incentivi à nuovi peccati, di cui in vita non ebbe mai minima specie, e ponendo schierati avanti gli occhi tutti i peccati passati, col lor numero, specie, gravezza, e tutte le circostanze, che non sepper così bene dichiarargli, e distinguerli i più profondi, ed accurati Teologi; facendogli vedere l'enormità, la sfacciataggine, la fellonia, amplificandola, effaggerandola, ed ingrandendola ancor nel numero, servendosi di quelli occhiali, che moltiplicano l'oggetto, ed'un solo fan comparire un migliajo, per indurlo in tal modo ad una disperatione totale!

Nè pensiate perche non sentiamo tentationi contro la Fede, e di disperatione in vita, ne faremo esenti ancora in punto di morte.

Oh che gran Sarto è il demonio! certe pezze di panno nel tagliar le vesti, che pare, non ser-

servano à nulla, e si debban gettare; sà ben egli l'Artefice in che luogo porle, che servano, e dove faccian lavoro. O che grand'Hortolano! che sa dove alligna una sementa, e fa bene, e dove *malum: Hic segetes, illic veniunt felicius vva.* Sà ben egli, che seminando nell'età nostra più disoluta, confidenza soverchia nella misericordia di Dio, fa gran raccolta di peccati enormissimi; e seminando nel letto, doue agonizziamo, semenza di disperatione, ne raccoglie frutto da trafiggerci in vita, e farci morire dannati.

L'imboscate si fanno solamente in luoghi stretti, d'onde non vi possa essere effugio. Il passo stretto è quel della morte; quivi ci aspetta il demonio per darci in quel tempo l'assalto generale, con cui si foglion prender le fortezze più ben munite, e difese.

Terribilissima scrittura, e da scoraggiare è quella del Vangelista San Marco, che avendo descritto la battaglia trà Cristo, e'l demonio tentatore; questi alla fine abbattuto, e vinto, lasciollo; conchiude il trionfale racconto con queste parole: *Reliquit eum diabolus*; ma si scuopre nella fuga di questa bestia una brutta, e velenosissima cosa: *Vixit ad tempus Crucis reliquit eum diabolus: quasi quod non potuerat in vita, speraret in morte,* dice l'Angelico Dottore San Tomaso, che non parla con pie contemplationi, ma con maschio vigore della Teologia più fina. Sperava il ma-
li-

170 *Degli Angeli Custodi*

ligno, che se non aveva potuto indurre Cristo à peccare mentre vivea, lo farebbe cadere in punto di morte; e par che fuggendo, e per rabbia mordendosi le labbra, dicesse a Cristo: Me l'hai fatta nel deserto, me la pagherai nella Croce.

Non è il demonio uno sciocco, e pur ebbe speranza, che un figlio di Dio, che in tutta la vita avea osservato in ogni azione Santissimo, ammirabile, Taumaturgo, l'averebbe indotto con tutto ciò à peccare in punto di morte. E di che peccato poi? d'Idolatria, di Stregonaria, adorando il demonio: *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me.*

8 Hor sì, che non mi maraviglio più de' timori, che si leggono aver avuti nel punto di morte i più gran Santi, come si può vedere nelle vite de' Padri; e m'era rimasta solamente qualche maraviglia vedendo la Serafinetta Maria Maddalena de Pazzi tentata in morte di disperatione dal demonio, che più con singulti, e singhiozzi, che con intiere parole dimandava al Confessore, che l'assisteva: *Pater, putas ne me esse salvandam?* dalla qual dimanda ferito nel più vivo del cuore, dicevo dentro di me: Delira Maddalena nell'ultima sua infermità, o parla da Tenno? se si pone in contingenza, ed in dubio la salute di lei, si potranno chiudere le porte del Paradiso, come stavano prima della morte di Cristo, e gettarsi le chiavi nell'inferno, d'onde non si possan mai più ripescare; che ciò che cade là dentro, non ha più

più modo, o speranza d'uscirne.

Ma temano gli altri, benchè gran Servi di Dio, può passare, perchè son vestiti di carne, che la guerra maggiore, e nè pur la perdonò a Saulo, benchè la portasse bollata cò le stimmate delle piaghe di Cristo, e li fusse stata spedita la Cedola nel terzo Cielo, cioè à dire nella segretaria più riposta, e sicura dell'Empireo: Ma come può temere Maddalena de Pazzi incapace di sentir non solamènte i stimoli del senso in se stessa; mà nè pur di capire, ed intendere con la fronte, potersi patire da altri? onde alle sue Nostre, quando rendendo conto di coscienza le scoprivano le lor tentationi, per averne nõ forza dalla direttione di lei, mà ancora col nudato coprimento istesso, rimedio; rispondeva: Figliuola io non t'intendo, parla più chiaro. E per molto che più si spiegasse con suo sommo rispetto, udiva nondimeno sempre la risposta, e sempre la stessa: Io non v'intendo; non nascendo ciò che non saperfi spiegare più la discepola; mà dalla mordaggine della Maestra: Che chi è affatto sordo non v'ode; alzate pur la voce quando ha una bombarda, o un tuono. E costei dimanda al Padre dell'anima sua: *Putasne, me salvabitur?* A cui il suo Padre spirituale, ben conoscendola, prendendo la dimanda à riso, e forridendo rispose: Parlate piano, e bassate la voce figliuola, che se l'altre Monache vostre sorelle, e figliuole v'intendono, potrebbero entrare in pensieri di disperatione della loro salute,

172 *Degli Angeli Custodi*

lute , e ciò solamente potrebbe impedire la vostra. *Pater, putas ne, me salvandam?* Così meco la discorreva prima , mà dopo d'aver letto in San Tomaso di Cristo , che *reliquit eum diabolus usque ad tempus Crucis, quasi quod non potuerat in vita, speraret in morte;* mi maraviglio solamente, come tutti, ancorche santissimi , ed in vita, ed in morte non abbian sempre in bocca questa dimanda: *Putas ne me salvandum?*

9 Questa era la canzone , che si cantava continuamente nel Carcere Santo di Climaco à note tutte nere; dimadadandosi l'un l'altro: *Putas frater, Deus ignoscet?* Che ne dici fratello? Pensi, che Iddio mi perdonerà? Il cuor mi dice di no, che troppo indegno son di perdono , dimmi, fratello mio, il tuo parere , e se puoi , consolami, e sollevami da questa malinconia , che mi rode continuamente il cuore. E l'altro rispondea: Di tè frater mio , tengo per certo, che Iddio t'hà perdonato, se in alcuna cosa fallisti, e che stai già in sua gratia, essendo stato lavato in un Battesimo di tante lagrime; giacche il Signor nostro , *benignus est, & prestabilis in misericordia.* Vorrei poter io scambievolmente dimandarti : *Putas ne, Deus ignoscet mihi?* Mà farebbe otiosa la mia dimanda, sicurissimo, che mi risponderesti di no, con mio sommo rammarico, essendo io peccatore sì enorme , che vengo eccettuato in ogni (benche ampissimo, e generalissimo) indulto : *Putas ne, Deus ignoscet mihi? Putas ne, Deus miserebitur mei?* O dimande, ò sensi

Sermone Settimo. 173

o fessi da fare per tenerezza spezzare i maci-
gli i bodefimi!

non vi straccate, anime benedette, in co-
te funeste dimande; che io fondato prima
nell'abisso delle divine Misericordie, e poi nel-
la impotéza, che tale la chiamano i Santi, del-
le vostre lagrime, à ciascuna, arrogádomi l'au-
torità di Natan Profeta, ad alta voce rispondo:
Tu solus Dominus peccatum tuum: lasciate vo-
le, carcerati dell'amor di Dio, lasciate co-
te funeste dimande di Civette, lasciatele à
quelli Corbacci d'inferno, che nel convertirsi à
Dio han sempre in bocca *cras, cras, seria in cra-*
stino; v'è ancor tempo, ci ridurremo alla vec-
chia, ci convertiremo alla morte, quando Id-
dio vi minacciato, che *in interitu ridebit, & sub-*
stantiabit eos. Clamabunt, & non exaudiam; e ser-
rerò loro in faccia la porta con quella chiave di
dominante, *nescio vos*; e mentre con Faraone di-
cete *cras cras*, prima del domani faranno pre-
cipitati, e sommersi nel mar rosso della Giusti-
ta vendicatrice di Dio, *& in puncto ad infer-*
na descendent, con quella commessione à mini-
stri infernali data à voce sì alta, che fu udita,
fin da Patmos da San Giovanni cap. 18. 11.
quantum glorificavit se, & in deliciis fuit, tantum
dare illi tormentum, & luctum.

10 Voi Ermellini bellissimi, che non solo
con la voce dite: *Malo mori, quam fedari*; mà vi
date con tante volontarie penitenze la morte
per non peccare; voi bianchissimi Cigni, che
deal-

174 *Degli Angeli Custodi*

dealbastis pennas vestras in sanguine Agni, uscite di vita cantando: *Letatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. Non udite quella dolcissima voce, che tanto amorosamente v'invita: *Venite benedicti Patris mei?* che con braccia aperte v'aspetta, e prendendovi per la mano mentre state ritrosi, e timidi, vi forza ad entrare, *Intra in gaudium Domini tui*, dove tut ti d'accordo canteranno per sempre quel madrigale del Rè Profeta *Misericordias Domini in æternum cantabo*, e con una parola data da Dio, e da lui confermata con giuramento, che vi si dà la Beatitudine con un fideicommissò inalienabile, udirete: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis, & iam non erit amplius neque dolor, neque luctus*: E se negli occhi ruggiadosi per le passate penitenze vi farà rimasta qualche lagrimuccia: *Absterget Deus omnem lachrymam ab oculis eorum*, e servirassene per fare della roma fuglia di quelle lagrime una ricreatione, e rinfresco à gli Angeli, avverandosi ciò, che tripudiandone (per confortarsi più sempre à piangere) di sè dicea Bernardo: *Lacrymæ meæ vinum Angelorum*, che faranno tanto più brinzi, quanto più uno abbondantemente n'hà sparso.

Mà noi annojati dalla malinconica, e troppo dolorosa materia, che avevam per le mani, ci fiam lasciati sbalzare à sì giocondi spettacoli. Hora dopo questo diverticolo, torniamo à noi, e ribattiamo quell'acuto chiodo, che l'Angelico Dottor San Tomaso ci hà ficcato nel cuore:

Re-

Reliquit enim diabolus usque ad tempus crucis, quod non potuerat in vita, speraret in morte.

Ad chi in tutta la sua vita non hà fatto altro che peccare, prendendoselo per occupazione e mestiero, non avrà speranza d'indurlo à scusar i peccati? che se bene *non omnia peccata sunt equalia*, come sognaro gli Stoici; tutti peccati hanno un'affinità, che facilmente si passa dall'uno, all'altro, come per l'opposto i ben coltivati, e virtuosi, *ibunt de virtute in virtutem*: E chi in tutta la sua vita l'hà tenuto col ferro à piede, se lo farà scappare dall'ugne in quel punto di sciocchezza!

11. Raccontan penne fedeli, che un grande scelerato incappato nelle mani della Giustizia, fu condannato alla morte; e mentre era condotto al patibolo, quando i confortatori lo esortavano à raccomandarsi à Dio, à confidarsi nella sua misericordia, egli dentro il suo cuore faceva eco à sì sante esortationi, invocando il suo nome, pregandolo instantissimamente, che lo liberasse da quell'imminente pericolo; promettendogli, che se sopraviveva, l'avrebbe servito meglio di prima; e pure era stato di vita sceleratissima. Non effaudito l'empio bestemmiatore, raddoppiò più fervorose le sue diaboliche preghiere, quando alla fine importunato il demonio, visibilmente gli apparve, con indosso una gran cesta ripiena di scarpe vecchie tutte sdruscite, e logore, dicendogli: Tu sei pure un gran balordo, se pensi, che avendo

176 *Degli Angeli Custodi*

io consumate tante pajà di scarpe in seguirti, per condurti, dove ora ti truovi, ora t'abbia à lasciare. Sciocco, che sei, io t'hò tracciata la morte, ed ora aggiungerò pontelli alla forca, acciòche oppressa dal peso enorme delle tue ribaldarie, non caschi: Aggiungerò sevo al capestro, acciòche corra più velocemente à strā-golarti; io ti starò vicino per prender subito l'anima infame uscita che farà dal corpo; ed ò poteffi prenderti questo ancora per condurlo all'inferno! dove t'hò già posto all'ordine un de' migliori alloggiamenti, che sia in quel luogo; quivi t'accarezzero come meriti; hora non posso far nulla.

12 Che chiodo farebbe questo da battere, e ribattere! mà perche nè abbiám tempo, nè braccio da farlo, riserbiamo à trattarne nel seguente discorso; e trattanto diciamo al Signore, che cominci à darci il primo colpo: *confige timore tuo carnes meas*, che così potran giovare gli altri colpi dell'umano discorso. *Confige, &c.*

Mà Profeta Beatissimo, già che vi sfrontate à chiedere, perche chiedete sì poco, che un vil chiodo ferreo di timore v'inchiodi la carne? *confige timore tuo carnes meas*. Perche un chiodo di vil metallo alla carne, e non più tosto un chiodo d'oro d'amor di Dio allo spirito? che come ben disse l'Apostolo: *Spiritus est, qui vivificat, caro autem non prodest quicquam*. Ancora quando è sana, se sarà cauterizzata con un
chiodo

Sermone Settimo. 177

chiodo sprezzevole; potrà bene il ferro ro-
vare, stagnare una cancrena, mangiar carne
morta, e stigmatizzare un peccatore, matrico-
larlo per penitente, non già fare un gran
Santo, come Iddio t'ha designato, prendendo
per te le misure per farti *hominem secundum*
modum. Oltre che, chieder timore in abbòdan-
za gran dose, mà per efficace che sia, non è di
domanda: *Timor non est diuturni magister officii*: po-
trà bene *hic, & nunc* fare una funtione, ma non
saper vecchia nell'arte; farà un lavoro di pasta,
non già di marmo, di carta pesta, che fresca
fatta fa un bel lavoro, non di mischi, e porfidi,
che contrastan co' secoli: e la ragione è mani-
festa, perche essendo il timore, che nasce da
un sentimento male, tanto contrario alla natura,
quanto l'è il mal che si teme, alla fine se l'ha
per poter da doffo. Quanto meglio sarebbe,
se allata questa supplica, *cõfìge timore suo &c. cõ*
fìrmitate quell'altra: Diligam te Domine in toto
corde meo? Nò, nò, dice il Profeta, lasciatemi cu-
rarmi a mio modo. Timore desidero, timore
certo, e se cento volte hò da chiedere, alla cen-
tesima chiederò con più alta voce, e con mag-
gior istanza, timore. Timore, che come chio-
do penetrante, ed aguzzo mi trafigga le carni,
e che ogni divino precetto mi sia un rifugio
spaventevole di rigidissimo Esattore, e Fiscale,
che m'atterrisca, e ponga timore.

183 Il timore è l'affetto più basso, che pos-
siamo esercitare con Dio, ma il più necessario,

M

ac-

178 *Degli Angeli Custodi*

acciòche possiamo indi passare ad affetti più convenevoli , e più nonili. Iddio come sommo bene merita amore intensissimo, che avanzi gl' incédj; ma questo istesso eccesso di bontà all' uomo malcreato l' hà reso sì cõtentibile, che se nõ gli si pone un gran timore, nõ se ne può aver nè pure il rispetto dovuto ad ogni terrena potenza : E perciò in udir solamente il nome di Dio, tema, e tremi tutto da capo à piedi , e sia rapito da quel primo mobile, con moto di trepidatione , se non sà seguirlo con moto spontaneo d'inchinatione , e di genio, come farebbe il dovere.

Il timore à lungo andare non dura , è verissimo, ma questo è quel, che si cerca, e pretēde , che non duri ; e fatto ch' avrà l' officio suo d'introdurre qualche altro affetto più nobile, si consumi pure, e disfaccia . Il timore hà da far cõ noi ciò che fa l' ago, quãdo si cuce: introdurre trà le pezze , che unisce , il filo , ed esso uscirne di fuori , nè rimaner nella veste . Il timore di Dio hà da introdurre in noi l' amore del medesimo; entrato che questo sia, la prima cosa , ch' egli fa , è cacciare il timore , che ve l' hà introdotto: *Charitas foras mittit timorem.*

Avete mai veduto alzare una gran volta , ? Quanto tempo si spende? quanto danaro ? che noiosa fatica ci darà in far la forma, dove si appoggi? voi vedrete una selva pensile, un' Arsenale di legni in aria; e poi machina si ben congegna, e compassata à festi , in vece di corona-

Sermone Settimo. 179

di merli, si cuopre di loto, e con ogni più vile immondezza raccolta dalle stalle si brutta, e par che sia fatta o per nido di Colombe, o per abitazione di polli. Nulla però di manco vi erge sopra un lamione, che rassettato che sia fatta posa, si fa cadere à terra scompaggiata la forma, e precipita in poche ore in un mucchio di legni, sassi, e terra loto ciò che in giorni, e settimane con tanta simetria, ed industria s'era architettato, e si pone ad oro, ed eccellenti pitture quel concavo, che era prima bruttato dal fango. Ecco in che modo *Charitas foras mittit timorem*, senza di cui non si farebbe potuta nè ergere, nè mantenere.

Questo timore doppio, e foderato, che domanda David, è per sollevarvi sopra un grado d'amore di Dio, cacciato via affatto ogni timore, non sol servile, e da schiavo; ma ancora filiale, amando Dio per se stesso, e per la sua bontà, quando bene non fusse suo effetto, e risultato; *Confige*, e non sia lancia, che ferirci; non saetta, che ferisca, e passi, ma un modo, individuo compagno delle cose, che inchioda: *Confige timore tuo carnes meas*; e ciò prima, perche questa è quella, che m'ha fatto prevaricare con Bersabea; non mi lusingò mai lo splendore dell'oro, e delle gemme; non l'ambitione, e superbia, e domatore di mostri maggiori del più vile, vilissimamente fui vinto, e'l demonio *Exultantem victorem perculit ab abiectione*.

180 *Degli Angeli Custodi*

Secondo, e molto più, perchè io riconosco in mè questo per il maggior peccato, che io giamai potessi commettere. Avvengache essendo il maggiore de' gran favori fattimi da Dio questo, di prender da mè, e dal mio sangue la carne; la più mostruosa ingratitudine, che si possa imaginare, è averlo in questo istesso oltraggiato, e da che mi promise, che avrebbe assunta dalla mia schiatta la carne, dovevo da quel punto temerla, ed honorarla come sacrosanta, ed io l'hò profanata (infame di mè) e svergognata.

15 Oh quanto in ciò s'ingånano gli uomini, stimando poco i peccati di carne, e scusandoli colla fragilità della medesima! E' fragile, è vero da sè stessa la carne: ma dall'essere stata assunta dal Verbo è stata fortificata in maniera, che dovrebbe essere tutta spirito. E questa sorte di peccati, che che sia del peso, che hà nell'altre bilance; esaminata però nella bilancia del Santuario, cõsiderando la parentela contratta con Cristo, contiene particolare deformità enormissima. E perciò à gran ragione dice David: *Confite timore tuo carnes meas*. O santo timore, che sei un de' primi doni dello Spirito Divino, empici tutti di tè, penetra sino alle viscere, ed alle midolla dell'ossa, che questo farà il principio della nostra salute: *Initium sapientiæ timor Domini*, e perciò: *Beatus homo, qui semper est pavidus*. Recandoci il santo timor di Dio questo bene, quando non ne fosse altro, che
chi

Sermone Settimo. 181

chi teme Dio, non può temere altra cosa ; e per l'opposto chi n'è privo deve d'ogn'altra cosa temere . E chi sarà sì sciocco , che potendo avere un solo , e quest'ottimo Padrone , anzi Padre , voglia soggettarsi à crudelissimi infiniti Tiranni ?





SERMONE OTTAVO.

*Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te
in omnibus viis tuis. Psalm.90.*

Viam Navis in medio mari. Prov.30.

1



ER attestazione di coloro, che cavan le miniere, sappiamo, che non s'arriva mai alla vena dell'oro prima, che non si trovi la vena dell'Antimonio; minerale sì fiero, ed atroce, che preso senza esser prima ben-domato dal fuoco, è veleno, che subito uccide con perturbatione grande dello stomaco, cavandone oltre quel che si trova, le viscere stesse: come se la natura avesse unite, e ligate insieme il metallo più bello, ed utile al più pernicioso, e pestilente, come universalmente fa in tutte l'altre cose; d'onde è nato l'adagio: *Vbi malum, ibi bonum.*

2 Prima di ritrovare quell'oro perfetto, e di tutta perfezzione chiamato dal Profeta: *Probatum septuplum*, della carità Angelica verso di noi, ed assistenza tale, che ci faccia fare alla fine

Sermone Ottavo. 183

felice, per cui c'impoffessiamo dell'
Beatitudine eterna; con-
appare più à fondo per trovar l'Anti-
dote delle insidie, ed aguati, con cui in quel
Vnde pendet aternitas, il nemico del ge-
umano c'insidia, ed assalta. Onde seguire-
aggi à scavare per far più concetto del be-
impareggiabile dell'assistenza dell'An-
nostro Custode: Nè mai fu conosciuto, ed
il valore del Pastorello Davide, se
quando gli si vide à piedi ucciso il Gigan-
, e per un solo, che uccise, cantavan
donzelle Ebreë, senza iperbole (di cui non
quel sesso semplice) che in un solo die-
uccisi ne aveva; che fu il mantice, che
un'arrabbiatissimo odio, e sdegno di
contro Davide, non potendo digerire,
posto in bilance con un suo vassallo, e di
restarvi di sotto, calando à diece doppj
dov'era Davide, più della sua; onde cà-
per le pubbliche strade, quellodi che Saul-
si dolse, dicendo: *Mihi dederunt mille,*
autem decem millia: nel quale esorbitan-
numero può figurarsi il numero, e noi-
il valore, e rabbia contro di noi del de-
in morte, prendendo in tal senso quel-
la parole del Salmo: *Cadent à latere tuo mille,* &
decem millia à dextris tuis, sbarattati tutti, e
vinti dal nostro Angelo egualmente valoroso,
ed amante.

3 Quella fuga del demonio, che accennai

M 4 nel

nel fine del passato discorso: *Reliquit eum diabolus usque ad tempus Crucis*, con la glosa dell' Angelico Dottor San Tomaso: *Quasi speraret* (ò speranza, che non poteva esser d'altri, che d'un disperato demonio!) mi percosse totalmente il cuore, perche *si hoc in viridi, quid in arido?* Se, benche scioccamente, sperava quel perfido d'ingojarsi il santo fiume Giordano, dove si battezzano i peccatori, & *habet fiduciam, quod influat Iordanis in os ejus*: con quanta maggior facilità si Beverà in un sorso i rigagnoli pantanosi de' peccatori? *Quasi speraret*. ò speranze, mal fondate! che però ben considerate, possono indurre à desperatione, chi vive senza alcun timore del punto formidabilissimo della Morte, e del Giuditio, che v'è in groppa à quel disgratiato Cavallo, *qui dicitur Mors. Quid sum miser iunc diciturus, quem Patronum rogaturus, cum vix justus sit securus?*

4 Che speranze fondate averà di divorarsi ranocchie, chi l'ebbe di tranguggiarsi, e la balena, e molto più l'ospite Giona, che teneva chiuso nel ventre, vivissima figura di Cristo? *quasi speraret, &c.* Nel passato discorso dissi, che meditando queste parole, non mi maravigliava più di quei gran timori de' gran Santi in punto di morte; pure mi scappò di bocca una parola, che lasciassero quei loro santi delirj, e non fondati dubj a' peccatori, e m'arrogai di dare un'assoluzione generale, e sicurtà a' prigionieri voluntarj nel carcere santo di Clima-

CO;

colui che ritratto, e dico à tutti, che si provenga
 più timore in punto di morte, e nè pur
 è vero, che *reliquit eum diabolus usque ad tempus Crucis, quasi quod in vita nō potuerat in morte*; e s'arriverà ad uscir di sen-
 na che di sè temeva, e confessava S. Giovan-
 ni il monofinario.

Ma all'accapricciati pure Ilarione, Anacoreta
 Sabaotimo, in punto di morte, e conforta la tua
 pazienza con rammentarti i tuoi settant'
 anni di mortificatione, ch'è potentissimo an-
 tido contro la morte: *Mortificatio est mortis si-
 gnificatio*, chi sa far la morte, non può temerla. Nes-
 sun artefice temette mai l'opere delle sue ma-
 ni. Non teme lo Scultore un Leone sì bene, e
 tanto al vivo scolpito, che potrebbe por timo-
 re tutti gli altri animali della campagna, che
 lo vedessero: *Egredere anima mea, quid times? se-
 puaaginta propè annis servisti Deo, & mori times?*
 Ma hai paura in questo Climaterico di virtù,
 che come nel corpo è scolare per calar giù, co-
 me nella vita dello spirito il Climaterico settua-
 genario dà forza, e lena per montare *usque ad
 montem Dei Oreb*. Aggiungi pure Santo vec-
 chio al timore dell'anima il timore ancora, e
 palpito di tutte le membra con una intomat-
 ca paralisa, cagionata da questo pensiero, che
 se *reliquit Christum diabolus usque ad tempus Cru-
 cis, quasi quod nō potuerat in vita, speraret in mor-
 te*; molto più fondatamente potrà sperarlo il
 fellone dopo 70.anni della sua santissima vita.

6 Non compiangi più Bernardo, che alla veduta sola di quel passo terribilissimo della morte, ancor prima di giungervi, con amarissimo pianto, che avrebbe mosso à compassione ancora i macigni, diceva: *Anima mea quid ages tunc, cum in lectulo, posito corpore, exitura eris ex hac vita? Quis erit tuus socius itineris, per quod nõ apparet vestigium hominis? Quis ad Iudicem te deducet? Quæ sors tua erit, bona ne, an mala? Quis te defendet? Quis te liberabit? Considerabam ad dexteram (bonorum operum) & non erat, qui cognosceret me: periit fuga à me. Quid misero reliquum?* Clamavi ad te, Domine, dixi: Tu es spes mea.

7 Prima io stimava che fusse gratioso di verbo atto à muovere divotione quello tra 'l demonio, ed Arsenio, ò Macario, che dell'uno alcuni, ed altri dell'altro il riferiscono, e forse verificossi di amendue; ma ora parmi, che sia necessaria Istoria per destarci dalla nostra infingardaggine, e farci temere.

Era l'anima di Macario dopo un fiero combattimento col demonio in agonia, e punto di morte uscita dal corpo, quando il demonio con urli da quella gran bestiaccia, ch'è, disse dispettosissimamente: Me l'hai fatta Vecchione: mi sei scappato di mano: a cui il Santo nel principio del suo viaggio verso il Cielo, quasi ancor temesse: Tu ne menti, rispose, e la fai ancora adesso da quel gran buggiardone, che sei, che io non mi stimo ancora scappato: *Non dum evasi.* Seguitava il Santo il suo viaggio, accompa-

pa-

pagnato dal suo Sant'Angelo Custode, che con raggi del volto gli scorgea la strada, e quanto più caminava, tanto più fremendo il demonio, ripeteva: *Mi sei scappato di mano: Evasisti:* e'l Santo rispondendoli di nuovo per le consonanze, diceva: *Non dum evasi.* Ripetè l'arrabbiato avversario sempre con maggior voce, e rabbia il suo intercalare *Evasisti,* con averne sempre la risposta medesima: *Non dum evasi;* sin tanto, che posto il piede nella foglia del Paradiso; e quindi à quel ruggito dell'Infernal Leone, che non già più *Quærens quem devoret,* ma fremendo per la perdita irreparabile della preda toltali dalla bocca; il Santo tutto pieno d'allegrezza disse: *Nunc evasi;* e voltandogli le spalle, gli chiuse in faccia la porta.

8 Lascio ancora di maravigliarmi di ciò che prima mi recava gran maraviglia, ed orrore, ed accennai un'altra volta; ma non sarà se non di gran prò il ripeterlo, che le pillole amare quanto più si masticano, tanto più giovano. Leggendo nel carcere di Climaco le asprezze, e rigori, che con sè stessi usavano quei fortunati penitenti con tanta costanza per sì lungo tempo, che la lunghezza compensava l'atrocità de'tormenti dati da' Carnifici a' Santi Martiri, e quivi atterriva più quel che essi trà loro dicevano, di quel che sì spietatamente à sè stessi facevano; avvenga che in una più tosto lunga volontaria carnificina, che vita, quasi poco sperassero il perdono delle loro
colpe

colpe, dimandava l'un l'altro con bocca riarfa dalla sete, che era una di quelle penitenze, che quivi facevano: *Putas ne, frater, ignoscet Deus?* E bè, fratel mio, che dici? dammi qualche risposta di consolatione: pensi forse, che io otterrò da Dio l'intiero perdono de' miei peccati? Pensi, che io giungerò à vedere la bella faccia di Dio mio primo principio, ultimo fine, e sommo bene? e trà simili proposte, e risposte tramischiate à sospiri, e gemiti, usciti dal fondo del cuore, chi uditi gli avesse senza sapere, che quella era volontaria prigione di volontarj penitenti, averebbe giudicato, che era un criminale di disperati delinquenti. Mà proseguite pure, anime santissime, à perseverare nelle vostre penitenze, e timori, perche ve la potrebbe fare nella vostra morte il demonio, che da Cristo medesimo, *quod non potuerat in vita, sperabat in morte.*

Guai à chi, benche abbia vissuto bene, non teme quel, che gli può avvenire in punto di morte.

Guai molto più à chi, benche il demonio gli permettesse una morte quieta, hà tanto che temere per la mala vita passata.

Guai in morte à gl' innocenti, perche se fa tanto con chi gli si rese al principio à discretionem, che farà contro i nemici suoi giurati per guadagnarli, e conquistarli, sapendo, che poi non averà più tempo: *Sciens, quia modicum tempus habet?*

Guai,

...ai a tutti in morte, ma molto più peccatori, che in sì pericolosa circostanza, e nettamente affediati da tanti nemici, non hanno dove voltarsi.

...incredibilmente avanti gli occhi, e tengha aperti dalla Fede l'infelicissimo peccatori moribondi, ciò che, se non vien riferito da Sant' Epifanio.

...moribondo, dic'egli, un Corvo, che disperatamente la madre à ricorrere per ottenergli ò la salute, ò almeno l'alleviamento da gli estremi dolori, e spasimi, e agonie. La saggia madre gli rispose: Figliolo, qual de' Dei vuoi tu, che io ti raccolga per ottener quel, che brami; se tu ne facesti che si facevano per ciascun di loro, gli resterebbero le carni delle vittime destinate al loro sacrificio; nè vi fu mai pignata destinata ad essi, che non vi facesse il saggio, se non potevi far nulla di tutto?

...moribondo, che partito ricorrai in quel punto? per qual via t'incamminerai se vivendo tutte te le chiudesti; à chi ricorrai chi pregherai?

...huomini? no, de' quali chi t'abbandona, perchè non può più giovarti; e chi ò per interesse, che v'abbiano, ò per lo scandalo, che ti han dato, aspettan quell'ora, in cui t'escalano fiato, per il lucro emergente, ò pel danno cessante.

Ricorrerai à gli Ecclesiastici Regolari, e Sacer-

cerdoti, che in vita hai derisi, vilipesi, sprezzati, e forse ancora malamente trattati?

Ricorrerai a' Santi, nelle cui solennità hai commessi i peccati maggiori, facendo le loro feste scala franca di crapole, giuochi, bagordi, e postriboli? E negli altri giorni gli hai avuti sempre in bocca sì, mà ò con le bestemmie, ò spergiuri, ò giuramenti non necessarij, e mali?

Invocherai la misericordia di Dio, ed il sangue di Cristo, di cui ti sei tante volte abusato, servendotene per incentivo à peccare: dicendo: Iddio è buono, ad una picchiata di petto, ad un *miserere mei Deus*, perdona ogni grande, ed eccettuato delitto?

Intendano bene tanti miserabili, che per la misericordia di Dio non bene intesa da loro, si dannano: la misericordia Divina, mentre viviamo, stà sempre aperta, apparecchiata à riceverci; *Quacumque hora ingemuerit peccator*; mà chiusi, che averemogli occhi, ci si chiude il Tempio della misericordia, e ci s'apre quello di una rigorosa giustitia. Spira coll'ultimo fiato ogni indulto, concessione, e privilegio, e l'averne usate prima tante misericordie, farà motivo di più rafa giustitia. Vdiam, che ne dice David. *Cum iratus fueris, misericordiae recordaberis*. Ti ricorderai della misericordia, non per esercitarla, mà per inibirla, per sequestrarla, e farla appartare; mà per più stizzarti, considerando quanto bruttamente gli uomini l'hanno strapazzata vivendo; e perciò non ne pruo-
vino

gli effetti in giuditio. *Iudicium sine misericordia ei, qui non fecit misericordiam*; nè hà per farne alcun conto.

Ma se così risponderà Dio, mentre ci giudica, la misericordia per Cote d'arrotarvi il suo sdegno, e per il filo più tagliente, ed acuto. Ed à chi gli dirà *Ubi sunt misericordia tua antiqua*, Domine, risponderebbe: non vi sono più le misericordie antiche, perche voi l'avete antiquate, e le leggi antiquate, non han più forza, e

Ma se così risponderà Cristo come è inflessibile, inesorabile, non ci risponde al tuono la Santissima Vergine Maria, *Refugium peccatorum*, pregata sempre da noi, mentre viviamo, che ci sia in qualsivoglia tempo, ma molto più *Refugium nostrae*, quando è maggiore il nostro bisogno, e compare maggiore il suo valore, soccorrendoci in casi quasi disperati, e come si il Cartusiano chiama la Vergine *Refugium desperatorum*.

Questi ripari, in cui si trinceran i miscredenti, par che siano quell'inspugnabile Montagna della Cina, che la difendon da' Barbari, e pure son di terraloto, son come le mura glie di Gerico, che cadono à terra non solamente al suono delle Trombe Sacerdotali, ma ancora ad un soffio. Fu sospiro, ed esclamazione di un Secolare ammogliato, e Signore, allora che disse, O gran potenza è quella del

de-

192 *Degli Angeli Custodi*

demonio in morte! Quel che parla è il Conte Eleazaro secolare sì, mà Santo, Signor di Stati, mà dispreggiatore d'ogni cosa transitoria, e caduca, e quel, che più rilieva, è la circostanza del luogo, da cui favella, e questo è quel letto istesso, in cui morèdo, rese, e consegnò intiera, e vergine la sua moglie Delfina, qual glie l'avevano data; come se fosse stata un deposito, e non donatione irrevocabile *inter vivos*, secondo la dispositione di Paolo: *Nxor viro suo subiecta est, quamdiu vir ejus vivit*: lasciandole in morte un grande antifato di benedditioni, e di lodi, e quãdo offervi il letto vedovile, alla corona d'oro di vergine, lo smalto dello stato da vedova pieno ancor'esso di spine, che circondano il giglio, *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Letto di vergine maritata, e vedova insieme si può assomigliare à quel letto regale di Salomone, di cui si dice là: *Lectulum Salomonis, sexaginta fortes ambiunt*. Dove notate due proprietà del corpo di Guardia del letto di Salomone, forti, e pochi, *sexaginta fortes*: ò che gran forza, conservarsi vergine, nelle nozze! e perciò son pochi quei, che vi giungono: il numero de' servi di Salomone era senza numero, e servivano di sì buon garbo, e con tant'ordine, che la Reina Sabba attonita, per la maraviglia, *non habebat ultra spiritum*: quei però, che guardavano il suo letto, non passavano sessanta. Era in Roma una squadra, chiamata Fulminatrice; tanto era il valore di quel

Sermone Ottavo. 193

quel drappello di pochi sì, mà di tal ardor militare, che valevano per un fioritissimo essercito . La squadra di questi vergini per il gran valore, che richiede, si riduce à pochissimi; poiche oltre la Santissima Vergine col suo Santo Sposo Giuseppe, che precedono, portando avanti il confalone d'una militia nella terra non più veduta, ed intesa, si riduce à Cecilia, e Valeriano; Enrico Imperatore, e Gonegonda; il Conte Eleazaro, e la Contessa Delfina; sì che par che *redacta sit res ad triarios*, di quei congiugati vergini, che si fanno. Nè la pochezza scema loro il pregio, anzi è argomento di pregio maggiore; come le quintessèze più pretiose d'oro potabile, di estratti di perle, si veggon chiuse dentro poche, e piccolissime carafine, là dove degli ogli rosati, e simili si veggon ricolme le fesine, e caldaje. Congiugato vergine, è goder lo stato di quei trè garzonetti Ebrei, che in mezzo alla fornace accesa à sette doppi più del solito, non tolse loro, ò torse la fiamma, nè pure un capello: *neque conturbavit, aut contristavit omnino ignis*, mà come Angeli in carne, essercitavano il mestiere Angelico, essendo veduti *Vno ore laudantes, & benedictes Deum*.

Vergine congiugato è pregio sì raro, che'l rende indivisibile compagno di Cristo, e del numero de' suoi Continui, e trà questi avvantaggiati, e perciò han la precedenza, e primo luogo trà coloro, che *sequuntur agnum quocum-*

N

que

que jerit, virgines enim sunt . Ed un'uomo di tal fatta, al visaggio della morte atterrito, esclama: ò gran potenza del demonio in morte! mà diamo, che egli non fusse di quell' eccellente fantità, che abbiamo accennato, come poteva egli temere in tempo di morte? se s'era posto vivendo sotto il cannone delle piaghe di Cristo, dove quel Corsaro Infernale nõ ardisce accostarsi, ricordevole del naufragio miserabile, che vi patì; e poste quivi in sicuro tutte le sue cose, egli per maggior sicurezza coll'animo abitava continuamente dentro la fortezza, chiusa dell'aperto costato del Redentore; che così egli scrisse all'amatissima sua Consorte, Delfina; che scrivendoli desiderare di vederlo, ed abboccarsi seco; n'ebbe per risposta, che l'avrebbe ritrovato sempre, che l'avesse voluto dentro la piaga maggiore del ferito petto di Cristo, dove posta aveva stabilmente casa: *Animo acquirendi dimicilium senza giamai partirsene: hic habitabo, quoniam elegi eam* .

Mà con tutte queste nostre alleganze, e ragioni il Santo Conte non muta parere, e registro, e seguita con maggior voce à gridare: ò gran potenza del demonio in tempo di morte!

12 E qui attediato alcuno di discorso utile sì, mà malinconico dirà per troncarlo: grande, è vero, è la potenza del demonio in morte; mà molto incomparabilmente maggiore la potenza della Santissima Vergine Madre di Dio Maria, per rintuzzarlo, e ribatterlo in quell'istesso

Sermone Ottavo. 195

so formidabilissimo punto, in cui centinaja di volte il giorno nel suo santo Rosario la preghiamo, che ci assista , *nunc* , & *in hora mortis nostrae*.

E che fondamento hai tu di ciò sperare , e prometterti? grande , dirai, perocche io sono stato da' primi anni suo divoto , avendo succiato la sua divotione col latte , ammaestrato da' Genitori , e Balie à pronunciare , anche balbettando, il suo santissimo nome : adulto poi sono stato suo Cliente , e Congregato , e sono pieni i libri moderni delle gratie da lei fatte a' suoi Congregati , specialmente nel punto di morte.

Or qui io t'aspettava per farti udire un rugito di San Bernardo contro la maggior parte della gente anche più culta, contro sì disperate speranze, pregiudicialissime egualmente à gli uomini, ed alla Santissima Vergine, con cui perciò con lagrime di sangue se ne conduce: *O Domina mea tu es domus orationis , & fecerunt te speluncam latronum*. E che! si è forse la Vergine, chiamata dallo Spirito Santo, *Hortus conclusus* , cangiata in selva Ercinia , in cui ogni fiera più selvaggia, e sporca hà il suo ricetto, e salvo condotto? Ella riceve , è verissimo, ogni Erimanteo mostro, che ferito dal Cacciatore infernale, ricorra à suoi giardini per ritrovare il Dittamo da trarsi fuor la faetta ; mà non già somministra pabolo , e salvaguardia a' cignali, e lupi , che nelle loro laidezze agiata-

196 *Degli Angeli Custodi*

mente ripofano, e continuamente fi rivoltano, e poi penfano con una boccata, che efce fuora delle fue fiepi, guarire dalle fue febbri maligne, ed ulcerofiffime piaghe ; cofa che nè pure in favola riuſci à Luciano, che con replicati paſti di roſe, potè ſdoſſarſi la ſtolida giumentil natura, in cui era ſtato cangiato . *Domina mea*, che ſei un ricetta d' Ermellini, che *malūt mori, quam ſedari*, e come t'han fatto : *ſpeluncam latronum*, covile delle beſtie più ſporche, e feroci? Sei divoto della Madre, e nemico del figliuolo: Porti la benda bianca col cingolo di Maria, e combatti ſotto la bandiera negra di Satanaffo : Sei congregato di Maria , e ſei atto à diſgregare una delle Congregationi maggiori di Maria con puntigli d'honore , di riputatione, vanità, intereſſi, e ſuperbia, che baſterebbono à ſcompigliare un Eſſercito.

13 A queſt' unica alleganza à favor tuo di eſſere della Congregatione della Vergine, odi bene com' ella, non ſolo adeguatamente, ti riſponde, mà ti riconviene, dicendo: anzi il maggior lamento, che io hò còtro di te, è queſto, che ſei mio sì infedele, e mal Congregato, e par che in perſona tua ſ'avveri quel del Profeta, che attonito diſſe : *Advocabit adverſus me tempus*, ò come altri leggono: *Advocabit adverſus me Congregationem* : per confuſion mia , per teſtimonio irrefragabile , e per carneſice: *Advocabit adverſus me Congregationem* ; ò belle paretì tutte poſte ad oro , effigiate a' Santi, che ſpi.

spirate fragranza di divotione, e di spirito; voi, voi sarete nel punto di morte, e di giuditio il mio tormento maggiore, nè m'atterrirebbero tanto i visaggi più fieri de' demonj, quanto mi cagionerete voi d'orrore, e spavento. Santa Teresa baciava continuamente le mura della sua strettissima cella, salutandole con nome di Angeli suoi Custodi, & Anticamera di Paradiso; tanto potrei io fare alle mura, e recinto di questa Congregatione, se ne fossi stato buon Congregato, frequentandola come doveva, profumandola con orationi, e preci, e non profanandola con cicalecci d'inutili discorsi, e novelle.

14 Che vuol dir Congregato? Forse il suo nome scritto à caratteri d'oro nella dorata Tabella de' Congregati, con sopraui quel bel cartellone: *Quorum nomina sunt in libro vite?* Non per certo, perche se ciò bastasse, tutti farebbon salvi, non essendovi alcun'adulto, che à qualche Congregatione delle tante, che ve ne sono del Carmine, del Rosario, e tant'altre, scritto non sia; salvandosi dunque i fanciulli per la loro innocenza, e gli altri per esser delle Congregationi, e Confraternite, tutti farebbono salvi: Disse dunque una gran menzogna San Salviano, quãdo lasciò scritto, che *Exceptis parvulis, & paucis adultis, propter vitium carnis omnes damnantur.*

15 Vn de' maggiori pegni di salute, e segni di predestinatione è l'essere aggregato à

198 *Degli Angeli Custodi*

qualche Congregatione della Vergine, partecipando le Congregationi un non sò che di stato Religioso, à Dio sì caro per il dono, che à lui si fa di qualche parte di libertà, obligandosi all'osservanza di quelle Regole, che à tal Congregatione sono prescritte. Scorriamone alcuna. La principale trà esse è la frequenza, giusta la promessa fattane alla Vergine pubblicamente quando un si riceve per fratello, aggiungendovi ancora di tirarvi altri. Ciò come s'osserva da quei Avvocati, che appuntando tutti i Collegj, che si fan per le cause, nelle feste, e Domeniche, non solamente mancano essi, mà vi fanno ancora mancare molti altri? Come s'osserva da coloro, che tanto frequentemente vi mancano, e (come quelle uve disgraziate, che fan trè volte l'anno, nè son buone à mangiare, e si colgono in agresto) trè, ò poche più volte nel decorso dell'anno vi si ritrovano? Come s'osserva da coloro, che, se più frequètemète vi végono, è per trattar qualche negotio, ò co' Ministri, ò col Governatore del Monte, ò con altri loro Colleghi d'altri officj pubblici? costoro certo non si debbon chiamar Congregati, come quelli, che non avendo liti, vanno à Tribunali per abboccarsi con alcuni, che qui vi più facilmente raccolti si truovano.

Come s'osserva da chi viene solamente le sette feste della Madonna, quando si dispensan le limosine per distribuirle à suoi Clienti? Come s'osserva da chi venendo per alcuno de' suddetti

detti fini, sbrigate le sue faccende, & udita una messa, ed un mottetto, si parte, sfuggendo l'effortationi, in cui consiste il maggior frutto, essendo queste le medicine, che toccano l'umor piccante, e tutte l'altre preci, che vi si recitino, untioni esteriori, che non posson far male, mà non ci posson promettere gran bene di conversione di vita, e mutation di costumi! E per non andar più à lungo, come la materia porterebbe, finiamola, perche farebbe indurre à gran diffidenza coloro, che nell'esser solamente scritti alle tabelle delle Congregationi della Santissima Vergine, avean riposte tutte le loro mal fondate speranze.

16 Gran segno di predestinatione, e caparra di salvarsi (secondo tutti i Dottori, ed Ascetici) è la divotione alla Santissima Vergine, particolarmente arrollandosi in qualche Congregatione di lei; mà ciò si dee intendere della divotione vera, massiccia, e cordiale della Santissima Vergine, non della divotione falsa, posticcia, e di alchimia, che per lo più oggidì corre, di portare indosso l'Abitino del Carmine, recitare il suo Officiuolo, ò dir la Corona; del resto poi; peccati d'ogni sorte quanti volete; questo sarebbe un bel ritrovato da gabbar la Vergine, come i Scribi, e Farisei fecero un consiglio, *ut caperent eum in sermone*, prender la Vergine, e pensare di tenerla obligata *in forma Camera*, che ci assista nel fin della vita, facendoci fare una buona morte. Non si lascian

200 *Degli Angeli Custodi*

prendere Giesù, e Maria sì scioccamente, e' Paradiso, benchè si dia per vilissimo prezzo, non si dà però mai per falsa moneta. Certamente *Regnum Caelorum verborum officia non obtinent*, e non ogn'un, che dica : *Domine Domine, o Domina Domina, intrabit in Regnum Caelorum*; anzi costoro, che tanto furbescamente pensan di gabbare Cristo, e Maria, si ritroveranno non solamente delusi, mà ancora scherniti, e suffannati, essendovi sopra di ciò una troppo autentica decisione di Dio : *Vocavi, & renuistis, ego autem in interitu vestro ridebo, & subsannabo vos*. Che un qualche ridicolo si spacci per parente stretto di un gran Signore ; si tolera da questo fin che si fermi nel parlare, millantarsi, e farsi della famiglia; mà se egli fusse sì sciocco, che volesse entrare ad abitare in casa di quel Principe, di cui si è fatto parente ; allora sì, che ne farebbe cacciato à bastonate, e gli si chiuderebbe in faccia la porta, con qualche mal titolo, e dichiarazione poco onorevole al cacciato: Così praticò Cristo con quelle Vergini sciocche, che pensavano, per avere in mano una buona lampada di Verginità senza l'oglio della gratia, esser ammesse alle nozze; oltre l'esser escluse con chiuder loro in faccia la porta, udirono quel troppo dispettoso, *nescio vos*, cioè à dire, non sol non vi riconosco per mie ; mà nè pur sò chi voi siete, e per conseguenza sete un bel nulla, che chi non è saputo da chi è sapienza infinita, è necessario, che non abbia essere, se

non

non l'essere , che hà il niente. ò à quanti Congregati farà detto con somma lor confusione della Vergine : *nescio vos !* Io tante volte v'invitai alla mia Congregatione, e faceste degl'intonati, pensando di farmi gratia singolare, se qualche vòlta v'entravate, come si v'è per compimento ad un invito: orsù son mutate le cose, voi quando potevate guadagnarvi, non vi curaste di me , ora che siete nell'estremo bisogno, io nè vi porgo ajuto , nè vi conosco.

17 Se trattandosi la causa di un gran Reo, mentre gli Avvocati più famosi s'accingono alla difesa , quel che trà loro è più autorevole, si porta il peso, arringando à tutta lena contro di lui, e divenuto da Protettore, Avvocato Fiscale, scoprìsse nuove sceleraggini , che non sono in Processo , e cercasse contro del suo melchino Cliente con quell'energia, che userebbe contro di un suo capitalissimo nemico , da cui gli fusse stato ucciso un suo fratello , rigorosa giustizia ; che tuono farebbe al reo ! che confusione de' Collegli apparecchiati à confermare le dicerie del principale Avvocato; mà non già à rispondere in pronto all'inaspettate accuse provate con testimonj, e testitura convincentissima ! Certo, che capochino l'un dietro l'altro partirebbero dal Tribunale deplorando l'infelice sorte del Reo condannato inappellabilmente al patibolo per impulso dell' Avvocato, in cui aveva egli tutte le sue speranze riposte.

In tal modo i Santi nostri Avvocati udita

par-

202 *Degli Angeli Custodi*
parlare la Vergine, Rifugio de' peccatori,
contro de' suoi finti devoti , desiste-
ranno dal Patrocinio , e lasce-
ranno l'Agonizzante senza
difesa.

Solamente l'Angelo Santo Custode
in tanto abbandono non
l'abbandona ; e perche , e
come ciò sia , lo vedre-
mo ne' seguenti
discorsi.



SER-



SERMONE NONO.

*Angelis suis Deus mandavit de te , ut custodiant te
in omnibus viis tuis. Psalm.90.*

Viam Navis in medio mari . Proverb.30.

I



A Nave in mezzo al mare combattuta da fiera tempesta , tal'ora coverta da qualche gran cavallone, sfugge la vista, e poi spianato quel rialto , torna à farsi vedere. Habbiàm da-

to variè occhiate ad un moribondo , come ad una Nave in mezzo al mare più naufraga, che caminante : Varie riflessioni cel'han qualche volta sottratta da gli occhi ; ora vi fermeremo fissamente lo sguardo, indagando gli ajuti, che in punto sì pericoloso l'Angelo Santo Custode ci porge, e la ragione , perche in quello abbandono universale egli solo non ci abbandona, e con valore maggiore ci assiste.

2 Vi farete sovente ritrovati presenti à qualche zuffa, e mischia, e chi passa, s'accosta ò per curiosità a vedere , ò per carità cristiana à porre pace, e metter mano à spartire, rompèdo
colpi,

colpi, e spezzando stoccate; mà e la curiosità, e la carità durano fin tanto, che sopraggiunga una carica d'archibugiate, quando accorgendosi la gente, che la bocca dello schioppo non hà occhio da discernere dove ferisce, se amico, ò nemico, se spettatori, ò duellanti, se principali, ò vicini; allora sì, che ogn'uno si apparta, ed à tutta fretta fuggendo, si pone in salvo, e resta solamente qualche sgherrano, che salariato ben bene, è obligato ad assistere al combattente à battaglia finita.

Così parimente in guerra ad una gagliarda fortita, che faccia il nemico, tal'ora il Venturiero, che milita à sue spese, se non onoratamente, almeno senza gran taccia si ritira; non già così il soldato pagato, che hà obligo di non lasciare il posto, e morirvi.

3 Ecco la ragione, perche in quell'ultimo atrocissimo combattimento in punto di morte, quando la mischia è più fiera, gli altri Santi senza taccia alcuna possono ritirarsi, non già l'Angelo Custode; che non può lasciarci giamai. Tutti gli altri Santi sono squadre Auxiliarie, che per qualche buon fine possono onoratamente ne' bisogni maggiori sottrarsi; nõ già così l'Angelo Custode, che hà per officio impostoli immediatamente da Dio di assisterci in ogni cimento, e tanto più, quanto questo è più pericoloso, e maggiore: *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis.* Iddio è quel, che comanda, à cui ancora le

Crea-

Creature insensate ubbidiscono. Hor che dovranno fare quelle purissime Intelligenze? tanto beneficate da lui, che in modo particolare le chiamò sue, *Angelis suis*, benche tutte l'altre cose sian sue; come fogliam chiamare cosa nostra quella, che c'è più cara, benche ve ne siano altre moltissime nostre, non degnandole di tal titolo, per non farfene da noi molto conto: *Angelis suis mandavit*; non fù un cenno, che pur bastato farebbe; non un mostrare, che ciò li farebbe caro; ma fù un espresso comando, un rigoroso precetto: *Mandavit de te*; gli hà dato in cura solamente tè, non imbarazzandolo in altre ò persone, ò negotj, béche Egli potesse (come nel primo di questi discorsi accennai) governare, come supremo Presidente cento mondi, nõ che assistere ad un Vomo solo, e questo per molto tēpo bāboccio, per direttore, e custode; *Vt custodiant te in omnibus viis tuis*, in tutte, senza eccettuarne veruna, non solamente nelle strade larghe, spatiose, ed amene; ma ancora nel picciol sentiero, e vicolo strettissimo di morte; anzi ancora quando nel bujo camini per le vie sdruciole del peccato, avendo di più à canto un demonio, che ti dà gagliardissime spinte, ed urtoni per farti precipitare: *Fiat via illorum ter bra, & lubricum*, & *Angelus Domini persequens eos*, & allora più che mai t'assiste, perche nõ caschi, e ti folleva caduto, *nec dimittet te cum peccaveris*.

3 Spiega egregiamente la differenza, ch'è tra

206 *Degli Angeli Custodi*

trà l'indefessa custodia dell'Angelo, e l'ajuto, che ci porge ogni altro Santo, la parabola di Cristo del Pastore, del Mercenario, e del Lupo. Distingue quivi il Redentore due forti, l'una di puri Pastori, ò Guardiani d'Armenti, l'altra di chi è Padrone insieme, e Guardiano del Gregge. Del primo dice, che *videt Lupum venientem, & dimittit oves*, raccomandandosi à piedi, & *fugit*, guardandole solamente quando gli somministrano il latte, e la lana. Non così il Pastore, *cuius sunt oves propriae*, che in udire, benche da lungi gli urli del Lupo, si pone in guardia; gli stimola contro tutti i Cani insieme raccolti, e ponendosi in testa di quelli, e sempre attizzandoli con doppio bastone in mano per lanciargliene uno prima di giugnere, e coll'altro più nodoso, e graue per poterlo ferire, gli esce all'incontro. E se gli riesce il disegno, con che giubilo con Cani, e con la Greggia ne celebra un rusticano trionfo! Che se essendo *exitus belli* ancor colle bestie *Semper anceps, & dubius*, il Lupo, avviandosi per altra via alla Greggia, il precorra; egli il Pastore più veloce d'un Cervo, e più coraggioso d'un Leone gli vada dietro tutto ansante, con disegno di sfamare quella vorace bestia con le sue carni, purché lasci intatta la sua amatissima Greggia; e benche truovi, che il Lupo s'abbia ingojata qualche pecorella, purché sia fuor della bocca di quello una sola orecchia, tanto fa, che tenta di torla dalle fauci del Lupo nemico, e già già vincitore.

4 Tenzone affai ben descrittta dal Profeta Amos cap. 3. *Quomodo si eruat Pastor de ore Leonis duo crura, aut extremum auricula, sic eruentur filii Israel, qui habitant in Samaria, & in plaga leetuli, & in Damasci grabato.* Che belli riscontri dell' Angelo, che assiste al letto del moribondo per custodirlo, e difenderlo dal Lupo infernale, quando più incrudelisce contro quella meschina pecorella smandata, ed errante; ma, però dall' ovile di Cristo, e col suo pretiosissimo Sangue redenta, e rubricata!

Ogni parola è significatiua di qualche mistero: *Qui habitant in Samaria in plaga leetuli.* O che brutta abitazione in Samaria, che vuol dire *Similitudo incendii!* In quel punto si ritroverà l' infelice Agonizante trà tanti dolori, che gli parrà star dentro una fornace, come quella Babilonese, accesa à sette doppi più di quel che si soleua, tanto sarà grande il numero delle afflittioni, che lo circondano, e bruciano: *Similitudo incendii* della fornace di Babilonia: ma non vi staranno come i tre Garzonetti Ebrei, che vi scherzavano, ballavano, e lodando il lor Dio, che avevan presente, cantavano: *Et quartum similem filio hominis;* ma vi staranno trangosciati, sospirando, e boccheggiando.

All' orrore del Paese, e Clima sì focoso *Samaria similitudo incendii*, s'aggiungerà la strettezza del letto, in cui non potèdovisi muovere, si faran piaghe verminose nelle membra, oltre i vermi della coscienza, che gli rodono il cuore *in plaga leetuli.*

5 Che

208 *Degli Angeli Custodi*

5 Che sollevamento potrà sperare (direte voi) in tanti affanni il moribondo!

Grande per certo , perche se egli abita *in plaga lectuli*, dentro un' incendio; stà però vicino à Damasco , che s'interpreta : *Custodia Adamas*. L'Angelo Custode gli assisterà con brio, con forza invincibile come un diamante; *qui habitant in Samaria; in plaga lectuli, & in Damasci grabato*; trà somme angustie sì, mà coll'assistenza d'uno insuperabil Custode, *Damascus custodia Adamas*; avverandosi colla tutela dell'Angelo quel che disse Amos Profeta: *Quomodo si eruat, &c.* e se bene il lupo infernale si avesse ingojata la pecorella infelice , l'Angelo Santo glie la torrà di bocca , benche non avesse altra presa, che una sola orecchia, ò almeno la punta di quella: *Extremum auriculae*.

Felice quel moribondo, che avvezzo in vita à prendere i buoni consigli , che l'Angelo suo Custode gli dava , averà aperti gli orecchi in quel punto estremo per udire ciò che l'Angelo Santo gli suggerisce , che sarà bastante à dileguare la folta nebbia , che quella masnada infernale gli sparge d'attorno!

6 Che però Iddio nostro Signore ci ordina di tenere aperte , e spalancate l'orecchie dell'anima alla voce dell'Angelo; anzi di osservare i movimenti, e gesti per poterlo in tal confusione, e strepito intenderlo a' cenni: *Observa eum, & audi vocem illius*, che così potrai aver fiducia , che ti strappi dalle fauci di quel lupo, che

che aveva cominciato à divorarsi : *Quomodo si
ernat, &c.*

7 Quanto predisse Amos Profeta di un
bravo Pastore, tanto à puntino eseguit il Pastro-
rello Davide : *Reg. 1. cap. 17. Vdiamone il
suo racconto nella carta, che diè al suo Rè Sau-
le de' suoi servigj boscarecci, per ottenere da
lui il poterfi cimentare col Gigante Golia :*
*Dixitque David ad Saul; pascebat servus tuus Pa-
tri sui Gregem, & veniebat leo, & ursus, & tollebat
Arietem de medio Gregis, & persequebar eos, &
percutiebam, eruembamque de ore eorum; & illi
consurgebant adversum me, & apprehendebam
mentum eorum, & suffocabam, interficiebamque
eos.* Generosissimo Garzonetto, il cui solo rac-
conto basta ad incoraggiare ogni codardo per
qualsisia arduissima impresa: tù ci sei una figu-
ra vivissima di quel, che fa l'Angelo Custode
con noi.

8 Che largo campo ci apre questa Parabo-
la d'Amos, per fondare un'ancora di fermissima
speranza della Protezione Angelica nelle più
tempestose borrasche di penosissima agonia di
morte. Ponderiamola prima, acciò che poi,
per non haverla ben intesa, non ci troviamo
delusi; come suol avvenire nella compositione,
e distillatione di quinte essenze, nella cui ma-
nipolatione in una cosa, che si fallisca, tutto è
perduto. L'ultima pruova del valor d'un pasto-
re, dice Amos, è strappar una pecorella dalla
bocca del Leone. Avverti bene, che non dice,

O

che

210 *Degli Angeli Custodi*

che glie la cacci dallo stomaco, dove s'è giunta, il caso è disperato, non essendovi modo da tornerla, e se vi fusse, non gioverebbe, essendo già morta, e sepolita; la maggior destrezza in cavarla è, quando della pecorella stà fuor della bocca, non qualunque particella, ma l'orecchia; se la cavasse per un piede, ò uña, che fusse fuor della bocca, non farebbe gran fatto, per esser parte ò nervosa, ò dura, per cui è agevole aver buona presa; ma cavarnela per un'orecchia, che è una quasi cartilaggine, come la carta fragile, & è più facile, che resti in mano al Pastore, e si divida col Leone la preda, che porre in salvo la pecora; or questa sì, ch'è somma destrezza, e valore. O gran Pastore, che è l'Angelo Custode, che strappa dalla bocca del Lupo Infernale la pecorella à sè commessa! Ma avvertite bene, che fa ciò solamente in due casi; il primo è, che non se l'abbia tutta ingoiata. Che ti può far, meschino, l'Angelo, se ti hà tutto tranguggiato il Demonio, e sei convertito in *substantiam aliti*, e ti hà transustantato, e cambiato in Demonio, e sei un di quelli, à cui Cristo Signor nostro disse: *Vos ex patre diabolo estis?* Vomini, può salvare l'Angelo Custode, e non demonj, con cui hà nimicitia giurata fin dal primo dì, quando ambedue furono creati; e Demonio divenuto tale, non per una disgratia, non per una fragilità, ma per enormità sì còplicate, che non agli occhi solamente di Dio, e degli Angeli, ma degli uomini istessi

com-

te un Demonio, e si veggono, e si odono
tali, che communemente si dice: Co-
Demonio; e ciò non per poco tempo,
anni, & anni, e per lustri. Conservò
ero, Giona vivo dentro il ventre del
, ma per trè giorni: passato il terzo
manus est, & fatet, e la sua mala vita
è di scandalo, Cristo medesimo, al
modo d'intendere, hà che fare, e freme,
e piange, e grida, & anche dopo ha-
scitato, e cavato dal sepolcro, gli re-
che à togli le fasce, e sudario, e lenzu-
involto giacea. E vuoi, che l'Angelo
ad imprese sì ardue? e dove il sommo
travaglia, e stèta in riporre à suo luo-
slogata dal corpo, vuoi, che un ma-
ponga Dio, e la sua gratia nell'anima,
stata cacciata, che è una morte mol-
ore della materiale separatione dal

secondo caso, in cui il Pastore mistico
la pecora da bocca del Lupo, è, quan-
ora l'orecchia da afferrare. E non fa-
aver in mano una gamba, o un piede?
ateria morale.

à tanto facile à salvarla, se l'Angelo
corella smarrita abbia da attaccarsi ad
, quanto se può prenderla per l'orec-
zi più facilmente per questo, che per
lingua, mano; voglio dire, che il mo-
cui l'Angelo può più attaccarsi è, se hà

212 *Degli Angeli Custodi*

in mano l'orecchio ; abbia pure i tuoi piedi
 avezzi à frequentar Chiese , Congregationi,
 Oratorj , e visitare Spedali ; abbia le mani
 avezze à far limosine, la lingua à recitar preci;
 che molto più potrà fare, se hà l'orecchia tua
 spalancata ad udir la parola di Dio , & i suoi
 santi configli ; che questo è l'unico distintivo
 dell'Agnello da Capretti assegnata da Cristo,
 ch'è quel buon Pastore, che dice : *Oves meæ vo-*
cem meam audiunt.

Che se tanto giova, che l'Angelo trovi una
 punta d'orecchia per salvarci , *extremum auri-*
culæ; che farà, se hà avuto tutte le due orecchie
 alla parola divina per tutta la vita , benchè
 sdruciolata in molti peccati?

IO Gran cose dicono i Santi Dottori in
 commendatione d'esser amico della divina pa-
 rola ; ponendo ciò per uno de' più certi segni
 d'esser eletti , & arrivano à dir qualche cosa ,
 che par , che abbia dell'incredibile , come è il
 dire , che fa il suo effetto , benchè udita sola-
 mente, e non intesa, nè capita, nè penetrata .
 Così fu consolato da SanPafautio quell'Eremita,
 che stava inconsolabile , parendogli, che
 tutto che fusse amicissimo , & avidissimo del la
 divina parola, nè l'intendeva , nè vedeva gli
 effetti : All'ora il Santo Padre, à cui era ricor-
 so: T'inganni figliuolo , gli disse , & acciò che
 non ti avvenga con mè quel , che dici esserti
 avvenuto con altri , udendo da loro la divina
 parola, che non intendi il mio parlare, eccoti
 una

una similitudine , che ti farà toccar con mani
che con la lingua ti dico.

Avrai veduto in queste nostre campagne
contadini , che incantano velenosissime
parole della Sacra Scrittura in idioma
che da loro non inteso , o altre parole non
intese, nè da loro , nè da altri , per non esser si-
gnificative, come per cagion d'esempio: *Tris*,
e altre simili; Nulla però di manco la Serpe
invece di mordere, & avvelenare, ammanzita
di quelle parole, si lascia prendere, e porre in
feraglio, come se fusse un'animaluccio dome-
stico: or così la parola di Dio, che odi , benche
tu non intenderla, non lascia però di fare
il suo effetto di mansuefar i vizj, e vincer l'
inimico infernale.

Vedendo il Redentore , che tutto l'or-
dine portatoli da Scribi , e Farisei , nasceva dal
suo figliuolo di Dio (ch'è una delle verità
della nostra fede, più importante à saperfi, & à
credersi necessaria alla salute) alla fin si risol-
se di burlarli in uno, & insieme insinuare una
dottrina altissima dell'eccellenza della paro-
la di Dio : Rispondetemi, disse, voi , che tanto
contradite la figliolanza di Dio. Non cre-
dete voi al Rè David , e Profeta ? sì per certo.
Non è egli, che dice : *Ego dixi Dii estis ?* che
gran male dunque hò fatto io , ad entrare in
quell'*Omnes*, da cui niuno ne viene escluso? Et
incastra à sì bella aurea dottrina quel pretioso

214 *Degli Angeli Custodi*

diamante : *Illos dixit deos , ad quos sermo Dei factus es, & non potest solvi scriptura. Io. 10. Declarando* (aggiunge qui il dottissimo Gaetano, dichiarando la dichiarazione di Cristo) *quod ratione divini sermonis facti ad homines, homines nominati sunt. Dii, quod est ratione divinae notitiae participatae, audiendo Deum homini loquentem, communicari homini divinum nomen.*

12 Par, che questa pecorella profetica ci hà sbalzati molto fuor di strada, e parmi poter dire con l'altro Profeta : *Erravi sicut ovis, &c.* ma per verità non si perde camino, quando si diverte à qualche luogo vicino con utile, massimamente quando dopo il profittevole divertimento il passaggiero si ripone in viaggio per qualche scortatoja, che compensi il tempo speso nel diverticolo; come farò io, che dovendo trattare del modo mirabile, con cui l'Angelo Santo soccorre il suo cliente ne' bisogni maggiori, e ne' casi più disperati, descriverò brevemente il pericolo, e assai più brevemente accennerò, come egli applica la sua efficacia in soccorrere.

13 O che terribile esercito di malori conduce seco l'infermità! Affanni, nausea, gravezza d'occhi, sfordimento di testa, sconvolgimento di stomaco, oppressione di cuore, inquiete di tutte le membra, debilitamento di tutte le potenze, tanto interne, quanto esterne, noja d'ogni cosa, che in altro tempo ci fù graditissima, e tedio della vita medesima. Hor tutti que-

questi uniti insieme in quell'ultimo di nostra vita ci danno un'affalto generale, con batteria perpetua, che scortina, e fa breccia, che tira presso di sè sangue, stragge, sacco, ferro, e fuoco.

15 E come potrà un'Angelo solo foccorrere in tante angustie, che non basterebbe un intiero esercito di Serafini? come? Appunto come fè à Cristo, di cui si dice, che *Apparuit Angelus confortans eum*? Potè una pagliuca sostentare una colonna, che non crollasse, e non potrà una colonna pòsta sopra una pagliuzza fare, che non se la porti via il vento? potè un Angelo con in mano un bicchiere pieno di assentio, addolcire un mare amarissimo di tanti dolori, e cordogli, entratoli fino alle viscere (come sfogando li suoi dolori, disse il tomentatissimo Redentore: *Intraverunt aquae usque ad animam meam*) e non potrà un mar di nettare, che può impetrarci l'Angelo, inzuccherare un amaro granello?

15 Nè mi star à dire, che io ti pruovo *ignotum per ignotius*; e che non hai minor difficoltà ad intendere, che si rechi conforto à chi essendo conforto di tutti, è per essenza incomfortabile, che recarsi conforto à chi ne hà estremo bisogno.

In ciò tu dici pur bene; però non volerne cavare, come un Rospo, veleno; ma come ingegnosa pecchia, cavanè il mele. Fà come S. Leon Magno, che alla contemplatione delle

216 *Degli Angeli Custodi*

divine misericordie con noi , disse *bonum nobis quod vincimur*, e fissato lo sguardo in Dio, che tante beneficenze opera con noi, ò immediatamente , ò per mezzo de gli Angeli; soggiunse, che solo a conoscerle, non che a riconoscerle, *Impares invenimur*.

16 Ma buon per noi , che di ciò che non cape la mente è capace il nostro cuore; il non saperlo , è circostanza di ricchezza maggiore; onde quando in alcuno vogliam commendare l'abbondanza de' beni , fogliam dire: Non sà quel che hà : e dell'istessa gran Madre di Dio disse Agostino , che le sue grandi eccellenze; *Capere potest , explicare non potest* : è sintoma d'ecceffo di beneficenze non farti sapere quel che ti si fa . Non fù minor beneficio quello di Agefilao, che visitado un povero ammalato Filosofo, lasciogli sotto il cuscino una borsa ricolma di grosse monete d'oro, sèza farnegli accorgere, chi glie le avesse sfondate sopra del letto.

Non fareffimo Vomini noi se potessimo adeguatamente capire, quanto ci fanno gli Angeli , e Dio ; ma pure come uomini abbiamo qualche rozzo fantasma da avvalercene à capir quanto basta, l'assistenza degli Angeli ne' casi più disperati per confidare in essi , e essergliene gràti.

17 Sembra incredibile , e pur è verissimo quel, che dicono gli Matematici , che se sopra un sol granello di quella polvere , che essendo indigesto cibo delle bombarde, in altri poi ge-
ne-

una morte, casca una scintilluzza di fuoco; s'accende, l'altera, lo dilata, e fa crescere in modo, che occupa luogo diciotto mila volte maggiore di quello, in cui essendo arido, e secco si faceva. Correggete l'imaginativa restia a credere, non essendovi nelle naturali scienze cose più certe di quelle, che la Matematica insegna; e confortata l'imaginativa, passate al disorso, e dite: Se una scintilla di fuoco caduta in un granello di polvere vi fa operationi sì prodigiose; che potrà fare un'Angelo, se al più molle, indurito, & incarbonito cuore d'un peccatore disperato, applica una scintilla tolta dall'immensa sfera del fuoco dello Spirito Santo un pò di lume, un pò d'ardore, che gl'impetri colle sue orationi da Dio, sollevarallo cento mila volte più di quel, che era in sè stesso; che falti, che voli gli fa fare? il solleva, e sublima tanto, che ogni occhio, benchè linceo, si perde di veduta; e suole accadere à noi in simili metamorfosi, e mutationi morali, quel che avvenne alle turbe, quando fù da Cristo resa la salute al Cieco nato, che alcuni dicevano esser desso; *alii verò, quia non, sed similis est huic*; e dubitiamo, se atti sì belli, già veggiam farsi da qualche peccator moribondo, sien di qualche Beato sceso dal Cielo in vece di lui; come in vece di David, la di lui moglie pose la statua, per sottrarlo dall'imminente pericolo.

18 E se di simili mutationi instantanee

totius in totum, nullo sensibili remanente, vuoi qualche faggio; mira colà Maddalena, da cui cacciò Iddio per mano de gli Angeli sette demonj, rendendola Serafina; non aspettar per sì grande impresa di vedere schierati eserciti ostinati, lunghi assedj, vaste linee di circonvallazione, approcchi, catapulte, Arieti, Baliste, e scalate, che il tutto fu operato da una scintilla di fuoco caduta in quella, prima tizzone tartareo, e poi una delle più belle Stelle del firmamento, sì grata à gli occhi di Dio, che ancora quando era ingrottata in Marsiglia, era ogni dì da gli Angeli portata sette volte nel Cielo; appunto come i Sovrani, udendo che qualche comedia fatta in Casa privata è riuscita con plauso, ordinano, che in loro presenza si faccia in palazzo; e colei, che prima era tormentata da quell'inferno portatile di sette demonj, sette volte il dì e gode, e ricrea l'Empireo: onde qualcuno, benchè poco fondatamente, ebbe à dire, che due fusser le Maddalene, torcendo quel dell'Evangelista: *Venit Maria Magdalena, & altera Maria*, non essendo stata individualmète, che una la Maddalena, bêche equivaglia ad un miglajo di Sante; se pure dir non volessimo, che furono moralmente due Maddalene, l'una fin tanto che le cadde nel cuore una scintilla d'amore di Dio, e l'altra, che d'indi in poi avvampò sempre d'incendj: Il termine distintivo di sì vasti, & opposti ch a os fu quella scintilluzza: *Vt cognovit.*

19 E se passar volessimo dal fuoco all'acqua, troveressimo, che come una scintilla cangiò Maddalena, *Qua erat in Civitate peccatrix;* in Serafina, così il solo desiderio d'un sorso d'acqua, che sgorgano *de fontibus Salvatoris*, cangiò la Samaritana da donnaccia di sei mariti, in Apostola: *Domine da mihi hanc aquam*, e con un sorso d'acqua *in voto*, guarì da tante infermità mortali, che la conducevano ad una sicura disperatissima morte; anzi divenuta Medica pietosa degli altrui mali, corre veloce in piazza, & invita quanti vi truova à venire al Capo dell'acqua sperimentata da lei prodigiosamente salutevole.

20 Ecco quanto sà far con noi l'Angelo Santo nostro Custode. E se nè pur ciò ti fa impressione, e non ti muove ad una fermissima speranza in lui, temi, che tu non abbi le cataratte à gli occhi, e priega Iddio, che faccia caderle, come caddero à Paolo le squame dagli occhi del corpo, quando *Nihil videbat*, e faccia teco l'Angelo l'istess' officio, che fece con Saulo, che *trahabant illum ad manus* (che così appunto si suol pingere l'Angelo Custode, che tira per la mano il suo Cliente) e ti conduca à qualche Anania, che postati sopra la testa la mano, prosciogliendoti da tutti i tuoi peccati, t'impetri il Santo Viatico, e l'estrema Vntione, che all'ora rischiarata la mente, dirai con S. Pietro: *Nunc scio verè, quia misit Dominus Angelum suum, & eripuit me de manu Herodis*, cioè à dire di quel

Vol.

Volpone infernale, che ti circonda il letto con una numerosissima masnada d'avoltoi infernali accorsi à quel carname puzzolente , in cui aspettano di sfamarsi ; *Et de omni expectatione plebis Iudeorum .*

21 Elisabetta quella Reina d'Inghilterra; *Mali pulli pessimum ovum* , ricevè in dono da un grande artefice il Simbolo intiero della fede scritto con minutissimi caratteri in tanta pergamena , quanto un carlino non della nuova moneta, mà dell'antica ritagliata , e tolta già via dalla paterna provvidenza di chi ci governa.

Potea parere il dono misterioso, e che à lei rinfacciasse esser la sua fede, come quella , che gli era stata donata, scritta in maniera, che non si potea leggere, e non compariva, salvo che in una confusa apparenza ; essendo ella in sostanza Scismatica , Eretica , Atea ; se non fusse stato, che l'Artefice insieme con la scrittura presentolle un Microscopio sì eccellentemente lavorato, che faceva risaltare quell'impercettibili caratteri in modo, che si potesser leggere da chi che fusse, come lettere di Catafalco; e n'ottenne gran guiderdone il Donatore; mà senza alcun prò della Donataria , che proseguì à vivere nella scomunicata Anglicana perfidia, non nella vera Fede Romana, Apostolica.

Ecco il caso nostro : i beneficj , che riceviamo continuamente da Santi Angeli nostri Custodi; son di fede : *Angelis suis Deus mandavit de te*, non sono una pia credenza, un lodevole ritro-

trovato da persone devote, per fomentar la divotione, sempre sospetti, fin che sian dalla Chiesa approvati; e torno à dire, che son di fede. Mà perche son per lo più ò invisibili, ò dagli occhi nostri appannati, impercettibili, non si posson nè leggere, nè godere senza il microscopio di una viva fede, che ce gli ponga avanti gli occhi dell'intelletto, & indelebilmente gli stampi nella memoria; d'onde poi si accenda la volontà à desiderargli, sperargli, e con dovuti ringraziamenti almeno rimeritargli; e così gli sperimerteremo fedelissimi Custodi in vita, e potentissimi confortatori in morte.

22 Ciò che dicono i Santi del poco, ò per dir meglio, nessun ajuto, che i più potenti Grandi del Cielo ci posson recare nel dì del Giudizio; anzi che conformandosi allo sdegno di Cristo Giudice, ci saran più tosto contrarj: Che questo senso danno à quelle parole del Profeta: *Absorpti sunt conjuncti petrae Iudices eorum*; cioè à dire, che tutti i Santi, e singolarmente gli Apostoli costituiti *Iudices super terram*, si conformeranno talmente à Cristo Giudice; à punto come nella generatione delle pietre, la terra, che loro è vicina, in pietra ancora si cangia, e l'ago in presenza della calamita à questa s'unisce, volgendo le spalle all'acciajo, da cui fu tolto, e con cui prima familiarmente viveva; ed aggiungono, che non solamente non favoriranno più il peccatore, mà nel sangue di lui, come in un'acqua nansa, si laverà-

222 *Degli Angeli Custodi*

ranno le mani, & *manus suas lavabūt in sanguine peccatoris*; e quel, che non si può pensare senza sommo cordoglio, la Vergine Santissima istessa, rifugio de' peccatori, farà verso di loro più implacabilmente contraria, trasferendosi in senso mistico ciò, che letteralmente stà scritto: *Luna vertetur in sanguinem*, per far liurea al Sole ammantato di tenebre, e per conseguenza in tanto scompiglio, *Stellæ* (che sono i Santi, e gli Angeli) *cadent de Cælo*, arrendendosi la famiglia quando son presi li Padroni, ed i Generalissimi della Celeste militia sono fuggiti.

23 Ciò dico, e moltissime altre cose, che in questa materia si dicono per dar timore anche à più temerarij, ed indurre i fedeli più scialacquati à viver bene, per fuggire quando saranno giudicati, l'ira del Giudice, e di tutti i suoi Affessori, è verissimo del finale universale Giudizio, non del particolare immediato alla morte, prima che si dia la sentenza. Il che mostrano tanti casi seguiti, e l'Istorie, che si adducono, ò di Platone liberato dall'Inferno da Cristo quando scese à visitare il Limbo; ò di Falconilla liberata dall'Inferno, donna (benche Gentile) ritornata in vita per le preghiere di S. Tecla, come riferisce San Giovanni Damasceno, che narra l'Istoria, e riferitala, conchiude così: *Testatur Oriens, & Occidens totus miraculum hoc irrefragabile*; e quella di Platone è riferita da Anastasio Antiocheno seguitato da Niceta Interper-

te

te di San Gregorio Nazianzeno, e dal dottissimo Salmerone; à cui altri aggiungono Trajano, liberato dall'Inferno per le orationi di San Gregorio. Opinione è questa, che per essere molto agitata trà Dottori (*apud Mendoz. in Virid. Proleg. 5.*) divisi in parti affatto contrarie, non farà discaro, solendosene spesso ragionare ne' familiari discorsi, dirne una parola, per averne qualche notizia.

24 L'opinione di gente liberata dall'inferno per l'intercessione de'Santi, e molto più dalla Santissima Vergine, pizzica dell'eresia d'Origene, con questa differenza, che Origene portava opinione, che dopo migliaia d'anni tutti dalla divina misericordia farebbon liberati dall'Inferno; e quest'altra de'moderni Dottori restringe tal'Indulgenza à pochissimi. Mà à pochi, ò à molti, à tutti però contradice quel testimonio di Giobbe: *In Inferno nulla est redemptio*; nulla, nè di pochi, nè di molti. E quel distinguere, ciò esser vero della dånatione assoluta, e perpetua, e non di quella *ad tempus*, e della cõdånatione all'Inferno *per modum pænæ, nõ per modum depositi*, è vano; mentre le parole della Scrittura s'han da intendere *ut sonant*, se qualche gran ragione in contrario non ci forza à dar loro qualche altra interpretatione, che par, che distrugga il letterale, ch'è la base, e fondamento d'ogn'altro senso.

25 E per salvare la verità di alcuni casi addotti, massimamente moderni, che pajono indu-

224 *Degli Angeli Custodi*

dubitati (come quel celebre del soldato tagliato à pezzi nella campagna trà Boffina, ed Vngheria, che dopo tanti giorni da un Sacerdote, che per colà passava, cercò l'assolutione, e l'ottenne) non è necessario far violenza alle parole della Scrittura, introducendo nel Tribunale di Dio lo stile, e Rito della Vicaria terrena, che condanna alcuni alla Galea in vita, altri per poco tempo, altri per puro deposito; mà basta dire, che Iddio gli abbia conservati in vita, benchè pareffero affatto morti fin tanto, che còcedeva loro tal misericordia di dar loro tempo di penitenza, e confessione, e salvarsi per mezzo di quella.

26 Mà che che sia di ciò, è indubitato, che l'anima farà presentata al sommo Giudice subito dopo la morte accompagnata dall'Angelo Custode, e dal demonio; quegli à destra, e questi à sinistra. Mà il demonio avrà il primo luogo nel dire, come hà sempre l'Attore contra al Reo in concorso dell'Avvocato di questo. E che non vomiterà quella bocca d'Inferno contro la povera anima? con che ardore, con che vehemenza, con quanta eloquenza, con che implorationi, facendosi il maligno Fiscale dell'honor di Dio, sfionderà tutti i peccati di quel meschino con ordine, e graduatione, passando da più leggieri à più gravi, e da mortali à sacrilegj? Pondererà, come un Teologone, oltre il numero, e le specie, tutte le circostanze, ed in un solo farà comparire mille peccati, che

come l'arte hà trovato modo di cavare da
 un zecchino migliaja di fogli d'oro ; così
 il più saggio ingegno del nemico della nostra fa-
 cta ritroverà nel peccato, stimato uno da noi,
 una migliaja, e migliaja di effi; ed all' effaggerationi
 oppungerà ancora mille menzogne, opponen-
 do al Reo peccati, che non si sognò mai di fa-
 re. questi sbalordito, non saprà negare.

Qui l'Angelo Custode comincerà à dar-
 ti nel viso, tacciandolo di mentitore, e Padre
 della bugia, dicendogli: Non senza che, la fa-
 cta e voce commune t'hà dato quei due bei ti-
 toli: *Mendax, & accusator fratrum ab initio*: Ah
 mentitor vecchio ! mà io non son meno antico
 scopritore delle tue frodi, come fui trà primi
 a configar la tua colpa colla spada, e reprimere
 la tua audacia, ad ammaccare la tua superbia, e
 a carti le corna. Così presto t'è uscito di mè-
 mo ti ricordi di quanti fendenti ti diè il mio
 vajò? con quanti urtoni, e spinte ti precipi-
 tò all'Inferno? Ed hai ancora faccia di compa-
 rarti dinanzi? Io non te la perdonerei, se non
 la perdonasse il mio Signore Giesù Cristo,
 che tolera la tua baldanza, acciò che con ogni
 forma di retto giuditio gli stian d'avanti il Reo,
 l'accusatore, e l'Avvocato, che solo è pronto à
 battere in contanti le tue bugiardissime ac-

8 Hai fatto del bravo, come un Leone; mà
 io ti torrò da doffo l'aggiunta, che vi hai fatto
 di Volpe. E che? bugiardo di sette cotte, son

P

pec-

peccati le tentationi, che da tè questo mio Cliēte hà patito? dov'è il consenso, che egli diede alle tue suggestioni, s'egli ti resistè gagliardamente ancora con segni esteriori, protestandosi di non consentire, digrignando i denti, e tremando tutto da capo à piedi? cose non necessarie, è vero; mà però segni evidenti di una resistenza sonora: Ti è uscito di mète, che per maggior protestatione sputò in faccia à cotesta tua faccia sfacciata, ed in quello spruzzo d'acqua santa estinse qualche poco de' primi moti di surrettione di qualche mora involontaria? e cò tutto ciò se n' incolpò nella confessione, accusandosiene, come se ciò fusse in lui stato peccato, sol perche potea esservi, tanto l'abborriva; essendo gran segno di buona coscienza ritrovar colpa, anche ove non l'è. E tu mi poni per peccato, quel ch'è gran virtù? degno del fuoco eterno, (che con ragione ti tormenterà per sēpre) ciò che il misericordiosissimo nostro Giudice premierà con corona? E se per fragilità umana vi fosse scorso qualche consenso; con quanti atti di contritione procurò porsi subito in gratia? gran segno di predestinato, non poter tenere nell'anima la colpa per un solo istāte; e cagionarvi tanto peso, è inditio, che in quell'anima eletta la colpa non vi stà come nel proprio centro, se, come veleno bevuto da un ben complessionato, tanto si dimena, e cruccia, che alla fine lo vomita. Quante volte l'hà scoperto nelle confessioni e particolari, e generali

Sermone Nonno. 227

rali con gran tedio de' Confessori , che fanno ben discernere i peccati da' scrupoli? quanta penitenza n'hà fatto? con quante limosine *redemit peccata sua*? quanto hà avanzato con la caduta, ed inciampo senza fermarsi ove cadde; mà prendendo l'inciampo per accelerare il camino con volar più presto, che camminare, ò correre? quante opere buone hà fatte nella serie d'una lunga vita, non vanno per nulla? E le spiegherà tutte con una facondia Angelica , caricando bravamente di rimbrotti il nemico , e conchiudendo: Straccia cotesti tuoi cartafacci scritti ad inchiostro di veleni di rospi , & al lume del fuoco infernale ; altro libro hà a suo favore quest'anima , il libro di Cristo Crocifisso *scriptum intus, & foris*; & in tal dire, la condurrà à baciare le piaghe di Cristo ; ed ottenuta la favorevol sentenza , l'Angelo Santo tutto allegrezza, e giubilo, invitando altri Angeli, intuona due Hinni, l'uno di lodi, e rendimento di grazie, *Te Deum laudamus*, e l'altro di rimprovero al demonio , cacciandolo via con ingiurie , e ponendolo in fuga con dire : *Exurgat Deus, & dissipentur inimici ejus, & fugiant qui oderunt eum, à facie ejus*: E trà tanta confusione del demonio , ed allegrezza dell'Angelo , molto maggiore è quella dell'anima, tanto ben da lui patrocinata, e difesa , e passata da sommo timore, quando il demonio arringava baldanzoso contro di lei, ad un giubilo estremo , e speranza fondata della sua salute , quando comin-

228 *Degli Angeli Custodi*

ciò à perorare il suo Avvocato, pendēdo dalla sua bocca, mentre parlava, guardandolo fisso, parlandogli con gli occhi, ringratiandolo col cuore, e cadendoli à piedi, quando udì dalla bocca del Redentore: *Veni beneditte Patris mei, intra in gaudium Domini tui.*

29 Tal'è l'esito del Giudizio particolare di un'anima, che si salva con la difesa dell'Angelo suo Custode. Mà se per disgratia è condannata: oh che mutatione di scene! allora il demonio trionfante, e baldanzoso le dà di mano, insultando l'Angelo buono, e cacciandolo dal luogo della parte destra, ch'egli occupava; e passa con sommo dispiacimento alla sinistra, come fu troppo chiaramente deciso, e predetto dal Profeta Reale: *Cum judicatur exeat condemnatus, & diabolus stet à dextris ejus.*

30 Mà perche questa è rappresentatione troppo funesta, finiamola, e solamente si ponderi: che bella paga dà chi si dannà all'Angelo Santo della custodia avuta di lui? uno svergognamento, che, se egli fusse capace di dolore, lo sentirebbe molto maggiore di quel, che proverebbe un'uomo d'onore, se gli fusse dato uno schiaffo, e non potesse nè vendicarsi, nè risentirsi d'ingiuria tanto palmare. Se non vi fusse altro motivo per viver bene, questo sarebbe efficacissimo, per non cagionare (nell'esser dannati da Cristo) tanto rossore all'Angelo Santo; pagandoli la cura, che hà avuto di noi, con esporlo à tali dileggiamenti, e beffe: *Hæcine reddis*

Quis Custodi tuo stulte, & insipiens? Deuteronomio. 32. Si leggano ivi gli altri rimpoveri e vedrassi quanto bene con la debita ponderatione calzino à chi si dannà, e preghiamo ora à tutta caldezza l'Angelo Santo, che à tanti beneficj, che ci fa tutt'ora, aggiunga ancora questo, che quando pecchiamo: *Impleat faciem nostram ignominia, & facies nostra confundatur*, non la sua bellissima, e degna d'ogni riverenza, ed onore. Angelo mio, quando vedi, che io manco al mio dovere, scarica sopra questa svergognatissima faccia uno schiaffo; come à Santa Francesca Romana il dì il suo Angelo in una conversatione di Dame sue pari, à cagione che, introdottasi in quella brigata non sò qual mormoratione, ella non l'interruppe, e distolse, come si sentiva, ispirata à fare, mà per rispetto umano nol fece. O se ogni volta, che s'introduce una mormoratione, massimamente di Sacerdoti, di persone Ecclesiastiche, di Principi, à cui, dice San Paolo, si deve ogni rispetto: *Cui honorem, honorem*, gli Angeli nostri Custodi ci dessero uno schiaffo; non basterebbero tutti gli unguenti rosati à torre i lividi, che c'imprimerebbe nel volto una mano d'Angelo sì grave, e pesante, che basta à muovere, ed à girare un Cielo, ciò che non poteva avvenire à San Paolo, che gli aveva dal diavolo: *Datus est mihi stimulus carnis meae, Angelus Sathanae, qui me colaphizet.*



SERMONE DECIMO.

*Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te
in omnibus viis tuis. Psalm.90.*

Viam Aquilæ in Cælo. Prov.30.

I  **CORSI** felicemente con la guida dell'Angelo Custode i ciechi seni, ascosi scogli, e pericolosissime secche del ventre materno, usciti dalle sassose strade, dove come bisce si divincolano l'altre parti della nostra età, cominciando dall'adolescenza; e finalmente schivati i marosi terribilissimi dell'agonia della morte, cominciamo à battere strade più amene, cominciamo à scoprir terra, ò per dir meglio Cielo: *Viam Aquilæ in Cælo*, che Cielo ancora possiam chiamare il Purgatorio, dove se l'anima non esce dal corpo affatto purgata, v' à ripulirsi, e provedersi delle vesti Nuttiali, per passar poi a' castissimi abbracci del castissimo Sposo, e dopo un breve Lazzaretto, ricevuta la fede di sanità intiera, vien ammessa, e ricevuta in Paradiso.

Veggio, che lascio belle, e gran cose de' grandi

di ajuti, che ci dà l'Angelo in morte; ma non me ne cresce, essendo questo itesso grand'argomento di ricchezza, non potersi avvalere di tutti i suoi beni; e non mai Guardarobba Regale potè spiegare sù le pareti tutto il suo valente, anzi è proprio delle grandi ricchezze, che non solo non possiamo avvalerci di tutte, ma nè pure saperle, ed à pena ne sono consapevoli gl'inventarj, ed è già passato in proverbio quando vogliam dire qualche eccessiva ricchezza: Costui non sà quanto abbia.

Mi rimane solamente una sinderesi di lasciare un modo particolare, che hà l'Angelo di còsolare in morte; ma perche può avvalersene anche nel Purgatorio, quivi mi riserbo ad accennarlo.

2 Non terminano i beneficj, che fà l'Angelo Santo Custode al suo Cliente con la vita di questo; ma s'egli hà ottenuta sentenza favorevole, fà tosto un grand'invito d'Angeli, e d'altri Santi, di cui vivèdo sia stato divoto, e con nobilissima comitiva l'accompagna al Purgatorio; che à dirittura in Cielo quanti pochi vi vanno! Di 60.m. che morirono quando morì San Bernardo, questi solo andò al Paradiso, due al Purgatorio, tutti gl'altri all'Inferno. Notino bene coloro, che fanno tanto facile la via del Cielo, e sperano farla in carrozza, in cui si fà da pochissimi; ma cò la carrozza d'Elia tutta di fiamme cocentissime del Purgatorio. E qui son forzato ad interrompere il corso delle

funtioni dell'Angelo per una voce flebilissima d'alcuni divoti, che mi giunge all'orecchio, dicendo: Ohimè, che veggio! l'anima dichiarata fanta, degna del Cielo, Spofa di Dio, e degna de' fuoi abbracci; fpedit: già le patenti dell'eredità del Regno, con un fideicommiſſo inalienabile, è condotta in prigione, & *in locum tormentorum*, e di tormenti sì atroci, che non differifcono da quelli dell'inferno, falvo che nella duratione; e l'Angelo da cuſtode diuiene birro, che ve la conduce, e carceriere, che ve la chiude? E dov'è quel viva, viva, quei plaufi, quei giubili, quelle acclamationi, quegli encomj fattile, quando fù affoluta nel particolare Giudizio? Qui sì, che con maggior ragione eſclamerebbe Agoſtino: *Per quot pericula ad majus periculum pervenitur?* parlando delle Corti, e de' Corteggiani: e fa molto al noſtro propoſito quel diſcorſo di Sant'Ambrogio intorno alla condennatione del Battista. Chi vedendo mandarſi giù, e ſù Inviati da un Convito del Compleaños del Rè Erode alla priggione, non averebbe penſato, che ſi faceſſe gratia al Reo d'eſſere ſcarcerato in occaſione di tanta allegrezza à petitione d'alcun de' Convitati, e molto più di qualche Dama Reale? *Quis cum audiſſet, natalem eſſe Herodis, ſolenne convivium, puellæ optionem eligendi quod vellet, datam, miſſam ad Ioannem abſolutionem non arbitraretur?* Ciò porta per certo ogni buon diſcorſo; nulla però di manco ſi vede tutto il contrario, e Giovanni
paſ-

passa dalle catene alla mannaia, e viene alla
 cena vivanda, non vivo: *Caput Ioannis in disco*,
 da fatarne la barbarie di due Lupe voraci, che
 sempre van congiute crudeltà, e lascivia, adul-
 terio, ed omicidio. E non vi par, che sia il caso
 nostro? Giudicio severissimo, Giudice inflessi-
 bile, accusatori cavillosissimi, Reo sbigottito,
 Avvocato sospeso, e timido, e questo prevale
 in modo, che fa assolvere il suo Cliente in for-
 ma amplissima, con aggiungervi: *Deleatur ti-
 tulus*, e quanto l'è stato opposto, o non
memoretur amplius, o facendocene commemo-
 ratione, cioè ridondi in gloria, ed onore del
 peccatore assoluto; e con tutto ciò sia condot-
 to ad un criminale terribilissimo, ad una fossa
 sotterra ne' confini dell'Inferno, ove altro lu-
 me non vegga, se non del fuoco, che incessan-
 temente lo brucia?

3 Ma non v'atterrite Signori, che anzi som-
 mamente gioirete, vedendo di ciò, che fa Id-
 dio coll'Anime Sante del Purgatorio, un'ab-
 bozzo à carbone fatto dagli uomini.

L'Istoria quanto è bella, altrettanto è lunga;
 onde io ne riferirò solamente quel poco, che fa
 per noi; e chi volesse leggerla tutta, troveralla
 stesa nel Baronio all'anno di Cristo 520.

Michele Balbo giaceva inconsolabile dentro
 oscura priggione vittima dell'emulatione, e
 fierezza di Leone Imperatore, che non con-
 tento d'averlo caricato di catene, e ceppi,
 volle tenerne nelle sue mani le chiavi, come
 fo-

234 *Degli Angeli Custodi*

foglion tenerfi quelle de' tesori; che ogni vitio hà i suoi eccessi.

Occorse, che Leone esoso à Dio, ed à gli uomini, da Soldati fu trucidato, e con quelle istesse mani infanguate tinsero à Michele Balbo la Porpora, correndo alla priggione, e rotte le porte indi lo trassero, e salutato lo Imperatore, lo collocaro nel foglio, vestendolo di porpora, e coronandoli la testa, e ponendoli in mano lo scettro. Ma stava il buon Principe ancora co' ceppi a' piedi, non trovandosi così presto le chiavi, che Leone non si sapeva dove poste l'avesse, e toglierglieli per via di ferre, e lime, potea cagionarli qualche lesione ne' piedi; onde si potea di lui dire quel del Poeta:

Mulier formosa supernè, Desinit in piscem.

Capo coronato, mani armate di scettro, e i piedi ne' ceppi. Fremea la gente, che quei si togliessero, e temendo di qualche lesione, se fosser tolti in altro modo, che con le chiavi, che cōservavansi ne' scrigni dell'ucciso predecessore Monarca, sin tãto che si trovarono, ebbe l'Oriete ciò à dire, che in Occidete disse quel gran Guerriero, che dandosegli, mentre ancora teneva i ceppi a' piedi, in mano il bastone di Generalissimo d'un formidabile esercito, disse cō amaro sorriso: *Imperatorem catenatum queritis?*

4 O Anime Sante del Purgatorio, che belvedere fate à gli occhi purgati da una viva fede, contemplarvi con la corona in testa, con lo scet-

Sermone Decimo. 235

scettro in mano del Regno de' Cieli, con la Clamide della gratia ricamata di tante virtù, e Teologali, e morali, e con tutto ciò non poter dare un passo, nè pure à meritare, essendo voi *in termino*, non che à salirvene in Cielo! Che si fa, che s'aspetta? Perche non vi tolgono costesti ceppi da' piedi? ed esse con gran franchezza, e serenità rispondono: S'aspetta la chiave, che stà in mano della Giustitia divina, ò per dir meglio della Divina Misericordia, che si contenta, che con sì poco paghiamo il fio delle nostre colpe: *Pes meus, affectus meus*; noi ci abbiamo posti i ceppi co i nostri disordinati affetti, ed aspettiamo, che la bontà divina gli tolga, che se bene son tormenti, ci vengono da amorosissima mano; mètre ben disse esclamò S. Gregorio: *O tormèta misericordia! amat, & cruciat*. E noi ritorniamo all'Angelo, il quale, giuto che sarà à quel sacro luogo, illuminandolo cò lo splendore del Verbo, di cui riluce à sette doppj pili del Sole, ordinerà, che s'aprano quelle porte: *Attollite portas Principes vestras, & elevamini porta, nò aternales*, poiche solo vi staràno sino al dì del Giuditio. Tesserà del triòfante insieme, e priggioniero un gran Panegirico, riferendo cò aurea eloquenza, e nobilissima dicitura quanto colui hà operato di bene in tutta la vita. Indi à lui rivolto, conforterallo à non temer de' tormenti, che quivi dovrà patire. Esser quello un crociuolo, che purgherà l'anima d'ogni liga, etiandio di reato di pena, acciòche quell'oro

to-

totalmente raffinato, passi alle mani di Dio .

5 Purgate quivi l'anime elette , come quei fanciulli Ebrei per poi passare à suo tempo ad esser Paggi di Camera dell'Altissimo; che ordinerà Iddio? che lor si dia cibo della sua tavola di consolationi celesti, e speranza certissima di averlo presto à vedere . Mà queste, conoscendo all'ora la gran fantità di Dio , à cui s'han da unire, cercheranno maggiori tormenti ; come quei garzonetti , non curandosi de' cibi Regj , pregarono il loro Preposito : *Dentur nobis legumina*, cibo grossolano, e da servitori di strapazzo, onde poi comparvero *corpulentiores* , e di più buon colore degli altri.

6 Chi saprà poi spiegare il giubilo di tutte l'anime Sante del Purgatorio ? le lodi , che danno al nuovo ospite? le carezze, che le fanno per esser vissuto sì bene , che sia stato degno di quel luogo; che se bene confina coll'Inferno, è però Anticamera di Paradiso?

Potrà formar di ciò qualche rozzo concetto chi nella Vicaria hà veduto , che festa fanno tutti i Carcerati , quando torna qualche Reo , che generoso (secondo il il lor parere) hà tenuta la corda; se gli affollan tutti d'intorno , lo stringono, l'abbracciano, lo baciano, lo confortano co' più delicati brodi , gli ripongono al suo luogo l'ossa slogate, meglio di qualsivoglia Conciatore , ò Cirufico , e vi è un sol pericolo, che con le soverchie carezze nó gli nuocciano. E ciò fanno ancora con altri di bassissima sorte,

ve di setta contraria ; ad uno schiavo , ad un
arco; e tanto plauso fāno à chi, benchè abbia
tuta la corda molte volte, è condannato alla
ca, ed avrà negando, e non confessando, det-
molte bugie, e commesso peccato mortale,
confessando , se è interrogato *iuridicè*.

7 Hor, che vuol la ragione, che si faccia da
Senato di Santi ad un lor pari, che ritorna
la tortura data dal demonio nell'ultimo
me, ch'è la vera, *Regina tormentorum; & con-*
us est bonam confessionem , affatto contraria à
ella , che il demonio con le sue tentationi,
odi, ed inganni si studia à tutto potere strap-
arli di bocca? che abbracci, che baci, che con-
ti, che encomj, che promesse? E' credibile,
e alcuni gli cedano, e girino in contāti qual-
e suffragio di Messe, Indulgenze, ed altre pie-
ere, fresche fresche venute per loro; e di buo-
voglia lo cedano al nuovo ospite per risto-
del suo primo ingresso. Gode tratanto l'An-
lo Custode di tante dimostrationi di finissi-
o amore, e vera carità, non curandosi di pati-
in sè stessi, per sollevare il compagno ; ch'è
ffare un punto avanti nella carità fraterna,
e solamente ordina, *Diliges proximum tuum*
ut te ipsum : e ringratiandoli come fuisse
to tutto à sè, quanto si fa col suo Cliente, gli
orta à far sempre così; e facendo segno di vo-
partire, raccomandando il suo Cliente à
te quell'anime, infelicissime per il presente
to di tormenti orribilissimi, ed insieme feli-
cissi-

ciffime per la speranza vicina di sì gran bene, quant'è vedere Dio à faccia à faccia con sicurtà, che tal forte durerà in eterno; tutta quella beata schiera se gli affolla intorno, e lo pregano, che dica loro, *Verbum edificationis*, e le consoli, godendo di udir parlare di Dio sin tanto, che possan vederlo. Domanda giustissima, perchè se Erode in un dì si portò sì bene, che fu ò per adulatione, ò perchè così veramente sentissero, applaudito per Angelo con un mormorio; che farà sentir l'Angelo medesimo? E se anche i spietatissimi Giudei lapidando Stefano, benchè tutto ferite, e sangue, *intuebantur Stephanum tanquam vultum Angeli stantis inter illos*; che farà vedere l'Angelo medesimo tutto gioja, e giubilo del suo ritorno in Cielo, guadagnata una pericolosissima causa? e sono essaudite le loro giuste preghiere dall'Angelo, che ogni qualunque volta conduce un prigioniero à quel luogo, per conforto di lui, e de' compagni sempre vuol dir loro qualche cosa di Dio, eruttando ciò, di che è pieno, e molto più quando n'è richiesto, e pregato; e per lo più di due punti discorre.

8 Il primo è far loro conoscere, che grandi beni sono in Dio, dicendo loro: Fratelli miei, benchè, tolta la benda del corpo, intendete affai più di Dio, di quel che facevate dimorando nel corpo, che *aggravat animam, & deprimit sensum multa cogitantem*; oh quanto però vi rimane di saperne, & intenderne! noi stessi, che

lo

Sermone Decimo. 239

lo vediamo à faccia à faccia non sappiamo spiegarlo . Rammentatevi i deliquj dell'anime sante in pensarvi: *Defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum* : l'havere brame à vederlo fino à morirne . *Defecit in salutare tuum anima mea*, quei ribrezzi , ed impatienze onorate giunte in alcuni à segno, che dicevano , che se avessero saputo, che dovevano vivere fino à sera, farebbon morti prima, facédo bugiardo chi loro avesse ciò predetto. Che se alcuni udendo parlar di Dio da un'uomo, s'accendevan di maniera, che veniva loro la febbre, sentendosi tanto agitati, e commossi, che sperimentavano in sè stessi quel del Profeta: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum*; che sarà sentirne parlare da un'Angelo , che ne parla *ab exopto* , & *semper videt faciem Patris* , e quanto più lo vede, tanto maggior sete di vederlo in lui si accende; mà sete, che non dà noja, e dà l'istesso refrigerio , che il bere?

9 Ah che questi non son cibi per il nostro palato. Godeteveli voi anime Sante del Purgatorio , che state più vicine à quella Cena Reale, e fin che venga l'ora bramata, n'affaggiate l'odore; non essendo sotto la mensa di Dio, come il povero Lazzaro, che *Cupiebat saturari de micis, quæ cadebant de mensa Domini sui, & nemo ei dabat*; che ne cadon tâte, che bastano à sfamare chi si ritruova in estrema penuria, e sostentarlo fin che batta l'ora beata , in cui si dica: *Intra in gaudium Domini tui*.

10 Più

240 *Degli Angeli Custodi*

io Più fa per noi l'altro punto, in cui discorre l'Angelo della felicità di patire per Dio, e della consolatione d'aversi comprato co' patimenti la gloria ad imitatione del nostro Capo, che *oportuit pati, & ita intrare in gloriam suam*. Che consolatione farà vedere, come uno scarsissimo patimento partorisce un Gigante, che dalla terra caccia la testa dentro le Stelle; mentre *Momentaneum hoc, & leue tribulationis nostrae, eternum gloriae pondus operatur in nobis!* Con che giubilo intenderanno quel sottilissimo punto dell' Algebra, che tanti zeri delle nostre opere, che son tutti un bel nulla, replicati, uniti con la figura de' meriti di Cristo sommano milioni! Intenderanno, che tanto maggior prò farà a' Beati la gloria, con quanto maggiori tormenti se l'averan procurata. A punto come il Principe, benchè gema la tavola sotto il peso di pollami domestici, e squisiti, lasciatili tutti, mágia con avidità, e gusto quella fiera selvaggia, che ammazzò con le proprie mani, à cui han data la prima cottura nello spiedo, cò cui l'uccise, e vien còdita cò la salza reale del suo sudore, e strapazzi in seguitarla, infangandosi, lacerandosi le vesti, saltando macchioni; che se poi l'avesse, come Davide, con le proprie mani sbranata, non senza qualche pericolo di esser rimasto preda della sua preda; or questo sì, che sarebbe boccone da solleticare la fame degli Apicj, e Mecenati.

II. Mà che stò io à parlar di questa materia
con

Sermone Decimo. 241

con voi, che la capite meglio di mè, come quella, che al lume di Dio chev' insegna, avete aggiunta l'esperienza, che giovò alla Sapienza incarnata di Cristo medesimo. Il vedervi bruciare nel fuoco, che non differisce da quello dell'Inferno, salvo che nella duratione, come se fusse un Giordano, e letto di rose; il vedervi tormentato da Demonj con la serenità medesima; con cui conversereste con un drappello d'Angeli: Il vedervi patir da dannati ad tempus, senza uscirvi di bocca un oimè, non che un lamento, salvo che contro voi stessi, per l'offese fatte à Dio: Il vedervi tutti cantare in unisono: *Plus Domine, plus Domine*: L'udire solamente qualche amoroso lamento con Dio, che tratta troppo delicatamente i prigionieri, ch'è con loro troppo buono, & indulgente, e pregario, che trattenga le sue misericordie, e differisca loro tante còsolationi, sinche entrino in Cielo; che gli tratta da troppo gelosi comandarli qualche ritaglio di piatto regale dalla sua tavola, mentre son sì vicini à sedervisi: Il vedere, che nessun conta i mesi, e gli anni della sua prigionia; e molti desiderare, che duri più lungo tempo: nè mancar trà loro chi si offerisca à stare *in loco tormentorum* sin al dì del Giudizio, ed esservi chi s'offerisce à starvi ancora per tutta l'Eternità, e cento, e mille altre finezze di quell'Anime Sante, spiegano la pretiosità di patir per Dio meglio di quel, che potrebbe farlo il più scientiato trà i nostri Che-

Q

ru-

rubini, che sono i Teologni del Paradiso.

12. Ed avete ben ragione, Anima Sante, di esercitare simili affetti con Dio, che altrimenti sarebbe un gran torto, che un'anima sciolta già dal corpo, e libera da fantasmi, che l'impediscono il considerar le cose, come sono in se stesse li si lasci passar da coloro, che mentre viveano immersi ne' sensi, l'intesero bene, e meglio praticandolo, desideravano tribolazioni, ed affanni.

13. Ne parlo io di quelle avvertità, che toccano immediatamente il corpo, e l'animo solamente per consenso, e perche questo ne' Santi abitava nel Cielo, *Nostra autem conversatio in Caelis est*, non le sentivano affatto, perche, come ben disse un de' vostri: *Crus nihil sentit in nervis, dicit animus in Caelis est* (Tertull.) beche egli poi male operasse, zoppicando, e mancando, tocco da una puzza d'ambitione, Non parlo, dico, di questi travagli, che son comuni anche a' Gentili. Patisca un corpo d'un Cristiano quanto mai si possa, che non potrà mai patir tanto, quanto pati un' Anassarco, che essendoli peste ben bene l'ossa dentro un mortajo, ridendosi: no diceva: *Tunde Anaxarchi follem*, che non sente la pecorella quando è discretamente tosta, e le tolgon la lana, e quando poi questa si pesta, e scardassa, quella non si risente, perche non lo sente.

14. Parlo ben di quei beni, per un minimo de' quali gli uomini più saggi del mondo, han-

no

Sermone Decimo. 243

no stimato ben impiegato spender travagli, ricchezze, honori, e la vita medesima, essendo per esperienza verissimo, che *gustato spiritu, desipit omnis caro*. Quando Dio ci dà un sol boccone, una sola briciola, una sola stilla delle sue consolationi, vengono in nausea, e s'abominano e diletta, e tesori, e spose, e figli, e Camauri. Vna mezza goccia ne pose Dio sù le labbra d'Alessio, di Cecilia, d' Enrico Imperadore, e del Conte Eleazaro, e se loro nauseare le nozze. Vna in bocca di Michelina, e pregò fin tanto che l'ottenne, che le fusse tolto con importuna morte l'unico figliuolo, ch'era ogni bene, che aveva; acciò che non l'intepidisse l'amor del suo Dio. Vna in bocca à Pietro di Morone, e se gli rinunciare il Papato, e seguì grand'atto non più veduto, nè forse da vedersi dentro questo nostro Castel nuovo: *Facilis jactura sepulchri*; disse colui à chi s'è d'essere immortale.

15. Ma rinunciare al tratto con Dio, à mangiare in questa vita *de micis, quæ cadunt de mensa Domini sui*; ad esser pasciuto in terra de' medesimi cibi, di cui ci pasciamo noi altri Angioli in Cielo, con questa sola differenza, che noi mangiamo à piatti scoperti del lume di gloria, ed essi coperti al lume di fede; e tollerare ciò, e desiderarlo, e chiederlo, e dolersi, se non s'impetra; e cercare desolationi, ed aridità fino à segno di parergli d'essere in disgratia di Dio, e non averse lo à vedere mai più placato, ed amico.

244. Degli Angeli Custodi.

Hoc opus ubi labor est: pauci.

Pochi , pochissimi è vero, ve ne sono, che se ne fanno ; ma può essere , che ve ne siano moltissimi occulti, noti solamente à Dio, che *novit qui sunt eius*, essendo questi veramente tutti di Dio , trovandosi in altri Santi molto di loro medesimi ; ch'è quel , che desiderava l'Apostolo *ut inveniar in illo, non habens meam substantiam*, transustantiato in lui, come il Pane Eucharistico , che sembra pane , benchè pane non sia , ma un aggregato d'accidenti di pane in modo che sia pane , e non pane ; ed alla fine l'ottenne il felicissimo Apostolo, e poté dire: *Vivo ego jam non ego* , che sembra enigma indissolubile; ma è pianax schietta verità nel linguaggio del più fino amor di Dio, ch'è l'amor trasformante.

16. Ma ò pochi, ò molti che sieno, sono moltissimi, valendo ogn'un di loro per un milione, e cagionando invidia, ciascun di loro ad un milione di Serafini , che ammirano , esser nati dall'infetta radice d'Adamo Spiriti sì generosi, che nè pure ne' loro Serafici petti s'annidano , e par che dicin con maraviglia : *Qua est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens?* con la glosa di Bernardo: *Quanta est hæc, & unde ei ascendenti utique de deserto affluentia tanta deliciarum? Nec enim pares inveniuntur deliciae, vel in nobis, quos in Civitate Domini lasificat fluminis impetus, qui à vultu gloriae voluptatis gloria potamur. Qua est ista, quæ de sub Sole (ubi nihil est,*
nisi

nisi labor, & dolor, & afflictio spiritus) ascendit deliciis spiritualibus affluens; ed altre volte mutando metafora: *Qua est ista, qua ascendit sicut virgula fumi?* dritta, infieffibile, senza torcere un pelo à qualsisia banda, ò per venti della terra, ò per impressioni del Cielo, ò per attrattiva di Dio medesimo, che non può cacciarli da sè nè pure colle sferzate più dolorose della sottrattione delle sue dolcezze. E che maraviglia poi, se anime sì grandi non si lascian rapire dal fiore de' beni terreni, se nè pure ha potuto adescarli Iddio co' suoi? E par che sia il caso di Giacobbe, che dopo quella misteriosa lotta, in cui, se bene si spacciò il nostro nome, fu però ella tutta con Dio, e meritò quel glorioso Elogio: *Si fortis fuisti cum Deo, quanto magis contra homines praevaleris?*

17 Tè in primo luogo nomino, ed onoro gran Servo di Dio, il cui nome non si sa nella terra, ma si sa bene da noi, che il teniamo registrato à caratteri d'oro nelle nostre Efemeridi. Tu, che trattato da Dio alla grande con visioni, revelationi, intelligenza de' sensi più astrusi della Sacra Scrittura, e quel ch'è più, colla notitia degl'interni altrui pensieri, di cui Iddio solo tiene la chiave, nè pur fidandola à gli Angeli; nè di tutto ciò contento, aspirando à perfezzione maggiore, rinunciando tutto in amplissima forma, volesti esser trattato da Dio colla providenza ordinaria, senza alcuna partialità di favore, parendoti, che ciò fusse ser-

vire Dio da Venturiere à tue spese, e quell'altro modo di vivere servirlo ne' primi posti, e con gran salario. E Dio gli concesse quanto chiedeva, e gli fu scarso anche d'un minimo raggio di consolationi, e dolcezze celesti, menando la vita in aridità, desolationi, sollecitudini, ansietà, e scrupoli, parendoli d'esser nemico di Dio, ed odiato da lui, non che abbandonato, e derelitto. Durò tal modo di vivere cinque anni, in capo de' quali due bellissimo Angioli compassionandolo, e dicendo dentro di sé: *Quanti Mercurij in domo patris nostri abundant panibus, hic autem* (che più d'ogn'altro gli merita) *fame peritils* avvicinarono per consolarlo; quando il fortissimo Campione, che aveva per un quinquennio combattuto per Dio trà tante avversità, tollerando con pazienza, s'impatientò, vedendo venire à sé gli Angeli; e prima che parlassero, prevenendo disse loro: *Pendete il tempo, o gran Cittadini del Cielo, se venite per me; e quasi chiudendo loro in faccia la porta, disse à Cristo: Tu solo mio Gesù hai da venir nel mio cuore, ed à tè medesimo non aprirò l'uscio, se non vieni con un fascio di Croci à scaricarmelo addosso. Cò che se prima aveva recato stupore à gli Angeli, diè per costui dire qualche maraviglia à Dio medesimo, che quasi dimético, che parlava cò un Servo, feli il maggior onore, che seppe fare all'unico suo figliuolo nel Giordano, dicendoli à voce alta, e forte: *Tu es filius meus, in quo mihi complacui.**

18 S'aggiunga à sì gran Gigante una grãde Amazone, con questo di più, che quello se la prese cogli Angeli, che venivano à consolarlo, questa con Dio medesimo.

Haveva Santa Maria Maddalena de Pazzi patteggiato con Dio di non volere in questa vita alcuna dolcezza, e consolatione, quantunque dal Cielo, e santissima; ma perche le mani di Dio son forate, e fatte al torno, e non può non scapparne qualch'una, anzi quanto più le stringe, tante più n'escano; lamentosene amaramente con lui: *Heu mihi, Domine, ut quid à patris inter nos conventis recedis? Pepigi nullum mihi mel, aut dulcedinem dari, nisi salivum, & acetum, nullas delicias, nisi tua supplicia, nullam aliam vitam, nisi in perfectissima conformatione cum morte tua.*

19 Ma tu, Maddalena, ben si vede, che sei volata di fatto al Choro de' Serafini, senza passar quello de' Cherubini, in cui stà la scienza. Costoro t'avrebbero insegnato, poterfi dar caso, in cui si possa giustamente contravenire a' patti; ed uno di questi sarebbe, quando intervenisse ne' patti qualche lesione enorme, e molto più s'è enormissima. E non è forse lesione enormissima della bontà di Dio, trattener tanto tempo le sue misericordie con chi per altro tanto le merita? Se i fiumi avesser patteggiato con la terra di non allagarla, non farebbero tenuti ad osservar i patti, se questa avesse alzati grand'argini contro, per impedire il lo-

ro corso; e sarà chiamato mancator d'Iddio, che hà trattenuto la piena delle sue grazie verso di tè per tant'anni? Attendi pure à bruciare come Serafina, nel suo amore, che vi ritroverai sempre nuove fiamme; non volere disputare con lui, che ve la perdi: Semplicetta che sei, degna per la tua innocenza non solaméte di scusa per i tuoi lamenti; ma ancora di gran lode, e di grandissimi premj; che per altro non diresti così, se sapessi quant' eccezioni militano contro l'osservanza de' patti anche giurati, trà quali celebre è quella, se il patto è contro le leggi, e costumanze comuni. Ed à chi non è nota quella legge promulgata da Dio per il suo Profeta Esaia: *Nunquid oblivisci potest mulier infantem suum, & non misereatur filio uteri sui? & si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui. Ecce in manibus meis descripsi te.* Se egli ti tiene sempre nelle mani, come potrà tenerti lontana dagli occhi, e dal cuore? Ma felice tè in aver sentimenti sì disinteressati con Dio, che questo è un de' maggiori favori, e carezze, ch'egli t'hà fatte, ispirandoti à rinunciare ad ogni carezza, di che tu poi, *nesciens quid dicas* amaraméte ti lagni, ch'è proprio del linguaggio d'amore nè pure intender sè stesso.

20 E perche reca gran diletto vedere dopo due gran Colossi operatori di gran meraviglie, un Nano, che faccia, o si sforzi di fare le prodezze medesime; aggiungo à questi due grã Personaggi, un de' quali chiude l'uscio in faccia à due

à due Angeli , acciòche non entrino nel suo cuore à consolarlo; e l'altro, che come donna più vereconda, e timida, ricorre in simile occasione a' lamenti, ed a' pianti; un terzo, che in simil frangente balbettando, singhiozzi.

21 In un Convento di Santa Teresa (vivendo ancor' ella) avvenne un dì , che nel Choro una poco più che fanciulla, nel modo di recitare l'ufficio Divino diè in voci sì diffuse , che non sapendosene la cagione , se fusse stato in qualsivoglia altro Choro , che di tante Verginelle Santissime, avrebbe cagionato bisbiglio, e scandalo. Ne fu la Novitia ripresa dalla Santa Madre Teresa , e ne fu dimandata della cagione ; ed ella con altrettanta innocenza , con cui aveva operato, rispose : Madre, avendo io patteggiato con Dio , pregandolo istantemente , che non mi desse consolatione alcuna , nè pure spirituale in questa vita ; imbattutami in quel versetto del Salmo : *Quando consolaberis me? mi ritrovai tanto confusa , parendomi con dirlo, contravenire à patti, e non dicendolo, contravenire all'ufficio, non sapendo come risolvermi, or diceva l'un, or l'altro, e pe'l dolore mutando voce, nè sapendo à che risolvermi, fui cagione di quel disordine , che voi avete veduto, & io ora ve ne chieggo perdono , e la penitenza, che merito.*

22 Sant' Agostino vedendo con quanto gusto i mondani van perduti dietro a' beni sensuali, che altro non son, che tormenti, non potendo

tédo nó còpatirli, v'è dicédo: *Amant miseri penas suas*; e pure in tal dire adduce una gran ragione, che potea torli la maraviglia: *Amant miseri penas suas*, e se son miseri, son ciechi; nè è gran fatto, che chi è cieco e sciocco, ami le sue pene, come le Talpe per esser cieche amano di abitare sotterra nelle tane, che ivi si cavano. Ma che chi è Santo, e per conseguenza savio fornito di sapienza celeste, *amet penas suas*, e le chiegga, e le brami, ed ottenutele, come in un Paradiso, vi goda; questa si ch'è cosa da staccare la maraviglia.

23 E qui l'Angelo fatta pausa, mutando tuono, e stile, con voce dimossa, e quasi stebilet Beati voi, lor disse, che tanto bene intendete una verità sì importante, così l'intendessero i viventi, à cui ogni patiméto pare più tosto Inferno, che Purgatorio. Questo solo posso aggiungere à quel, che voi ben sapete, che se nel Paradiso potesse entrare malinconia, e dolore, à cui da quel Regno di delitie è stato dato rigoroso, e perpetuo bando: *Ibi non erit dolor*; guai à noi Angeli, e guai a' putti morti prima dell'uso della ragione dopo il battesimo, che saremmo inconfolabili, per non aver patito, nè averè speranza di patire qualche cosa per Dio. E se potessimo aver invidia, l'avressimo grande à quei Martiri, che furono più spietatamente ammazzati. Ma perchè l'altissima Providéza di Dio hà disposto altrimenti, *& in domo ejus mansiones multae sunt, & alius quidem sit, altus autem sic*;

Sermone Decimo. 251

siam tutti contentissimi, e gode ciascuno del bene del compagno, come se fusse suo proprio; e con questa communicatione d'affetti il penitente gode come se fusse stato innocente, il putto come se fusse vissuto nelle Tebaidi, e nelle Nitrie, attraendo à sè ogn'uno il bene altrui, e godendone al pari del proprio, contentissimo del suo: à punto come in una Corte, dove il Rè abbia dieci figli, e gli vesta tutti dell'istesso broccato, secondo la loro età e statura, trà quali il putto di sette anni non invidierà la veste del fratel maggiore di gran corporatura, di cui si potrebbero fare tre vesti della sua; anzi se offerta li fusse, la rifiuterebbe, apprendendo, che gli sarebbe d'inciampo più presto, che d'ornamento, e gli sarebbe più presto sacco, che il tenesse impiccato, che veste da dimenarvisi dentro; essendo la prima proprietà della veste, che segga bene indosso, come se sopra gli fusse stata tagliata. E ciò detto l'Angelo lasciando quella santa compagnia rasserenata, e giubilante, volòsene al Cielo.



SER



SERMONE VNDECIMO.

*Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te
in omnibus viis tuis. Psalm. 90.*

Viam Aquila in Celo. Proverb. 30.



STIMERA ogn'uno, e con ragione, che l' Angelo Custode consegnato con tai detti, e fatti il suo Cliente nel Purgatorio, abbia quivi alzate le due colonne terminali del *non plus ultra* della beneficenza degli Angeli Santi con gli uomini. Mà s'inganna, essendo queste non colonne di termine, mà basi da ergervi sopra fabbrica di nuovi beneficij, e grazie, e benche l'anima chiusa in quei criminali sotterra, non sia più l'Aquila, che vola nel Cielo, vi vola però l'Angelo suo Custode, facendo col suo Cliente come un compasso, una gamba di cui stà sempre fissa, e l'altra sempre s'aggira: e giunto l'Angelo in Cielo, impetra da Dio ispirationi à gli amici, congiunti, legatarj, ed credi, trattandone ancora immediatamente co' loro Angeli Custodi, che gli aiutino con
ogni

Sermone Undecimo. 253

ogni forte di suffragj, e particolarmente di Messe, ch' egli s'ha lasciate in Testamento, che ò quanto tardi, e malamente si sodisfanno!

2 Si racconta, che mentre per le publiche strade era condotto con gran pompa à sepel-
lirsi un gran soldato; accolto oslegli un'altro sol-
dato di bell'umore, e fatti fermare i Beccamor-
ti, ed avvicinatosi all'orecchio del defonto,
parlogli con molta energia, come se trattasse
qualche gran negotio con chi vivesse. Mosse la
stravaganza del fatto gran curiosità ne' spetta-
tori, che affollandoglisi intorno il pregarono
à dirgli, che negotio avesse trattato col morto;
e se quella fusse stata dimostrazione d'affetto, ò
protestatione di dolore, ò trattato, ò negotio.
Ed egli con quanta stravaganza aveva operato,
con altrettanta franchezza palesò il suo dise-
gno, e trattato, e questo era di pregare il suo
Commilitone, che dicesse à Cesare (morto po-
co prima) che il donativo, ch' egli aveva la-
sciato in testamento à beneficio della militia,
da cui era stato vivendo, sì ben servito, che l'a-
veva fatto Imperatore, e Padrone del mondo,
assegnando territorio da dividerli trà soldati in
premio delle lor fatiche; non se n'era fatto niè-
te, e perciò il pregasse istantemente à compia-
cersi di tornare in vita per essergli, che poi
auerebbe potuto à suo bell'agio far ritorno à
godere ne' campi Elisj il suo riposo.

3 O se per il contrario venisse à questo
mondo gente dal Purgatorio, quante, e che
bell e

belle imbasciate si manderebbero ! Pur ne vengono molte, di cui sono Ambasciatori essi medesimi. E n'hà fatto con grand' eruditione , ed elegantissimo stile copiosa raccolta Monsignor di Palafox nel suo libro intitolato : *Lume à vivi dall'Essempio de' morti* , overo Apparitioni diuerse di anime del Purgatorio del nostro secolo , che riferiscono le lor pene , e cercano soccorso alla Venerabile Suor Francesca del Santissimo Sacramento Carmelitana Scalza , scritte per obbedienza , à cui premette un breve compendio della vita della sudetta Madre Francesca colla sua effigie , e quasi à ciascuna apparitione s'aggiungono le osservationi dell'Autore , che sono dotte , erudite , fruttuose , e da leggerfi con ogni attentione ; doue si leggono molti lamenti de' defonti à loro Eredi ; molti auuisi particolarmente a' Prelati , Ecclesiastici , Regolari , e Ministri ; come ancora (permettendolo Iddio) vengono tal'ora à sodisfare à ciò che mancarono in vita : ed è celebre in questa materia quel che racconta San Vincenzo Ferrero di un'anima del Purgatorio , che fu mandata da Dio à render la fama ad uno , che era stato infamato da lui , e questi (dice il Santo) era Io.

4 Hor l'Angelo , oltre il procurare di dar rimedio al disordine di non adempire le volontà de' Testatori penanti nel Purgatorio , procurerà all'anime sante straordinarij aiuti di costa , e nel ripartimento , che si fa del Tesoro della

Sermone Vndecimo. 255

della Chiesa in tanti milioni di messe , che si celebrano alla morte de' Rè , e Monarchi Cattolici, procureranno all'anima, che fu da lui custodita qualche portione avvantaggiata ; e scende egli medesimo à dargliela , oltre tante altre volte che vi va à visitarla , consolarla , e dargli avviso della sua presta liberatione, e quando sarà giunta l' ora felice , allora sì, che fatto un nobilissimo invito, va à prenderla come un' altro Elia, in un carro di fuoco d'amor di Dio, dandole il buon prò, e'l primo luogo, ringraziando quelli , che le hanno usato particolar carità, e confortandoli à tolerare il poco , che resta loro, e promettendo di procurarne l'acceleratione, massimamente per le orationi del suo Profeta, che per gratitudine le farà efficacissime, conduce quell'anima fortunata , che per la gioja non cape in sè stessa, in Paradiso. Questi cangiato l'ufficio di Ajo, che gli fece invito, e di Procuratore nel Purgatorio, in quel di Maestro di Cerimonie , conduce il nuovo ospite alla Santissima Trinità con le debite adorationi ; quindi ad adorare le piaghe di Cristo, ed à baciar i piedi della Santissima Vergine, e poi di mano in mano à compire co' nove Cori degli Angeli , e tutti gli altri abitatori di quel felicissimo Regno, cominciando da quei Santi, di cui fu più divoto vivendo, ed à suoi più congiunti, ed à tutti coloro, che hanno auuta nella sua salute parte maggiore . E perche mentre stà per prostrarsi à piedi dell' Angelo

256 Degli Angeli Custodi

gelo suo Custode, questi glie'l proibisce, dicendo: *Vide ne feceris, conservus tuus sum; qui vestiam tutti una liurea di servitori dell'Altissimo; e benche noi v'avanziamo nella nobiltà della natura, maggior però è il vantaggio vostro, per la parentela, che hà il lignaggio umano con Cristo, potendoli dire con ogni umiltà sì, mà con altrettanta verità, e santa superbia.*

Hoc nunc os de ossibus nostris, & caro de carne nostra. E la Cappella Reale di Cristo intubona: *Redemisti nos, Domine Deus, in sanguine tuo, & omni lingua, & Populo, & Natione, & fecisti nos Deo nostro Regnum, & regnabimus.*

5 Il Demonio, ch'è per autonomia il Peccatore: *Peccator, videbit, & irascetur, & in visceribus suis fremet, & tabescet,* urlando con dispetto: *Quanti più enormi peccati di me, che ne ho solo uno, hà fatto costui, ed ora egli stà nel seno di Dio, ed io nelle fiamme divoratrici dell'inferno; chiudendo se gli la porta in faccia, gli si risponderà con quell'altro mottetto: *Ita maledicti in ignem eternum, qui parati est diabolus, & Angelis eius.**

6 Oh Dio! e per veder solamente un di questi ingressi nel Cielo, non si deve tener ben impegnata una vita menata con ogni registro, mortificatione, e penitenza! Or ch'è fatto per farlo, e durare in gran festa per una eternità? Per veder l'entrata d'un'Ambasciadore; o Inviato, si spopolano le Città, nè si perdona a spese, ed incomodi; e per fare il Personaggio

giò d'Ambasciadore d'obbedienza, o d'alt
funtione, si consumano grossi patrimoni
Titolati più ricchi: *Et illi quidem ut corruptibi-*
lem coronam accipiant; che in un giorno s'appaf-
fisce, e nell'altro si sfronda, à guisa di rose, di
cui disse Ausonio:

Vna dies aperit, conficit una dies.

E fremendone per dolore S.Salviano, disse,
che essendo appresso gli uomini ogni boja in
gran pregio, e stima: *Tantum vilis est Deus*: al-
meno mentre tanto ci rapiscono la vanità del-
la Terra, ci facefimo quel riflesso di S.Fulgen-
tio, che ritrovandosi in Roma al Trionfo di
Teodorico, facendosi di quello scala per vo-
larsene al Cielo, esclamò pieno di giubilo, e
confusione insieme: *Si sic fulget Roma terrestris,*
quid erit Roma Caelestis.

7 Collocata, che farà nel suo seggio l'ani-
ma dall'Angelo suo Custode, vi avrà strettissi-
ma, e particolar amicitia, visitandola, parlan-
dovi, e passandovi tutti quegli ufficj, che posson
correre trà due strettissimi amici, e ciò per tut-
ta un'Eternità.

Ma tutto imagnatevi, che sia nulla in para-
gone di quel, che farà nel giorno ultimo dell'
Vniversale Giuditio.

Sonata la Tromba, che si farà sentire negli
ultimi estremi del mondo con quell'intimatio-
ne: *Surgite mortui, & venite ad Iudicium.* Tutti
gli Angeli Custodi de'Predestinati, ed i Demo-
nj destinati à tentare i Presciti, si spiccheranno

R più

258 *Degli Angeli Custodi*

più veloci de' fulmini à raccorre le membra di ciascuno, ripescandole dal fondo del mare, dal bujo de' Sepolcri, dall'immondezze de' luoghi più sordidi; & accolte quelle degli eletti dentro un candidissimo bisso, e quelle de' dannati in una succidissima stoviglia, e strofinaccio di cucina, accostatosi ciascuno al suo, diragli: *Surge, & calcea te caligas tuas*, essendo stato trattato il corpo da' Predestinati, come una veste dell'anima, qual'è, non come tutta la lor sostanza, come malamente giudicarono i Reprobi; ed in tal dire accosterassi ogn'uno à rivestir le vesti, di cui spogliossi quando si pose à dormire nel sepolcro un lunghissimo sonno, che parve un'Eternità: *Sepulchrum illorum, domus illorum in aeternum*. Cosa che ben intese il Santo Giobbe, che morendo disse: *Rursum circumdabor pelle mea*. Carni mie mangiate da vermini ed in vita, ed in morte, Addio, à rivèderci nel dì dell'Vniversale Giuditio, Vi lascio volentieri adesso per ripigliarvi poi per sempre, vi ripongo in un Guardarobba, di cui appresso di mè conservo la chiave: *Reposita est spes mea in sinu meo*.

8 E qui l'Angelo Custode di Giobbe aperto il zendado, in cui erano involte le membra di lui, dātoli il buon prò di vedere adempite le sue vive speranze, gli dà fretta à vestirsi. Ma Giobbe induggia à ciò fare, dicendogli: Custode mio sperimentato da mè sempre fedele, come in quest'estremo mi burli; questa non è più
la

la mia pelle , di cui giurai avermi à rivestire: *Rursum circumdabor pelle mea*, e questa , che hora mi presenti non è la mia pelle; La mia pelle era aggrinzata da gli anni, pallida per gli affanni, e catrizzata tutta, *Quando testaradebam faniem* in un campo di sterquilinio , in cui giacqui per tanto tempo ; E quest'è pelle con concia della Sabea, morbida, liscia , bianca , e lucente . Al sicuro tu l'haverai cangiata con qualch'altra pelle di qualche giovinetto Reale, che hà vissuto *benè curata cute* , impolpata da cibbi scelti , & ammorbidita da' bagni odorosi . Angelo mio Custode truova per cortesia la pelle mia : sì perche quando la mia pelle si doleva di mè, che permettevo , che fusse tanto maltrattata, che si sarebbe ridotta in nulla; Io le diedi l'evittione, assicurandola, che dell'istessa numero mi farei rivestito nell'ultimo giorno, e mi sarebbe stata compagna nelle gioje, come m'era stata negli affanni: sì perche essendo io stato conosciutissimo nel mondo , particolarmente *Inter Orientales*, non vorrei, che mi facessi fare mascherata in un dì sì formidabile, che io desiderai, e cercai di star ascoso nel bujo dell'Inferno per non vederlo: *Quis mihi hoc tribuat, ut in inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranseat furor tuus?* Allora sorridendo l'Angelo Custode diragli: Giobbe mio t'inganni, questa è l'istessissima pelle tua ; la mutazione, che vi vedi è d'accidenti , non di sostanza; non e'è mutation di pezza, ò di sostrato, ma di

260 *Degli Angeli Custodi*

ricami solamente, che la liberalissima mano di Dio vi hà fatto in paga del mal governo, e de' squarci, che vi fece il Demonio sì temerario, ch' ebbe ardire di scommetter con Dio, che s'egli ti avesse tocco nella pelle, e nella carne, l'avresti lasciato, voltate le spalle, e maledetto: *Tange carnem eius, & vide nisi in faciem benedixerit tibi*; ed ora perche ti portasti tanto virilmente, che gli facesti vincere la scommessa, col suo nemico, ti vuol premiare in tal modo; sù via datti fretta, & *calcea te caligas tuas*.

9 Che bel contrasto da intenerire per dolcezza le pietre medesime, & ad infiammare i cuori più delicati, e schivi à patire per quel Dio, che sì ampiamente rimerita, non solamente il Campione, che hà combattuto con lui, mà ancora il suo Lacchè, il mozzo di stalla, ed il cavallo medesimo.

10 Di che abbiamo un bel simile, e confirmatione insieme nella vita di Santa Francesca Romana, che auendo un dì fatte le sette Chiese di Roma per guadagnare quei gran tesori d' Indulgenza, che in visitarle in un sol giorno tutte, s'acquistano; Ritornata à casa, mentre le mule mangiavan l'orzo abbondantemente apprestatole dal Cocchiere per aver fatta una giornata nõ meno di quindici miglia: Ecco due bellissimi giovani, che con due doppiieri in mano quasi paggi di Torcia faceanlor lume, acciò che più agiatamente in quel bujo mangiassero. Il Cocchiere attonito corre à dar avviso alla
alla

Sermone Vndecimo. 261

alla Padrona di quel miracolo . Questa mentre rende à Dio umilissime grazie per tanti favori fatti ancora alla sua stalla , non che al rimanente della sua casa , udissi dire : Francesca non occorre ringratiarmi di ciò, che non è fatto per tè . Questa è paga fatta meramente a' giumenti per la fatica , che han fatto straordinaria, cooperando alla tua devotione, à cui tēgo apparecchiato altro maggior guiderdone.

11 O liberalissimo Iddio, che non solamente premii il giumento domestico, e congiunto del corpo, che ci ajuta nell'opere di virtù, ma ancora il giumento estraneo, che in qualche modo v'hà la sua parte ! O liberalità inesplicabile del nostro Dio, ed insieme ò carità impareggiabile degl'Angeli, che non solo non si sdegnano servire al giumento vilissimo, qual è tutto l'uomo, e quel si stimaua nell'auge delle sue grandezze il Rè Profeta: *Sicut Iumentum factus sum apud te* ; ma ancora a' giumenti irragionevoli, che lo servono, non essendovi mestier più vile, che far il mozzo di stalla!

12 Nè dica alcuno, che questi non sono testimonj irrefragabili, non essendo approvati ancora dalla Chiesa, perche in ciò che fece l'Angelo coll'Asina di Balaam, fermandola, difendendola, ed insegnandola à parlare sì sensatamente, che convinse il suo Cavalier Profeta, hà reso probabilissimo quanto dell'avvilirsi per noi gli Angeli Santi contano le moderne relationi, ed Istorie.

R 3

13 Hor

13 Hor immaginatevi, che quanto s'è detto di Giobbe, l'istesso occorrerà ad un'anima santa, e molto più se quella averà patito, e si farà mortificata in qualche parte del corpo, segnalandosi in quella con qualche atto di virtù eroico, che quando visse abbia essercitato con quello. Quando l'Angelo vorrà porre nell'occhiaja di S. Luigi Vescovo di Tolosa i suoi occhi: Ferma, dirà all'Angelo il Santo Prelato, che questi non sono nè occhi, nè miei; ma due stelle, o più presto Soli tolti dalle sfere celesti. E l'Angelo: Nò, nò, che questi sono gli occhi tuoi, ed han contratti sì raggianti splendori in premio di non avergli mai fissati in faccia di donna, e quest'è l'Aureola della tua singular modestia. O che bel campo da meditarvi, e gioirvi sarà per chi si diletta legger le vite de' Santi, applicare ciò che si è detto di Giobbe, e di S. Luigi intorno al vestirsi, che faranno nel dì del Giudicio quelle membra, in cui han patito qualche penoso martirio, come Agata nelle mammelle, Apollonia ne' denti, e simili; o averanno essercitato qualche atto insigne di Virtù, come Sant'Eduardo, la di cui mano si conservò anche nel sepolcro incorrotta per l'insigne liberalità verso de' poveri!

14 Ma quant'è giocondo questo spettacolo, altrettanto sarà spaventevole la rappresentatione del modo di risorgere, che toccherà à gl'infelici dannati: avvengache *omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur*; se pur non

non voleffimo dire , che, nella refurrettione d' ogn'uno vedrassi gran mutatione, ma in bene, come ne' Predestinati, ò in male, ed in pessimo, come avverrà a' Presciti . Sù ribaldo infame, Parricida, dirà ad Affalone il suo Demonio Affessore , sù al Giuditio , nè si stancherà la tua giuditiosa mula , che uscendoti di sotto t'impiccò ad una quercia , in portarti , ch'io ti ci condurrò *in istu oculi* ; nè vi correrà maggior tempo , che quanto basta à vestirsi : *Circumda tibi vestimentum tuum, & sequere me* ; ed aperto quel sordido panno , gli farà vedere (ahi vista troppo dolorosa!) le sue membra come tanti tizzoni; e perche lo vede attonito, ed immobile: Non ti dispiaccia, gli dice , che questi siano smorzati carboni , che tosto s'accenderanno nell'Inferno, dove brucerai per sempre , nè io ti farò mancare mai fuoco, e vedendolo ancora sitroso à ripigliar le sue membra , gliele affibbierà adosso alla peggio , gli porrà un braccio per piede, ed una gamba per braccio, urlando sempre l'infelice Affalone; ma molto più quando gli coprirà la testa con una zazzera di vipere, flagellandogli il collo, e griderà : Falsario questa non è la mia chioma, che si tofava una volta solamente ogn'anno , e si compravan gli avanzi de' miei capelli dalle donne più vaghe d'abbellirsi à peso d'oro: e'l Demonio: Non tante parole, che la tua perucca spruzzata da tante polveri di Cipro , ed inaffiata di tante acque odorose, hà fatto una razza sì bella. Ta-

264 *Degli Angeli Custodi*

ci bestia , e vieni , che *omnes capilli capitis tui numerati sunt* , e presto spiegherassi l'altra zazzera occulta de' capelli interiori de' tuoi ribaldi occulti pensieri.

15 Di Nerone raccontan l'Istorie, che un dì in una campagna astretto dalla sete à bere, una tazza d'acqua tolta da limacciofo pantano, prima d'apprestarvi le labbra esclamo in detestatione della sua rea sorte , che à ciò lo stringea,alzata in aria la coppa : *Hac sunt decocta Neronis.*

Donne , huomini effeminati piu delle donne medesime piene di vanità, delizie , e lussi , sovvengevvi, che se capitate male, un dì avrete da piangere, urlando: *Hac sunt decocta Neronis*, queste sono le mie forbette ridotte à segno, che son cibo, e bevanda , queste le mie acquavite giuleppate, questi i miei guanti di Spagna, questi i miei manichetti d'Vtrie, questi i miei ventagli di Roma , queste le mie perucche d'una trentina di scudi l'una , quanto basterebbe à maritare una povera donzella , e conservar le l'onore: *Hac sunt decocta Neronis.*

16 In Egitto ne' conviti piu famosi si conduceva attorno a' Convitati un Cadavere , dicendo trà tanto un' Araldo: *Hac intuerè , & comedè si potes* ; e perche l'applicazione la farete voi orando, molto meglio di quel, ch'io sappia farla col dire, finisco ripetendo: *Hac meditare*, e datti pure al buon tempo, *si potes* . Prima d'immergerti ne'fangosi dilette del mondo , prima

ma d'accarezzar tanto cotesto tuo corpo, e farlo tanto rilucere; pensa bene chi farà il tuo Cameriere, che t'ajuterà à vestirtelo nel dì del Giuditio; e se farà l'Angelo tuo Custode buon per tè, e pagalo anticipatamente del buon officio, che farà teco, vestendoti à gala in quel giorno sì terribile, e di tanto scompiglio, che ancora quei gran luminari del Cielo saran veduti male all'ordine, e sconciamente vestiti; e il Sole si troverà gittato adosso alla peggio un sacco sì ruvido, che parrà tolto da' Tela; in cui si tessono i cilicj, e la Luna à macchie di sangue: *Sol factus est cilicinus, & Luna vertetur in sanguinem*. E se questi saranno gli abbigliamenti de' Padroni, pensate voi qual sarà la livrea della bassa famiglia delle Stelle, che vergognandosi di comparir nude, e spogliate della luce natia, crepandone per dolore, cascheranno frantumate dal Cielo.

17. Ma se tu averai nel dì del Giuditio per tuo Ajutante di Camera l'Angelo malo, com'è probabile, perche chi vive, e muore col Diavolo, risorgerà ancora col Diavolo à canto. Guai, guai à tè, perchè te ne farà quante può, e sà; e può fartene moltissime; avvegache, come incita i suoi seguaci in vita ad accarrezzare il corpo, acciòche perdano l'anima, così acquistata già questa, tratteranno pessimamente ancora il corpo; facendoli tutto quel di più, che non li fecero quando vivea, e verificherassi à lor mal punto quel del Savio: *Quantum de-*
di-

266 *Degli Angeli Custodi*

ditius ei deliciarum, tantum demus tormentorum, & luctus. Ed avviene a' Reprobi ciò che si legge essere avvenuto à Marc' Antonio prima Triumviro, poi un solo uomo, & alla fine nullo. Trattenevasi egli in Egitto allacciato negli amori di Cleopatra, cangiando l'Imperio del mondo con farsi prigioniero volontario d'una Scaltra Reina, che datali à mangiare e liquefatta una perla d'ineestimabil valore, che le pendea dell'orecchio, felli con quella bevanda un incantesimo, adoppiandolo in maniera, che non mai più si riscosse, e quell'orecchino gli chiuse l'orecchi in modo, che non diè mai più adito à sani consigli.

A costui (come sogliono venire à Principi varj capricci per non ritrovarsi chi lor contradica) saltò un falso umore di voler essere Pescatore eccellente, peggiore in ciò di tutti gli altri Imperatori, de' quali se alcuni furono ò Senatori, ò Istrioni, esercitaro mestiere indegno di Principe, mà pure alla fine, Arti che trà le liberali si contano; mà che un s'applichi all'arte Pescatoria, innocente sì, mà vilissima trà le più vili, è una mostruosità mostruosissima, che non potea vedersi se non in Egitto, dove se i Dei son Mostri come i Coccodrilli, molto più ponno esserlo i Principi. Solamente Cristo seppe fare da Pescatori Principi della Chiesa: da Principe secolare far Pescatori, non potea essere inventione di altri, che d'un effeminato Romano.

18 Hor

Sermone Vndecimo. 267

18 Hor Marc' Antonio in luogo d'esser veduto dal Trono dar legge à gli uomini, era sovente veduto da una poppa di Galea ordire insidie a' pesci. Lanciava l'amo in mare, e come se i pesci incapaci di disciplina fussero stati ammaestrati ad esser corteggiani, e corressero à farsi preda di quelle mani Auguste, non gittava amo, che non prendesse, e subito, un grosso, e regalatissimo pesce. Mercè ò l'adulatione, ò concorrendo forse ancora gli ordini di Cleopatra per assecondare i capricci pescarecci del suo Consorte, e fare più ricca pesca di lui di quel che egli facesse de' pesci; stavan nel fondo del mare appiattati valentissimi notatori con piene le Nasse, ed ove vedevan da Marc' Antonio lanciarsi l'amo, accorrendo, vi sospendean un favoritissimo pesce, che tratto da Marc' Antonio fuor dell'acqua, seguiva un viva viva di spettatori.

Durò sì solazzevole mestiere sin tanto, che Cleopatra accortasi, che popolate le spiagge, si erano spopolati i Tribunali; non s'amministrava giustizia; non correva il negotio, e si multiplicavano ogni dì più i delitti, e misfatti, diede per tanto il basta dicendo:

Claudite jam vivos pueri, sat prata biberunt.

19 E perche con Filosofia nota anche alle donne sapeva, che *contrariorum eadem est disciplina*, come allettato aveva Marc' Antonio con fargli venire alle mani per mezzo de' Notatori sceltissimi pesci, così ordinò a' medesimi, che ogni

ogni volta, che vedevano gittarsi da Marc'Antonio l'amo, v'appendessero tosto un baccalà, ò altro simile disgratiato pesce secco, e se ciò non bastava à farlo ravvedere, v'appendessero ancora qualche pesce più fiero, che gli strasse ben bene il braccio, e rompesse la lenza.

Il perche l'Imperatore Pescatore pensando d'aver perduta la fortuna nel mare, lasciato questo, applicossi alla Terra, e Cleopatra prese il destro di dirgli: E ti pareva amatissimo mio Conforte, ch'era mestiere d'un che governa Paesi sì vasti, la pesca? Io non sol ne godevo, ma vi sono ancora concorsa con quelle pesche posticcie, stimando che dovesse essere divertimento, non impiego, tramezzo dilettevole, non corpo-sodo dell'opera; intingolo per aguzzare più l'appetito al Serio, non cibo da pascersene à tutto pasto à bassa lena, e più non posso.

20 Tanto la Reina sagace ad Antonio, ed io à scongiurati mondani: Aprite gli occhi, che questo bel Cefalo, grosso Dentice, saporosa Spigola, che prendete non è frutto del mare di questo Mondo, che scarsissimo di buoni pesci, dopo d'averti straccato, alla fine non ti dà altro, che sardelle, ed alici. Se hai conseguito con tanta facilità quel sensuale diletto; se senza la fatica di mercatantare sei straricchito; se senza molto pretendere, e meno spendere sei arrivato à quel posto è stata tutta opera del demonio non per darti gusto, che egli t'odia, e ti vorrebbe fare ogni male; ma acciò che adescato

to da queste pesche ti facesse sua preda; e giunto che egli sia all'intento, e nel rimanente di questa vita, e molto più nell'altra, e nell'ultimo di del giuditio ti porrà nell'amo pesci secchi, e salzi, che oltre il mangiar tacche, ti crucierà per sempre la sete senza poterti mai dissetare.

21 Tutto l'opposto fa col suo Cliente l'Angelo buono, e già che una Eruditione Imperiale vi ha posto avanti gli occhi gl'inganni dell'Angelo malo per ruinare i suoi seguaci, un'altra Eruditione Regale ci faccia vedere l'industria dell'Angelo nostro Custode per beneficarci con modo mirabile, e sia il Teatro di questa il mare, come il fu di quella.

22 Volle un Rè far solenne convito a' suoi Baroni, e volendo all'esquisitezza delle numerosissime vivande aggiungere un Atipasto, che durasse per tutto il mangiare, di luogo delizioso, acciò che si ricreassero col palato anco gli occhi, volle farlo nel mare, in cui fè ergere una gran machina ornata di tutte quelle suppellettili, che bastano à fornir riccamente un Palazzo Reale. La moltitudine de'convitati, il numero delle vivande, e l'esquisitezza ancora del condimento era qual si può pensare di un Grãde, che voglia fare della sua grandezza ostentatione, e pompa.

Tutto ciò recò diletto bensì a'convitati, non già maraviglia, che solo ebbero in vedere eseguito à puntino ciò, che aveva ordinato il Rè,
sti-

stimando, fin tanto, che il viddero fatto, una vanità da non effeguirsi se non in picciola parte, giudicando, che del resto vi dovesse intervenire destrezza di mano di gente assai pratica, che à chi non n'è inteso, sembran ò stregonerie, e prestigj.

Ordinò il Rè in fadersi à tavola al numerosissimo stuolo di chi serviva, che tutti i piatti di argento, e d'oro, che componevan la sua credenza in levarsi da tavola ò mezzo, ò tutto pieni, ò affatto vuoti, tali quali si trovavano si gittassero in mare. Aveva ogn'un l'occhio alle vivande più quando si toglievano, che quando si portavano à tavola, e vedendo, che tutti i piatti, e vasi in effetto facevan naufragio, attoniti vedendo, che si faceva da *vero in projectione mercium* senza alcuna tempesta, passando dalle maraviglie à gli encomj, lodavano il Rè di tanta liberalità, che arricchiva anche il mare, benchè questo dalle ricchezze tolte à gli uomini sia sì pieno, che aveva più. Però dentro le sue viscere d'argento, e d'oro tolto ne' naufragj à naufraghi di quelli, che abbia dentro le sue viscere la terra per arricchire gli uomini. A cui il Rè, Vassalli miei fidelissimi, disse: voi mi stimerete scialacquatore in tanta profusione d'argento, e d'oro, gittato nel mare; però la mia è stata non prodigalità, mà economia, in cui desidero di esser da voi imitato, perche allora fioriscono i Regni quando i Baroni in tal modo fanno le loro appa-

parenze, che v'apparisca lustro insieme, e risparmio. Io hò fatto pure attorno attorno una gran rete, con cui i vasi d'argento, e d'oro gli ripesco non solamente intieri, mà ancora tersi, politi, e lustri, come se uscissero dalla bottega dell'Orafo, ed in tal dire fè alzare le reti con quella pesca pretiosa, e rilucente, alla cui vista i Convitati non lasciarono, mà mutarono le meraviglie.

23 Dilettissimi miei, quando l'Angelo Sàto Custode con qualche buona ispiratione vi persuade à privarvi di qualche gran gioja, e quasi gittarla in mare; sappiate, che egli vi pone sotto una rete, in cui l'accoglie, e ripolisce, conservandola per altro tempo, ed ad uso migliore. Quando persuase à Valeriano lasciare intatta la prima notte delle nozze la sua sposa Cecilia, e privarsi di quello per altro lecito matrimonial diletto, stimarono i sciocchi, che egli avesse gittato in mare una pretiosissima gioja; mà l'Angelo stesa sotto la rezza, la pose in serbo, cangiandola in pretiosissima Aureola da porli in mano di Vergine congiugato, che è di pochissimi, e frà tanto glie ne fè tirare ancora mentre visse gl'interessi, e le rendite, che si godono in una vita di Vergine senza costargli alcun travaglio, avendogli temperato, e mitigato il fomite, e per conseguenza godeva i frutti del matrimonio sgravato da' pesi. Che differenza fai tù tra'l diletto del bere, e quello, che gode il palato non avendo mai sete? O quan-

272 *Degli Angeli Custodi*

O quanto dobbiamo à gli Angeli, che costì ci accarezzeranno ancora nel terribilissimo dì del Giuditio? Doureffimo al nostro Angelo Custode fare qualche diuotione particolare, solamente per riconoscimento de' beneficj, che ci farà nell'ultimo giorno.

24 San Bernardo ritrouandosi d'auere per sua diuotione una Reliquia di S. Mattia Apostolo, ordinò, che con quella indosso il sepelissero. Si marauigliarono i Frati di questa sua ultima dispositione testamentaria, priuando il Monasterio di quella pretiosa Reliquia, che al suo cadauere nulla potea giouare, nè recare alcun bene spirituale all'anima, che più non v'era, ne al corpo, che non n'era capace. Allora il Santo, non vi marauigliate, disse, fratelli, che ciò io non farei senza grande mio emolumento, & interesse. Nel dì del Giuditio quãdo l'Angelo di S. Mattia verrà à ripescare ogni minuzolo del suo corpo, io fortemente stringendolo diroglì di non volerglielo dare, se non mi accompagna col Santo, e con tal protettione, e compagnia io mi presenti al Giuditio.

Per tant'anni, che doueano esser centinaja, e migliaja, volle tenere il Santo Abbate la Reliquia di S. Mattia per auerne qualche emolumento nel dì dell'uniuersale Giuditio, ed io non farò per questi quattro giorni, che mi rimangon di vita qualche speciale offequio all'Angelo mio Custode per quel che ne spero in quel giorno? Tanto più, che allora varrà più

più che ogn'altro, anzi solo la protezione dell'Angelo.

25 Non sò se mai abbiate fatto riflessione, che in quella parabola del Redentore, in cui favella del finale Giudizio, non fa mentione d'alcun Santo, mà solamente degli Angeli, dicendo: *Tunc exhibunt Angeli, & separabunt malos de medio iustorum.*

Gli Atabardieri di quella dolorosa Rappresentatione faranno solamente gli Angeli; questi faran la separatione de' Predestinati da' Re-probi, e gli faranno fare il largo, e gli offequj, che gli si devono. Mirabil cosa è vedere in quella gran calca, e folla de' Tribunali, ove la gente sta sì zoppa, che non vi può à spinte, ed urtoni penetrare di fianco, chi fosse sì gracile, ed esile, che aja mezz'huomo. Nulla però di manco in udirsi ò dal Portiere, ò dal Corteggio: Ala, ala, che passa il tale, ò Consigliere, ò Presidente; come se si desse la penetratione de' corpi, subito si vede fatta in mezzo una commodissima strada, godendone trattanto dentro di sè il Togato, che passa; e guai à loro se no'l faceffero, perche giocherebbero le libardate alla cieca.

26 Che giubilo farà quello de' giusti vedendosi tanto honorati da Dio, e tanto soprabbondantemente pagate le loro sommissioni, ed umiliationi volontarie, e strapazzi fatti loro dall'altri, e da essi non solo tolerati, mà ancora ricercati, e presi quando venivan con giubi-

S

lo:

lo: *Ibant gaudentes Apostoli à conspectu Conellii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati. Act. 5.*

27 E per l'opposto qual sarà la perturbatione, rabbia, e smania de' mali, e presciti, vedendosi forzati à stringersi, à dar luogo à far riverenza, ed onore à coloro, che vivendo tenero sotto i piedi? Fu preveduta, e descritta, tal confusione dal Profeta Reale quando disse: *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, e roderasseli, e se non fusse già immortale se ne intificherebbe, e morrebbe per doglia, fremet, & tabeset.* E vorrebbe avergli trà gli artigli di nuovo per farne peggior governo di quel che ne fecero mentre vivevano; mà tutto indarno, perche *desiderium peccatorum peribit.* E morti in essi quei vani desiderj, e velleità, succederanno verissimi crepacuori, sincere confessioni delle loro sciocchezza, mà senza frutto, perche fuori di tempo, e stagione, urlando: *Nos insensati, vitam illorum estimabamus insaniam.* Sciocchissimi noi di sette cotte havevamo per sciocchi quei, che eran savissimi, e misurando col falso compasso del presente il futuro, stimavamo, che chi era vissuto in tanto dispregio, in peggiore dovesse finire, *& qui in sordibus est, sordescat adhuc,* non accorgendoci, che la traccia della vita de' giusti è come un Tappeto, che se si mira dalla parte in cui si lavora, è un bruttissimo laberinto d'intrigatissimi fili, mà finito ch'egli sia, tagliati questi, mi-
ran-

Sermone Undecimo. 275

randosi dalla parte di dietro, si vede di bel lavoro, che reca à chi lo guarda maraviglia insieme, e diletto, e veste pomposamente le pareti Reali. Dovevamo noi, sciocchi, che fummo aspettare un poco, e non precipitare il giudizio, ed assistere come fe Pietro al lavoro di quella intricatissima tela della Passione, *ut videret finem*, che l'averemmo veduto pur troppo glorioso, e sublime. E perche dandoci troppo fretta ne giudicâmo dal bel principio, ora siamo forzati con nostra vergogna, e dolore; catar la Palinodia, e ritrattarci: *Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam, & finem illorum sine honore*; E pur l'onore è tanto, che se non vi fusse altro, che questa comparfa nel dì del Giudizio, sarebbe soprabbondantemente rimeritata ogni sorte d'abbassamento, ed umiliatione, che vivendo fecero i Santi. *Et finem illorum sine honore*. E come potevamo noi giudicare del fine, se mezzo Atei (che tali rende alla fine il continuo, e troppo peccare) non pensavamo, che vi dovesse essere altro fine, che quel, che hanno i Giumenti; le cui brutalità imitammo colle nostre enormissime perversità; pensando, che *idem est finis hominum, & jumentorum: & finem illorum sine honore!* O almeno, se non abbiâm saputo meritarlo, non lo vedemmo negli altri, che il primo sorfo, e più amaro del nostro calice farà contemplare le nostre svergognatissime ignominie à riflesso degli onori, e glorie de' nostri nemici.

276 *Degli Angeli Custodi.*
Benedetto Angelo mio Custode fammi
intendere praticamente queste veri-
tà , acciòche nel dì del Giudi-
tio ne possa sperimentare
gli effetti.



SER...



SERMONE DVODECIMO!

*Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te
in omnibus viis tuis. Psalm.90.*

I



ER molto, che pe-
schiamo in questo
spatioso mare de' be-
nefici, che riceviamo
dagli Angeli Santi
nostri Custodi; la pe-
sca però non è qual
dovrebbe essere co-
piosa, ma scarsa, e
meschina, e come

quella degli Apostoli, che or prendevan poco,
or nulla, benché dopo estrema fatica *per totam
noctem laborantes nihil cepimus*; or di più vi per-
devano, squarciate da' pesci, le lor vecchie
nasse, e rattoppate reti, ed andando in caccia,
de' pesci, vi perdevan le fatighe. Vna sola volta,
che Cristo Signor della terra, e del mare disse
loro: *Mittite in dexteram Navigii rete, conclus-
erunt multitudinem piscium*, e di pesci sì grossi, che
rumpebatur rete; che sempre in qualunque ma-
re, o vero, ò metaforico, per prendere ò poco,
ò troppo si corrono rischi, e pericoli di perde-

S

3

re

re i pescerecci istrumenti.

2 Redentor mio Cristo Giesu, *sanctorum decus Angelorum*, insegnateci in che luogo abbiamo à spander le reti in mare sì vasto, e come significatamente aggiunge il Profeta: *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus*, come se dir volesse, che nel mare de' beneficj fattici dalla natura Angelica, tante mani benefiche ondeggiano, quanti flutti vi spumano, e fatecene prendere tanta notizia, che le reti si sfaceano; cioè à dire, le nostre menti à tal consideratione vengano meno per lo stupore, e sfordiamo; ed imitatori della prudenza degli Apostoli, che in sì gran pesca elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt, facciamo scelta de' buoni, cioè à dite de' beneficj spirituali in ordine alla salute dell'anima, facendone somma stima, e de' beneficj corporali, e temporali sol tanto, quanto a' spirituali ei giovano: e soglion gli uomini prendere in ciò un grosso abbaglio, stimando più la salute del corpo impetrataci da essi, di cento spirituali beneficj, che continuamente facciamo all'anima. Che ciò forse vuol dire quel *malos autem foras miserunt*, non che gli gittassero o in mare, o nell'arena; ma gli ponessero à parte in una logora cesta pescareccia à venderlo per frittura à gente povera.

3 Ma quando ben noi avessimo le reti di fondo, e case l'arene avessimo preso tutte le sorti di pesci più regalati (quale à punto han voluto alcuni, che fusse quella pesca miracolo-

sa

Sermone Duodecimo. 279

fa degli Apostoli quando si vidder piene le reti *Piscibus quinquaginta tribus*, quante dicono essere le specie de' pesci più riguardevoli) poco, o nulla averessimo fatto in ordine à concepire quell'amor, che dobbiamo à gli Angeli Santi Custodi: Averessimo bene in tal modo conosciuto, quanto di gratitudine gli dobbiamo, non quanto di devotione, & amore, essendo il beneficio come interessato, il più basso motivo per amare. Cavare quattro scintille di fuoco, dando molte picchiate alla pietra focaja coll'acciaino, ogni contadino, ogni fantesca sà farlo; ma il salire la sù alla sfera del fuoco, ed indi provedersene, opera è del non mai à bastanza nomato Prometeo.

Riconoscersi obbligato all'Angelo Custode per la gran cura, che hà in tutta la vita di noi l'han fatto con Socrate tutti i Platonici; ma salire à contemplare la loro bellezza, la loro eccellenza, ed in tale consideratione tutto nell'amor loro infiammarsi, ed accendersi, non è nè pur di qualunque anima battezzata, ma di pochissime elette, e che abbiano un modo Angelico d'operare.

4. E forse, che potrà resistere à gli ardori, ed incendi d'amore verso gli Angeli chi fissamente gli mira in faccia, o profondamente gli considera, e medita?

La bellezza è una polsa à vista, che obbliga à pagar subito in contanti quell'amore, di cui il bello è degnissimo. Chi porta le lettere di

280 . *Degli Angeli Custodi*

raccomandatione d'un bel volto, senza dar voce è ammesso, è richiesto, è forzato ad entrare in ogni più inaccessibile, e gelosa fortezza, d'ode ogn'altro à forza di archibuggiate è tenuto lontano, sia pur egli dotto, sia nobile. sia valeroso, e dotato di qualunque altro rarissimo pregio. Dal Padiglione d'Oloferne eran tenuti lontani i Betuliesi più riguardevoli; Comparisce la bella Giuditta, e se l'esce incontro, ed è ammessa, ed introdotta ad Oloferne senz'altra imbasciata, che d'ammirazione, e lode di sì rara bellezza: *Dixeruntque ad eum Satellites eius, quis contemnat Populum Hebraeorum, qui tam decoras mulieres habent, ut non pro his meritò pugnare contra eos debeamus? Judith. cap. 10.* Che fattezze son quelle degl' Angeli, qual cuore sì schivo, ed inetto ad amare nó se n' inamora, sol che alla sfuggita le vegga? Viddene uno presso S. Lorenzo, Romano, e non potendo resistere à gli ardori, che gli avvapavano nel cuore, gridò tosto *Video ante te iuuenem pulcherrimum*, ed era l'Angelo di S. Lorenzo, *festina me baptizare.* Che tanta fretta Romano? Sai tu, che vuol dire Battesimo? Egli è una delitiosa lavanda, à cui però succederebbe nella tua persona l'altro Battesimo di sangue pur troppo doloroso, con quei tormenti, che or ora vedrai in Lorenzo datè pregato à darti il battesimo. Piano, considera quel che dici, e fai, e poi risolviti à far positamente le tue richieste, e domande. Togli via quel *festina*, che con la fretta d'ordinario si fan

fan cose da pentirsene poi. Nò, nò, dice Romano, *festina*, e datti fretta quanto più puoi, perche *video ante te iuuenem pulcherrimum*, e per poterlo meglio vedere mi porrei di buonissima voglia un'occhiale rosso di sangue; e però *festina me baptizare*. Gli ardori, che tante bellezze mi hanno accesi nel cuore, solamente coll'acqua del Santo Battesimo si posson temperare, ricevendone qualche conforto.

5 Mà che Romano avesse tali brame nel viaggio del martirio più spietato, che si sia mai veduto, come fu quello di S. Lorenzo, non molto me ne maraviglio. Recami però sommo stupore veder tali sensi in un giovine nobile, ricco, ammogliato nel giorno istesso, anzi nella notte medesima in procinto di porre il frutto unico dellé tanto tempo bramate, e sospirate delitie. Erasi già sposato con Cecilia Valeriano, à cui ella prima d'entrare nel Gabinetto altro non disse, che le seguenti parole: *Ego Valeriane in Angeli tutela sum, qui virginitatem meam custodit, quare ne quid in me committas, quò ira Dei in te concitetur*. Furono queste parole un santo incantesimo, che ligò Valeriano in maniera, che non solamente non ebbe ardire di toccar più Cecilia; ma le soggiunse ancora, che avrebbe abbracciata la Fede di Cristo, se veduto avesse l'Angelo, ch'ella diceva. L'Istoria è notissima, onde per venire al nostro intento, troncata ogni cosa, dico sol ciò che fa al nostro proposito, che Valeriano battezzossi
per

per poter vedere l'Angelo di Cecilia, e veduto lo, e chiamatovi à vederlo ancora il fratello, pose in oblio e le nozziali delizie, e quanto di specioso godeva nel mondo, e la vita medesima consagrolla con un martirio à Cristo, dicendo, che si potea lasciare ogni cosa per colui, di cui se l'Angelo suo ministro, e servo era sì bello, quanto più bello doveva essere il Padrone, à cui con la castità coniugale, e col martirio sperava di giungere?

6 E pure nè costoro, nè tanti altri, che furon fatti degni di veder l'Angelo vidder lui immediatamente, ma solamente in una veste posticcia, con cui ricopriva le sue bellezze, e sol tanto se ne vedeva quanto traluceva per quelle, come à punto del Sole coperto di nuvole à pena trasparisce qualche chiarore. Or che sarà averlo à vedere per tutta l'Èternità à faccia scoperta, immergendosi in tutto il suo essere?

O ciechi mondani à che perdere gli occhi, la vita, e l'anima dietro bellezza terrena, avendo sempre à canto il vostro bellissimo Angelo, *Iuvenem pulcherrimum?* che però non si è fatto veder mai, se non in figura di bellissimo giovine, mostrando, che può dissimulare ogn'altro suo pregio, non già la bellezza: *Iuvenem pulcherrimum*, e tu vai dietro ad una impiastrata bellezza!

7 Al Romano Soldato, che militava in Egitto, e domandava, che gli si desse vino; il Capitano tutto in colera disse: *Nilum habetis, et vi-*

Sermone Duodecimo. 283

et vinum queritis? Avete l'acqua del Nilo salubre, e limpida, che vi posson servire e di medicamento, e di bevanda: acque non compre, e di cui potete bere quanto volete, risparmiando anche nel bere la tazza, sostituendo in vece di questa la mano, e cercate vino, sempre nocivo, o almeno sempre pericoloso, non a vendola perdonata nè pure al suo Inventore Noè, vergognosamente ubbriacandolo, ed esponendolo a' scherni d'un suo figliuolo, è cosa, che tanto costa alla borsa, allo stomaco, ed al senno, si ha da cercare a tempo che, se fusse offerto, si dovrebbe gittare nel Nilo? *Iuvenem pulcherrimum habetis*, e vi affettionate a' volti stravisati, e deformati visaggi?

8 Nè dica alcuno: Se io vedessi una sola volta l'Angelo mio Custode, nausearei ogn'altra umana, e bellezza, e grandezza, ed onore, che io ti so a dire, che se non vedi il tuo bell'Angelo, ciò è per tua colpa; ed a chi mi replicasse: Come posso io vederlo, se egli non mi si scuopre, nè altri me'l mostra? risponderei ciò che in simile occasione rispose S. Agostino, che parlando delle dolcezze dello spirito, che fan dispregiare ogn'altra carnale dolcezza: *Gustato spiritu desipit omnis caro*, a chi gli domandava in che modo potesse assaggiare le dolcezze dello spirito per porsi poi sotto a' piedi quelle della carne, disse: *Quid te doceam, qui palatum perdidisti de mercede iniquitatis?* E come mai potranno cotesti tuoi occhi infettati da continui
im-

impurissimi sguardi veder l'Angelo tuo, ch'è bellissimo insieme, e purissimo, nè si lascia guardare da occhi men puri?

9 A Valeriano, che cercava à Cecilia, che gli mostrasse il suo bellissimo Angelo: Ella rispose, che se non si battezzava prima, non avrebbe giamai potuto vederlo. Fa ragione, che ciò dica à te l'Angelo tuo: Se vuoi vedermi battezza l'anima tua imbrattata da tanti viti col battesimo delle lagrime, & ostendam tibi faciem meam; e veduto, che l'avrai, sappi che essendo l'istessa la cagione, che produce, e conserva, se vuoi avere per l'avvenire qualche familiarità coll'Angelo tuo Custode, fa co gli occhi tuoi quell'istrumento, che stipulò Giobbe co' suoi: *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de Virgine.*

10 Che se tãto amore cõcilia la bellezza della persona amata, che alla fine altro non è, che un lampo fuggitivo, come ce l'inchiederà nel cuore la faetta della sua eccellenza?

Or qui st, che ogni altra prerogativa scompare; in comparatione dell'attrattiva del merito ogni altra è torpedine, che attassa, ed ogni punta più aguzza si spunta, e rintuzza. Gran forza hà il bello per tirar à sè; molto maggiore hà l'utile, essendo maggiore l'interesse, e'l bisogno; mà ogni più estrema bellezza, ed ogni beneficio, e dono più rilevante cedono all'eminenza del merito, che può esser tale, che necessiti, e forzi ad amarlo, benchè si

ri-

Sermone Duodecimo. 285

ritrouasse solo , & in Isola .

Se per impossibile Iddio non fusse qual'è, e non può esserne di meno, soprabellissimo, come ancora non auesse una mano da darci un filo di bene ; pure saremmo forzati ad amarlo, benche con un volto di Satiro ci atterrisse, e con cento mani come un Briareo, altro non facesse, che continuamente batterci , flagellarci, e ferirci.

II Disse bene colui, quando disse, che l'eccellenza degli Angeli la sà solamente quel Dio , che creolli ; onde per questo capo ci si rende impossibile l'amarli quanto essi meritano . Pure n'abbiamo qualche schizzo fatto à carbone , ch'è sufficiente à porci un Mongibello d'amore nel cuore . Tal'era quel che ne fece Ezechiello cap.28. dicendogli : *Tu signaculum similitudinis plenus sapientia , & perfectus decore. In deliciis Paradisi Dei fuisti: omnis lapidus pretiosus operimentum tuum, Sardius, Topatius, & jaspis, Chrysolitus, & onyx, & berillus, Saphirus, & carbunculus, et smaragdus : aurum opus decoris tui, et foramina tua in die qua conditus es præparata sunt . Tu Cherub extentus, et protegens.* Mà sì perche sopra questa tela mi par che un'altra volta abbiam fatto qualche lauoro; sì perche certe lettere antiche nè pure si leggon bene nõ che s'intendano; sì finalmente perche la lettera più intelligibile è la corrente de' beneficj, e par , che ciò accenni il Profeta nel finimento del suo parlare dicendo : *Tu Cherub extentus, et pro-*

286 *Degli Angeli Custodi*

protegens, quasi accennandoci, che cominciamo dalla protezione, doue egli finisce, ritorniamo a' beneficj, che riceuiamo dall'Angelo, pabolo, ed esca se non tanto nobile, almen più disposta à riceuere il fuoco dell'amore verso di lui, riserbandoci all'altra vita, doue in Dio perfettamente conosceremo ogni cosa, à porui le legna più pretiose della conoscenza del loro gran merito. *Tu Cherub extentus, et protegens*; e benchè come aurette veduto in tutto il contesto del Profeta, l'esser dell'Angelo sia un lastricato di pretiosissime pietre; le due però, che stanno all'ultimo auanzan tutte, e sono d'infestimabil valore; come nell'Epigramma, e Sonetto, benchè tutta la tessitura sia bella; nell'ultimo però stà il piccante, e l'aculeo. Son seminate, e sparse, come se fusser pietre di strade negli Angeli i Carbonchi, Piropi, Topati, Smeraldi, e Diamanti, incomparabilmente però più pretiosa è quella clausola: *Tu Cherub extentus, et protegens*, come se dicesse l'occhiuto Profeta, l'Angelo stà tutto in rannicchiarsi, e coprire i suoi pregi, e come un Nilo si pone in testa un velo, acciò che essendo occulto il capo, poco ancora sian conosciute le membra. Quando però si tratta di far bene, e proteggere; all'ora sì, che l'Angelo Santo si pone su le punte de' piedi, e tutto si stende, ed è tutto attività, ed efficacia, *extentus, et protegens*, e ciò in modo sì noto, che dicono comunemente con San Tomaso i Teologi, l'Angelo, essere in loco

Sermone Duodecimo. 287

loca per operationem ; in modo che dou' egli nõ può operare, indi tosto si parte, e tanto è impedirgli, che in qualche luogo non operi, quãto darli indi lo sfratto, e l'esilio. Poveri coloro, che non permettono, che in loro l'Angelo Santo faccia le sue operationi, sicurissimi, che da lor se ne parte, ò vi stà *mortuo modo*, come se non vi fusse, ò stà almeno col pensiero là, doue possa operare. Fate un grand'argine al fiume, ch' egli tosto lascia l'antico letto, e si fa nella vicina campagna, e strada, e letto, in cui insieme corra, e riposi. Felici coloro, che abitano con chi l'Angelo Santo poco può fare, che egli non potendo lasciare il posto senza contrauenire à gli ordini di Dio, applica tutta la sua attiuità nella vicina materia. Ed ecco una nuoua risposta à coloro, che si lagnano di esser forzati à conuiuer co' peccatori ; ve gli lascia Iddio, scieioche riceuano gl'influssi de' loro Angeli mentre nel proprio giardino non ponno impiegarli: *Cherub extentus, et protegens*, che si stende à farti tutto quel bene, di cui lei capace, in ogni differenza di tempo, in ogni circostanza di luogo, in ogni bisogno, occorrenza, occasione stà pronto à beneficarti, e proteggere. E come in Cristo Signor nostro nè pur il moto era otioso, dicendo di lui l'Evangelista, che *erat transiens, et salvans*, così l'Angelo tuo Custode sempre è per te *extentus, et protegens*.

12. Ed ecco non solo una bella figura in Cristo della perpetua protezione dell'Angelo,
lo,

lo, mà ancora scoperta l'origine della beneficenza, che in Cristo, e negli Angeli è la medesima, una carità perfettissima, con cui ci amano, ci voglion bene, e ce'l fanno.

O carità inestimabile, con cui gli Angeli ci amano! O tesoreria inesausta, con cui ci beneficiano! O miniere feraci, in cui si produce, e genera molto più di oro di quel che se ne cava, o alla più scarsa, altrettanto, come nella pianta d'oro di Enea!

————— *Vno avulso, non deficit alter*

Aureus, et simili frondescit virga metallo.

E la carità degli Angeli oro finissimo di ventiquattro carate, e benche par, che glie ne màchi uno, vien da lei supplito in maniera, che se l'avesse proprio, e di pianta,

Fecerat ille minus.

13 Vanno i Santi esaminando ad uno ad uno i gradi della carità Angelica al tocco della pietra di paragone della vera amicitia, e ve gli ritrouan tutti con maggior eccesso di quel che ò abbian saputo distinguere i Filosofi, ò diuisare gl'Istorici de' Piladi, ed Oresti, ed altre simili rinomatissime coppie; fuorche l'ultimo, il maggiore, e strafino di porre per l'amico la vita: *Majorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* Ciò che non può fare l'Angelo, che essendo impassibile, ed immortale, nè può patire, nè morire per noi.

14 Mà non perciò v'atterrite, che io penso d'averne speculato, e trovato non solo l'e-
qui-

quivalente, che può donarci l'Angelo, ma ancora al donatario molto più utile, e grato. Attentione di gratia, che il pensiere è sottile, e di gran còsolatione, e può accendere in noi vivissime fiamme verso l'Angelo Sàto Custode, vedendoci beneficati da lui nella vita, e nel viver fani senza patimenti, e dolori, cibo saporosissimo all'umano palato più d'ogn'altra vivāda.

15 Certo è, ch'è un beneficio incomparabile, ed atto rarissimo di amicitia, e d'amore, che l'un amico prēda per sè i dolori, e la morte, liberandone l'altro. Appunto come dicono dell'Vccello detto Camedrio, che guardando un moribondo, attraendo à sè tutto il male, il riponga in salute. Quindi quelle acclamationsi di tutto il mondo à quei fratelli, di cui disse colui:

Et pro fratre mori vellet uterque prior.

Quest'è quell'opera, che fè sfiorire il genere umano, vedendo, che non in disegno, e voto, mà in pratica Cristo Giesù, *Verè infirmitates nostras tulit, & dolores nostros ipse portavit.*

16 Nè cesseran mai l'Istorie, e la fama di predicare l'amore, e carità congiugale d'una Reina d'Inghilterra (ò tempi, che antipodi ci fate vedere à tempi nostri!) che vedendo il marito disperato da Medici à cagione, che l'umore di una sua fistola era pestilentialissimo da una parte, e dall'altra non trovarsi medicamēto escretivo, che lo potesse cavar fuori, salvo che s'alcuno con la propria bocca impedisse in

T

quello

quello la morte, e la trasferisse in sè stesso; nella costernatione di tutti, la sola Reina (benche nel volto mostrasse più dolore d'ogn'altro) allegrissima dentro il suo cuore, dentro il medesimo disse: Dunque mio marito è sano; perchè io à primo sonno, quando nè egli, nè altri possa vedermi, ed udirmi, succerò il veleno, facendomi buon prò dare una sola volta per il mio Conforte la vita, per cui un milione ne spenderci, se altrettanto ne avessi.

17 Nè fè altrimenti da quel, che risolse; perocche favorita dalla più profonda notte, ed assicurata del buon esito delle sue insidie amorose, s'accosta al letto maritale, & à sè mortuale insieme, sfascia la piaga, n'attrae come se fusse nettare, in un sorso tutto il veleno, senza aver mai presa una lettione di Chirurgia, se non dal suo amore, che addott ora in un istante, potendosi di lui dire: *Quam citò discitur ubi Amor magister est!* e rese in tal modo la sanità al marito, che la mattina fù ritrovato sano sì dalla ferita, mà più che morto da agitations di animo, quando intese il pericolo della moglie, e pòderò quell' amor sì maschio, che meritava essere immortale, uccidendo solamente la morte, e'l veleno; come fè Alcòne con la serpe, che stava attaccata al suo figliuolino per divorarlo.

L'Istoria è troppo patetica, e tenera, e da sè si dilaterebbe come gramigna, ò come giglio, che *lachryma sua seritur*, e vi vorrebbe grande abbondanza di pianto per riferirla tutta, e pòde-

Sermone Duodecimo. 291

derarla secondo il suo merito, onde recidendo la affatto, torniamo à noi.

18 Non può, come dicevo, l'Angelo usarci quest'ultima finezza d'amore, morendo per noi, poiche egli è immortale, nè patire almeno qualche cosa, essendo impassibile.

Mà udite come ciò con grand' eccesso compensa. Che uno muoja per noi (lasciando quell'atto eroico, che giova più à lui, che à noi) tutto il ben che ci fa, è conservar la nostra vita à noi sì cara; che perciò *majorem charitatem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis.*

Or l'Angelo sapendo di non poter far con noi queste pruove dell'amor suo, morendo per noi, pone particolarissimo studio in conservarci la vita in varie guise.

19 La prima è quella, che accennammo di sopra, di purgare gli umori nostri cattivi, e rassettare la testa, che è la sorgiva, d'onde la maggior parte de' nostri morbi deriva; veglia, che con cibi buoni, ed allegrezza viviamo sani, ed ammalati che siamo, ci riesca la purga del Medico, ponendoli in mente buoni pensieri, acciò che accerti la cura. L'altra, quando questa non giovi, impetrarci più anni di vita di quel, che per il caso naturale ci si dovrebbe. Quando nelle malattie mortali ricorrete à varj Santi, acciò che v'impetrino più tempo di vita: come dandosi un memoriale al Re, questi vi scrive: Consiglio tale, e tale, che sopra ciò vi faccia

292 *Degli Angeli Custodi*

consulta; così Iddio vi scrive sotto: Angelo Custode, il quale dà il suo parere; e per lo più è quello, che diedero à Cristo quelle buone genti quando l'accompagnavano, e si ritrovavan presenti alla domanda fattagli di non sò qual gratia: *Dignus est, ut hoc illi praestes, diligit enim Gentem nostram, & Sinagogam ipse edificavit nobis.* Fategliela Signore, perche potrà fondare una Chiesa, uno Spedale, sollevar poveri, maritar orfane, ed instituire altre opere di misericordia spirituale, e corporale.

In modo che avendosi à venire all'Angelo Custode, e dovendo passare per sua mano, e consiglio l'impetrazione di più lunga vita; miglior pensiero sarà ricorrere immediatamente dal bel principio à lui, già che gli altri Santi invocati da noi per la spedizione, han da ricorrere à lui.

Il terzo modo è, impedendo certi accorciamenti di vita, che Iddio suol fare per i nostri peccati.

20 Benche i termini della vita siano stati posti da Dio tanto fissi, che nessun può smuoverli un filo: *Mors, & vita in manu Domini,* nè arte, nè potenza umana, ò Angelica può ingerirsi in questa faccèda: *Constituisti terminos ejus, qui prateriri non poterunt.* Egli medesimo però non solamente può, mà ancora di fatto gli smuove; appunto come uno Orologio à ruota, che batta ugualmente immobili tutte l'ore, può l'Artefice far correre più presto, ò più tardi

Sermone Duodecimo. 293

tardi l'ore , stringendo, ò allargando quei pe-
fi, che regolano il moto . E del prolungamen-
to degli anni come abbiamo e pruova, ed ef-
sempio nella Scrittura in Ezechia , à prò di
cui si ritirò in dietro per quindici linee, e per
altretanti anni l'oriuolo;così dell' accorciamen-
to l'abbiamo nell'Ecclesiastiche Istorie in per-
sona di Anastasio Imperadore , à cui fu un dì
spedito da Dio un' Angelo, *durus Nuncius* , con
dirgli, che per i suoi misfatti aveva ordinato,
che dalla tessitura della sua vita troncasse quat-
tordici anni, come gli fece in sua presenza, cas-
sandolo dal cartafaccio , in cui stava registrato
quanto, secondo il corso delle cagioni naturali,
l'Imperador dovea vivere.

21 Pensate voi , che non vi sian sempre
Anastasj nel mondo , che meritino simili Bor-
roni : vi potrà ben essere scarsezza di Ezechii,
mà non ve ne farà mai d'Anastasj : *Non omnis
atas Catones feret; omnis Clodios*; e se sono occul-
ti, se ne fa parimente l'occulto giuditio , e l'es-
secutione della sentenza , e l'Angelo Santo se-
pre intercede, mà non sempre ottiene, come
non ottenne per Anastasio, nè per quei giova-
netti giustitiati , che dopo d'esser morti, com-
parvero nella forza canuti, publicando l' Ange-
lo alle maraviglie del Popolo d'una mutatio-
ne di scena sì istantanea, che à quell'età secon-
do il conto naturale dovevan giungere quegli
infelici, se non s'aveffero co' loro misfatti ac-
corciata la vita . Or di questi casi imaginateli

294 *Degli Angeli Custodi*

vi, che ne succedano spesso, e che l'Angelo Santo tanto interceda, e prieghi Iddio à ritrattare, come fè co i Niniviti, la sentèza, proponendoli la penitenza vera, e rigorosa, che faranno per l'avvenire i loro Clienti, che di presente meritano esser distrutti.

22. Mà il più nobil modo, che abbia l'Angelo d'allungare la vita di coloro, che da essi son custoditi, è quello, che usa con certi innocenti destinati à morte per altrui invidia con falsità, e calunnie ordita.

Dionigi Rè di Portogallo ebbe per moglie Elisabetta figliuola di Pietro d'Aragona, e di Costanza nata da Manfredi Rè di Sicilia. Matrimonio di paraggo, secondo lo splendor de' natali, e chiarezza del sangue; mà inegualissimo di costumi: essendo la Reina un ritratto di pudicitia, di pietà, e di tutte quelle virtù, che nella sua forte donna Salomone disperando di ritrovarla, almeno descrive: Il Rè per il contrario il roverscio della medaglia. Egli cominciando à nauseare il vino ottimo della sua botte, andava sbevazzando, ed ubbriacandosi per le Taverne; peccato, che Dio ne' Grandi difficilmente ò perdona, ò dissimula; ed essendo sporco negli amori, fù ancora sciocco negli odj; vedendosi dalla perversità degli uomini più facilmente chi è stato offeso da noi, che chi ci hà offeso; ond'era, ch'Elisabetta tanto più amava, ed onorava il marito, quanto più per le sue notorie libidini, la fede maritale rotta l'aveva,

Sermone Duodecimo. 295

va, ed egli all'incontro guardava di mal'occhio la Santa Consorte. Ciò diede adito ad un maligno paggio di vendicarsi della Padrona del torto, che pensava aver ricevuto da lei conservirsi più, che di lui, di un'altro paggio. Onde vedendo il mal talento del Rè con la Reina, quando gli parve, che più volentieri l'udisse, gli dice, che il troppo frequente accesso del paggio alla Reina, dava molto da sospettare, e parlare alla Corte; pensando lo sciagurato di prendere ad una fava due innocenti colombe. Egli era riuscita la trappola, se gli Angeli Custodi de' due innocenti calunniati non vi ponevan la mano, facendo (come si suole da praticoni nelle mine) scoppiar contro colui, che avea cominciata à cavarla, che meritamente *incidit in foveam quam fecit*. Il Rè dato credito come à delitto, al sospetto, essendo verissimo in pratica, che *qualis quisque est, tales alios iudicat*; volendo vendicare la pretesa infedeltà della moglie, e cominciando à *facilioribus*, fattosi chiamare l'artefice della fornace, che serviuva di cristalli la Corte, gli ordina, che la mattina del dì vegnente, mandandogli un paggio con questa precisa imbasciata: se auca effeguito ciò che il giorno auanti gli auca ordinato, non gli desse altra risposta, che prenderlo tosto, e chiuderlo dentro la fornace ardente, dandogli in quella e morte, e sepolcro, assicurandolo, che non gli auca fatto mai vaso di tanto suo gusto, quanto questo sarebbe.

296 Degli Angeli Custodi

23 E doue si trouerà sicurezza dalle calunnie, se non l'hà dentro la propria casa una Reina innocente, e Santa! macchiata nella parte sensitiuissima, anche ad ogni donnicciuola, per mezzo di un mascalzone. Che fusse creduta la falsa accusa contro l'innocente Giuseppe, v'è bene, perche fù tessuta dalla moglie del Padrone contro uno schiavo sì vile, che non si sapea d'onde fusse. Che Assuero si persuadesse *etiam Regnam, me presente, vult opprimere*, io l'intendo, perche sì stravolto pensiero nacque nella mente del Rè, ebbro di gelosia, e di colera. Mà che Elisabetta specchio di pudicitia, sia sfimata, e cominciata à punire da adultera nel suo paggio, s'è mai forse udita una tal sorte di barbarie?

Mà Iddio, che *vertit errores nostros in usum consilii sui*, udite, che bel colpo maestro seppe fare in tal frangente. Fatto giorno manda, secondo il concerto, l'innocente paggio alla vittima. V'è egli allegrissimo, e di buon passo, e se non aveva un arresto per via casuale à noi, mà premeditato da Dio, e suggerito dall'Angelo, sarebbe giunto alla fornace prima di quello, che voleva, e credeva il suo malignissimo emulo, che in vederlo uscir di Palazzo gli contava nella sua mente i passi, dicendo dentro di sè: Or è in tal luogo, or sarà giunto, ora scoppia, e salta, come una verde castagna dentro le brate: Me ne pesa compagno; mà ben ti stà, tù me l'hai fatta con la Reina, ed io te l'hò fatta
più

Sermone Duodecimo. 297

più netta col Rè: ella è innocente, è vero, ma imprudente, trattando con partialità noi altri servitori; che son le ferite più crudeli, che nelle Corti da' Padroni ricevono i servitori.

Fai bene infelice à restituire la fama alla Padrona, che non avrai più tempo di farlo.

24 Profeguiva veloce il suo cammino l'innocente garzone, sin tanto, che presso una Chiesa gli venne udita una campanella, con cui s'auuisano i circostanti, che si solleva dal Sacerdote l'Ostia Sacra in segno, e memoria di quella eleuatione, che fu fatta di Cristo sulla croce nel Monte Caluario. Ratto corre il diuoto giouine, e prostrato à terra l'adora, e succedendo una Messa all'altra, à tutte assiste; non pensando di contraddire all'ordine del Padrone; sì perche non gli era stata data fretta; sì perche quando bene fusse stato mandato à prender qualche vaso, ò bicchiere per il pranzo Reale, che nella Corte, come ogni altra cosa, suol'essere tardissimo, vi era già tempo.

Scorso qualche tēpo, l'Emolo liuido, che misurando all'oriuolo della sua brama le ore, gli eran parute lunghissime, n'auuisa il Rè; e benchè tenesse per certo, che fusse già seguita la caccia, e data la preda nel laccio; e'l non auere auuiso fusse nato, perche non auuertirono all'Artefice, che eseguiti gli ordini Reali, nedesse tosto auuiso à Palazzo; nulla però di meno, perche chi troppo ardentemente brama, *omnia tuta timet*, v'è al Rè, gli scuopre la sua
sol-

sollecitudine; suggerisce, che si mandi alcuno per informarsi, e s'offerì egli ad andare per saper meglio, e più presto il tutto. E giunto al luogo, domanda al maestro della fornace con voce altitonante, se auea fatto quel che il Rè di bocca propria il giorno precedente ordinato l'aueua. Nò, rispose l'Artefice; mà si farà sì presto, che può stimarlo già fatto, costando meno di quel, che corra di formare una carafà col fiato. Et in tal dire afferratolo con le snerborute braccia per mezzo, come un fascio di frasche il gitta nella fornace: non giouandoli il brauare, il pregare, il piangere, lo strillare, che non era lui quel, che il Rè voleua si diuampasse, nè cessò di strepitare sin tanto, che soffogato dalle fiamme, finì insieme di parlare, e di viuere.

25 *Esseguita pana talionis* destinata da Dio tanto suauemente con quel ribaldo, che pareua casualità, comparisce l'innocente paggio, che insuppato in tante messe del sangue di Cristo, auea schiuati gl'incendj; domanda se erano eseguiti gli ordini del Rè; e l'Artefice, à punto ora rispose, ed ora veniua à darne parte in Palazzo; mà già che hanno inuiato tè, riferisci da mia parte, dicendo, che Sua Maestà è stata seruita in ottima formà.

Con tal risposta torna al Padrone, che marauiglioso di vederlo ancor viuo, ed affatto stordito in udir la risposta di essere stati già eseguiti gli ordini suoi, e domandando perche

Sermone Duodecimo. 299

che fusse tornato sì tardi, gli disse ingenuamente, che s'era trattenuto ad udir Messa, pensando, che non vi fusse molta fretta d'andare. D'onde il Rè comprese il tutto, ed adorando le tracce di Dio, stimò per l'auuenire la moglie come innocente, ed onorolla, qual'era, da Santa, e promosse il paggio à posto maggiore.

Che vi pare? se l'Angelo non può porre la sua vita per noi, non sà forse conseruare la nostra, & allungarla di decine d'anni, come fè con questo fortunatissimo giouine, insegnandolo à menarla meglio di prima, per acquistare con maggior sicurezza, e più gloria la vita eterna dell'anima?

26 Tronco ogni altra cosa per essermi riuscito lunghetto il passato racconto, benchè degnissimo d'ogni dilatatione.

E dico solo, che chi fa male, male aspetti. E che per *qua quis peccat, per ea, & punietur*; come chi innocentemente patisce, stia pur sicuro del premio per la strada medesima: *Ideo venditus est Ioseph à fratribus, ne regnaret, ideo regnavit, quia venditus est*; è detto di un Santo, passato già in Prouerbio; essendo facilissimo alla Diuina Sapienza raddrizzare tutti i nostri circoli vitiosi in regresso dimostratiuo; e finisco con dire, che essendo noi tanto desiderosi di vita, la cerchiamo da gli Angeli, che à sì buon mercato la vendono, e donano per compensare quella ultima linea della vera amicitia à loro impossibi-

300 *Degli Angeli Custodi*

possibile per i loro amici; e come in qualche
luogo non tanto profumato vi si carica
tanto d'ambre, e muschio, ed acque
d'Angeli, che il foro Boario sem-
bra Seplasia; così gli Ange-
li per rifare quel che non
possono, dar la vita
per l'amico, ne so-
no sì liberali,
che par

che sia l'Arte loro di prolungare la vita.

*Qui vult vitam, & diligit dies videre
bonos, con menar buona vita,
si guadagni l'affetto dell'An-
gelo suo Custode, che n'a-
vrà più di quel, che s'i-
magina.*





SERMONE DECIMOTERZO.

*Angelis suis Deus mandavit de te , ut custodiant te
in omnibus viis tuis. Psalm.90.*

I



OI aspettate, che io seguiti
à ragionare de' beneficj,
che riceuiamo continua-
mente dagli Angeli , & io
lo farei volentieri ; sì per-
che *de dilecto nunquam sa-*
tis ; e qual' è , ò deve ef-

fere il nostro diletto *subiectivè, & obiettivè*, se
non l'Angelo nostro Custode? come accennato
l'abbiamo nel Sermone passato ; sì ancora per-
che non lasciando mai l'Angelo di beneficarci
con ogni sorte de' beneficj; così noi non doures-
simo lasciar mai di ricordarcene almeno; ef-
fendo la smemoratezza l'ultima linea dell'in-
gratitudine , come disse il moral Filosofo ; il
quale quanto parlò diuinamente de' beneficj,
altretanto sottilmente diuifando i Ragioni
dell' ingratitude , pose in ultimo ludgo il
dimenticarsene ; *Ingratissimus omnium, qui obli-*
viscitur. E n'assegna ragione conuinentissima;
perche quantunque chi pagasse beneficj con
maleficj, farebbe di presente ingrattissimo , po-
treb-

302 *Degli Angeli Custodi*

trebbe però un dì rauueduto del suo errore di uenire grato; mà chi s'è dimenticato del beneficio, non solamente è ingrato per la dimenticanza, mà ancora si pone in stato di non potere mai più essere grato; tolta via la radice della memoria, in modo che non possa più rinuerdire per dare ò fiori, ò frutti di gratitudine, ò almeno foglie di ringratiamento, e parole. *Ingratus est* (dice l'insigne Cordubense l. 3. de benef. cap. 1.) *qui beneficium accepisse se negat, quod accepit; ingratus est, qui dissimulat; ingratus qui non reddit, ingratus est, qui oblitus est; illi enim si non solvunt, tamen debent, & extat apud illos vestigium certè meritorum intra malam conscientiam conclusorum: & aliquando ad referendam gratiam ex aliqua causa possunt.* Cose tutte, che mi spalancherebbono per forza la bocca à parlare; mà non posso nè sodisfare à voi, nè secondare il mio genio; perche le gratie, che riceviamo dagli Angeli sono un laberinto sì intrigato, che quando pensate di uscirne, vi trovate più dentro, senza veder via di uscita.

2 Chi considerando i beneficj, che riceviamo dall'Angelo, e nel corpo, e nell'anima, & in ciascheduna parte d'amendue, di notte tempo, e di giorno, in vita, & in morte, in Purgatorio, e nel Cielo, nel tempo, e nell'eternità, non penserebbe auergli veduti, in confuso almeno, in tutti i suoi ordini, e gradi? come anticamente chi vedeva il mare fin ad Abila, e Calpe, benche non vedesse tutta la superficie dell'acqua,

Sermone Decimoterzo. 303

qua, ad ogni modo pensaua, ch' ella non oltrepassasse quelle Herculee terminali Colonne; mà come dopo i posteri più ingegnosi, & arditì hanno scoperto fuor dello Stretto di Gibilterra l'Oceano, in comparatione di cui il nostro Mediterraneo, e gli altri mari anche maggiori sembran laghi; Così cresciuta la diuotione verso gli Angeli Custodi, certe anime angeliche hanno trouato, che ciò, che l'antichi Dottori scrissero de' beneficj fattici dagli Angeli è un bel nulla in riguardo di quello, che in questi ultimi tempi si è veduto con gli occhi del corpo ancora, che han fatto per noi.

3 E come, dirai, può essere ciò? eccolo. Accarezzando, e stimando per amor dell'uomo ancora le bestie: *Volucres, & pecora Campi*. Cosa, che pare ecceda ogni credere; perche se l'Angelo fa molto per l'uomo, lo fa per una creatura, benchè inferiore à sè di grandissima lunga, ad ogni modo però ragioneuole come lui; e per conseguenza può esser trà loro amicitia; perche, se bene questa deue esser trà uguali, nondimeno l'amicitia è una quint'essenza, che *aut inuenit, aut facit pares*, in modo che alcuni Dottori pongono ancora l'amicitia trà l'uomo, e Dio, tra' quali corre infinita distanza, e posta l'amicitia, la liberalità, e prodigalità, perdono le lor proprietá, perche *Amicorū omnia communia*, e chi dà all'amico, dà à sè stesso, nè s'auuiliisce seruendolo, perche serue un suo pari, e sè stesso, essendo l'amico *alter ego*.

4 Mà

304 *Degli Angeli Custodi*

4 Mà che trà l'Angelo, sommo trà le creature ragioneuoli, e le creature priue, & incapaci di ragione passi strettezza, e commercio tale, che abbia odor di amicitia, benche si legga degli uomini, come inettia, l'innamorarsi di un platano, farsi Collega del Consolato un cavallo, e simili indegnità; dell'Angelo però, la cui mente non è suggetta ad errori, nè à mentecattaggine, sembra impossibile, e perciò incredibile.

Ottimo discorso, e tanto auuiene nel corso ordinario delle cose, non quando Iddio vi pone un fischio della sua voce, che si fa udire, & ubbidire ancora dal nulla; che con un fil d'arena imbriglia l'indomita brauura dell'Oceano, che giunto al lido, torna indietro, suona à raccolta, & *termini positorem adorat*, come disse S. Basilio; che con il timor del tuono da sè per altro restrittiuo aprendo quei stretti meati del seno, fa partorire le Cerue. *Vox Domini preparantis Cervos*; Che fa che le fiamme rinfreschino dentro la Babilonese fornace, e col coltello di lama damaschina di filo sì acuto, che nel fuoco separa il bruggiare dall'illuminare, che i filosofi con le loro fottigliezze non fanno distinguere; e così fa nell'inferno, doue il fuoco bruggia sì, mà non illumina: *Vox Domini intercidentis flammam ignis*. Or questa à prò dell'uomo sè udire, quando *Angelis suis Deus mandauit de te*; & à tal suono può seguire ogni ballo, anche quello, in cui un gran Principe ad una
Con-

Sermone Decimoterzo. 305

Contadinella dia la mano, & un'Angelo serua anche alle bestie. E per agevolare cose si malagevoli, ne diede Cristo le prime lettioni nel nascere, e come dentro quella beata spelonca di Bettelemme spettatrice di tanti prodigj, si fè seruire da uno insensato bue, e stolido giumento, secondo la predittione d'Isaja, *Cognovit bos possessorem suum, & Asinus præsepe Domini sui*; così vuole, che l'Angeli li rendessero la pariglia. In pruova di che lascio l'armenti pacsciuti dall'Angelo, mentre orava il Beato Felice; i bovi maneggiati dal medesimo, mentre Isidoro si tratteneua in Chiesa, adorando nell'Ostia consagrata l'Àgnello Divino; l'uccelli radunati, e sostenuti dall'Angelo sopra il capo di Giuseppe Anchietta per Ombrella, che il defendesse dall'ardore del Sole: questi, e tanti altri son tutti fatti per l'uomo, & è dottrina dell'Angelico Dottore San Tomaso, che *Vbi est unum propter aliud, ibi est magis unum, quàm duo.*

5 Vengo ad un caso, in cui l'Angelo serue a' giumenti, non per seriggio, mà per onore solamente dell'uomo, e ne scelgo un solo degnissimo di preferirsi ad ogni altro per tutte le circostanze, che vi concorrono. prima della persona sì devota dell'Angeli, che meritò auerne più Custodi, concorrendo l'Angeli allettati dal buono trattamento ad assistere in maggior numero del consueto à chi n'è tanto di voto, meritando, che glie ne se dian dell'altri,

V

come

come alcuni li trattan sì male , che meritano , che sia lor tolto,ò almen,ch'è l'istesso,che vi stia in maniera, come se stato tolto lor fusse,giusta la decisione di Cristo,*habenti dabitur, & qui non habet,quod habet auferetur ab eo.* Secondo perche l'onor è fatto à chi meno lo merita,e n'è affatto incapace . Terzo , perche è in materia molto pia , e da cavarne qualche profittevole documento.

Nè stimi alcuno , che s'auuilisca il discorso, abbassandosi ancora à giumenti più vili, & alle stalle.

Chi va à vedere in Roma quei Giardini,che sono i sette miracoli del Mondo dentro à i sette Colli, che ò se ne coronano,ò l'incoronano, non si contenta osservare l'ampiezza de' viali, le sponde, che li dividono, non le siepi, che li difendono non con ispine, mà con intrecci di Mirto , Basso, lavro regio, materia pretiosa, tutta, mà superata dal lavoro, figurati in mostri , che in vece d'atterrire, dilettono ; i tapeti lavorati dalla natura à musaico,e musco se non odoroso,almen vago;I Pometi,l' Aiuole,li Tulipani,Anemole, Argemole, le cui cipolle per la bellezza del fiore , ch'è il lor frutto , erano credo, adorate dall'Egitto , che altrimenti sarebbe stata troppa sciocchezza dar la Divinità ad un Cipollone brutto à vedere , ingrato al mangiare, e sì mordace, che cava da gli occhi di chi le mangia le lagrime: Le statue canore, i fiumi pensili , e finalmente le abitazioni, che
non

Sermone Decimoterzo 307

non son già Cafini da villa, mà in villa superbi Cafoni di Città, e Palaggi emoli di quel di Nerone. Non contento, nè stracco di ciò, dico, il Curioso forestiere, che vâ à vedere quelle marauiglie di Roma moderna, vuole ancora inoltrarsi ne' boschi, e perdersi in quell'orrori, che stima degna appêdice di tante artificiali delitie.

Così non ci deue bastare auere ammirata la maestà degli Angeli ò fulminanti nelle battaglie, ò corpo di guardie nelle Basiliche, ò maestosi in ogni luogo, mestiere, & affare, se non li contempliamo ancora dentro le stalle, come vedremo.

6 Santa Francesca Romana, trà i cui gran pregi riconosce la Chiesa, auerla Iddio nostro Signore onorata *Familiari Angeli consuetudine*, visitò un dì le sette Chiese di Roma, arricchendosi di tesori, che si guadagnano in visitarle. Gratia, che impetrata già alla Città di Napoli dal suo vigilantissimo Pastore Cardinal Pignatelli, e poi dal medesimo sublimato al Camauro, confermata *in perpetuū*, hà preso gran piede, e speriamo, che abbia à porre più profòde radici, Tornata à casa la Sâta molto tardi, spendendosi in funtioni di Chiese sì distâti una intiera giornata; mètre riposa, deposte le vesti di comparsa, benche non molto migliori delle domestiche, che usaua per casa; vede venire à sè frettoloso, & ansante il suo Cocchiere, che con voci interrotte le dice: Gran prodigio, Signora, nella nostra stalla, correte à vederlo, che io non so

308 *Degli Angeli Custodi*

spiegarmi più; e confortato dalla Padrona à proseguire nel miglior modo, che sapeua, ciò che aueua veduto: hò veduto, disse, due grandi Principi, che tali sono alla bellezza del volto, all'aria, & alla ricchezza degli abiti, con in mano due luminosissime fiaccole risplendenti più che due stelle, far lume alle mule, mentre mangiano l'orzo, che or ora loro hò dato. Compresse all'ora la Santa il mistero, e licenziato il Cocchiere, prostesa in terra tutta fuoco nel cuore, e nel volto, e tutta molle di pianto negli occhi: Angeli miei Custodi, disse, che stranezze, che eccessi son questi? non vi basta di favorir tanto questa casina di Balaam, quale son io, che ancora alle mie mule volete stender l'onore? poco è forse abitar sempre in questa animata stalla d'Augia del mio immondissimo cuore, che volete ancora portarui per diporto alla locanda de' miei giumenti, per quivi bruttar le vostre candidissime vesti, come dentro l'anima le vostre sostanze purissime, quanto è dalla mia parte, sozzo, & imbratto?

Benedetta Francesca, non più Romana, mà Celeste, & Angelica, non vi rechino più stupore tante finezze, che vedete farsi dagli Angeli vostri Custodi a' cavalli, che s'accarezza anche il cagnolino per amor del Padrone. Che se l'affetto umano, e l'auuenenza di un gentil naturale pratica ciò, molto più san farlo coloro, che beuono nel fonte istesso dell'amor diuino, di cui ogni amore umano è una minima, e smorta scintilla.

Io

Sermone Decimoterzo 309

7 Io pèsaui già di essere in porto, scorse tutte le coste del mar pacifico della custodia Angelica, quando da un cauallone mi sento sbalzare nel pelago con una voce dell' Angelo, che mi dice: *Duc in altum, & laxate retia vestra in capturam.* Ah marinari d'acque dolci, che ve la fate sempre radendo il lido, pescando alicette, e sardelline, ingolfateui, & usate le reti più spatiose, che radano il fondo, doue i pesci maggiori, e patrizj, come in luogo più agiato soggiornano. E come, Angelo mio? pesciolini son quelli, che abbiain pescati sin'ora? à noi pajon balene, e delle maggiori, ò come quella sopra di cui celebrò il diuin sacrificio in un viaggio maritimo S. Maclouio, stimandolo ò picciola Isola, ò scoglio grande; ò come quella, di cui presa da pescatori è sfasciata se ne caricarono trecento carri, oltre un fiume quasi d'oglio, che ne cauarono; ò come tutte l'altre, che generano l'ambra. Pesciolini, saltare nel talamo, in cui far si doueua una solenne giustitia ingiustissima, cacciarne il boja, atterriti i soldati, che lo spalleggiavano, giudicare i Giudici, e tolto via il condannato da loro, porlo in libertà; che è la più pregiata regalia, e maggior atto d'autorità, che s'eserciti da sourani con Giudici superiori à lor soggetti, e ne' proprj stati; or che farebbe nel territorio altrui, senza che il Padrone potesse resistere, ò almen zittire, come si dirà nel Sermone seguente? Pesciolini, tante altre prodezze fatte à beneficio nostro dall'.

Angelo? Pesciolini, fare il patrino all' Afina di Balaamo , che piatiua , e duellaua col suo Padrone, e ridotta à mal termine , rincorarla di maniera, che fece l'uomo col Profeta , che la faceua da Afino? Pesciolino, seruir di paggio, di torcia alle mule di Santa Francesca Romana , mètre mangiauano l'orzo? Pesciolini sì, pesciolinissimi.

8 Quel Gentile Filosofo , di cui con grandode fa mentione l'Oratore Romano, entrato à caso in un Tempio de' loro quanto più falsi, tanto più accreditati Numi , vedute le pareti vestite tutte di Tabelle votiue, testimonj di gratitudine, & anatemj per qualche beneficio riceuuto da quei bugiardi Dei , accostatosi ad offeruarle, e vedute braccia rotte, gambe infrante, occhi crepati, e l'altra plebe delle membra stroppie, e tronche, giacenti per parosismi, ulcerosi, cancrenati, sciolti dal parletico, e cose simili, tributi della nostra mortalità , che nè pure per tante schifezze si riconosce , e s'umilia: stupefatto esclamò : *Nemo quod sanam mentem?* e trà tanti autentici testimonj di ricuperata sanità corporale, non vi è pur uno, che riconosca da Dei essere stato rimesso in buon senso, e sana mente? Segno che ve n'è molto poca, e chi meno n'hà, pensando d'auerne, ancora da prouedere altri, non la domanda , e per conseguenza non l'ottiene da Dei , stimando, che in domandarla , n'auerebbe dall' Oracolo per risposta: *Quod petis, intus habes.*

9 Altri

Sermone Decimoterzo 311

9 Altri abbagli intolerabili prendiamo noi ne' beneficj, che riceuiamo dagli Angeli; postergato l'eterno, amiamo il temporale, come se non ci fusse anima, & altra vita; e cerchiamo più auidamente ciò che è più tosto per nuocerci; e se qualche volta per disgratia ricorriamo all'Angelo, è sempre per temporalità. E se l'otteniamo, gli rendiam qualche gratia; e se egli, benchè non pregato, di spirituali beneficj ci riempie, di mal'occhio il miriamo, come se ci recasse ree nouelle.

Mà tutto alla nostra ignoranza si può condonare, saluo che ò di beneficio temporale, ò spirituale che sia, or chiesto da noi, ora spontaneamente datoci dagli Angeli, riguardiamo solamente la sostanza, non gradendo il modo, che è di pregio incomparabilmente maggiore.

10 E qui sì che ci s'apre uno sfondato da scorare ogni cuore più coraggioso, e farlo quasi diffidare, e disperare di corrispondere in una menomissima particella a' beneficj, che riceuiamo continuamente dagli Angeli.

Ti custodisce l'Angelo, ti protegge, ti difende, ti beneficia. Mà come? forse come uno armigero, che ti vien sempre addietro per difenderti dal tuo nemico, & ò col dispendio, ò co' suoi mali costumi t'è più molesto del nemico medesimo? Ti serue forse come i serui, che seruono di tanta mala gratia, che è passato in adagio, essere i serui nemici pagati? T'assiste forse come i Medici, che per molto applicatamente che

312 *Degli Angeli Custodi*

ti curino, è molto contingente il beneficio, e più frequentemente ti nucono, e tal'ora anche t'uccidono? onde è, che son chiamati omicidi pubblici con privilegio di poter ciò fare, non solamente con impunità, mà ancora con essere onorati, ringratiati, e pagati. Convive te-
co, forse come amico, che per molto fedele che sia, non può più fedelmente portarsi te-
co, di quel che faccia con sè medesimo? E quante volte ò per inconsideratione, ò per malitia tira à perder sè stesso, quanto più à tè sarà ò cagione, ò occasion di rovina? Ti guarda, come Padre, e Madre? or questa sì che è la pietra di paragone del vero, e sincero amore. Verissimo: mà d'amor naturale, che quando ben-
sia di ventiquattro carati, hà co l'amore, con cui ci beneficia l'Angelo, quella proportion, che hà il piombo con l'oro. O che oro raffinato nel crociuolo dell'amor di Dio, con cui l'Angelo imbrunisce, e smalta ciò che per noi opera: dove calza bene quel del Poeta: che vinta è la materia dal lavoro; nè ci può far mai l'Angelo beneficio sì rilevante, ch'egli non perda quasi tutto il suo pregio, in riguardo dell'applicatione, sollecitudine, attentione, cordialità, e svisceratezza d'affetto; parendoli di far nulla, e desiderando di far più à cento mila doppj: & è in tua difesa quella torre di David, donde pendea mille usberghi, & ogni altra forte d'armi in sì gran copia, che sembrava un pensile Arsenale *Mille clypei pendent ex ea, omnis*

Sermone Decimoterzo. 313

nis armatura fortium ; e senton quella pena, che può sentire un comprensore, vedendo, che non sei capace di tanto, quanto egli può darti ; e quando ti voglion vestire delle armature dorate di Saule, t'odon dire : *Sic armatus non possum incedere, quia usum non habeo.*

II E di sì grossa partita non ve n'è un minimo vestigio ne tuoi cartafacci (che libro aggiustato de' conti con l'Angelo Custode, son certo, che non fai come doucresti, & al più qualche gran beneficio temporale, tieni per numero rotto, ò per zero)

Mendaces filii hominum in stateris. Pesano al grosso, non al sottile, e non à modo suo, come van pesati tutti i beni, che ricevono ò immediatamente da Dio, ò per mezzo degli Angeli, con la stadera del Santuario, in cui dice Bernardo, che non si pesa il *quantum, sed ex quanto*, cõsiderando il corpo, non l'anima, che l'avviva; e l'esser tale, ò tal sorte di dono, e non l'amore, e l'animo, con cui ci si dona; contro lo stile della zecca di Dio, dove si pesa tutto al contrario, il come, nõ il quanto, non la cosa, che viene à noi, mà l'amore, che rimane dentro l'animo del donatore. Mi vien donata da chi che sia una gioja, una grossa fede di credito, un palaggio, una tenuta, un feudo; O che gran regalo, che plausi, che gratitudine! Mi vien donato da un'altro un'arruginito bajocco; e tanto siam lontani da gradirlo, che anzi stimiamo, che ci sia fatto torto, & ingiuria, benchè il donatore ce lo donasse
con

314 *Degli Angeli Custodi*

con animo di donarci, se egli l'avesse, un milione. Ciò corre trà gli uomini, e non con Dio.

12 Nel Ceppo del Tempio, dove si raccoglievano l'elemosine di coloro, che v'entravano, lasciavano cadere dalle lor mani i Scribi, e Farisei certi medaglioni d'argento, che col lor suono argentino, ricreavan l'orecchio de' Custodi del Tempio: v'è appresso una povera vecchierella, che vi pone due quadrinacci unti, e bifunti, Dio tel perdoni, buona donna, dissero all'ora gli astanti, à che imbrattare con due tuoi arruginiti minuti quelle monete d'argento, che pajono specchi? All'ora Cristo Bancherotto Celeste, che si ritrovava presente, Che dite sciocchi, lor disse, che dite? costei hà dato più di quel che han dato quelli Ippocritoni. & a' Ministri del Tempio; Olà, disse, aprite quel Gazofilacio, e pesate le monete, che vi si trovano, si pongan nelle bilance tutte le monete ruspe date da Scribi, e Farisei per acquistare nome di limosinieri, e liberali, e si scartino tutte; che se bene ella è moneta di fino metallo, e giusta di peso, è però falsa di conio, non essendovi l'impronta di Dio, mà della vanità, e jattanza: Fatto questo scarto, ritrovavansi i due arruginiti minuti, che e perciò, e per essere sì minuti, e sottili, che con difficoltà potevan prendersi, volevan lasciarli, mà ordinò loro Cristo, che si venisse al peso, e furon da lui approvati, e stimati più di tutte l'altre già rigettate. E l'approvazione fu accompagnata da
espres:

Sermone Decimoterzo. 315

espresso, e formal giuramento nel Confesso del suo pieno Collaterale : *Et convocans Iesus discipulos suos, ait illis: Amen dico vobis, quia Vidua hæc pauper mittens duo minuta, plus omnibus misit.* Marci c. 12.

13 E la ragione della diversità di stima, & apprezzo è evidente; perche gli uomini essendo interessati, badano alla cosa, che fa lor prò, non al cuore, che qual'egli si sia, rimanendo nel donante, lor nulla profitta. Onde come l'ambitione tolse di bocca ad un Tiranno quella barbara sentèza; *Oderint dum metuant*, così l'interesse pone in bocca: *Oderint dum dpnent*: Non così Iddio, che non abbisognando di nulla, può solamente gradire l'affetto; & ogni uomo ragionevole, benchè per i suoi bisogni, deve stimar le cose, molto più però hà da far còto dell'amore, & affetto; *non quantum, sed ex quanto*, secondo la dottrina tante volte ridetta di Bernardo il mellifluo; e'l Santo, che dall'Api prese non solamente la dolcezza del mele, mà ancora l'aculeo dell'ingegnoso, e sottile, cava quindi una spiritosissima riflessione, dicendo, per farsi più intendere, che Iddio, come batte moneta in zecca da quella della Terra molto diversa, così hà ancora diversa grammatica da quella degli uomini; In questa sono di gran peso solamente i verbi, & i nomi, che perciò trà le parti dell'oratione occupano i primi, e più eccellenti luoghi, godendo pacificamente il primato trà l'altre, che lor vengono dietro

Au-

316 *Degli Angeli Custodi*

Auverbj, e tutta quell'altra numerosa famiglia: in quella sono stimati più delle altre tutte gli Auverbj, per cagion di esempio *benè, vel malè*. Sia pure il dono reale, e magnifico, sia l'impresa eccelsa, & eroica, se si fa senza amore, & affetto, appresso Dio non val nulla. Sia una foglia, sia un sospiro, se v'è accompagnato da buon desiderio, da affetto di piacere à Dio, gli si spalancano le porte del Cielo, e v'entra trionfante, e glorioso; appunto come fuisse il donativo de' trè Magi, che *Apertis Thesauris suis, obtulerunt Aurum, Thus, & Myrrham* all'Infante Divino; ond' ebbe à dire Agostino: *Dan panem, & accipe Cælum, da nummum, & accipe Paradisum.*

14 Contesta à Bernardo, pecchia di Chiavalle, è l'altra Ape di Milano Sant' Ambrogio, e come quello disse, che il pregio dell'opere nostre avanti Iddio: *Non est quantum, sed ex quanto*, e che pesan più in quelle bilance gli Auverbj *benè, vel malè*, che i nomi magnifici, e verbi gloriosi; così questo asserisce il pregio delle nostre monete non prendersi, tanto dal valore intrinfeco, quanto dall'estrinfeco, che vi pone la volontà, e l'affetto, come nelle monete usuali tal'ora l'alteratione, l'accrescimento, e diminutione dipende dall'assoluto arbitrio del Principe. udite le sue belle parole: *Affectus tuus nomen imponit operi tuo*. Come se dicesse; In man tua stà, che l'opera tua per altro di pochissimo valore, vaglia moltissimo; quanto

Sermone Decimoterzo 317

to v'aggiungi d'affetto, e d'intentione buona, tanto v'aggiungerai di pregio, e valore: Ch'è quel che disse il Redentore: *Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit*; come per l'opposto; Se nell'occhio dell'intentione, faranno macchie, e cataratte di fini torti, e perversi, *Totum corpus tuum*; sia pur egli grande quanto un Gigante, *Totum, totum corpus tuum tenebrosum erit*: è verissimo dunque, che *affellus tuus nomen imponit operi tuo*: ò che bello Nomenclatore, & Onomastico, che corretto, e spurgato, e rigettati certi nomi speciosi, & sequipedalia verba, con due minuti Avverbj non solamente spiega ciò che vi è dentro dell'opera, ma anche ve'l pone, & imprime.

15 Dottrina bene intesa dal Demonio, che per la sua inflessibilità incapace del *benè*, esercita solamente il *malè*, e con Avverbj rovinò il genere umano in quel congresso con Eva tanto à noi fatale, e funesto. Sottigliezza di S. Bernardo, che commentando il diverbio trà loro, acutaméte offervò, che con due Avverbj, uno profetico della dóna, e l'altro bugiardo della Serpe si traficò, e conchiuse il nostro estermínio: *Ne fortè moriamur*, disse Eva al Demonio, che combattendo con armi uguali, e ribattendo Auverbio con Auverbio, le rispòse: *Nequaquam moriemini*: a' quai sibili infernali, *Ne fortè moriamur*, e *Nequaquam moriemini*, esclama attonito il Santo: *O fortè infirmum, ò nequaquam nequam!*

318 *Degli Angeli Custodi*

16 Tutta la fiacchezza del genere umano, tutta la malattia succeduta all'originale innocenza è parto di quel temerario *Fortè*, che aggiunse Eva alla assoluta comminatione di Dio, e di quel vigliacchissimo *Nequaquam*, con cui le rispose il Demonio; or vedete quanto è vero, che nella grammatica di Dio tutto passa per via d'Avverbj, e che *Affectus tuus nomen imponit operi tuo.*

17 Nè tal modo di favellare acuto in-fiememente, e pio, è ritrovato ingegnoso de' Santi Padri nostri Dottori, e Maestri; mà ancora hà gran fondamento nelle Divine Scritture, tanto dell'antico, quanto del nuovo Testamento, nelle cui frasi porre il nome, vuol dire dar l'essere alle cose, e quasi far tutto.

18 Di Adamo si dice nel Genesi cap. 2. che Iddio condusse avanti lui quasi con una mostra generale tutti gli animali, per far porre loro il nome dal lor fourano, per cui servizio erano stati prodotti: *Adduxit ea ad Adã, ut videret, quid vocaret ea.* Nè si confuse in sì difficile impresa quel primo Savio del mondo, mà pose à tutti il nome, & accertò tanto in porglielo, che non vi aveva Iddio posto più di quel che Adamo seppe spiegare: *Omne enim quod vocavit Adam anime viventis, ipsum est nomen ejus.* Il Rè di questo microcosmo, e picciol mondo è l'Amore, e l'Affetto; *Affectus tuus nomen imponit operi tuo;* come un novello Adamo, con questa differenza però, che Adamo pose il nome alle
opere

Sermone Decimoterzo. 319

opere altrui, e fatte da Dio; l'Affetto però pone il nome alle tue operationi, d'addo lor l'essere, & il pregio, *Affectus tuus nomen imponit operi tuo.*

19 Onde è calzante al nostro proposito quell'altra Scrittura del nuovo Testamento, ove nato ad Elisabetta, e Zaccaria un figliuolo, non solamente fuori d'ogni aspettatione, ma ancora contro ogni credere del Padre medesimo; benché sogliamo esser facili à dar credenza à quel che ci piace; Venuto il tempo della Circoncisione, & impositione del nome; credendosi da tutti i vicini familiari, e domestici, che si dovesse chiamar Zaccaria, come suo Padre; Nò, disse, costantemente opponendosi al senso commune la Madre, mà si hà da chiamare Giovanni. Maravigliandosi di tal novità i circostanti, si fà ricorso à Zaccaria, à cui avvenne la maggior parte nella sostanza del figliuolo, toccava la precedenza nell'impositione del nome: *Innuebant autem Patri ejus, quem vellet vocari eum?* e'l buon Vecchio, che per la sua incredulità era rimasto privo di favella, non potendo à viva voce proferire il nome: *Postulans pugillarem, scripsit dicens, Ioannes est nomen ejus.* Vergando à scuro inchiostro quel nome, che doveva esser poi lumeggiato dal Verbo Eterno: *Quando cepit dicere ad turbas de Ioanne.* Che Zaccaria, nome del vecchio testamento, in cui regnava il peccato, s'hà da chiamare Giovanni, che vuol dire Gratia, come figliuolo, e primo rampollo della nuova legge di gratia.

Le

320 *Degli Angeli Custodi*

Le nostre attioni sono i nostri parti, le buone son figli maschi, à cui il nostro affetto pone nome *Gratia; benè*. Se è femina, l'infelice Padre le pone il nome *malè*, e tal'ora pone tal nome a' medesimi parti maschi, trasferendoli con l'obliquità dell'intentione in opere male; *Affectus, &c.*

20 Per ritornar dunque à tè Angelo mio, à cui per riconoscer meglio quanto ti debbo, hò divertito tanto. Che grand'obligo t'hò, se oltre i rilevantissimi continui, e quasi infiniti beneficj, che ricevo da tè, oltre la sostanza di quelli, ti debbo ancora molto più per l'affetto, & altissimi fini di piacere à Dio, con cui me gli fai. Ancora à beneficj corporali, che pajon di bassissima liga, e quasi piombo, e rame, con quel tuo lapis angelico fai dar loro una calcinatione, che gli cangia in oro, e gli spiritualizza; facendomeli tutti in ordine all'anima, e riponendoli con ciò in ordine supernaturale.

21 In toccarsi insieme le due catene, con una di cui era stato legato San Pietro in Gierusalemme, e con l'altra in Roma, s'unirono, e ligarono in modo, che sembravano uscite dall'istessa fucina, dalla mano medesima, e con l'istesso artificio, e lavoro. O in che più nobile modo nella tua fucina, ciò che fai al corpo per salute dell'anima, par che sia del lavoro medesimo; & à sì pretiose catene d'oro sì artificiosamente fabricate, e connesse, v'ai aggiunto lo smalto del tuo amore, & affetto, di pregio in-

Sermone Decimoterzo. 321

incomparabilmente maggiore.

22 Angelo mio e Custode, e Signore, che tal titolo per la tua grande eccellenza ti compete: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* O con quanta schiettezza di verità posso io dirti ciò, che per adulatione disse colui: *Cæsar hac una me injuria affecisti, tot beneficiis ut ingratus viverem, & morerer*: mà spererei di non vivere, e non morire ingrato, se spirando l'ultimo fiato, morendo trà le braccia di sì gran benemerenza tua verso di mè, morissi lanciandomi in quel pelago, come dicono, che faceffe quel Filosofo, che non capendo il flusso, e riflusso del mare, lanciouvisi dentro, dicendo: *Cape me, quoniam non capio te.*

23 O almen mi avvenisse quel che accadde alla Regina Sabba, che tirata dalla fama di Salomone, e veduto, e toccato con mano, che *Vincebat presentia famam*, venendo meno per lo stupore: *Non habebat ultra spiritum!* E benchè nel real palaggio, nell'augustissimo Tempio, e nella persona di Salomone fossero tutte cose da straccare la maraviglia, quell'ultimo atto però di sfinimento (io noto nel racconto, che ne fa la regale Istoria 3. Reg. cap. 10.) seguì quando vide *Habitaculum servorum, & ordines ministrantium, vestemque eorum, & pincernas.* Quanto è nella Chiesa, e nel regno di Dio, se ben si considera, fa trascolare; mà trascende ogni stupore, & attassa il contemplare, *Habitacula servorum.* E cosa da cavar uno di senno il vedere

X

quei

322 *Degli Angeli Custodi*

quei grandi del Cielo, aver tal'ora per abitazione un tugurio, una casa matta, una capanna, un focolajo, dove quel Contadino e cucina, e mangia, e dorme, e fa tutte le sue faccende, nè sdegnarsi l'Angelo di abitare in nicchia sì brutta; *ordines ministrantium, vestemque eorum*, vedere l'Angelo deposto il suo regal paludamento, succinto in gonna, con veste, che gli serve di zimarra quando stà in casa, e nè' viaggi di palàdrano; fare il coppiere à chi è avvezzo à servirsi nel vicino fiumicello della mano per tazza.

24. Mà benche io mi sia portato da par mio, villano, & ingrato, tu la farai da quel gran Signore, che sei; onde io con l'antica fiducia ti scongiuro: *Angele Dei, qui custos es mei, me tibi commissum pietate superna* (che è l'unico appoggio delle mie per altro poco fondate speranze, esser passato tutto, *sub verbo, & fide regia*)

illumina questo cieco di Gerico, cieco per i peccati attuali in questo mondo, *ubi umbra mortis inhabi-*

tat, e cieco à *nativitate* per l'originale peccato:

Custodi questo derelitto, anche da

sè stesso: *Rege* questo fre-

golato: *Guberna* questo miserabile, di cui fin'ora hà fatto il mal governo il demonio.

SER-



SERMONE DECIMOQUARTO.

*Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te
in omnibus viis tuis. Psalm.90.*

I



HI mira un gran libraccio dell'introito di sua casa, in cui si legge minutamente registrato quanto li rendono le sue tenute; Massarie di varie sorti d'armenti, l'un più dell'altro fruttifero; Feudi, e subfeudi rustici, e signorili; le gabelle, arrendamenti, e fiscali, i fitti de' palaggi, i censi; le mercatantie, l'industrie, e trafichi, le contributioni, i donativi, l'ufficj ò à tempo, ò perpetui, & altri moltissimi modi d'impolparsi; Chi, dico, ciò mira, stà tutto allegro, nè capèdo in sè stesso per giubilo, uscèdo di sè, parla con esso seco, come se favellasse con altri; appunto come faceva quel riccone Evangelico: *Anima mea, habes multa bona reposita in multis annos;* Che i beni temporali come ingrossan la vista, così moltiplicano l'oggetto, & il soggetto; & è proprietà di bene stanti, di dividere, ancora sè stessi, onde notano gli Etimologici, *Vivitiæ dicuntur à dividendo.*

X 2

2 Mà

324 *Degli Angeli Custodi*

2. Mà se poi nell'altro libro dell'Esito, niè-
te minore di quel dell'Introito, mira i pesi di
buone tenenze nelle tenute, nella ricognitione
del suolo, e fondo, nelle case, non solo annue,
mà de laudemj, e de quindemj, i censi passivi;
le fraudi delle impositioni, le straggi de' bestia-
mi, che fanno l'intemperie delle stagioni; i
naufraj delle Navi, i fallimenti de' Banchi, e
tant'altri modi d'impovertire in un subito con-
danni, che recano *grandines, inundationes, repa-
rationes*; e'l diminuirsi le rendite, senza poter si
diminuire i salarj, e tutte l'altre spese, all'ora
sì, che si cambiano i colori, & affetti, e quel pri-
mo brio di allegrezza diviene sollecitudine, ti-
more, malinconia, e ipocondria.

3. Gran materia di giubilo il meditar le
ricchezze, che ci porta in casa la custodia An-
gelica, con tanta copia, e sì gran piena, che pos-
siam dire: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum
illa*; e che sia la manna, che chiude in sè in po-
ca dose *omne delectamentum, & omnem saporem
suavitatis*. Rallegrati pure, anima mia, che n'ai
ben ragione: *Latare, bibe, & epulare*, satiati, in-
grassati, e gongola, *habes multa bona reposita,*
non in multos annos solamente, mà per tutta la
vita, sia pur ella lunga, quanto quella di Ma-
tusalemmè, & Adamo; e l'ai in contanti, & in
frutti, non in fiori, e speranze, e l'ai spasa al So-
le in robba, che non è soggetta à ladronecci,
nè à tarli, e tarme, ladri domestici, con intelli-
genza de scrigni, e guardarobbe. *Latare, & gau-
dium*

Sermone Decimoquarto 325

dium tuum nemo tollet à te, se tu non tradisci te stesso. Avverti però in veduta di tanta allegrezza, di dare da tanto in tanto qualche occhiata a' pesi annessi ad eredità sì pingue, e patritia: A' gran beneficj si pongono sempre gran pensioni: Il gran posto, come disse colui, *est magna servitus*; che era ciò che atterriva, l'animo per altro coraggioso, imperterrito, e grande del magno Gregorio. *Cum enim augentur dona, rationes etiam crescunt donorum.* Hom. in *Evang. Conf. Pont.*

4 Disse bene quel Claustrale passato dal Bigio alla Porpora, che era stato ricco Monaco, Prelato povero, e Cardinale mendico; avvenga che, se bene con la mutatione di stato, gli si erano accresciute molto le rendite, nulladimanco più che molto gli s'eran accresciuti gli pesi; e dove prima nella povertà dello stato regolare viveva regalato, e con lautezza, à mantener poi e serui, e corteggiani, e palaggi, e carrozze, e cavalli, mancava à gli altri la congrua sustentatione, & à sè ancora il necessario, di che ne abbondava nel Chiostro. Che se tanto stringe il peso, quando s'hà da dar conto solamente al publico, che facilmente s'appaga; che sarà, trattandosi con un creditore, che quanto è largo, e profuso in dare, altrettanto è stretto in esiggere? che però convincentemente S. Gregorio conchiude, *Tantò ergo esse humilior, atque ad serviendum promptior quisque debet ex munere, quantò se obligatiorem esse conspicit in reddenda ratione.*

XI

3

5 Che

326 *Degli Angeli Custodi*

5 Che fa l'Angelo continuamente à noi? che facciamo noi per lui? che à lui non possiamo far nulla; e quel che esige da noi, è per farci più bene: Quel che io fò per l'Angelo mio Custode, egli, & io ben lo sappiamo, io cò sommo rossore, egli con estremo rammarico. Quel che dobbiam fare, da nessuno possiamo meglio impararlo, che dal Santo Tobia debitore, benche d'una sola partita di società di viaggio, avendolo visibilmente accompagnato, e custodito, benche per poco tempo, e per beneficj meramente temporali ricevuti da lui; aggiungendovisi da noi quel di più, che porta la custodia per tutta la vita, e beneficj ò affatto spirituali per l'anima, ò temporali in ordine à quella. L'istoria è notissima, e delle più celebri del Testamento vecchio, che però basterà solamente accennarla.

6 Tobia nella cattività sotto Salmanassar viveva con la medesima religione, e pietà, con cui era vissuto nella sua patria, non come alcuni, che nelle prosperità sono, ò pajono ottimi, e nelle tribolazioni si scuoprono pessimi: *tange montes, & fumigabunt*; anzi all'antiche virtù aggiunse quel grand'atto di carità di seppellire i morti, da' quali non potendosi aspettar ricompensa, è segno, che si opera meramente per Dio; & in materia si schifa, & à noi tanto contraria, che oltre al naturale abborrimento, che abbiamo à vedere, non che à toccare cadaveri, par che ci cantino quell' ingrata canzone,
e quel

Sermone Decimoquarto 327

e quel ferale prognostico, *Hodie mihi, cras tibi.*

7 Questi dovendo mandare à riscuotere un suo credito in lontani paesi il suo figliuolo Tobiuolo inesperto di negozj, e di viaggi; s'incontra in piazza con un giovane di garbo, à caso rispetto à lui, mà con altissima dispositione della providenza di Dio, per rimeritarlo della gran carità esercitata da lui con prossimi, anche defonti: Attacca ragionamento con Rafaele, che era conosciuto per figliuolo d'Azaria: scuopre il suo disegno: mostra sollecitudine di trovar compagno, e guida al figliuolo. Rafaele con gentilezza grande, mà non affettata, offerisce l'opera sua, e sè stesso: Accetta Tobia l'offerta, si conchiude la partenza, si parte, e si giunge à Ragges, che era il termine del viaggio; si effettua felicemente il principal negotio, e se ne conchiudono altri più rilevanti, non imposti, non aspettati, nè per imaginatione passati in pensiero à Tobia: Si torna con ottima salute del figliuolo; cō sommo giubilo de' genitori; con obbligo inesplicabile al buon compagno Rafaele, dal cui valore riconoscevano il tutto.

8 Buona pezza di tempo si spese in cordialissimi ringratiamenti, e vivissime espressioni d'affetto, guardandolo sempre fissamente, non satiandosi mai di vederlo, nè poteva levargli gli occhi da dosso. E Tobiuolo, oltre il beneficio commune a' genitori, con la conversatione familiare in sì lungo viaggio (dove

X 4 si strin-

328. *Degli Angeli Custodi*

si stringono amicitie con persone non mai vedute) n'era preso in maniera, che ne spasimava d'affetto, di cui è proprio tanto più godere, quanto più s'ama. Stretto si dunque in negotiato il figliuolo con il Padre, di quel che dovean fare per tanti beneficj, rammemorandoli tutti ad uno ad uno: *Quid possumus, dice, dare viro isti Sancto? quam mercedem dabimus ei? aut quid dignū esse poterit beneficiis ejus?* Padre mio amatissimo, costui, che m'avete dato per compagno, e per guida, nella bontà della vita, nella gravità de' costumi, nella prudenza de' negozj, nella faviezza del parlare, nel modo, con cui m'hà trattato, nell'amor sincero, che m'hà mostrato sì dissentereffato, manierofo, avvenente, non è stato per mè uomo, mà un'Angelo: e tal'era, per verità, & uno de' sette, che assistono al trono di Dio, benche all'ora, disponendo così Idio, no'l riconoscesse per tale. E poi facendo un breve catalogo delle gratie fatteli, soggiunse: *Me duxit, & reduxit sanum*, con miglior salute di quella con cui partij: *Pecuniam à Gabelo recepit*; riscuoter danari da un creditore, che stà lontano, si stima dono, se egli ti voglia pagare: *Vxorem ipse habere me fecit*: quanto tempo si travaglia, in conchiudere un matrimonio? & egli con la sua autorità, e persuasiva, il conchiuse in un subito; *& demonium ab ea compefcuit*; la moglie, che m'hà dato, aveva per dote, & antifato, lasciatole da passati mariti, un Demonio uccifore di chiunque con lei si congiungeva;

Sermone Decimoquarto 329

geva ; & egli con il suo valore hà liberato lei ; e mè da questo censo, che pareva irredemibile. *Gaudium parentibus ejus feci.* Di ciò voi miei genitori ne sete i testimonj più autentici , tripudiando per giubilo ; *Me ipsum à devoratione piscis liberavit:* e d'avantaggio, m'hà cangiato il veleno, che doveva uccidermi , in medicamento salutare della vostra cecità incurabile ; *Te quoque videre fecit lumen Cæli , & bonis omnibus per eum repleti sumus.*

9 O che paragone trà questi , & i beneficj, che riceviamo dall'Angelo nostro Custode, che proportiona trà il viaggio da Babilonia à Rages, e quello dalla Terra al Cielo? Che corrispondenza di poche monete riscosse dal Gabelo, e di Tesori di spirituali ricchezze? Che riscontro trà il prender Sara per moglie, e sposarsi con la gratia divina in questa vita , e con la gloria nell'altra? Che hà che fare esser liberato dalle branche di un mostro marino, e dalle fauci di una Balena , che come Giona, divorati gli voleva, & averci fatto antidoto del veleno , facendoci servire de' nostri peccati in aumento di gratia? Che hà che fare guarir dalla cecità del corpo con quella dell'anima , da cui il buon Angelo nostro tante volte hà fatto cadere le cataratte , e le squame, quante accati dopo il peccato, abbiám recuperata la vista degli occhi dell'anima? Di che giubilo poi sia à nostra penitenza à gli Angeli , & all'istesso Dio, l'attesta Cristo medesimo: *Amen dico vobis*

bis: gaudium erit in Cælo coram Angelis Dei super uno peccatore penitentiam agente. È qual vino si beva in quell'allegro convito, viene specificato da San Bernardo, che se ne vantava, e gioiva, dicendo: *Vinum Angelorum lacrymæ meæ.* Con quanta maggior ragione doveremo noi dire: *Quid possumus dare viro isti Sancto, quam mercedem dabimus ei, aut quid dignum esse poterit beneficiis ejus?* mà non basta prender quella risoluzione, che prese Tobia dicendo al Padre: *Roges eum, si fortè dignetur accipere medietatem de omnibus.* Non basta à sì gran benefattore dar la metà del nostro, mà tutti noi stessi, se potessimo replicarci in cento migliaja di milioni di persone, e pure (ò ingratitudine da piangérsi con lagrime di sangue!) non solo non li diamo la metà del nostro, mà li neghiamo ancora quel di che siamo liberali con cavalli, con cani, e forse ancora con lupe; non solo non ce li dedichiamo, come fé Tobia, per servi, dicendo: *Si me ipsum tradam tibi servum, non ero condignus, &c.* mà ce li professiamo nemici la maggior parte della nostra vita, cioè tutto quel tempo, che viviamo in peccato mortale.

IO Quindi quell'inconsolabil pianto, e fiele, che esce di bocca, bêche melliflua di Bernardo, della poca riverenza, che portiamo per le sue qualità à sì gran personaggio, della poca divotione, con cui corrispondiamo alle di lui benevolenze, e della poca fiducia di sì gran patrocinio.

Sermone Decimoquarto 331

cinio. *Tu nè*, per riprendere la nostra sciocchezza, son le parole istesse del Sãto; *Tu nè audeas illo præsente quod, vidēte me, nõ auderēs?* Che sfacciaggine, avèdo à cõmettere qualche sozzura, nõ voler, che vi sia presente nè pure un fanciullo, che non discerne, se sia male, ò bene quel che facciamo, & aver ardire di farlo in presenza, dell'Angelo nostro Custode, che con gli occhi stessi, con cui vede la bella faccia di Dio, nell'istesso tempo è forzato à mirare le sceleraggini nostre? *Quantum tibi debet hoc verbum inferre reverentiam pro præsentia, devotionem pro benevolentia?* Se un Cagnolino ti vezzeggia, ti salta intorno, e ti lecca le scarpe, gli prendi affetto tale, che l'accarezzi, lo tieni trà le braccia, e lo stringi al petto, come se fusse un tuo caro figliolino. Et ad un'Angelo, che da che sei nato, è stato sempre tuo, facendoti ogni sorte di offese, non ti degni dare un buon giorno, un à Dio? *Devotionem pro benevolentia, fiduciam pro custodia?*

II D'una Viceregina di Napoli à tempi nostri, mi fu riferito, che teneva sette donzelle, trà l'altre donne della sua famiglia, che un'ora per una à giro, le teneffero la mano sopra la bocca dello stomaco, che aveva freddo, per riscardarglielo, mentre dormiva; e che una volta svegliatafi, e trovato che quella, ch'era di sentinella, e di guardia s'era addormentata, cacciolla di casa; e mi fu un giorno mostrata, per farmi conoscere la differenza, che corre trà
l'in-

l'infinita benignità di Dio, e'l rigore di un' uomo, mentre questi come colpa punisce una omissione involontaria in sonno, e quegli non tien conto di tutte l'enormità in sogno commesse. Se ti viene meno l'Angelo in qualche tuo bisogno, non te ne curar più, abbandonalo, lascialo; mà se ancora mentre tu dormi, ti veglia senza mai più chiuder occhi, perche in ogni altro porre maggior fiducia, che in lui, sia uomo mortale, sia cittadino del Cielo? si digiuna nella vigilia del Santo particolare in pane, & acqua, per ottenere, ò aver ottenuto per mezzo suo la salute, ò qualche altro temporal beneficio: dall'Angelo Custode tanti, e tanti temporali, e spirituali se n'ottengono, e nè pur sappiamo quando si celebri la sua festa, facendo più capitale di ogni altro Santo, che per grande che sia, è inferiore ad ogni Angelo, e che se vuole esaudire, stà à lui, non avendo tale obbligo, à tempo che l'Angelo Custode è in obbligo di farlo per l'ordine, che ne tiene, avendone avuta delegazione da Dio, & espresso mandato: *Quoniam Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis; esposto ad quidlibet, & quolibet tempore*, senza obbligo di darli altro salario, che amore, corrispondenza, fiducia, e gratitudine, che corre trà gli uomini per ogni benevolenza gratuita. Fa un forestiero carezze ad un tuo figliolino, lo rimiri con gusto, e lo ringratii. Se s'hà da mandare alla scuola, si cercano raccomandationi al maestro, acciò-

Sermone Decimoquarto 333

acciòche n'abbia cura particolare: s'hà da mandare in pratica di qualche accreditato Avvocato un figliuolo addottorato di fresco; si procura, che persone riguardevoli glie lo raccomandino, e se l'inviano buoni regali: ed all'Angelo Custode, che *custodit, regit, & gubernat* i tuoi figliolini, non dici mai: Angelo benedetto, te gli raccomando? O melenzaggine da non tollerarsi! ò sciocchezza incredibile! ò temerità da non soffrirsi! ò ingratitudine degna di fulmini, e d'ogni più esemplare castigo!

12 Miseri noi, se l'Angelo nostro Custode volesse fare conto con noi altri, che come diceva Tobia, non meritiamo esserli servi, e del più basso servitio! all'ora sì, che farebbe il caso *in terminis* di quel Signore Evangelico, che *Posuit rationem cum servis suis*, & alla prima s'imbattè in uno, che gli doveva più grosse somme di danari, che non aveva in testa capelli: *Et oblatu est ei unus, qui debebat ei decem milia talenta*: somma, che giusta il computo de' più accurati moderni Spositori, monta à tredici milioni nostrali.

Oimè! tredici milioni, debito da porre in pensiero, & atterrire un Principe di più stati, e Rè di più Regni.

13 Mà prima, che passi avanti l'Angelo à prender i conti da' suoi servi, facciam noi un breve conto con lui. E come Angelo mio sì savio, & economo, fidarti tanto di un servo, e contadino, che alla fine non hà altro capitale,

le, che quel delle sue braccia, che benché fuffer di Ercole, & Atlante, à sì gran peso regger non possono? fondar sopra una canna rotta sì grande edificio, confidare ad un battelletto sdruscito un mezzo Perù del Paradiso? e che altro potevi aspettare, salvo che il mare se n'arricchisse, e Beemot tuo inimico giurato, & infelice Corsaro, ne trionfasse?

14 Non saprei ben decidere, se sia stato troppo malo il servo, ò troppo buono il padrone; ò tu gl'ai data tutta insieme tanta moneta, ed egli l'hà soppozzata, & è stato il servo, che *abiens fodit in terram, & abscondit pecuniam Domini sui*; ò glie l'ai somministrata da mano in mano, secondo richiedeva il bisogno, e la coltura del campo, e come sei stato tanto tempo à prenderne conto; correndo ancora trà contadini: Conto corto, & amicitia lunga?

15 Ma sapessimo così noi rimediare à casi nostri, come egli tutte le nostre oppositioni sa sciorre. Egli ci risponde ciò, che Sant' Ambrogio disse di quel cieco Evangelico: *Expectemus eum, quia expectavit & Dominus*. Altro aspettar fa Dio di quel che facciam noi: altri tesori gli fida Dio di quelle coferelle, che noi gli diamo. È v'è di più, che noi ignoranti del futuro, possiamo sempre fondatamente sperare; là dove sapendo egli tutto l'avvenire, e vedendo, che per lo più gitta i suoi tesori *in saccum pertusum*; non lascia di farlo, *vincendo scientiam bonitatis*, come disse colui: Così scioglie l'Angelo tutti i nostri

stri

Sermone Decimoquarto 335

stri sofismi . mà noi come risponderemo alla sua domanda; *Redde rationem villicationis tuae?*

16 Se non mi voglio gittare in braccia della desperatione , che è un rimedio peggior d'ogni male , altro non mi resta da fare , che profeso à piè del creditore con quel disgratiato totalmente decotto , gridare con lui più con lagrime, che con parole, *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi.*

Angelo mio, che prima d'esser assegnato à mè per Custode nel Paradiso, non esercitasti mai la pazienza , nè finito tal'impiego, più l'eserciterai già mai . Quante volte ti tocca oggi avvalertene, e fatollartene ad esempio del tuo, e mio Signore Cristo Giesù, che nel fin della vita volle più che mai patire , sapendo che non averebbe potuto più farlo: *Satiari voluptate patientiae discessurus volebat .*

17 Se in voi nostri Custodi è lode la pazienza, come quella, senza di cui non si può esercitare tal carica, Angelo Santo mio, farai il più invidiato da' tuoi compagni, perche nessun hà dato mai tanta materia , & occasione di pazienza, quanta te ne hò data io: Tu farai il Patientissimo trà gli Angeli , come fù Giob trà gli uomini; contro questi sfogò tutto il suo furore il Demonio; uno spirito contro un pezzo di carne; & ora un pezzo di putredine se l'hà presa, contro un nobilissimo spirito. E sinà quãdo durerà questa pazienza? par che l'Angelo mi dica. Non più che sin'ora, Angelo mio benedetto,

336 *Degli Angeli Custodi*

to; che per l'avvenire ti prometto non sol di non dartene più occasione, mà ancora sodisfarti del passato. *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*. Avverti bene à quel che dici, nè promettere quel che non potrai osservare. E sarà men gentile col suo diletto Cliente l'Angelo Custode, di quel che col suo disgratiato, & infedel servo il Padrone, tanto giustamente, & adirato, che vedendolo à piè, con supplica di dilatione solamente: *Dimisit illum, & omne debitum dimisit ei.*

18 Mà io rinuncio tale indulgenza, che nõ è niente buona per mè. E che mi può venir di peggio se l'Angelo mio mi lascia? Questo fu il sommo del rigore usato da gli Angeli Custodi con Babilonia: *Dimittamus eam.*

Nè men pregiudiziale si è l'indulto totale: *Omne debitum dimisit ei*. Sà l'infelice debitore quanto gli costò sì largo profcioglimento. Se n'andava il meschino, sgravato di sì gran somma, leggiero, come una penna, non sapendo di aver si addossata una somma maggiore, di dover esser verso degli altri imitatore della benignità del suo Padrone; e lo sciocco appena partito da lui, s'abbattè in un suo Conservidore, che gli doveva solamente cento reali, & *tenens suffocabat eum, dicens: redde quod debes*. Sì, disse all'ora il Padrone, di questa moneta mi paghi in contracambio? io ti hò fatto rilascio di milioni ad una minima preghiera, e tu poni la foga ad un mio servo per pochi quadrini? Ribaldo ti gasterò

Sermone Decimoquarto 337

gherò ben io *pena talionis*: Olà de' miei, ligatelo ben bene, *inclusivè* al collo, mezzo soffogandolo, strascinatelo in oscurissimo criminale; si vendano e figli, e moglie, e quanto hà, fin tanto, che per intiero sia io sodisfatto, *usque ad minimum quadrantem*.

19 Tanto merita chi sperimentando l'Angelo verso di sè tanto amorevole, e liberale, che li rilascia milioni, e milioni, poi per un quadrinaccio toltoli da un suo fratello nel rispetto, che gli doveva, strepita, freme, e se ne vorrebbe beber il sangue: *Sic faciet vobis, si non remisieritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris*. E benchè il buon Angelo nostro, contento di queste minacce per tenerci à freno, non l'è seguisca, noi però di questo nuovo beneficio dobbiam conservare memoria speciale per incentivo d'esserli grati: Ci doveressimo far la pittura di quel criminale, dove meritiam per nostra sconoscenza esser gittati, guardandolo spesso, e dicendo: ecco d'onde m'hà liberato il mio Angelo Santo.

20 Così fece Francesco Primo, che prigioniero di Carlo Quinto, rimesso dalla generosità di questo in libertà, ritornato a' suoi Regni, fè fabricar unito al Loure, luogo di delitie di quei Monarchi, la prigione che nelle Spagne aveva onorata. Quando ti ricrei ne' Posilipi, e Mergogliani, imaginati di veder in quei delitiosi casini il carcere, che ti dovea chiudere, fin che pagassi i milioni, che all'Angelo tuo Custode

Y

do-

dovevi, & egli in vece d'aggiungerne nuove ferrature, di man sua te l'hà differrata; e puoi dire: *Nunc scio verè, quia misit Dominus Angelum suum, & eripuit me de manu Herodis, & de omni expectatione plebis Iudæorum.*

21 Mà tutti, e mill'altri modi di mostrarci grati, non solamente son quasi nulla al moltissimo, che gli dobbiamo, mà ancora à quel che gli uomini han fatto per uomini, per beneficj incomparabilmente minori.

Trà gli altri esempj più rari di gratitudine, e corrispondenza co' loro benefattori, lampeggia, *Velut inter ignes luna minores*, quel che vien riferito da antichissimo, & accreditatissimo autore. *Luc. in Dial. Toxar.* L'istoria è lunga, e bella, e feracissima d'ottimi documenti, se io avessi tempo di riferirla alla distesa, come vorrei; mà cacciato da questo, ascendo al Monte Libano, e colgo solamente il midollo del Cedro, che contro l'ingratitude da noi usata con l'Angelo è un grande antidoto.

22 Amizoca, e Dandamide, nomi barbari di persone nate in mezzo alle più fina barbarie in paese barbaro, vinti da barbari con una sola differenza, che l'uno restò prigioniere di guerra, l'altro ebbe fortuna colla fuga, guazzato il fiume, porsi in salvo la libertà solamente, e la vita. Chiese Amizoca intolerantissimo di servitù, à Dandamide fuggitivo, soccorso. Questo uditolo, torna in dietro, nè gli pesa di veder di nuovo il su perbo vincitor nemico, per vedere,
&aju-

Sermone Decimoquarto 339

& aiutare il prigioniero amico; tratta del riscatto; mà co quei danari; se quel misero vestito, che gli era rimasto dopo la perdita, tolto glie l'aveva il fiume, per passarlo à nuoto? Mà essendo l'amor ingegnoso, si studiò con cordial diceria accompagnata da preghiere, e da lagrime trovar modo da riscattarlo, dicendo, che per l'amico avrebbe dato tesori, se l'avesse, e gli occhi, che aveva. Non lasciò il barbaro vincitore sì amorosa proferta; & appunto, disse, ai sufficiente prezzo per riscattarlo, se vuoi: Se sei contento, che ti si cavino gli occhi, ti dono libero il prigioniero. Giubilò à tal risposta Dandamide, e piaccia al Cielo, che questa non sia una negativa gètile, che all'òra farebbe per mè una saetta al cuore: ecco amendue gli occhi, e cento me ne farèi cavare, se cento n'aveffi, che tanti, e più ne merita sì grande amico.

23 Il barbaro ugualmente avido di danari, e di fangue, disperando quelli, à questo, crudel mignatta, s'attacca, e fatti cavare gli occhi all'uno, all'altro tolse i ceppi, e mandolli liberi. Il prosciolto guida nel camino il suo cieco liberatore, dandoli il braccio; e guidandolo fin tanto, che giunsero al natio paese, quivi in pubblica piazza, ragunata la gente ad ammirare tale spettacolo, disse Amizoca al compagno? Amico, tu ai fatta in paese nemico la prima parte della vera amicitia; tocca à mè nella patria far l'altra: e sguainato un coltello, che teneva sopra, cavossi amendue gli occhi, dicèdo:

340 *Degli Angeli Custodi.*

Iam sumus ergo pares, mentre l'amicitia, aut invenit, aut facit pares. Tu sei rappresentante di prima parte, io di seconda. In qualsivoglia circostanza m'ai superato,perche tu fusti il primo, con esempio non più udito;ed io trovai fatta la strada, dove poi è agevole ad ogn'uno camminare. Tu fusti accecato da mano barbara, io dalla propria, che sempre fa dolce ferita. Tu con darmi la libertà, che non v'è oro,che basta à comprarla; io mi sono accecato senza tuo prò, anzi con cagionarti rammarico: Io vidi il tuo accecamento;tu non ai potuto vedere il mio, essendo già cieco. Tu perdesti gli occhi, per farmi come tè,libero;io per farmi come tè, cieco. Se questo è qualche vantaggio, il voglio per mè, perche per verità non avendo io altra consolatione,che veder tè sempre miò liberatore, m'hò fatto gran violenza à privarmene. Et ò se,come hò potuto cacciarli da mè, così gli avessi potuto riporre nella tua occhiaja con fideicommissò, che non gli avessi potuto mai più alienare! all'ora sì, che farei stato intieramènte felice.Per taidetti,per talifatti,avèdo ancora appresso i barbari la virtù eroica i suoi premj, e plausi, furon alimentati dal pubblico; e se non decretarono loro ancora l'onore de'superbi sepolcri, ciò fu perche stimavan, che tal coppia dovesse esser immortale. Vdiamo l'Istorico, che in poco dice tutto. *Porrò Amizoca non tulit diutius, ut videret ipse, amico cæco Dandamide; sed ipsemet se se exoculavit: atq; ita*

Sermone Decimoquarto 341.

ita sedent ambo; omnique honore populi Scytharum, publicitùs aluntur.

24 O nostra intolerabile confusione! le genti più incolte *Surgent in iudicio, & condēnabunt* co' prodigj della lor gratitudine! la nostra mostruosa sconoscēza co' gli Angeli sì grandi nostri benefattori. Come potrà l'Angelo tuo Custode, da cui sei stato tante volte liberato dalla schiavitùdine di Satanasso, ottenere, che ti cavi gli occhi per amor suo, se nó può ottenere da tè, che nó gli fissi in oggetti pericolosi? come potrà sperare da tè quella santa imprecatione; *Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui*, avēdo sempre in bocca le sue lodi, e' l suo nome; quando ai sì frequentemente quello del suo, e tuo implacabil nemico, il Demonio?

25 Nè mi star à dire, che ciò è sopra le tue forze; che io ti rispondo, che è ben sopra la tua infingardaggine, non sopra le forze d'uomini più fiacchi di tè, e di vita della tua più rilassata: odi, e cuoprìti per vergogna la faccia. Il caso è alla distesa descritto da elegantissima penna, onde io solamente l'accenno. Vi fu una persona di vita affai dissoluta, come vedrassi dal contesto dell'Istoria, e tocco da gratitudine all'Angelo suo Custode, promisseli, già che non aveva divotione per più, di non dir già mai niuna bugia: Il proponimēto fu sì sodo, e stabile, che venne all'ultime pruove. Commise il meschino un'omicidio, mà senza chi l'avesse potuto vedere; da nemici ne fu accusato come

342 *Degli Angeli Custodi*

autore, e preso, esaminato, & in una gran fluttuatione, se doveva palesarlo, o no; sicuro di non poterne esserne convinto, per esser fedele al suo Angelo nella promessa fattali di non mentire, *Confessus est, & non negavit*: e perche *nulla major probatio, quam proprii oris confessio*, fu condannato a morte, e condotto al supplicio più martire della verità, che del delitto, & *Hostia pro peccatis*. Mentre stà per caderli la mannaia sul collo, salta in palco l'Angelo, per cui doveva morire, e sgridato, e cacciato il boja: E chi, disse, hà avuto ardire d'intrudersi in questa causa giudice incompetente? non è questa causa *mixti fori*, in cui *datur prae-ventio*. Tocca *privativè quoad omnes alios*, a quel giudice, avanti a cui dal principio fu introdotta. Se costui voleva negar l'omicidio, come poteva (non essendovi contro di lui nè testimonj di veduta, nè indicj sufficienti) chi'l poteva convincere? chi condannare? Se egli dunque è solamente confessò per la parola data a mè di non mentire mai per amor mio, è reo per mè, è reo mio, & ic non solamente l'assolvo, e l'abbraccio, mà ancora me lo stringo caramente al petto, e me li confesso molto obbligato; e farà peso mio di sodisfare alle mie obligationi, rimeritandolo, e nel corpo come ora sò, dandoli la vita temporale, e nell'anima, procurandoli l'eterna nell'altra, in riconoscimento di sì gran finezza di amore usata meco.

26 E qui

Sermone Decimoquarto 343

26 E qui mancandomi il tempo, la lena,
e le parole, pieno di rossore, prostrato
à piedi del mio Angelo Custode, che
cento di simili beneficj invisi-
bilmente, nè conoscendo-
lo, m'hà fatto, gli di-
co; E come m'ai
potuto to-
lerare mentitore, non solamente ad altri,
mà ancora à te, avendoti dato tante
volte parola d'emendarmi, e ve-
nendoti sempre meno? al-
tro non mi resta, che
scongiurarti per
quel Dio, per
cui amore
tanto mi toleri: *patientiam habe in me.*





SERMONE DECIMOQVINTO.

D I

SAN MICHELE
ARCANGELO.

I Hiuda i discorsi de' nostri
 Sãti Angeli Custodi S. Mi-
 chele Arcangelo Custode
 de' nostri Custodi, & *Prin-*
ceps Pastorum : e benche la
 custodia esercitata da San
 Michele Arcangelo durò
 solamente per un istante ; in quello però inse-
 gnolli come doesser portarsi , e custodire poi
 ogn'un sè stesso per tutta l'Eternità ; E che dot-
 trina vi volle per agguerrire gli Angeli à pe-
 nã nati dal seno del nulla, à combattere , à vin-
 cere, à trionfare? Pose il grand' Arcangelo in-
 mano di ciascun' Angelo la spada, in cui poco
 prima aueua Iddio posto la vita, e l'essere ; nè
 diè loro altre lettioni di scherma, nè altri pre-
 cetti militari, che questi: Compagni, si tratta
 della persona immediata del nostro Dio , di
 porlo in saluo dalle mani di alcuni seditiosi
 della

Sermone Decimoquinto. 345

della nostra Republica, suergogno, e contumelia del nostro ordine Angelico; e però non è tempo di parlarne, mà di fare; non è tempo di sciorre la lingua, mà di menare valorosamente le mani. *Qui est Dei, jungatur mecum*; la voce, che io dò come Generalissimo, à tutte le nostre militie, è questa: *Quis ut Deus?* mi vergogno di dirlo, parendo gran taccia di Dio, che s'abbia potuto dubitare, che vi possa esser simile à Dio, e ciò da chi dal medesimo è stato fornito di mente sì raffinata, che non douea passarli per il pensiero sì sciocca pazzia: ma perche *Corruptio optimi pessima*, ribattiamoli col medesimo loro pazzo linguaggio (*Similis ero Altissimo*) contraponendo loro (*Quis ut Deus*)

2 In una guerra seruile, quando la nobiltà Romana, e li Padroni fremendo di rabbia, poneuan all'ordine l'armi più forbite, per opprimerli, abatterli, & atterrarli; un di loro più vecchio, & affennato, trattenédoli, disse: Che fate? E perche dar tanta conditione à questa canaglia, che ci veggono armati, come si fa còbattèdo con nemici? V sciamo loro incontro con bastoni in mano, con cui solevamo castigarli in casa; così sbottonati, e mezzo in farzetto, come ci ritroviamo, usciamo loro incòtro, corriamo à batterli alla cieca, rotando à due mani il bastone, e temeranno più questo, che il fil della spada. E così à punto seguit, operando più quella grandinata di bastonate, che riduceua loro à memoria il loro stato seruile, di quel che
ave-

346 Di s. Michele Archang.

averebbe fatto una selva di spade, che gli avrebbe fatti uguali alla seditiosa, e ribelle lor servitù.

3 A che servirci d'argomenti teologici, per provar la sovranità del nostro Dio con cotesti schiavi ribelli! Diamo loro sul viso col bastone medesimo del loro ardimento *Similis ero Altissimo*, sbattendoli, e ributtandoli col *Quis ut Deus*. Passi parola, e si sparga per tutti, *Quis ut Deus?* che ci servirà e per divisa, e per insegna da distinguerci da' nostri nemici, e ribelli; e per cote da affilare l'armi, ponendoci avanti l'occhi la giustitia, & importanza della causa; trattandosi di difendere la sopranità singolare del nostro sommo Monarca, e supremo Benefattore Iddio, che freschi freschi ci hà cavati dal nulla, lasciandovi migliaja di milioni d'Angeli, che se egli avesse creati, farebbono stati di gran lunga migliori di noi; & oltre di ciò, hà lasciato di creare (come potea far con un sol cenno) una nuova serie d'ordini Angelici; nè avrebbe avuto questo sfreggio, che hà da coloro, che gli sono felloni, e ribelli, in riconoscimento del singolar beneficio fatto à noi di sceglierci, lasciando marcire tanti altri nel loro miserabilissimo nulla.

4 Or quest'istesso primo Ministro di Dio, che oprò tanto nel Cielo, degnossi di scendere nel nostro Monte Gargano, a prendovi casa, e svernandovi; della qual mirabile, favoritissima, e singolare Apparitione si celebra oggi l'anno-

Sermone Decimoquinto 347

novale , e gloriosa memoria .

Se privato , benchè santo interesse mi movesse la lingua in questo per ogni capo riguardevolissimo giorno di San Michele Arcangelo; io, lasciato da parte quel gran Generalissimo con tutta la sua inclita, e numerosa militia, mi porterei col cuore al Monte Gargano, & adorati i sacri orrori di quella fortunatissima grotta , esclamerei con quel Profeta *cap. 24. Quam pulchra tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel, ut valles nemorosa!* ò speco tanto bello à gli occhi del Principe degli Angeli, che di tè invaghito, di propria mano sboscandoti, vi stende i suoi Padiglioni, ed accampatovisi, dice: *Hæc requies mea, hic habitabo, quoniam elegi eam* . E qual paese potè anco favoleggiando, vantare sì gloriose memorie? In che alterigia non entrò Creta per aver accolto, e nascosto Giove perseguitato, e fuggiasco? In qual altura potrebbe montare il Gargano scelto per paese di diporto, e per villeggiarvi, dal Trionfatore di tutti i spiriti rubelli? *Quæ natio tam grandis, quæ habet Deos appropinquantes sibi?* che degli Angeli soli letteralmente s'intende, quel del Profeta : *Ego dixi Dii estis* . quindi volto, e rallegrandomi con voi stessi, direi: Fortunatissimo Regno tanto amato dal Cielo , che il gran Principe della Chiesa celeste volesse por casa un tuo angolo disabitato, & alpestre. Che gran fauore si stima , che un Principe della Terra scelga la casa di un privato, per abitarvi?

348 Di S. Michele Arcang.

tarvi? v'entrano con lui, come con l'arca del Testamento, tutte le benedizioni : *Benedixit Deus Obededom, & domui ejus.*

5 Or chi potrà degnamente gradire, e corrispondere all'onore, che il gran Principe della Chiesa San Michele fa al Regno di Napoli, mentre della gran vastità della Terra sceglie un'angolo negletto, e rusticale per suo ricovero? Or si che non mi maraviglio più, che vi concorrano à sì gran folla i depositi, e reliquie de'Santi, e vi oprino tanti prodigj, e par che vi vivano, e vi si delitiino, come in un Paradiso Terrestre: nè parlo della famiglia bassa, cioè à dire de'corpi lasciati in deposito da quei spiriti beati volati già al Paradiso celeste, concorsivi in tanto numero, che degli Apostoli stessi, un terzo dentro il Regno di Napoli riposa, e lo guarda; mercè, che accreditò il paese San Michele quando una volta svernando nel Gargano : *Monet, in sua tutela eum esse locum*; ed al grand'Arcangelo è molto più Napoli, capo del Regno, di cui quel loghetto è piccolissima parte, e menomissimo membro. *Quam pulcra Tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel!* A voi al tro di felice non manca, che conoscere la vostra felicità.

O fortunatos nimium, sua si bona norint.

E quel *nosce te ipsum*, che per umiliarli, si sputa in faccia a' superbi; à voi è svegliatojo d'una santa superbia. *Archangelus Michael monet, in sua tutela eum esse locum*: Gran Tutelare, troppo fe-

Sermone Decimoquinto 349

felice Cliente. Mà spiriti troppo bassi scoprirebbe, chi tutto inteso à guardare il dono, non alzasse gli occhi al donatore, nè stendesse la bocca à dar mille baci à quella mano, che l'arricchisce.

6 Bello è il Monte Gargano, mà che hà che fare col suo abitatore l'Arcangelo?

Qua natio tam grandis, quae habeat Deos appropinquantes sibi? questa è la nostra gloriosissima impresa da intagliarsi ne' marmi rusticali della fortunatissima Grotta. Mà non può competere col *Quis ut Deus*; ch'è il motto, e l'impresa di San Michele, compendio di tutte le sue glorie, e prerogative indicibili.

Cedano dunque tutti i nostri privati interessi alle sue pubbliche glorie, e dandoci egli la voce, & intonando: *Quis ut Deus?* seguitiamolo tutti in unisono in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni occasione, in concorrenza d'ogn'altro bene minore di Dio, che ci solleciti.

Quis ut Deus? è quando le nostre mal nate passioni tiranneggiano, esiggendo da noi culto divino, giacche

Sua cuique Deus fit dira Cupido;

Fulminiamole co l'armi di San Michele; *Quis ut Deus?* Che io idolatri una beltà mortale, e caduca? che io incensi ricchezze terrene? che io pieghi il ginocchio all'Idolo dell'onore? non farà mai.

Quis ut Deus? Se io hò il sommo d'ogni sorte di beni raccolti in Dio, à che mendicarme
mi-

350 Di S. Michele Arcang.

minuzzoli sporcati nelle pozzanghere?

Alessandro il Grande esortato dal suo Ajo à giuocare ne' giuochi olimpici, ne' quali aurebbe vinto tutti, mentr'era garzone, in quella finta battaglia; come adulto douea con vere battaglie vincere tutti, rispose: *Da Reges, & ludam.*

7 Or con quanta maggior ragione dobbiamo noi nelle continue suggestioni, che abbiamo di perderci in diletti, e giuochi vilissimi, risponder generosamente, *Da mihi Deum, & ludam,* e mi farò scardassare per lui, e mi sembrerà spumacciato letto di rose la rovente craticola di Lorenzo, & in mezzo delle più barbare carnificine tripudierò per eccesso d'allegrezza, e darò co' Giacomoni, e Simoni Sali nelle più sgangherate, e matte pazzie; ed ancorche la superba Micolle mi rinfacci, come lo fè con David, rinfacciandolo di Mattaccino: *Quā gloriosus apparuit hodie Rex Israel discooperiens se, & ludens coram servis, & Ancillis suis! Ripigliero: ludam, & vilior fiam coram Deo:* per altri no'l farò mai. Non auuilirò ad attioni indegne queste membra, queste carni imparentate con Dio: e chi mi potrà mai dar tanto, quant' egli mi diede? chi può darmi una briciola di quell'immenso, che mi promette? *aternum gloria pondus?* Che se non sei da tanto, nè ai cuore sì maschio, e christiano, abbilo almeno di politico, e di galant'uomo; non ti rendere ad ogni spinta, non ti vendere ad ogni prezzo, non esser come i bambocci, che danno una gioja per

UN

Sermone Decimoquinto 351

un pomo, e pomo di Sodoma, che prima di affaggiarlo, in toccarlo solamente con le dita, ti si sfarina in mano, lasciandoti un pugno di puzzolentissima cenere. Quanti Cristiani condanna oggi, senza aspettare à farlo con la Regina Saba nell'ultimo finale giuditio (*Regina Austri surget in iudicio, & condemnabit generationē hanc*) quel generoso Romano, che esortato ad una attione non molto buona, con prometterli grosse somme da darglisi da Cesare, mōtato in gran collera, rispose in tuono simile: *Cesar capere constituerat, toto fueram tentandus Imperio*. Che danari, che promotioni? se Cesare mi avesse offerto tutto l'Imperio per dar un passo fuor del dritto sentiero, aurei pensato à quel che dourei fare; per meno di ciò, nè pur voglio pensarvi. Che se non ti convince un gentile, convincati almeno un Demonio. Questi, che sà bene il prezzo giusto dell'anima, tentando Cristo, che egli teneua, che fusse un puro uomo, come noi altri, che gli promise? *Ostendit ei omnia Regna mundi*, con dire: *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me*. Quanto vedi stà per tè; se vorrai compiacermi. Se mi pieghi un ginocchio, tutto il Mondo t'adorerà genuflesso, e prosteso; nulla però di manco fu rigettato da Cristo; che dourebbe essere imitato da' Cristiani.

8 Ah Cristiano, che fai del timorato di Dio, e del divoto! se ti fusse offerto un Perù, un Regno, un'Imperio, e perciò cascassi in peccato

352 Di S. Michele Arcang.

to; faresti pessimamente; pure faresti compatito. Mà che per quattro quadrini, per una puzzolente squaltrina tu perda il Cielo, l'anima, e Dio, come potran tollerartelo gli Angeli Santi, che non perdonarono a' loro compagni in caso molto diuerso, pensando essi farsi col peccare simili à Dio? *Quis ut Deus?*

9 Mà smidoliamo un poco più questa impresa. *Quis ut Deus?* e vi troueremo gli obliqui incomparabili, che abbiamo al Santissimo Arcangelo.

Offerviam bene quella spada, e la vedremo affilata, non tanto per onor di Dio, quanto per nostra difesa, ed indennità del nostro fangoso lignaggio.

Tutta la guerra formidabile, che fè San Michele nel Cielo, fulminando all' Inferno la terza parte ribelle degli Angeli, tutta fù à conto nostro, ed in riguardo degli uomini.

E perche dunque la voce, che dà alle sue militie, *Quis ut Deus?* mostra il contrario, e che egli combatte solamente per Dio? udite. Il Grand' Iddio come creando gli uomini, per pruoua della loro obbedienza fè lor precetto di non mangiare il pomo della scienza del bene, e del male; così creando gli Angeli per il medesimo, e più alto fine, fè lor precetto d'adorare il Verbo Incarnato: *Cum introduxit primogenitum in Orbem Terrarum, dixit; Et adorent eum omnes Angeli ejus.* Trasgredi Adamo il suo precetto mangiando il pomo vietato. Trasgredi

di

Sermone Decimoquinto 353

di il suo precetto Lucifero Pimate del Cielo (ò due capi d'ordini, da cui riconosce il Cielo, e la Terra le sue ruine!) Trasgredillo cò Lucifero buona parte degli Angeli, sdegnando di avvilirsi ad adorare un'uomo Dio, scioccamente pensando, più presto che il loto denigrasse l'oro, che questo potesse nobilitare il fango; e San Michele sdegnato contro sensi sì stravolti, ed ostinata superbia, intimò loro guerra crudele, e totale sconfitta, rinfacciando loro la lor balordaggine, e ripetendo ad ogni ferita la sentenza della loro condannatione, chiusa in queste quattro sillabe (*Quis ut Deus!*) Sciocchi, e non vedete, che la natura Angelica, benchè da sè di gran lunga superiore all'umana, non può competer con questa già affunta dal Verbo, ed imparentata con Dio? *Quis ut Deus?* l'adottione pone un Plebeo adottato dal Rè sopra le teste de' primi Baroni, nè questi si sdegnano di stimarlo superiore à sè, e come tale onorarlo, e servirlo: L'innesto cangia una pianta Silvestre in Reina di tutte l'altre domestiche: Anzi la sola figura muta la conca da vaso di contumelia in simulacro da adorarsi su gli Altari, se ingegnoso artefice in una statua la fonde.

10 Con tal discorso Cambise vedendosi dispregiato da' suoi Baroni, per la viltà de' natali, da cui era asceto al Regno, presa una gran conca d'argento, in cui, avendo gli invitati à desinar seco, aveva lor fatto lavare i piedi, il

giorno seguente fattala fondere in una bella statua di qualche Dio del Paese, collocolla sopra un'Altare eretto nel luogo del convito, dove invitollì ancora il giorno seguente. Giuntivi i suoi Grandi, ammirandone la bellezza, prostrati à terra n'adoravano il Nume; quando Cambise, Fermate, disse, che fate? voi adorate una conca, essendo questa l'istessa, in cui ieri vi lavaste i piedi? Mà essi genuflessi seguivano le loro adorazioni, niente mossi dalla proibitione del Rè, à cui risposero: Che importa, che questa fosse ieri conca sprezzevole, se oggi è simulacro di un Dio? Ieri come conca, ce la posimo sotto i piedi, oggi come statua, che rappresenta un Dio, le pieghiam le ginocchia, e l'adoriamo. Bene, ripigliò all'ora il Rè, mà perche non trasferite questa saggia dottrina da' metalli à gli uomini? odo, esservi chi si beffa della mia conditione d'arte meccanica, e sdegnà di soggettarmisi ora che son passato con la mia virtù dalla bottega al foglio: e disingannatili, gli ebbe da indi in poi ossequiosi, e riverenti.

11. E non potrà la Persona Divina unendo à sè l'umana natura, divinizzatala, renderla degna d'ogni nostro culto, ed ossequio? Non può cadere in pensiero, che non dobbiate adorare Dio in sè stesso; dunque imparentatosi coll'uomo, ed esercitando in ciò un de' più rari tratti della sua Onnipotenza, saviezza, ed amore, e mostrandosi più che mai per ciò Dio, come

Sermone Decimoquinto 355

me à degradato dal suo stato, gli negherete gli dovuti onori? *Quis ut Deus?* Infelici voi, à vostro marcio dispetto quel fango, quella carne, quell'uomo Iddio, per tale lo riconoscerete à forza di pene; già che per tale no'l riverite con ossequj d'amore. *Quis ut Deus?*

12 Per noi dunque combattè, per noi triò fin dal principio della sua creazione l'Arcangelo San Michele: e d'indi in poi fè con quella Sacrosanta Vmanità, e con gli adoratori di lei finezze tali, che troppo vi vorrebbe à ridirle: io una solamente ne accenno per infiammarci nell'amore verso l'Vmanità Santissima di Cristo, massimamente celata sotto le specie Sacramentali nella divinissima Eucharistia. Qui vedrete, che gli Angeli ad esempio di San Michele, che tanto difese l'Vmanità di Cristo, non isdegnano di farsi Lacchè di coloro, che vanno ad adorarla. Si maraviglia Crisostomo della diversità nell'andare, e ritornare de' Magi, d'accompagnamento, e guida; perciò che nel venire à Bettemme, *Stella antecedebat eos*, e nel ritorno furono guidati da un' Angelo; & assegna una ragione bellissima con le seguenti parole: *Postquam Puerum adoraverunt, non jam Stella, sed Angelus suscipit, quia scilicet* (ò le belle parole!) *Adorando facti sunt Sacerdotes. Homil. 16. in Matth.* Venner laici, e però furono accompagnati da Stella profana, ed insensata; Col contatto di Cristo, e bacio di quei santi piedi, che si poser sopra la testa, ordinati Sa-

356 Di S. Michele Arcang.

cerdoti, non per pedum, non per manuum impositionem di un semplice Prelato; ma per pedum positionem del Sommo Sacerdote Cristo Giesù, passati à grado Sacerdotale, meritano di avere guida Ecclesiastica d'Angeli; che sapendo, tutti i mali degli Angeli rubelli esser nati dalla poca stima, e dispregio dell'uomo Dio, affettan di fare non solo à lui ogni riverenza, ed onore; mà ancora à chiunque hà con lui stretta attinenza, come sono i Sacerdoti, e per Sacerdoti tengono anche chi con particolar affetto lo cerca, & adora. Ed ecco un modo facilissimo come possono i secolari più immersi nel mondo, divenire Sacerdoti: *Adorando facti sunt Sacerdotes.*

13 Volete, Signori miei, guadagnarvi non solamente la protezione di San Michele Arcangelo, mà ancora obligarlo, che non solo vi protegga come clienti, mà ancora come Sacerdoti vi onori? onorate, stimate, riverite, servite, regalate Cristo, massimamente nell' Eucarestia, visitatelo spesso, assistete al divin sacrificio con esterior divotione, e molto maggior nell'interno; ricevetelo nelle frequenti communioni in sè stesso, vestitelo, e pascetelo ne' poveri; fategli lavorare nelle vostre case suppellettili del Sacro Altare, nè permettete, che sian più pretiose le vostre credenze, che le sue Sferè, Calici, e Patene. Non sian più sottili i vostri pannilini de' suoi Purificatorj, e Corporali, ed una delle principali limosine della vostra
pie-

Sermone Decimoquinto 357

pietà sia, che con decenza si celebri il divin sacrificio, particolarmente ne' contadi, e villaggi, quando vi state à diporto, dove vi è gran pericolo, che Cristo sia nelle ville villamente trattato; che l'Arcangelo San Michele, benchè siate secolari, vi terrà in grado di Sacerdoti, più d'altri Sacerdoti di Villa, che tanto irriverentemente lo trattano, dicendo la Messa, per un giulio, e non per Cristo; *Quia scilicet adorando facti estis Sacerdotes.*

14 Oh quanti divoti secolari, e pie matrone risplenderanno in Cielo in abito Sacerdotale tolto à tanti indegni Ecclesiastici, che consumano in vane pompe secolaresche ciò che è destinato in primo luogo à gli arredi di Cristo; e facendo sfoggiare d'olanda le maniche de' paggi, divenute oggidì più vele, che maniche, e di pretiosissimi biffi, permettono, che i Corporali, e Purificatorj sian di cannavaccio!

15 Trà i benemeriti insigni del sacrificio, io non dubito, che avrà una delle prime sedie, anzi il primo luogo San Vinceslao, di cui essendosi ieri celebrata la gloriosa memoria, non posso lasciare oggi di far la commemoratione di un fatto, che per esser sì celebre, non può restringersi in questo scorcio di tempo, che resta, nè dirsi col tuono medesimo feriale, e perciò farà da mè apportato con un poco più di pausa, e di tempo; nè vi dispiaccia di aver data alle glorie di San Michele Arcangelo una remora nel fine, che suol'essere tanto più molesta,

358 *Di S. Michele Arcang.*

sta, quanto più vicina al porto assalisce la Nave: e siam liberali col Santo Arcangelo di questo poco di tempo nel fine de' nostri discorsi, acciò che egli nel fine della vita, quando il combattimento è più pericoloso, e grave, ci assista, e difenda, dicédoli con la Chiesa: *Sante Michael Archangele, defende nos in pralio, ut non pereamus in tremendo Iudicio.*

16 Vinceslao glorioso Rè di Boemia, ebbe per corona delle moltissime sue virtù tutte singolari, & eroiche, un affetto sì tenero verso Cristo Sacramentato, che auerebbe voluto disfarsi, per corrisponder nelle finezze à quel Signore tanto per noi esinanito in quel mistero, non men di carità, che di fede: & essendo ingegnoso l'amore, considerando Vinceslao, che Cristo non mai più che nell' Eucaristia ò nudo, potesse vestirlo, ò riconoscendolo ivi per supremo Monarca, volesse usurparsi con amorosa ambitione il più stimato officio nella Corte; che nella nostra è porger la camicia al suo Principe con onoratissimo titolo di Somiglier di Corps, ò che altra consideratione, & amoroso acume, e sottigliezza lo stimolasse, udite in che strauaganza diede; mà trattenetevi à dar la sentenza sino al fine di tutto il racconto. Proibisce con teneri diuieti, che non vi sia ne' suoi stati, chi attenti d'ammassare il pane Sacro per uso del divin sacrificio, nè vi sia chi osi di vendere frumento, ò vino a' Ministri dell' Altare per uso di quello. Ah Vinceslao, non aspet-

tava

Sermone Decimoquinto 359

tava Cristo Giesù sì benemerito fondatore della panatica della Chiesa, dalla tua pietà l'interdetto de' viveri: Il *Ius prohibendi* delle cose usuali, e sommamente necessarie, s'esercita con nemici, o al più in tempo di gran carestia co' stranieri, non con più affettionati, e domestici. Mio Redentore, se ne' stati di Vincenslao farete quella domanda. *Vnde ememus panes, ut manducent hi?* vi si risponderà, che in nessun luogo è venale, *nam iussio Regis urgebat*. O immunità della Chiesa, ove sei giunta, se all'istesso Sommo Sacerdote, che hà instituita nel Mondo la grascia: *Adipe frumenti satiat nos Dominus*, non si concede, non dico la franchigia, mà nè pure la sostanza del pane, e del grano.

17 Ma piano, non precipitate il giuditio, non condanniamo per sacrilego un Santo, il più sviscerato amante del Signore.

Proibisce à tutti la vendita, per poterlo donare: Stringe tanto à Cristo l'assedio, acciò che à lui solo s'arrenda, e di lui solo si fidi, e prenda solamente dalle sue mani vitto, e vestito, essendo gli accidenti Eucaristici non men cibo nostro, che veste del Redentore: Non esercita il *ius prohibendi*, per usurparsi con quella regalia l'officio di supremo, ma per mostrarfi il più sviscerato vassallo.

O la bella legge Agraria stabilita da quel tribuno del Paradiso! Sceglie nel suo Giardino Reale non senza consiglio de' più periti Agricoltori, un quadro il più ben veduto dal Cielo,

360 Di S. Michele Arcang.

ed dal Sole ; l'affiepa di gigli col motto: *Aceruus tritici vallatus liliis* . Qui egli con vomere d'oro rompe le zolle , tira solchi reali , e dispone à ricever la semenza il terreno gonfio, e superbo per tal lavoratore , meglio di quello, di cui disse colui : *Gaudente terra manu triumphali , & vomere laureato* . Sparge il grano , lo ricuopre di terra , & acciòche à lui dovesse tutta la fertilità , con lagrime di tenerezze innaffia il seminato , e n'aspetta con amorosa impatienza il raccolto . E nel mese più fervido per l'amor suo , che per la stagione , miete ; stringendo con una mano le bionde spighe al petto , e con l'altra la falce à segarle ; metitore amante dà al suo Dio in erba i primi baci, & abbracci .

Credete voi , che se l'Agricoltore S. Isidoro era dagli Angeli accòpagnato, non ne avesse in più numero , e più scelti in sua compagnia, Vinceslao; e benche io m'imagino, che nel primo, e più faticoso mestiere d'arare, e mietere, non ammettesse la loro opera, nel rimanente, però della trebbia di purgare il grano , di portarlo al suo gabinetto, che serviva di granajo, gradisse il soccorso. Qui Vinceslao distribuendo le parti , un'Angelo fatto delle sue ali un vanno, il burattava , un'altro postolo in un molinello d'oro, il riduceva in minutissima, e bianca farina: Chi presa per acqua il pianto di Vinceslao , con questo ammolta la pasta , chi la rivolge , chi l'ammassa , chi la stempra , chi la batte, chi l'agita , chi la slatta , chi le dà l'ulti-

ma

Sermone Decimoquinto. 361

ma concia, e tempera fin tanto, che stesa su l' infocato petto d'un Serafino, si forma il futuro prossimo pane degli Angeli. Qui Vinceslao più pago, che se avesse con Giuseppe ripieni i Granai d'Egitto, riparte per tutte le Chiese la razione del Sacro Altare, e gode, che Cristo, e la sua Chiesa non meno à spese del suo Erario, che à costo delle sue braccia banchetti.

18 O Rè degno d'essere, come quell'altro Pietro d'Aragona, coronato di spighe in memoria dello sviscerato affetto alla Divinissima Eucharistia! di cui poscia furono eredi, non men che de' Stati, gli Austriaci suoi Successori.

E non farà matricolato Vinceslao nel ruolo de' Sacerdoti? E non gli spedirà S. Michele Arcangelo l'ingiojellate Bolle del suo Sacerdotio? Non gli avrà assistito col suo scudo, difendendolo con la sua spada, offendendo i suoi nemici invisibili? ed una volta ancora visibilmente, all' hora quando Vinceslao uscito à singolar tenzone col suo nemico per risparmio del sangue d' ambidue gli Eserciti, essendo tanto superiore di forze il suo Avversario, che l'avrebbe ucciso, postosegli vicino il Santo Angelo, ribattendogli i colpi, diceva al nemico: *Cave, ne ferias.* Tanto è parziale S. Michele Arcangelo di chi serve, & onora l'Vmanità di Cristo Santissima, che da lui nel principio de' tempi fu sì valorosamente difesa, con tale sconfitta de' Ribelli, che ne porteranno per tutta

362 Di S. Michele Arcang.

l'Eternità squarciato il petto, e i panni; cioè a dire la pena del danno, ed anche da quella del fuoco, benché siano puri spiriti: *Miris, sed veris modis*, come disse Sant'Agostino.

Or che premj, che prerogative, che eccellezze gli avrà date il Redentore, ch'è sì profuso ancora con chi lo beneficia tie' Poveri? *Quod cūq; uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*; facendo si debitore di ciò, che si sia fatto con le sue contentibili, e vilissime figure de' poveri; che aurà fatto all'Angelo, à cui si riconosce debitore, in un certo modo di parlare, del suo esser divino? e quanto gli dobbiamo noi, à cui hà conservata la parentela con Dio?

19 Santa Eulafia s'alzò un dì dal Sepolcro doveriposava, e postasi avanti à Sant'Idelfonso, che aveva egregiamente difesa la perpetua Verginità di MARIA, tanto impugnata in quella stagione, gli disse: *Per te vivit Domina mea*, e per conseguenza ti è obbligata della vita: *Per te vivit Domina mea*.

O con quanta maggior ragione possiam noi dire à San Michele Arcangelo: *Per te vivit Dominus meus Iesus Christus, per te vivit homo Deus*; & è salita la nostra mortalità à tant'onore, che verissimamente le compete l'essere Dio, contraddettoli dagl'invidiosissimi Angeli rubelli, e perciò cangiati in Demonj!

20 Che hà da fare il difender con la pena la sola Verginità di MARIA, che non perciò le toglieva l'esser verissima Madre di Dio, e di-

Sermone Decimoquinto 363

e difendere con la spada in mano tutto l'essere tutta la sostanza di Christo? Che proportion, difendere in terra trà gli uomini una prerogativa della Madre di Dio, e difendere in Cielo à campo aperto tutto l'essere del Figliuolo di Dio incarnato? Sì, sì, Santissimo Arcangelo, *per te vivit Dominus meus Iesus Christus, per te vivit Verbum caro factum; per te vivit l'unica nostra gloria, speranza, e mercede;* e se hai un Dio obbligato, felice tè, che n'avrai ricevuti tanti contracambj, che tù medesimo, che felicemente gli godi, non saprai altrest spiegarli, e noi ammirandone, e godendone, ne rendiamo à Cristo Giesù, & alla sua Santissima Madre le gratie, e già che ponendoti nelle nostre mani con abitare nel nostro Monte Gargano, t'impegnasti à favorirci con modo specialissimo: *Archangelus Michael monet, eum locum in sua esse custodia;* imprimici nel cuore il tuo nome: *Quis ut Deus?* acciò che abbiamo in picciolo il ritratto del Sovrano insieme, e del suo primo Ministro. Insegnaci à sprezzare ogni cosa in comparatione di Dio: *Quis ut Deus?* difendici da tutti i pericoli spirituali, e temporali del corpo, e dell'anima, che chi hà saputo difender l'onor di Dio, ò con quanta facilità potrà difender gli uomini!

21 Gli Atlanti, che con le spalle senza fatica sostengono il Cielo, quando si ponga loro un esercito ben numeroso, nè pure ne setono il peso: difendici particolarmente in quell'

ul-

364 Di S. Michele Arcang.

ultimo, dove con una tirata di fia-
to va tutto : *Sancte Michael Ar-
changele, defende nos in præ-
lio, ut non pereamus in
tremendo iudicio.*

*Laus Deo, Beate Mariae semper Virgini,
Beato Michaeli Archangelo, & omni-
bus Angelis, ac Sanctis Dei.*

INDICE

Delle Cose più notabili.

A

- A** S. Aidano serve l'Angelo di Muratore. p. 74
S. Alessandro hà l'Angelo per Staffiere. 74
Amizoca si cava gli ocelli per compensar l'affetto dell'amico Dandamide. 339
Anagrammi sagri applauditi. 43
Ad Anastasio Imperadore si accorcia 14. anni la vita per i suoi misfatti. 293
Angelo Custode, sua potenza, sapere, e bontà. 2. assegnato à ciascuno puro Uomo. 7. con ordine speciale dell'Altissimo. 11. 104. 205. Assegnato anche alla custodia degli animali, degli elementi, delle Provincie, delle Città, delle famiglie. 13. Abbandona le Chiese non venerate. 18. Poca gratitudine, che gli usiamo. 28. Suo avvilitimento per l'uomo. 34. 68. 149. 262. Non hà nome proprio, essendo Ammirabile. 47. ne hà però innumerabili appellativi, giusta gli officii, ch'èsercita. 49. Sua Custodia. 51. autenticata nel nuovo, e vecchio Testamento. 86. È nostro Mio. 56. È conosciuto da Gentili. 58. Veduto da S. Teresa, e S. Francesco. 63. Nè pur quando pecciamo, ci abbandona. 78. Ambisce custodirci. 105. 109. Dopo l'Incarnazione il massimo de' beneficj ricevuti da Dio è l'aver un'Angelo per Custode. 121. Ci persuade il ben-
vi-

- vederè. 130. Caccia via la malinconia dal moribondo. 149. Comparisce ad un' agonizante, e'l consola. 151. E' il nostro diletto. 163. Fa le sue parti nel tribunale del particolare Giuditio. 202. Strappa dalle fauci del Lupo nemico la pecorella. 209. Consola l' Anime Sante nel Purgatorio. 238. Procura loro molti suffragj. 254. Bellezza dell' Angelo. 280. Sua eccellenza. 284. Sua beneficenza. 286. Non potendo dar per noi la sua vita, ci conserva la nostra. 291. Grandi sono i suoi beneficj, maggior è il suo affetto. 313. Obblighi, che gli abbiamo. 325. Ci aspetta con pazienza. 334. Libera dal supplicio chi per non mentire confessò il suo delitto. 342
- S. Angelope hà per servente della sua Chiesa un Angelo. 74
- Anima anelante al Cielo. 155
- A S. Antonio porta l' Angelo l' ombrella. 74
- S. Antonio variamente venerato da un Missionante. 37
- S. Arsenio volando ver il Cielo, niega d' esser salva pria di entrarvi. 187
- Aspide perche sorda. 137
- Assalone nel dì del Giuditio. 263

B

- B** Ambini preservati dall' Angelo da mille pericoli. 92
- Battesimo malamente si differisce. 96
- S. Bernardo si stima un mostro, nè secolare, nè Monaco. 116. Timido alla veduta della sua futura agonia. 186. Vuol esser sepolto con la reliquia di S. Mattia. 272

Car

C

- C** Arcere di Climaco pieno di penitenti santamente solleciti della lor salute. 172-187.
- Cambise fonde la sua Conta in statua. 353
- Cesare Augusto offre la sua amicitia à Cinna, che dopo d'averlo beneficato, il vede tra' congiurati. 161
- Cleopatra fa ravvedere Marc' Antonio, che per la pesca trascura il governo. 266
- Compagni cattivi infettano. 133
- Congregatione della Vergine, segno di Predestinatione a' veri Congregati. 197
- Corvo rinfacciato come implori nella morte i Dei, le cui vittime avea diuorate in vita. 189
- A S. Cristiano concia l'Angelo l'ossa slogate. 74

D

- D** Andamide si fa cauar gli occhi per il riscatto dell'amico Amizoca. 339
- David precipita nell'adulterio, & omicidio. 118.
- Piange le sue colpe. 120
- Demonio meridiano qual sia. 28. Spera vincere il Redentore nella morte. 169. Innuocato da un moribondo. 175

E

- A** L Beato Frat' Egidio fa l'Angelo il Fante di Spedale. 74
- Eleazaro protesta, esser grande la poienza del Demonio nella morte. 102
- S. Equitio ha un'Angelo per Chirurgo. 74

F

F Alconilla liberata dall'Inferno per l'orazioni di S. Tecla. 212

F Francesco d'Assisi consolato dall'Angelo col suono d'un violino. 153

F Francesco Primo ricordanze della sua Prigione. pag. 37

F S. Francesco Sauerio, per cacciar un fantasma notturno, si rompono due vene nel petto. 28

F S. Francesca Romana viceue uno schiaffo dall'Angelo. 65. Vede il suo Angelo coronato, per guerra ben servita. 75. Due Angeli fatti paggi di torcia alle sue mule. 260. 308

G

G Job nel di del Giudizio come glorioso. 259

G S. Gio: fa rauedere un giouine trauiato. 123

G D. Gio: d'Austria diuersamente trattato dall'Ang. pag. 37

G Giudizio uniuersale. 257

G S. Giuseppe accelera la morte à due figli d'un suo diuoto, che altrimenti sarebbero morti su la forca. 100

H

H Homobono ora, e l'Angelo cuce per lui le vesti. 75

I

I Ilarione teme in punto di morte. 185

I Incantesimi santi dell'Angelo tutelare. 138

I Instabilità dell'uomo. 126

I Isdegarde Reina lascia in cattiuità anzi il marito, che'l fratello. 5

S. Isi-

S. Isidoro ora, e l'Angelo per lui, lanorata terra.

pag.

75

L

L Andelino per le male compagnie diuenuto un demonio, illuminato dall'Angelo, si rauuede.

132

Lupi alleuano un bambino, che sperimenta, meglio essere il cōuersare cō lupi, che con gli uomini. 132

M

M Acario volando uer il Cielo, niegu d'esser saluo pria d'entrarvi.

187

Magi seruiti dall'Angelo, perche riconosciuti dopo l'adoratione del Santo Bambino, per Sacerdoti.

358

Malinconia, arme potentissima del Demonio.

148

S. Maria Maddalena fatta Santa, Vt cognovit.

pag.

218

S. Maria Maddalena de Pazzi tentata di desperatione in punto di morte. 170. Si lagna di esser cōsolata da Dio contro i patti.

247

Frà Matteo scuopre un Demonio, che in forma di Bertuccia serviva un'auaro.

73

Messa udita da un Paggiò calunniato, il libera dalla fornace.

197

S. Michele difende il figlio di Dio incarnato.

351

o

363

Michele Balbo co' ceppi a' piedi salutato Imperadore.

234

Moribondo è come un mare in tempesta.

143

Morte quanto sia amara.

166

Mosca spiccatafi da un carrettono di cadaveri ap-

pestati, infetta una numerosa famiglia. 133

N

N Appello hà in testa scolpita la calvarie di un
Vomo. 88

Nave in tempesta, simbolo dell'uomo in punto di
morte. 143

Nibbio come grato. 81

P

P Aradiso quanto stupendo nel solo ingresso, che
vi fa un'anima. 256

Parola di Dio anco non intesa fa il suo effetto. 213.

Patire per Dio quanto grato. 241. 250

Peccatore nel dì del Giudizio. 274

Pio II. si scusa con l'Imperadore, dicendo non hauer
due anime. 12

Platone col lume naturale conosce il suo Angelo.
pag. 61

Pretestata le s'inaridiscono le mani, per auer po-
sta in gala la Vergine Eustochio. 65

Principe di Sans menato ad esser decollato. 158

Nel Purgatorio l'Anime Sante favorite dall'An-
gelo. 235

R

R E', che in un conuito getta à mare i vasi d'ar-
gento, che ripesca con una rete. 269

S. Romano, vedendo la bellezza dell'Angelo di San
Lorenzo, s'innuoglia del battesimo. 280

S

S Apritio andando al martirio nega il perdono
à Niceforo, e diuiene Apostata. 127

Serpe simbolo della vita dell'uomo. 113

- Socrate dà noue bellissimoi titoli al suo genio.* 39
S. Stefano sembra un' Angelo mentr'è lapidato. 158
Stefano Re d' Inghilterra sana, per hauergli la moglie succiato il ueleno. 289

T

- T** *Empio del Giesù Nuouo rouinato dal terremoto del 1688.* 21
S. Teresa vede più volte il suo Angelo bellissimo. 63.
Bacia le mura della sua Cella, come d' un' Anticamera del Paradiso. 197
Timore necessario per portarsi all' amore. 177
Tobia come fù grato al suo Rafaele. 326
S. Torpete hà l' Angelo per barcaiuolo. 74
Traiano liberato dall' Inferno per l' orationi di San Gregorio. 223
Tribolatione segno di predestinatione. 122

V

- V** *aleriano vedendo la bellezza dell' Angelo di S. Cecilia, si battezza.* 282
Verginità di Maria difesa da S. Idelfonso. 362
Vergini conjugati molto cari à Cristo, e molto vari. 193
Vie disastrose, in cui l' Angelo ci custodisce. 90
S. Vincelao difeso in duello dall' Angelo, che sgri- da all' Auersario, che non ferisca. 77. 361. *Semina con le proprie mani il grano, che serue per l' Eucaristia.* 360
Voce di Dio udita dalle Creature insensate. 304
Vraca Reina di Nauarra per una ferita caccia in luce uino l' infante, che è sublimato al trono. 53

ERRATA CORRIGE.

Pag. 16 v. 2,	vi si perdo	vi si stenda.
69. 82. 3.	d'Ingratitudine	di gratitudine.
89. 11.	<i>Plures nobis</i>	<i>Plures pro nobis.</i>
89. vlt.	<i>indirecta</i>	<i>in directa.</i>
90. 17.	quadrino	quadrivio
96. 9.	esterni	estremi
96. 27.	avese	avessero
101. 23.	Profetia	Prosperità.
127. 13.	manteneressimo	moveressimo
148. 24.	ed ira	e tira.
151. 27.	Rimedio	Veleno.
177. 19.	suo	tuo.
185. 21.	Scolare	Scalare.
204. 26.	Costode	Custode
212. 23.	Pafautio	Pafautio
216. 24.	Fantafmo	Fantasma.
236. 17.	le	gli
253. 20.	il donativo	del donativo.
269. 18.	Atipasto	Antipasto.
273. 15.	zoppa	zeppa
273. 17.	Mezz'uomo	Mezz'uomo, e posia
281. 16.	porre	corre (avervi luogo.
323. 24.	alcuni Dottori	tutt'i Dottori.
329. 3.	<i>Feci</i>	<i>Fecit.</i>
329. 23.	Voleva	Aveva.
329. 30.	a penitenza	la penitenza.
351. 11.	<i>Caſar</i>	<i>Si me Caſar.</i>





GOTTSCHER
RESTAURO

1970

Digitized by Google

